

# **DIPLOMAZIA E SERVIZIO PASTORALE**

*Raccolta antologica di omelie, discorsi e interviste  
dell'Arcivescovo Alessandro D'Errico  
Nunzio Apostolico in Bosnia ed Erzegovina*

a cura di

Francesco Montanaro - Pasquale Saviano - Antonio Anatriello  
Luigi D'Errico - Waldemar Stanisław Sommertag

prefazione del

**Card. VINKO PULJIĆ**  
Presidente della Conferenza Episcopale  
di Bosnia ed Erzegovina



istituto  
di studi  
atellani  
2009

PAESI E UOMINI NEL TEMPO  
COLLANA DI MONOGRAFIE DI STORIA, SCIENZE ED ARTI  
DIRETTA DA  
FRANCESCO MONTANARO  
———— 29 ————

## **DIPLOMAZIA E SERVIZIO PASTORALE**

Raccolta antologica di omelie, discorsi e interviste  
dell'Arcivescovo Alessandro D'Errico  
Nunzio Apostolico in Bosnia ed Erzegovina  
(1999-2009)

a cura di  
FRANCESCO MONTANARO - PASQUALE SAVIANO  
ANTONIO ANATRIELLO  
LUIGI D'ERRICO - WALDEMAR STANISLAW SOMMERTAG

prefazione del  
**CARD. VINKO PULJIĆ**  
Presidente della Conferenza Episcopale  
di Bosnia ed Erzegovina

**ISTITUTO DI STUDI ATELLANI**

FRATTAMAGGIORE 2009

Questo volume è stato pubblicato  
con il contributo della  
**REGIONE CAMPANIA**

Tip. Cav. Mattia Cirillo - Corso Durante 164 - 80027 Frattamaggiore (NA)  
- Tel.-Fax 081-8351105

## PREFAZIONE

Card. VINKO PULJIĆ

Arcivescovo Metropolita di Vrhbosna-Sarajevo,  
Presidente della Conferenza Episcopale di Bosnia ed Erzegovina



Non sembri paradossale, ma questo libro potrebbe benissimo essere letto a cominciare dall'ultimo capitolo, quello che riporta la conferenza tenuta dall'Arcivescovo D'Errico all'Università di Sarajevo, sul tema "*La Diplomazia Pontificia*". E' come se tale conferenza riassume sistematicamente quello che nel corso del libro si cerca indirettamente di illustrare, attraverso l'antologia di discorsi, omelie e interventi vari, che l'Arcivescovo D'Errico ha pronunciato nei dieci anni di ministero episcopale, come Nunzio Apostolico prima in Pakistan ed Afghanistan, e poi in Bosnia ed Erzegovina.

La conferenza è di una meravigliosa chiarezza didattico-espositiva, che si legge mantenendo sempre viva la curiosità (anche da chi fosse estraneo alle questioni giuridico-ecclesiastiche). La sequenza dei contenuti, ordinata ma non fredda, è pedagogicamente progressiva e concatenata. I contenuti sono trasmessi quasi di 'mattoncino per mattoncino', come una armonica costruzione, e senza dimenticarne nessuno nei vari passaggi. Di fronte a un uditorio universitario, l'Arcivescovo non si lascia prendere dalla facile smania di paroloni e frasi roboanti, cose ritenute dai più (e a torto) più qualificanti in tali contesti; e non esita a trattare una materia complessa con la semplicità di chi sminuzza i contenuti da trasmettere, rendendo il discorso facilmente comprensibile, piacevolmente udibile e, contemporaneamente, alto e profondo nei suoi contenuti, intersecando abilmente *excursus* storici e situazioni contemporanee. Una caratteristica comunicativa, questa, che costituisce una costante di tutti i suoi discorsi, conferenze ed omelie.

La conferenza agli studenti dell'Università di Sarajevo, in sostanza, sembra un agile e sintetico trattato sulla figura, sul ruolo e sulle funzioni di un Nunzio Apostolico; ruolo che l'Arcivescovo D'Errico svolge con grande equilibrio umano, profonda sensibilità spirituale, rispettosa attenzione alle ragioni degli interlocutori, con una paziente determinazione nel coltivare e alimentare contatti produttivi tra Personalità istituzionali e Rappresentanti di altre Religioni, avendo come obiettivo prioritario quello di contribuire ad una sempre più pacifica convivenza civile e religiosa. Un ruolo diplomatico esercitato non solo con le migliori attitudini 'professionali' tipiche di una tale funzione, ma nutrito e arricchito da una squisita sensibilità umana e pastorale, che contribuisce non poco a smussare gli angoli critici di posizioni discordanti tra i vari interlocutori.

Ben a ragione al libro è stato dato il titolo "*Diplomazia e servizio pastorale*". Ciò favorisce una immediata comprensione del ruolo di un Nunzio Apostolico. Esso non è da intendersi riduttivamente come "attività diplomatica", ma anche e soprattutto come servizio alla Chiesa e al dialogo interreligioso ed ecumenico, nei concreti e spesso difficili contesti internazionali: a contatto immediato sia con Rappresentanti istituzionali

civili e religiosi (portatori di istanze diversificate, con i quali realizzare opera di mediazione e conciliazione per il bene comune); sia con Vescovi, Clero, Religiosi, Religiose e popolazioni cattoliche locali, a cui offrire un segno tangibile della sollecitudine, premurosa e vigile a un tempo, del Santo Padre e della Sede Apostolica. La varietà dei "destinatari" della missione di un Rappresentante Pontificio si può cogliere facilmente anche solo scorrendo l'indice del volume. La pubblicazione "antologica" di questi testi (molto ben curata) mi pare utile e opportuna, specialmente per chi non avesse familiarità con le attività dei Nunzi Apostolici.

E' facile prevedere che, negli anni a venire, l'opera del Nunzio D'Errico nel nostro Paese sarà ricordata soprattutto per ciò che egli ha fatto per la felice conclusione delle trattative per l'Accordo di Base tra la Santa Sede e la Bosnia ed Erzegovina, e di quelle per il relativo Protocollo Addizionale. Così pure certamente non si dimenticherà il ruolo determinante che egli sta svolgendo come Co-Presidente della Commissione Mista. Si tratta di elementi importanti, perché attraverso di essi la Santa Sede sta garantendo un quadro giuridico adeguato per la vita e la presenza della Chiesa in Bosnia ed Erzegovina, con positive ripercussioni anche per le altre Comunità Religiose e per il processo di integrazione europea del Paese. Suppongo che sia questo il motivo per il quale viene dedicata un'ampia *Appendice* a tali argomenti.

Tuttavia ritengo che sarebbe parecchio riduttivo circoscrivere le attività del Nunzio D'Errico all'Accordo di Base, al Protocollo Addizionale e alla Commissione Mista. Il raggio di azione del suo impegno è ben più vasto. E sono lieto di renderne testimonianza, come Presidente della Conferenza Episcopale. Io lo ricorderò soprattutto come un Pastore zelante, nel servizio che rende alla Santa Sede e alle Chiese particolari; e con una preziosa esperienza missionaria, maturata in Paesi ove talvolta la vita della Chiesa incontra serie difficoltà. Per me questa è la giusta prospettiva per capire certi temi ricorrenti nei suoi interventi, le sue frequenti visite alle nostre comunità sparse nel Paese, le relazioni che egli intrattiene anche con le altre Comunità Religiose. In breve, per lui la "diplomazia" è strumento di servizio ecclesiale; ed egli è prima di tutto un uomo di Chiesa.

Vorrei pure sottolineare l'eccellente capacità di comunicazione del Nunzio Apostolico con tutte le strutture socio-politiche ed interreligiose, come anche dentro la Chiesa. La sua brillante gentilezza apre le porte dei cuori, per un lavoro fruttuoso. Perciò ha ottenuto tanti buoni risultati nelle relazioni con le strutture statali; inoltre ha creato anche un bel rapporto con il Metropolita ortodosso di Sarajevo Mons. Nikolaj Mrda (il quale lo invita volentieri alle celebrazioni della Chiesa Ortodossa). Per speciali ricorrenze vogliono averlo in mezzo a loro anche i Parroci, e le nostre comunità religiose, maschili e femminili. Sono particolarmente onorati i futuri Sacerdoti quando si incontrano con lui, perché la sua parola e la sua presenza infondono fiducia e speranza. Pertanto, sono felice che questi discorsi siano ora raccolti in un unico volume, in maniera che possa restare una traccia luminosa delle intense attività di Mons. D'Errico, come diplomatico, come Arcivescovo e come uomo.

Per il contributo che questa bella pubblicazione può dare per una più approfondita conoscenza del Nunzio D'Errico, sono molto grato all'Istituto di Studi Atellani, che ha voluto raccogliere parecchi suoi discorsi, tra i più significativi, in occasione del suo decennale di ministero episcopale. In vista poi del bene che ne può venire pure alla Chiesa in Bosnia ed Erzegovina, auguro di cuore a questo libro favorevole accoglienza e larga diffusione anche qui, ove da alcuni anni svolge il suo prezioso servizio ecclesiale di Nunzio Apostolico.

# INTRODUZIONE

Dott. FRANCESCO MONTANARO  
Presidente dell'Istituto di Studi Atellani

Nell'anno 1999, in occasione del primo anniversario della nomina da parte del Papa Giovanni Paolo II di Mons. Alessandro D'Errico ad Arcivescovo e Nunzio Apostolico, l'Istituto di Studi Atellani diede alle stampe una pubblicazione curata dal prof. Sosio Capasso, allora Presidente, e dalla prof.ssa Teresa Del Prete, attuale Vice Presidente, nella quale si ponevano in evidenza l'attività fino ad allora espletata dal novello Vescovo, e le interviste, i discorsi ufficiali e quant'altro aveva accompagnato i festeggiamenti ed i riti di quei giorni straordinari. Quegli avvenimenti - in particolare il corteo per le strade di Frattamaggiore e la funzione religiosa nella Chiesa Parrocchiale di S. Sossio - segnarono positivamente anche la vita sociale e religiosa della comunità frattese. La pubblicazione ebbe allora il merito di consegnare ai posteri una testimonianza fedele ed eccezionale.

Naturalmente Mons. D'Errico era già esperto di attività diplomatica, avendo per molti anni operato come Prelato di Nunziatura in diverse sedi internazionali. E proprio per questa sua intensa e vasta esperienza era stato scelto ed inviato nell'inquieto Pakistan. Per tutti fu chiaro che l'incarico era prestigioso e difficile, essendo il Pakistan un Paese con popolazione prevalentemente musulmana, in cui il rapporto con la minoritaria componente cristiana era non proprio pacifico. Inoltre tra il Pakistan e la confinante India la tensione era a quei tempi notevole, perché i Governi delle due nazioni - con popolazioni squassate dalla povertà e da gravi problemi sociali ed economici - avevano scelto di dotarsi di un arsenale nucleare.

All'inizio del terzo millennio ci fu l'attacco alle Torri Gemelle di New York, a cui seguì l'intervento della coalizione internazionale guidata dagli USA in Afghanistan contro i talebani. Il clima sociale nel vicino Pakistan si fece rovente soprattutto contro i cristiani. In questo contesto la fermezza nella fede, la saggezza nelle decisioni e la prudenza nell'azione furono le doti del Nunzio Apostolico, vicinissimo ai membri delle comunità cristiane del Pakistan e dell'Afghanistan.

Dopo quasi sette anni di permanenza in Asia, alla fine dell'anno 2005 l'Arcivescovo D'Errico venne da papa Benedetto XVI nominato Nunzio Apostolico in Bosnia ed Erzegovina. Erano trascorsi dieci anni dalla sanguinosa guerra civile della ex-Jugoslavia, e in Bosnia ed Erzegovina le ferite nelle popolazioni - soprattutto di fede islamica e ortodossa, con una presenza cattolica di poco più del dieci per cento - certo non si erano e non si sono ancora rimarginate. Quindi un'altra terra difficile, dove è necessario ed auspicabile che le varie comunità riprendano i rapporti secondo principi di umanità e di rispetto reciproco.

Orbene nel 2009, ricorrendo il decimo anniversario della sua consacrazione episcopale, Mons. D'Errico ha consentito all'*Istituto di Studi Atellani* di rendere pubblica testimonianza della sua attività decennale e di dare alla stampa i discorsi e le interviste più importanti di questo intenso periodo, corredati da numerose ed interessanti fotografie. A noi dell'Istituto ciò ha fatto un grande piacere.

Sono seguite nella primavera del 2009 - durante il suo breve periodo di soggiorno in Frattamaggiore, sua terra natale - alcuni incontri con i curatori dell'opera e soci dell'Istituto - Antonio Anatriello, Luigi D'Errico, Francesco Montanaro e Pasquale Saviano - tutti amici da lungo tempo del Nunzio. Al suo rientro a Sarajevo, si è aggiunto al team dei curatori frattesi l'opera preziosa del Consigliere di Nunziatura Mons. Waldemar Stanislaw Sommertag (che è collaboratore di Mons. D'Errico a Sarajevo).

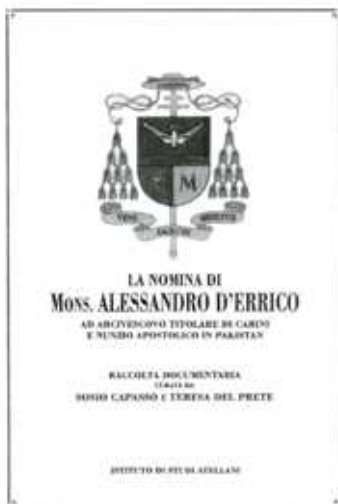
Naturalmente la direzione dell'*Istituto di Studi Atellani* ha subito inteso l'importanza e l'eccezionalità di questa occasione, per cui la pubblicazione del materiale e della documentazione fotografica rappresentano un ulteriore successo per il nostro sodalizio, un notevole passo avanti e soprattutto un motivo di orgoglio, perché l'Arcivescovo D'Errico è una delle personalità più qualificate e significative della nostra terra. Interessato alla Storia soprattutto locale, con questa raccolta di testi e documenti di interesse internazionale l'*Istituto* è lanciato in un universo più ampio. Di questo siamo consapevoli e perciò grati a Mons. D'Errico per la fiducia accordata all'*Istituto*.

Tutta la documentazione raccolta e presentata rende pieno merito all'importanza dell'azione e della missione compiute da Mons. D'Errico in Pakistan ed in Afghanistan, e testimonia con chiarezza gli impegni che la Chiesa Cattolica sta attualmente svolgendo in Bosnia ed Erzegovina. Nel leggere i documenti e le testimonianze, ci rendiamo conto che il delicato e difficile compito gli è stato affidato per le sue grandi doti di fede, umanità, solidarietà, saggezza e cultura.

Andando nel merito dei documenti e degli interventi, al di là del linguaggio - che talvolta è ricco di parafrasi diplomatiche - risalta sia la grande fede che lo spirito autenticamente missionario del Nunzio Apostolico, al servizio della Chiesa di Cristo e dell'Uomo di qualsiasi fede e professione religiosa. La lettura del testo e la visione delle splendide ed originali fotografie allegate aprono scenari interessanti e non molto conosciuti e perciò siamo certi che il materiale farà comprendere l'opera di un Nunzio Apostolico, che prevede un insieme di rapporti complessi e delicati col Paese nel quale è stato chiamato a svolgere la sua missione, comprese la preparazione e la partecipazione a negoziati su diversi aspetti delle relazioni internazionali.

Mons. D'Errico, chiamato a rappresentare le finalità e la missione della Santa Sede, agisce senza grandi clamori e senza protagonismi; e quindi mette in pratica un'attività quotidiana fatta di piccole e grandi decisioni, che possono anche sfuggire al grande pubblico. Anche quando vi sono state le dovute eccezioni, soprattutto a causa di emergenze o situazioni di particolare gravità, come in occasione dell'attentato in Pakistan contro cristiani riuniti in una chiesa e l'attenzione dei *mass-media* internazionali si era fatta particolarmente pressante, Mons. D'Errico ha agito con discrezione e decisione, mai con timore e sempre con la convinzione cristiana di essere strumento di una missione ispirata da Dio.

Siamo, quindi, onorati di rendere pubbliche, ora ed a futura memoria, queste testimonianze della sua esemplare azione diplomatica e pastorale, al servizio della pacificazione ecclesiale, sociale e politica di Pakistan, Afghanistan, e Bosnia ed Erzegovina.



**PARTE PRIMA**

# **FRATTAMAGGIORE**

## Prima Messa Pontificale a Frattamaggiore

(Omelia, Basilica di San Sossio, 9 gennaio 1999)

Ci sono momenti nella vita in cui non è facile esprimere come vorremmo i sentimenti che si affollano nel nostro cuore. Momenti come questi - vibranti, intensi, pregnanti - quando ci ritroviamo insieme per rendere grazie al Signore per il dono dell'Episcopato che Egli ha fatto ad uno dei suoi figli.

Ho pensato molto in questi giorni a ciò che sarebbe avvenuto oggi, e a ciò che - con l'aiuto di Dio - potevo proporre per la nostra meditazione. Alla fine, dopo riflessione e preghiera, mi è parso opportuno presentare con semplicità soprattutto una *testimonianza personale*, che riassume le linee fondamentali dell'esperienza spirituale che sto vivendo, fiducioso che vorrete accoglierla con benevolenza, in spirito di preghiera e di fraternità nella fede.

\*\*\*\*\*

Consentitemi di dire anzitutto che quando qualche settimana fa mi raggiunse a Varsavia la comunicazione che il Santo Padre mi chiamava alla pienezza del Sacerdozio e mi faceva Suo Rappresentante in Pakistan, restai per qualche tempo in una situazione spirituale che per molti aspetti mi richiamava quella di Maria all'annuncio dell'Angelo: *sorpresa*, nonostante che già mi era giunto qualche segno premonitore; *gratitudine* a Dio e al Suo Vicario sulla terra; *nostalgia* per la Polonia che dovevo lasciare (ove mi ero trovato assai bene ed ero onorato di servire la Chiesa nella Patria del Santo Padre); *coscienza* dei miei limiti; qualche umana *apprensione* per la delicatezza della missione che mi veniva affidata.

Mi accompagnarono in quei giorni *due piste* fondamentali di riflessioni e di preghiera.

a. *In primo luogo*, la consapevolezza che l'Episcopato è un gran dono di Dio; una vocazione nella vocazione, che richiede una risposta di donazione incondizionata a Dio e alla Chiesa; una risposta generosa, nella certezza che Colui che chiama non farà mancare il Suo aiuto e la Sua Grazia.

Per la verità, sin dal mio arrivo a Varsavia - nel giugno 1992 - ero rimasto affascinato da un filone di spiritualità che si richiama alla *povertà di spirito* come condizione di base della vita interiore, e insiste sulla necessità di un conseguente totale abbandono nelle mani di Dio. La preghiera della Beata Faustina Kowalska "*O Gesù, confido in Te*" mi aveva accompagnato costantemente. Questa preghiera ho ripetuto con insistenza in queste settimane. E vorrei invitarvi a ripeterla con me, oggi, con fiducia e semplicità di cuore.

b. *In secondo luogo*, pensavo alla centralità che lo Spirito di Dio, lo Spirito Santo, doveva avere nell'ufficio e nella missione che mi venivano affidati.

Era l'anno che il Santo Padre aveva consacrato allo Spirito Santo, nel cammino di preparazione al Terzo Millennio. In comunione con il Sommo Pontefice e con tutta la Chiesa, dicevo spesso la bella preghiera "*Veni Sancte Spiritus*", che avevo imparato a memoria da ragazzo. Trovai che essa esprimeva bene l'esperienza spirituale che stavo vivendo; e pensai di proporla come motto per il mio stemma episcopale.

Stasera vorrei chiedere a voi, Fratelli e Sorelle, di unirvi a me nel gridare questa supplica, con trasporto, con umiltà, con fede, a Lui "*Signore e Datore della vita*":



*Vieni Spirito Santo - purificami, trasformami, santificami;*

*Vieni Padre dei Padri - rafforzami, proteggimi.*

*Vieni luce dei cuori - guidami, conducimi - con la Tua luce, la Tua potenza, i Tuoi doni.*

E così, come Maria all'annuncio dell'Angelo, ritenni semplicemente doveroso, come figlio della Chiesa, esprimere al Supremo Pastore la mia disponibilità, rinnovando sentimenti di piena obbedienza e assoluta fedeltà. Scrissi, tra l'altro, che sono ben consapevole dei miei limiti, ma – *"come bambino in braccio alla madre"* (Sal. 131,2) - confido pienamente nella potenza di Colui che *"nella debolezza manifesta la Sua forza"* (2 Cor. 12,9), per far risplendere il mistero di grazia della Sua Chiesa.

\*\*\*\*\*

Quando poi, al ritorno da Varsavia alla metà di dicembre, si trattò di preparare questa celebrazione - insieme alla Parrocchia di Maria SS.ma del Carmine, al Presbiterio frattese e all'Amministrazione Comunale - in più circostanze dissi ciò che mi stava a cuore: che questo fosse *evento spirituale*, al di là di ogni esteriorità, pur necessaria per sottolinearne la unicità; e che avrei gradito che gli amici si unissero a me soprattutto nel rendimento di grazie e nella preghiera di supplica per la missione che mi attende.

Sono contento che, grazie anche alla benevola comprensione della Parrocchia di appartenenza, sia stato deciso che questa Eucarestia avesse luogo qui, nella *Chiesa Curata Matrice di S. Sossio*, Patrono di Fratta, ove 48 anni fa ho ricevuto il battesimo e dove 25 anni fa ho celebrato la Prima Messa, con la partecipazione del compianto venerato Ecc.mo Mons. Antonio Cece.

In particolare, sono felice che sia stata accettata la mia proposta circa la *data di questa celebrazione*. Cara Eccellenza Arcivescovo Milano, sapevo bene quanto Ella avesse a cuore di essere ad Acerra questa sera, insieme ai Vescovi della Campania, alla Consacrazione Episcopale del nuovo Vescovo di Ariano Irpino - Lacedonia. Ma il fatto è che il 9 gennaio è una data particolarmente cara ed importante per la mia famiglia, specialmente quest'anno. E ciò perché esattamente 50 anni fa, il 9 gennaio 1949, papà e mamma si unirono in matrimonio. Oggi essi celebrano le nozze d'oro, e al loro rendimento di grazie a Dio per i tanti benefici ricevuti, ci uniamo noi di famiglia, ringraziando in particolare per il dono che - in felice coincidenza - la Provvidenza di Dio ha voluto preparare, chiamando il loro primogenito ad essere parte del Collegio dei Successori degli Apostoli.

\*\*\*\*\*

Fratelli e Sorelle, vorrei aggiungere ancora una riflessione. Consentitemi di dire che oggi, come Maria, *"l'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore"* (Lc 1,46-47).

Abbiamo ascoltato i testi che la Liturgia propone nella festa del Battesimo di Gesù. Ebbene, sento che - come per Gesù al Battesimo di Giovanni - anche per me lo Spirito di Dio è venuto, una volta di più per farmi Successore degli Apostoli. Sento che anche per me - come per Gesù, che mi ha voluto partecipe in pienezza del Suo Eterno Sacerdozio - anche per me, molto indegnamente, si è attuata la profezia di Isaia: *"Ecco il mio servo, che io sostengo, il mio eletto, in cui mi compiaccio ... L'ho chiamato ... L'ho preso per mano, l'ho formato e stabilito ... Ho posto il mio Spirito su di lui, porterà il diritto alle nazioni"* (Is. 42,1-2.6).

Con il Salmista allora vorrei ripetere: *"Gloria e lode al tuo nome o Signore"* (Sal. 29); e dire a voi Fratelli: *"Cantate inni al Signore, cantate inni ... perché ha compiuto prodigi, perché grande in mezzo a voi è il Santo d'Israele"* (Is. 12,5-6).

\*\*\*\*\*

Desidero esprimere pubblicamente la mia *gratitudine* anche a voi, Fratelli e Sorelle, che avete voluto celebrare con tanta solennità la mia elezione. Sono commosso per l'accoglienza che mi avete riservato. Sono edificato per i sacrifici che avete dovuto affrontare il 6 gennaio, partecipando in numero grande alla mia Ordinazione Episcopale. Ringrazio di cuore l'Em.mo Arcivescovo Metropolita di Napoli, Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Michele Giordano; il degnissimo Pastore di Aversa, l'Arcivescovo Mario Milano; l'Arcivescovo di Crotone - Santa Severina, il nostro condiocesano Mons. Andrea Mugione; l'Arcivescovo di Sorrento - Castellammare di Stabia, Mons. Felice Cece; il Vescovo Ausiliare di Napoli, Mons. Agostino Vallini, che è stato mio Professore alla Pontificia Università Lateranense; il Vicario Generale di Aversa, Mons. Antonio Tammaro. Eminenza, Eccellenze, la Vostra partecipazione mi onora molto e impreziosisce questo incontro!



**Frattamaggiore (9 Gennaio 1999) - Piazza Umberto I riempita di folla in occasione della prima Messa Pontificale dell'Arcivescovo Alessandro D'Errico.**

Sono molto grato al Presbiterio frattese, guidato dal Vicario Foraneo, mio padrino di cresima, don Franco Luca; ai Sacerdoti della Diocesi; ai Religiosi, alle Religiose; alla Comunità "*Parola di Vita*", all'AGESCI, alle Associazioni, ai Gruppi, ai Movimenti ecclesiali e ai centri scolastici intervenuti.

Particolare gratitudine devo esprimere al mio Parroco, don Michele Costanzo; a Mons. Angelo Perrotta e a don Sossio Rossi, Parroco e Co-parroco di S. Sossio; a don Angelo Crispino, che ha guidato la preghiera processionale, insieme alla Corale della mia Parrocchia; a don Nicola Giallaurito, Direttore dell'Ufficio Missionario Diocesano; a Mons. Franco Grammatico e alla Corale Lauretana; al Canonico Ernesto Rascato, Maestro delle Cerimonie; al Canonico Fernando Angelino, che mi accolse ragazzo al Seminario di Aversa; a don Antonio Vitale e ai Confratelli che con me furono ordinati Sacerdoti e Diaconi il 24 marzo 1974, 25 anni fa.

Ringrazio di cuore le autorità politiche, civili e militari qui presenti. Un ringraziamento particolare va agli Onorevoli Lubrano, Piccolo, Cesaro e Pezzella. Sono molto grato all'Amministrazione Comunale e al Sindaco, Arch. Pasquale Di Gennaro, per quanto hanno voluto disporre con tanta amabilità e generosità, e per le nobili parole di saluto che il Primo Cittadino ha voluto indirizzarmi a nome di tutta la città.

Particolarmente significativa per me è la partecipazione del Generale Giuseppe Festa e

della sua Famiglia. Il Generale Festa era Addetto Militare a Varsavia fino a tre mesi fa: con lui e la gentile Consorte Prof. ssa Angiola ho condiviso gioie e speranze nel servizio che insieme abbiamo reso in Polonia, soprattutto nella pastorale per la Comunità di lingua italiana presso il Centro Culturale dei Padri Barnabiti di Varsavia.

Grazie di cuore a tutti voi, parenti ed amici, fratelli e sorelle. Insisto, una volta di più rendiamo grazie al Signore "*perché è buono, perché grande è il Suo amore per noi*" (Sal. 136,1); preghiamo insieme per la missione che il Santo Padre mi ha affidato; supplichiamo - attraverso l'intercessione di Maria, Madre della Chiesa - che lo Spirito di Dio scenda ancora su di noi, oggi e sempre, e ci rafforzi con i suoi santi doni. Amen.

## **Intervista a *IL MOSAICO*** (febbraio 1999)

**Eccellenza, molte sono le chiavi di lettura dell'avvenimento della Sua ordinazione episcopale. In questo dialogo-intervista le chiediamo di aiutarci a leggere l'avvenimento nella prospettiva del nostro periodico, che vuole riflettere e stimolare alla riflessione le componenti e le generazioni dei frattesi.**

A mio avviso, in chiave sociologica si può pensare che, per i frattesi intervenuti per partecipare alla ordinazione, vedere un proprio concittadino intorno al Santo Padre nell'atmosfera sacra della Basilica Patriarcale di San Pietro sia stata una forte emozione, che può aver suscitato un grande sentimento di orgoglio cittadino. Successivamente, dopo il ritorno dei numerosi pellegrini frattesi da Roma, suppongo che si sono avvertiti gli echi di questo grande avvenimento, che hanno trasmesso, come onde concentriche, il medesimo entusiasmo, ed hanno prodotto anche una grande attesa.

Ma, come uomo di Chiesa, mi piace pensare anche ad una più specifica lettura di fede. E cioè: ritengo che in ognuno di noi c'è una sfera di vita non riconducibile a ciò che facciamo, né a ciò che possediamo, né alle piccole o grandi soddisfazioni della vita di ogni giorno. Esiste, a mio modo di vedere, una dimensione diversa di vita con un suo ritmo specifico. E' la sfera spirituale. Essa in alcuni è più sviluppata, in altri meno, in altri affiorante appena, ma in tutti c'è. Ed è proprio questa sfera che in parecchi è riaffiorata e si è manifestata in questi giorni. Si può far l'esempio di un vulcano spento che, in circostanze particolari, riprende la sua attività. Analogamente, dinanzi ad un evento significativo di Chiesa, credo che in molti sia riemersa la sfera spirituale.

### **Vogliamo ricordare come ha vissuto questa esperienza dall'inizio?**

Pensavo che l'ordinazione in S. Pietro sarebbe stato il punto culminante di un'esperienza che stavo oramai vivendo dal giorno della comunicazione della nomina. Invece, mi sono accorto che essa era solo una tappa di un processo che continua. Quando il 14 novembre dello scorso anno ci fu la pubblicazione della nomina, non nascondo che ero anche un po' curioso di vedere quale tipo di reazione ci sarebbe stato nella Città. Non nascondo neanche che, se fosse dipeso da me, avrei fatto le cose nella maniera più semplice possibile. Al limite avrei gradito essere consacrato nella Cappella della Nunziatura Apostolica di Varsavia, mandare a tutti l'immaginetta ricordo e stare in pace e raccoglimento. Quella sera della nomina, il telefono ed il fax della Nunziatura di Varsavia impazzirono per le continue chiamate. Agli amici e ai sacerdoti, che mi telefonavano da Frattamaggiore, dicevo che era mio desiderio che l'incontro con la Chiesa locale e con la Città si svolgesse in semplicità liturgica, possibilmente senza cortei e senza troppe esteriorità; e che la cosa più importante per tutti era di vivere l'avvenimento in un contesto spirituale ed ecclesiale.

### **Che cosa poi ha fatto cambiare l'organizzazione?**

Quando sono arrivato a Fratta a metà dicembre, mi sono reso conto che il progetto non era realizzabile; ho percepito subito che le attese e la partecipazione che stavano accompagnando l'evento richiedevano una diversa risposta organizzativa da concordare con le parti interessate. Evidentemente io mi impegnavo a preparare la fase di Roma; per il resto mi convinsi che a Fratta ero soltanto il festeggiato e che, perciò, bisognava lasciare alle Istituzioni Ecclesiali e Civili coinvolte di pensare con più libertà all'organizzazione dell'accoglienza cittadina.

**Da sempre la nostra Città ha una cultura fortemente improntata alla religiosità con sette vescovi nella sua storia. Tale serie è sempre stata considerata dagli**

**studiosi e dalla popolazione decoro e vanto di Frattamaggiore. Oggi la lista si arricchisce della Sua presenza. Questo riferimento epocale, molto sentito nella religiosità popolare, quale considerazione ha ricevuto nella sua riflessione?**

Ci tengo a dire che sono onorato di essere inserito in questa corrente di illustri e venerati predecessori. Ma vorrei aggiungere un altro elemento. Quando mi sono trovato davanti a tanta dimostrazione di affetto e di gioia, da una parte, ripensavo ai Vescovi frattesi miei predecessori; ma dall'altra, pensavo pure ai tanti frattesi in diaspora, che hanno reso e rendono onore alla nostra Città: prefetti, artisti, sacerdoti, magistrati, insegnanti, militari, sportivi: gente di Fratta che lavora con serietà ed impegno e fa conoscere ed amare la nostra città.

**Da qualche anno la nostra Frattamaggiore, con i suoi mille problemi e contraddizioni, è visibilmente investita da una ventata di spiritualità. L'orizzonte del Giubileo del 2000 è stato percorso dalla Beatificazione di Padre Modestino, dalla Celebrazione della Città Benedettina, dalle molte esperienze ecclesiali. Nell'anno del Padre, alle soglie del III Millennio, nell'epoca della globalizzazione e del rapporto multietnico, la Città, si è svegliata al richiamo di mons. Sandro, Arcivescovo e Nunzio Apostolico, espressione della Chiesa Universale, il quale sosta un poco nei suoi luoghi e nelle sue vie. Come capire questi segni, quali valori mantenere, quali scelte fondare su questi segni?**

Sì, credo che c'è un risveglio nella Città. Accennavo prima a come, in situazioni come questa, emerge in tutti una dimensione religiosa profonda, che in condizioni di normale quotidianità viene in parte fagocitata dal ritmo della vita moderna, e non ha molte opportunità di esprimersi e di manifestarsi. Ma tale risveglio è da ricondurre più indietro nel tempo. Avevo già notato, quando venivo in vacanza, che a Fratta c'è un riemergere del sentimento religioso e della partecipazione alla vita religiosa. Ciò è bello; e mi piace ricondurlo al contesto della nuova evangelizzazione, di cui il Santo Padre parla così spesso, nel cammino di preparazione al terzo Millennio.

L'auspicio è che, in numero sempre maggiore, i nostri concittadini si rendano conto che ciascuno è chiamato a fare la sua parte, con responsabilità, giustizia ed onestà; che non si può abdicare alle proprie responsabilità che non ci si può fermare a criticare o a lamentarsi per ciò che gli altri fanno o non fanno. In altre parole, mi auguro che ci sia un numero sempre crescente di persone che si rendano conto di essere tessera insostituibile - piccola o grande che sia - di un grande mosaico. Se ognuno farà la sua parte, arriveremo al 2000 anche con un volto rinnovato di Fratta, nello spirito delle migliori tradizioni dei nostri Padri.

**C'è sempre stata per Fratta una grande realtà vocazionale al sacerdozio. Oggi però non vi è molta presenza nel Seminario diocesano. Come spiega, Eccellenza, questo fenomeno?**

E' una questione complessa. Mi limito ad una pista di riflessione. Noterete che la crisi vocazionale ha investito la Chiesa del Vecchio Mondo, ma non quella del Nuovo Mondo. E ciò per un motivo molto semplice: perché manca materiale umano. Oggi in Italia c'è un tasso di natalità che è sottozero. Inoltre, in una famiglia con uno o al massimo due figli, gli atteggiamenti dei genitori di fronte ad eventuali vocazioni non sono sempre benevoli; e questo può ulteriormente complicare le scelte vocazionali dei figli.

**Abbiamo prestato molta attenzione allo stemma episcopale che Vostra Eccellenza ha scelto, alla sua iconografia, ai suoi simboli ed ai suoi colori. Vuole parlarne o accennare qualcosa?**

E' molto semplice. Anzitutto il Vescovo porta nel suo stemma un Cappello verde che è

segno della dignità vescovile; poi ci sono a destra e a sinistra dei fiocchi che per l'Arcivescovo sono quattro (per un Cardinale sono cinque, e per un Vescovo tre).

C'è quindi un motto. Ho scelto: "VENI SANCTE SPIRITUS" (Vieni Spirito Santo) per due motivi. Il primo, perché questa elezione all'episcopato è maturata durante l'anno che il Papa aveva consacrato allo Spirito Santo, nel cammino di preparazione al terzo millennio. Il secondo motivo è legato alla consapevolezza che l'episcopato è un dono di Dio, al quale dobbiamo dare un'adesione incondizionata, nonostante i nostri limiti. Essendo ben cosciente dei miei limiti, ritengo fondamentale pregare e accompagnare con la preghiera questo ministero; ed invitare gli altri alla preghiera: una preghiera che deve accompagnare costantemente il mio episcopato, rivolto soprattutto allo Spirito Santo che è datore di vita e anima interna della Chiesa.

Lo scudo ha come tema dominante la parte alta ove c'è lo Spirito Santo simbolizzato da una colomba, che richiama il motto. Poi c'è un campo composto da una fascia rossa con una palma: il rosso e la palma sono evidentemente segni di martirio. Questo perché volevo ricordare la mia origine: vengo da una Città e da una Diocesi che hanno per patroni un martire: S. Sossio per Frattamaggiore e S. Paolo per Aversa. Nel campo in basso a sinistra di chi guarda c'è un rimando alla Parrocchia di appartenenza, che come è noto quella di Maria SS. del Carmine in S. Ciro. S. Ciro era un medico e, come riferimento alla Sua professione, ho preferito un calice con serpente anziché il simbolo di Esculapio che poteva risultare troppo "pagano". Sull'ultimo campo a destra c'è una "M" che sta per MARIA, per l'ultima mia esperienza in Polonia, che è consacrata alla Madonna di Czestochowa. Tra parentesi, consentitemi di ricordare che anche l'immaginetta preparata in ricordo della mia ordinazione Episcopale riporta l'icona della Madonna di Czestochowa. La "M" dice pure un riferimento a questo Papa, che mi ha elevato all'Episcopato. E ciò perché anche il Papa porta una "M" nel suo stemma.

### **Eccellenza, vuole riprendere il discorso circa il lavoro che la attende quale Nunzio Apostolico?**

La denominazione "Nunzio Apostolico" significa inviato del Papa; in altri termini, Ambasciatore della Santa Sede. A grandi linee, direi che nel nostro lavoro vi è una parte diplomatica ed un'altra più importante che attiene alla missione della Chiesa.

Più in particolare, vi sono tre campi di lavoro che caratterizzano l'attività del Nunzio Apostolico. Il primo, riguarda il Nunzio in quanto rappresentante personale del Papa nei Paesi in cui è inviato, con il compito di coordinare in un insieme armonico il lavoro delle Chiese locali, secondo le prospettive della Chiesa Universale. Si tratta di far sentire la sollecitudine del Santo Padre per tutte le Chiese, di condurre tutte le Chiese all'armonia di un medesimo spirito, pur nel rispetto delle legittime differenze. Diciamo pure che, a livello ecclesiale, la Nunziatura è come un ponte tra il centro (la Santa Sede) e la realtà nazionale: tutto ciò che dal Centro arriva in un Paese passa attraverso la Nunziatura, e tutto ciò che da un Paese va verso la Santa Sede passa attraverso la Nunziatura.

Il secondo campo è quello ecumenico, nel senso che il Papa invia un Nunzio anche per far sentire che - nelle relazioni con le altre religioni - più che sottolineare le differenze, noi vogliamo cercare una collaborazione, sulla base di ciò che abbiamo in comune. Mi troverò ad operare nel contesto di un mondo musulmano. Anche i Musulmani credono in Dio e credono in Gesù, anche se non nello stesso nostro modo. Abbiamo un patrimonio comune di fede, comuni interessi in difesa dei valori fondamentali della dignità della persona umana. Ecco, noi ci impegniamo a far sentire che dobbiamo fare un cammino insieme.

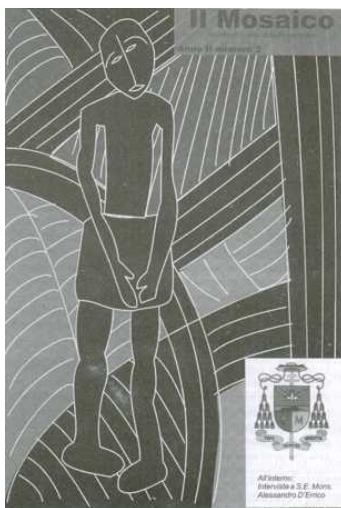
Il terzo campo è più specificamente diplomatico. Il Nunzio è l'Ambasciatore della Santa Sede, ha un passaporto diplomatico, presenta le Credenziali al Presidente della Repubblica, partecipa alla vita del corpo diplomatico, realizza la sua missione secondo

le normative che regolano le relazioni internazionali.

Ma, in vista del lavoro che mi attende, permettetemi di ritornare al significato dell'evento che abbiamo vissuto in questi giorni. Dicevo poco fa che, accanto alle feste e alle manifestazioni di affetto, vorrei che esso fosse vissuto per quello che è. E' cioè: evento di Chiesa, evento di Grazia, evento di fede; evento che dovrebbe inserirsi nella scia delle migliori tradizioni spirituali trattate, che va dai Vescovi che mi hanno preceduto, passa attraverso Padre Modestino e procede verso il Terzo Millennio. Seguendo questa linea, vorrei che questi giorni intensi segnassero un ulteriore risveglio di fede e di impegno civile. Ora aggiungo un altro elemento. In vista del lavoro che mi attende, gradirei molto che questi giorni contribuissero a suscitare un maggiore impegno di preghiera. Ci terrei che una "cordata di preghiera" formata dalle persone che mi vogliono bene mi accompagnasse nella missione che il Santo Padre mi ha affidato. Sarebbe il dono più Bello. Conto molto sulla preghiera dei miei concittadini.

**Eccellenza, troverà una Chiesa antica?**

Sì. Come è noto, per molti aspetti la storia civile e religiosa del Pakistan è legata a quella dell'India. Ora, certamente saprete che la Chiesa in India è molto antica. Ma di questo parleremo in altra occasione.



**Copertina de "Il Mosaico"- Anno 1999.**

**Secondo Centenario  
della traslazione dei resti mortali  
di San Sossio e San Severino  
a Frattamaggiore**

*(Omelia, Basilica di San Sossio, 27 maggio 2007)*

E' festa grande oggi nella Chiesa: Solennità di Pentecoste, contempliamo lo Spirito Santo che scende sugli Apostoli e Maria Santissima nel Cenacolo, per continuare e portare a compimento la missione di Gesù. Ma per la nostra Comunità questa Pentecoste sarà ricordata dai posteri come particolarmente importante, perché oggi iniziano le solenni celebrazioni del Secondo Centenario della traslazione dei resti mortali di San Sossio e San Severino, da Napoli a Fratta.

Sono trascorsi duecento anni da quella data storica del 31 maggio 1807. Oggi, per le meraviglie che la comunione dei Santi può operare, ci uniamo spiritualmente ai nostri padri nella fede, che desiderarono ardentemente custodire qui le urne dei due grandi Santi, e celebrarono con entusiasmo la loro traslazione a Fratta.

\*\*\*\*\*

Rendo grazie alla Provvidenza di Dio, che ha voluto che fosse proprio un Vescovo frattese ad aprire queste celebrazioni, come avvenne duecento anni fa con un altro Vescovo nostro concittadino di v.m., l'Arcivescovo Michele Arcangelo Lupoli.

Sono grato all'Arciprete D. Sossio Rossi per l'invito che mi ha rivolto con la consueta fraterna amicizia. Per la verità, questa volta sono stato un po' titubante nella risposta: un po' per quel senso di indegnità che sempre mi accompagna, quando si tratta di celebrazioni importanti; un po' per le personali vicissitudini di queste settimane di convalescenza. Alla fine, ho ritenuto doveroso accettare, nonostante tutto, non solo per la rilevanza storica di questi giorni, ma anche per i molti vincoli che mi legano alla Basilica di San Sossio, Chiesa Patronale Matrice. Come sapete, qui sono stato introdotto ai misteri della grazia, quando ho ricevuto il Battesimo; qui, con la protezione di San Sossio e San Severino, ho maturato la vocazione al Sacerdozio; qui ho celebrato, giovane Sacerdote, la Prima Messa solenne, e - otto anni fa - il Primo Pontificale da Vescovo; qui ho incontrato figure venerande di sacerdoti, come Mons. Giovanni Vergara e Mons. Angelo Perrotta, giusto per citare qualche nome.

Grazie, caro D. Sossio. Grazie a voi, fratelli e sorelle, per l'affetto e la sollecitudine con cui accompagnate il mio ministero episcopale.

\*\*\*\*\*

Nei giorni scorsi, pensando al nostro incontro di oggi, mi sono posto alcuni quesiti, che credo analoghi a quelli che si pongono molti frattesi. Mi sono chiesto soprattutto due cose.

*La prima.* Quali furono le circostanze che resero possibile realizzare il sogno dei frattesi di avere i resti mortali del nostro Patrono? *La seconda.* Come avvenne poi che a questo alto onore si aggiungesse anche un altro: quello di conservare e custodire l'urna di San Severino, Compatrono d'Austria, insigne figura di monaco e missionario, che visse qualche decennio dopo S. Sossio (410-482) ed evangelizzò nel V° secolo il Nord-Europa, lungo il Danubio?

Ebbene, ricorderemo che Sossio- il brillante diacono di Miseno - morì martire nel 305, durante la persecuzione di Diocleziano, alla Solfatara di Pozzuoli. Insieme a lui e ad altre cinque illustri figure di cristiani, era stato decapitato anche Gennaro, Vescovo di



Benevento, che poi sarebbe diventato Patrono di Napoli. Il corpo di San Sossio fu sepolto in un campo alla periferia di Pozzuoli.

Poi - dopo otto anni - in seguito all'editto di Costantino del 313 che aveva reso possibile ai cristiani di professare liberamente la propria fede - i misenati lo vollero a Miseno, ove gli dedicarono una bella basilica, che divenne meta di pellegrinaggi e centro di vita spirituale.

Purtroppo la basilica di san Sossio a Miseno, e gran parte della città medesima, furono distrutte dai Saraceni nell'anno 845. Ciò spiega la terza traslazione dell'urna del Santo - questa volta a Napoli - per iniziativa dei monaci benedettini, che già custodivano l'urna di San Severino, il grande evangelizzatore d'Austria del quinto secolo. A Napoli una nuova Chiesa benedettina fu dedicata ai Santi Sossio e Severino; e lì furono conservati i resti dei due Santi per circa 9 secoli, fino all'800.

Agli inizi di quel secolo, in periodo napoleonico, dopo la soppressione degli Ordini religiosi, molte Chiese furono profanate. Perciò, al fine di evitare che ciò avvenisse anche per i resti mortali di San Sossio e San Severino, le due urne furono portate a Fratta il 31 maggio 1807, grazie soprattutto all'interessamento di Mons. M. A. Lupoli e del parroco D. Gennaro Biancardi. Una folla entusiastica e commossa accolse qui i resti mortali del Patrono di Fratta e dell'evangelizzatore di Austria.

Con essi - con i nostri padri nella fede - oggi, celebrando il Secondo Centenario della traslazione - rendiamo grazie a Dio per l'onore di cui Fratta è stata insignita, per le grazie elargite attraverso la intercessione dei due grandi Santi, e per la celeste protezione che essi hanno assicurato lungo i secoli alla nostra città e ai Frattesi, eredi spirituali di Miseno.

\*\*\*\*\*

Miei care fratelli e sorelle, consentitemi di aggiungere qualche breve riflessione. Sono certo che molti frutti verranno anche dalla celebrazione di questo Secondo Centenario, come avvenne cento anni fa, in occasione della celebrazione del primo. Ma, come sempre, perché ciò avvenga, è necessario che ciascuno faccia la sua parte, in questo misterioso incontro tra offerta di grazia e fragilità umana.

*Cosa possiamo fare per valorizzare appieno queste celebrazioni? Quale può essere la nostra parte?* Sono gli interrogativi ai quali cercheranno di rispondere le illustri personalità che verranno qui nei prossimi giorni - a cominciare dal nostro amato Vescovo, l'Arcivescovo Mario Milano. Oggi a me preme indicare brevemente solo due piste di riflessione:

*La prima.* Sossio e Severino si distinsero per il coraggio e la coerenza della loro testimonianza cristiana. Sossio non esitò ad accettare prima la tortura, poi il carcere, poi la condanna ad essere sbranato da belve feroci, e infine la decapitazione. Severino si fece carico di gravi disagi per recarsi lungo il Danubio, al fine di assistere le truppe romane di frontiera e convertire quelle popolazioni.

Il loro esempio mi pare di grande insegnamento per noi e per i nostri tempi, quando, purtroppo, la tradizionale identità cristiana della nostra Fratta è chiamata ad affrontare segni preoccupanti di crisi, minata com'è dalla logica del "così fan tutti" e da spinte consumistiche e secolaristiche.

*Seconda pista di riflessione.* Sossio e Severino non si limitarono a rendere testimonianza nelle loro rispettive comunità. Entrambi allargarono lo sguardo di fede agli orizzonti della Chiesa e del mondo. "*Mi darete testimonianza, fino agli estremi confini della terra*", disse Gesù ai discepoli, prima di tornare al cielo. Essi compresero bene che una comunità non può dirsi autenticamente cristiana senza vivere ogni giorno questa parola di Gesù. Essi capirono che la *dimensione missionaria* non è un "*optional*" per la Chiesa. E così Severino passò molti anni fuori della sua terra; Sossio non lesinò

frequenti viaggi apostolici per conto della Chiesa di Miseno, e curò frequenti contatti con le comunità limitrofe della Campania e del Lazio, e con quelle del Mediterraneo cristiano.

Animata dal loro esempio, Fratta cristiana si è distinta nei secoli scorsi per zelo missionario. Mi sembra importante continuare per questa strada, per la specifica eredità spirituale che ci è tramandata da Sossio e Severino, e per continuare nel solco delle migliori tradizioni della nostra Fratta.

\*\*\*\*\*

Caro Don Sossio, cari Fratelli e Sorelle, rinnovo le felicitazioni e gli auguri per queste celebrazioni centenarie e le accompagno con preghiera intensa. Attraverso l'intercessione di Maria Madre della Chiesa, domando che lo Spirito Santo scenda ancora durante questi giorni sui frattesi e su coloro che verranno qui in pellegrinaggio, per una rinnovata Pentecoste di luce e di grazia. Alla intercessione di Sossio e Severino affido i desideri e le speranze di questa comunità parrocchiale e di tutta Fratta. Il loro esempio ci dia luce; la loro coerenza ci incoraggi; il loro zelo missionario ci sostenga: affinché anche noi, come i nostri padri nella fede, con l'aiuto di Dio possiamo combattere la buona battaglia del Vangelo, e continuare ad annunciare la Buona Novella, nelle nostre comunità e fino agli estremi confini della terra! E così sia!



**PARTE SECONDA**

# **PAKISTAN ED AFGHANISTAN**

## **Chiusura dell'Anno Accademico all'Istituto Cattolico di Teologia "Cristo Re"**

(Omelia, Karachi, 12 giugno 1999)

\*\*\*\*\*

(originale in inglese)

Giacché questa Visita all'Istituto Cattolico Nazionale di Teologia di Karachi coincide con la conclusione del primo trimestre del mio servizio come Rappresentante del Santo Padre in Pakistan, ho pensato di presentarvi le prime impressioni sulla Chiesa in Pakistan e, soprattutto, ciò che considero come priorità per il nostro lavoro pastorale.

1. Grazie a Dio, la Chiesa in Pakistan mi sembra piena di vita e ben organizzata, anche un po' meglio di quello che mi sarei aspettato. In raffronto con le esperienze maturate in Polonia, in Italia, in Brasile, essa ha una peculiarità. Per dirla in termini biblici, è un "*piccolo gregge*", una esigua minoranza, in un *contesto tipicamente missionario*. Questa situazione mi ricorda i primi quattro anni di servizio alla Santa Sede nel sud-est asiatico, a Bangkok: un contesto missionario analogo a quello della maggior parte dei Paesi asiatici.

Questa *prospettiva missionaria* dovrebbe determinare le priorità delle nostre scelte e ispirare i nostri programmi e piani pastorali. Dovremmo ricordare sempre che i talenti ricevuti non possono essere tenuti nascosti gelosamente. Abbiamo ricevuto – come Sacerdoti, Religiosi, "leaders" laici – una specifica vocazione da Dio e doni particolari dallo Spirito Santo. Ma vocazione e carismi dovrebbero essere sempre orientate alla missione, per la edificazione del Corpo di Cristo che è la Chiesa.

Nessuno può delegare i suoi doveri e le sue responsabilità. Ciascuno è chiamato a fare la sua parte, con generosità, dedizione e gioia. Neppure possiamo accontentarci di ciò che siamo o di quanto abbiamo fatto. Non possiamo "restare oziosi". Abbiamo il compito di essere di esempio per i nostri fratelli e sorelle nella fede. Dovremmo sentire la responsabilità della vocazione e dei doni affidatici. Dovremmo vivere il dinamismo della forza dello Spirito Santo che agisce in noi.

Sì, siamo un "*piccolo gregge*", come lo era la comunità apostolica. Ma, durante questa Santa Messa, vorrei invitare tutti a chiedere luce e forza, per essere "*sale della terra*", "*luce del mondo*", messaggeri e testimoni della Buona Novella, animati dallo stesso zelo e dallo stesso fuoco di cui era animata la comunità apostolica.

2. Un secondo punto vorrei presentare alla vostra riflessione. La Chiesa in Pakistan non solo è un "*piccolo gregge*", ma è inserita in un contesto di *grande maggioranza musulmana*. Ciò è all'origine di questioni alquanto delicate e di situazioni abbastanza complesse.

Com'è noto, all'estero c'è molta attenzione su ciò che sta avvenendo nei Paesi a maggioranza musulmana; e c'è anche molto interessamento per il Pakistan, in termini di *diritti umani e minoranze religiose*. Questa attenzione delle Organizzazioni Umanitarie straniere e dei mezzi di comunicazione sociale è molto importante per noi, almeno per due motivi. Anzitutto, è un segno che le comunità cristiane non sono sole, per quanto piccole possano essere. Inoltre, ci è di grande aiuto, perché ci dà la possibilità di fare esperienza di un senso di concreta fraternità spirituale con coloro che con noi condividono la stessa fede in Cristo.

Dobbiamo esprimere la nostra gratitudine anche a persone ed organizzazioni che con coraggio rendono il loro servizio in difesa dei diritti umani nel Paese. Ovviamente, siamo fiduciosi che essi svolgeranno loro ruolo delicato con prudenza ed obiettività,

senza cadere nella tentazione – sempre ricorrente – di esagerare situazioni e problemi, né cedere alle lusinghe di pressioni esterne.

Come che sia, dopo il Concilio Vaticano II dovrebbe essere chiaro che nelle relazioni con i nostri fratelli musulmani o di altre religioni non abbiamo altra scelta che *la via del dialogo*. Siamo invitati a trasmettere e a vivere le direttive del Vaticano II e del successivo magistero della Chiesa, nonostante le difficoltà delle situazioni concrete. Dobbiamo annunciare che abbiamo lo stesso Padre celeste, e che ci sono semi di verità in tutti. Siamo chiamati a porre in risalto ciò che ci unisce, anziché ciò che ci divide. Dobbiamo avere un atteggiamento di apertura e comprensione, attenzione e rispetto, nonostante i problemi e le difficoltà. Siamo invitati a promuovere, per quanto possiamo, un'atmosfera di collaborazione e una cultura di fratellanza e tolleranza: un dialogo che porti ad un profondo rispetto di tutti, senza eccezioni. Dobbiamo "costruire" insieme, "lavorare" insieme, con le persone di ogni fede, per una promozione concreta di ogni individuo, e per il rispetto della dignità della persona umana.

3. C'è una terza priorità, che mi sembra altrettanto importante. Per motivi storici, la Chiesa in Pakistan si trova a vivere in un contesto di povertà, al margine della vita socio-economica del Paese. La maggior parte dei nostri cristiani sono contadini "vincolati" alle dipendenze di proprietari terrieri musulmani, o manovali che lavorano nelle città e in piccoli centri urbani. Pochi sono professionisti (dottori, avvocati, ingegneri, ragionieri); solo un piccolo gruppo ha raggiunto un livello di medio - bassa società.

Questa situazione, per quanto difficile possa essere, non deve portarci a vivere un "*complesso di chiusura*", senza speranza e senza impegno. E neppure dovrebbe giustificare un atteggiamento di *dipendenza*, ove si aspetta tutto come manna dal cielo, in termini di assistenza e di fondi esteri per sovvenzionare le nostre attività. La consapevolezza di questo contesto di povertà, in cui la Chiesa in Pakistan è chiamata a svolgere la propria missione, dovrebbe portare voi – parte scelta e "pilastri" della Chiesa – a dare adeguata attenzione nel vostro lavoro pastorale anche alla promozione di un *livello di vita più alto e più degno*.

Durante questi mesi della mia permanenza in Pakistan, nei miei contatti con il Governo e con personalità diplomatiche, spesso abbiamo considerato le tensioni e le difficoltà che talvolta a livello locale segnano la vita quotidiana dei cristiani. Ebbene, più volte mi è stato detto che probabilmente una gran parte delle questioni potrebbe essere risolta se le persone interessate avessero accesso ad una *educazione* più alta e a uno *stato sociale* più elevato. In altre parole, mi hanno detto che la promozione sociale non solo potrebbe favorire lo sviluppo del Paese, ma servirebbe anche per la pace sociale e per una maggiore intesa tra i credenti di tutte le confessioni religiose.

Perciò, vorrei invitarvi a non limitare la vostra missione a valori religiosi generici ed astratti. Il nostro lavoro deve mirare allo *sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini*. Dobbiamo impegnarci intensamente per una società nuova, ove tutti possano conseguire pieno sviluppo umano. Dobbiamo ricordare, per concludere, che secondo l'insegnamento della Chiesa, la partecipazione al processo di trasformazione del mondo è una dimensione essenziale della missione della Chiesa, per la redenzione dell'uomo.

\*\*\*\*\*

Vi ringrazio per l'attenzione prestata alle parole che lo Spirito Santo mi ha suggerito. Maria, Madre della Chiesa, ottenga per voi Luce e forza per essere sempre e dovunque testimoni autentici e coraggiosi della Buona Novella per i nostri tempi.

## Mariapoli del Movimento dei Focolari

(Omelia, Lahore, 25 aprile 1999)

Sono molto contento di essere con voi oggi all'apertura di questa Mariapoli e di condividere con voi questa esperienza di preghiera. Sono contento per diversi motivi. Anzitutto perché ogni Mariapoli è importante. So bene che ogni anno vi ritrovate per questo Incontro di formazione, preghiera ed esperienza comunitaria, per trovare nuovo slancio per il cammino di unità che contraddistingue il Movimento. Ma so bene anche che questa Mariapoli è particolarmente importante: essa si inserisce nel contesto delle celebrazioni del Giubileo d'oro della prima Mariapoli che Chiara realizzò nel Trentino, nel 1949, con le sue prime compagne. E c'è di più. Quest'anno voi celebrate il 30° della 1ª Mariapoli in Pakistan e il 20° dell'apertura del primo Focolare. Perciò, in questi giorni, voi guardate indietro, al cammino che avete compiuto con la grazia di Dio durante questi anni. Ringraziate il Signore, e chiedete nuova luce, rinnovata energia per il compito delicato che vi attende. Ebbene, con la mia presenza vorrei farvi sentire l'apprezzamento, la stima, la gratitudine della Chiesa di Dio per ciò che avete fatto qui in Pakistan durante questi anni.

C'è poi un motivo che riguarda più direttamente la Nunziatura Apostolica in Pakistan. Abbiamo voluto, Monsignor Novatus ed io, essere qui oggi per dirvi il nostro 'grazie', sincero ed affettuoso, per tutto ciò che i Focolari fanno per il buon funzionamento della nostra Rappresentanza Pontificia: attraverso Ritor e Ruperto, che lavorano con noi con tanto zelo e competenza; e attraverso la presenza orante dei Focolari di Rawalpindi alla nostra Messa di ogni giorno.

\*\*\*\*\*

Sin dal mio arrivo in Pakistan, poco più di due mesi fa, ho avuto una chiara percezione – e sono lieto di poterla comunicare a voi oggi. Ho intravisto subito che la vostra presenza in questo Paese, il vostro lavoro, il vostro impegno, sono provvidenziali. In altre parole, sono convinto che la vostra missione risponde ad un *preciso disegno di Dio*. Lasciate che vi dica - come Vescovo e come Rappresentante del Santo Padre - che la Chiesa in Pakistan ha bisogno di voi e della vostra opera. E ciò perché, come avete fatto altrove, state portando anche qui un contributo prezioso, di stile e di contenuto pastorale.

Mi piace sottolineare qui l'*approccio positivo* che sapete dare alle questioni: con la vostra serenità, il vostro servizio, il vostro sorriso; con la certezza che quello che vale di più è di saper costruire nell'amore e con amore; di essere testimoni e missionari di amore, perché Dio è Amore.

C'è poi la *dimensione aperta di Chiesa* che state realizzando, in termini di metodologia, contenuti e presenza pastorale: una Chiesa che non si limita a conservare; non si accontenta di quello che ha, non si chiude in un ghetto. Una chiesa aperta: che "va", in stile missionario, come ha fatto Gesù, senza preclusioni. Una Chiesa che accoglie tutti, senza differenze, in situazioni facili e non facili: perché tutti siamo figli dell'unico Padre celeste, che fa risplendere il sole indistintamente sui buoni e sui cattivi.

\*\*\*\*\*

Cosa posso raccomandare a voi all'apertura di questa Mariapoli?

1. Vorrei dirvi anzitutto una cosa semplice. Guardando alle meraviglie che il Signore ha compiuto in mezzo al Suo popolo in questi anni, qui in Pakistan attraverso voi, oggi, quando in qualche maniera tirate le somme del cammino percorso, vi raccomanderei soprattutto di dire al Signore della vita e della storia il vostro ringraziamento, *come i*

*poveri del Vangelo*: nella consapevolezza che tutto viene da Lui; e che noi siamo soltanto servi inutili nella costruzione del Regno, che abbiamo fatto ciò che dovevamo fare. Come il lebbroso guarito sentì la necessità di fermarsi lungo il suo cammino per ringraziare Gesù, anche voi oggi siete chiamati a fermarvi, per andare da Lui, stare con Lui, e dirGli il vostro grazie.

2. Guardando al futuro, al lavoro che vi attende, vi raccomanderei specialmente di conservare la vostra *sensibilità* e il vostro *dinamismo*, ma soprattutto la *gioia* e il *sorriso* che vi distinguono. E' una questione importante, perché troppo spesso anche ottimi cristiani si lasciano prendere dalla fatica e dallo scoraggiamento: da elementi umani che finiscono con incrostare e rendere poco luminosa la loro testimonianza.

*Celebrate il Signore nella gioia*. Dite con il sorriso - in questo anno dedicato al Padre Celeste - che c'è un Padre che ama tutti; dite con fiducia che c'è un Buon Pastore che ci conosce e che ci chiama per nome; dite con la vostra serenità che è lo Spirito di Dio a condurre la Sua Chiesa, sempre e dovunque.

3. Un compito mi pare specificamente affidato al vostro carisma, nel delicato momento che la Chiesa in Pakistan sta vivendo - e chiederei ai Responsabili, ai membri e agli amici del Movimento, di prestare particolare attenzione a questo mandato che la Chiesa di Dio vi conferisce anche attraverso la mia presenza. E cioè: dovete dimostrare con la vostra presenza, il vostro lavoro, i frutti del vostro apostolato, che *il dialogo è possibile*, anche se talvolta in condizioni di aridità e senza frutti spettacolari. Vi chiederei di aver sempre presente alla mente l'esperienza di Chiara a Londra, allorché per la prima volta ella parlava in Gran Bretagna a cristiani e membri di altre religioni. Ricordate? Mentre ella parlava, ebbe l'impressione che il sole di Dio copriva ciascun presente - cristiano o no - della sua luce.

Dovete annunciare che siamo tutti figli dell'unico Padre Celeste; che ci sono in tutti semi di verità. Dovete realizzare un dialogo che porti a un rispetto profondo di tutti, senza differenze. Dovete pensare a ciò che abbiamo in comune con i fratelli, lasciando da parte ciò che ci divide. Dovete costruire insieme, per realizzare il modello di unità a voi tanto caro. Dovete lavorare concretamente con i fratelli di qualsiasi fede: per la promozione concreta di ogni uomo, e per il rispetto della dignità della persona umana.

4. *Non mancheranno le difficoltà*, dal di fuori e dal di dentro. Siamo solo un "piccolo gregge", con pochi mezzi. Ma abbiamo la certezza che - attraverso noi - operano la forza dello Spirito e il Signore Risorto presente nella Sua Chiesa. Siamo un "piccolo gregge", ma vogliamo vivere il respiro universale della Chiesa; e fare la nostra parte di missionari della Buona Novella del Regno.

Nella storia della Chiesa le difficoltà non sono mai mancate. Ma esse sono state superate - e si possono superare oggi - con la fiamma dello Spirito, che arde nei nostri cuori. E' una questione di prospettiva, importante! Con questo convincimento, sapremo offrire al Signore anche qualche piccola croce, con la gioia di *partecipare alla Sua Croce*, perché essa ha redento e redime il mondo. Sapremo offrire al Signore anche qualche amarezza, nella consapevolezza che ci basta la Sua Grazia, perché è nella debolezza che si manifesta la Sua potenza.

\*\*\*\*\*

Maria, Madre della Chiesa e vostra speciale Patrona, vi accompagni in questi giorni e ottenga su di voi, sul Movimento e sulla Chiesa in Pakistan, i più eletti doni dello Spirito.

## AVVENIRE

(domenica, 12 dicembre 1999)

\*\*\*\*\*

### LA CHIESA IN PAKISTAN: LUCI ED OMBRE

**Intervista all'Arcivescovo Alessandro D'Errico,**

**Nunzio Apostolico "Aversano" in Pakistan**

RAFFAELLA VITALE

\*\*\*\*\*

**Eccellenza, come sta vivendo l'incarico di "Nunzio Apostolico" a quasi un anno dalla sua nomina?**

*Ho l'impressione che talvolta, quando si pensa ad un Nunzio Apostolico, si pensa in termini di missione diplomatica. Ma personalmente sono convinto che l'aspetto diplomatico è solo una funzione a servizio della dimensione ecclesiale; uno strumento a servizio della Chiesa e, nel mio caso, a servizio delle missioni.*

**In questo anno, ci sono stati avvenimenti di particolare importanza?**

*Da un punto di vista politico, l'avvenimento più importante è stato "l'intervento militare" (colpo di stato) del 12 ottobre 1999. Parlamento, Senato, Assemblee regionali e comunali sono stati sciolti e tutti i poteri ora sono nelle mani del "Chief Executive", Gen. Pervez Musharraf. Ricordo con quanta apprensione, in quei giorni, parecchi amici mi telefonavano e mi scrivevano. Ebbene, per quanto strano possa sembrare, la vita è continuata tranquilla e la gente in genere "ha fatto festa" (soprattutto nei primi giorni), perché era stanca e delusa della corruzione dilagante e delle promesse non mantenute.*

*In aprile, poi, il Ministro per le Minoranze Religiose ha fatto una Visita in Vaticano, che per noi è stata molto significativa e ha suscitato nuove speranze.*

*Da un punto di vista ecclesiale, questo è l'Anno del Grande Giubileo; ed è commovente constatare quanti vorrebbero andare a Roma per ricevere la Benedizione del Santo Padre. Anche alla Giornata Mondiale della Gioventù, per esempio, c'era una discreta rappresentanza del Pakistan, a costo di grandi sacrifici da parte delle nostre comunità. Ma quest'anno sarà ricordato soprattutto perché abbiamo avuto il dono di tre nuovi Vescovi (in un Paese che ha sei diocesi in tutto, per quanto sia allo studio il progetto di erigerne qualche altra). Sono stati momenti di grande gioia; le consacrazioni dei tre Presuli hanno dovuto organizzarle all'aperto, per la grande partecipazione di fedeli che non era possibile contenere nelle Chiese Cattedrali. Purtroppo, però, il 31 luglio scorso è morto quasi all'improvviso l'Arcivescovo Metropolita di Lahore, che era anche Presidente della Conferenza Episcopale. E' stato un brutto colpo per questa piccola Chiesa pakistana. Lahore è il centro di maggiore importanza per la vita cristiana, con oltre 500.000 cattolici.*

**Può dirci come si presenta la Chiesa in Pakistan?**

*Grazie a Dio, la Chiesa in Pakistan mi sembra piena di vita e ben organizzata, forse anche più di quanto la esigua consistenza numerica potrebbe far sperare. Ma è un "piccolo gregge", solo l'un per cento su centocinquanta milioni di abitanti. La Chiesa è inserita in un contesto di stragrande maggioranza musulmana che rappresenta il 97% della popolazione.*



**Quali sono le condizioni concrete della Chiesa, chi sono i cristiani da un punto di vista economico-sociale?**

*E' una Chiesa che vive in un contesto di grande povertà. Tuttavia, però non credo che il Pakistan sia un paese povero; ha molte risorse, ma il fatto è che una stragrande maggioranza del bilancio nazionale viene investita nella difesa; ed infatti il Pakistan è una potenza nucleare. I cristiani per motivi storici provengono dalle classi più povere, ai margini della vita socioeconomica: soprattutto dai gruppi tribali e dalle classi più povere degli induisti. C'è poi da tener presente che il Pakistan, anzi la Repubblica Islamica del Pakistan, è nata con una specifica identità islamica e ciò, talvolta, crea questioni alquanto delicate per la vita dei nostri cristiani. Né si può trascurare il fatto che il 65 per cento della popolazione è analfabeta, e questo clima di ignoranza permette agli ambienti radicali e fondamentalisti di attecchire molto facilmente.*

**Come vivono le comunità cristiane?**

*Purtroppo, le nostre comunità, così come i nostri religiosi, sacerdoti, missionari e catechisti, vivono in condizioni per lo più disagiate.*

**Quali strade, secondo lei, bisogna seguire nelle relazioni con le altre religioni, come cercare un punto d'incontro?**

*Certamente, alla luce del Concilio Vaticano dovrebbe essere chiaro che nelle relazioni con i nostri fratelli musulmani e di altre religioni non abbiamo altra scelta che seguire la **via del dialogo**. Dobbiamo annunciare che abbiamo lo stesso Padre Celeste. Siamo chiamati a porre in risalto ciò che ci unisce, anziché ciò che ci divide. Dobbiamo lavorare insieme, per la promozione concreta dell'individuo nel rispetto della dignità umana.*

**Ha riscontrato questa propensione al dialogo?**

*Sicuramente c'è collaborazione da parte delle classi colte, disponibili ad ascoltare i problemi delle nostre comunità e a trovare adeguate soluzioni. Ovviamente il cammino è lungo e non sempre facile.*

**Ci consenta, Eccellenza, in termini generali, quali convincimenti ha maturato da questa esperienza missionaria?**

*In questi mesi direi che ho maturato almeno due profondi convincimenti; il primo è che la Chiesa dovrebbe essere **"essenzialmente missionaria"**. Mi sconvolge, quando visito queste comunità pensare che, mentre noi celebriamo il Grande Giubileo per i 2000 anni della nascita di Gesù, ci sono ancora aree dove la presenza cristiana è in quell'un per cento ...*

*In questo contesto, la Parola del Maestro è ancora oggi attualissima. Ci invita con insistenza alla missione: "Come il padre ha mandato me, anch'io mando voi"; "Andate nel mondo intero, annunciate la buona novella a tutti i popoli". Il secondo convincimento è in rapporto alla situazione di povertà cui prima accennavo, e cioè le missioni della Chiesa non possono sopravvivere se non hanno alle spalle una comunità che le segua con sollecitudine. La Chiesa in Pakistan per molti aspetti è **una Chiesa "dipendente"**: dipendente dai missionari, dagli aiuti che le Pontificie Opere Missionarie e tante organizzazioni (soprattutto tedesche, americane, ma anche italiane) fanno pervenire. Senza questi aiuti sarebbe impensabile pagare un minimo di contributo ai catechisti (70 - 80 mila lire al mese), costruire nuove cappelle, ospedali, scuole.*

**Ma in concreto, Eccellenza, cosa si può fare?**

*Innanzitutto bisogna **pregare** ("Pregate il Padrone della messe... ") e considerare che la*

*Missione non è un "optional" ma un **dovere**. Ciò contribuirà, spero, a suscitare e promuovere tante vocazioni missionarie, nella scia delle migliori tradizioni della nostra Diocesi. E poi mi auguro che, attraverso una rinnovata sensibilità missionaria, sarà possibile anche venire incontro alle necessità dei "**più poveri dei poveri**", secondo la bella espressione di Madre Teresa di Calcutta.*

**Conferenza stampa**  
**dopo l'attentato terroristico di Bahawalpur**  
(Rawalpindi, 28 ottobre 2001)

*Dopo l'11 settembre 2001 (attacco alle Torri Gemelle di New York) gli Stati Uniti d'America guidarono una coalizione militare internazionale che, nel giro di poche settimane, portò alla caduta del regime talibano in Afghanistan.*

*Fin dagli inizi delle operazioni militari in Afghanistan, i Vescovi pakistani misero in guardia contro eventuali rappresaglie che potevano verificarsi in Pakistan (da parte di gruppi estremisti filo-talibani), contro obiettivi occidentali e centri cristiani (in Pakistan i cristiani sono una piccola minoranza, e per i musulmani è difficile capire la diversità tra cattolici, anglicani o protestanti).*

*Purtroppo, i Presuli avevano visto giusto. Il primo attentato contro una chiesa cristiana ebbe luogo nel villaggio di Bahawalpur il 28 ottobre 2001, in una chiesa cattolica, mentre si celebrava il servizio religioso domenicale della comunità locale protestante (si era soliti fare così, perché i protestanti non avevano una propria chiesa).*

*Nel pomeriggio di questo stesso giorno, il Nunzio Apostolico in Pakistan tenne una conferenza stampa, che ebbe larga eco anche in Italia. Sarebbe sufficiente riportare il servizio de "Il Mattino", che meglio riferì il pensiero di Mons. D'Errico. Tuttavia, per la gravità di quel tragico evento, riteniamo opportuno riprodurre anche servizi di altri quotidiani italiani.*

\*\*\*\*\*

## LA STAMPA

(29 ottobre 2001)

### **Pakistan, massacro in chiesa: 18 morti Un commando fa strage di cattolici a Bahawalpur**

Giovanni Cerreti inviato a RAWALPINDI

Suor Naseem ha telefonato anche al vescovo Antony Lobo, qui in Cattedrale. «E' stato un massacro. Sono entrati in tre e hanno cominciato a sparare ...» Alle nove del mattino, a Bahawalpur, nella chiesa di San Domenico, padre Emanuel si era appena avvicinato all'altare. «La polizia è arrivata solo adesso, troppo tardi - racconta suor Naseem George - Eravamo in cento e ho già contato dieci morti».

A sera saranno 18, anche padre Emanuel. Quattro bambini, tre famiglie. «Questo è solo l'inizio! », gridavano. «L'Afghanistan e il Pakistan sono la tomba dei cristiani!» Bahawalpur è nel Punjab, centro del Pakistan, tra Islamabad e Karachi. I cristiani sono minoranza minima, meno di due su cento. «Lo sapevamo che poteva finire così e avevamo chiesto protezione. Non ci hanno difeso, eravamo soli» dice la suora. Due poliziotti erano sempre sul portone della chiesa. Ieri dormivano, uno l'hanno ammazzato.

Nella Cattedrale, per i cristiani di Rawalpindi, alle quattro del pomeriggio c'è un appuntamento importante: con il vescovo Lobo, il Nunzio apostolico Alessandro D'Errico, l'arcivescovo Josef Cordes, responsabile delle organizzazioni umanitarie del Vaticano. Cordes è arrivato da due giorni e partirà tra poche ore. Ha portato un messaggio del Papa e per 50 minuti si è incontrato con il presidente Musharraf.

Alle quattro la Cattedrale si riempie, le donne a destra, gli uomini a sinistra. Il Nunzio apostolico legge il telegramma del cardinal Sodano, il dolore di Giovanni Paolo II. Doveva essere una messa cantata, sarà una messa triste. Tutti sanno della telefonata di suor Naseem e del massacro di Bahawalpur (...).

Il presidente Musharraf ha subito chiamato il Nunzio apostolico: «Il sistema utilizzato e la tattica inumana indicano che sono stati terroristi ben addestrati, ma voglio assicurarla che staneremo i colpevoli e li porteremo di fronte alla giustizia». Anche se fossero, come tutti pensano, i gruppi integralisti islamici.

I nuovi nemici del generale Musharraf. La messa triste di Rawalpindi celebra i suoi martiri. «Non risponderemo al male con il male», dice il vescovo Lobo. Attorno alla Cattedrale le jeep dell'esercito, i soldati con i mitra, i poliziotti dell'antiterrorismo con la maglietta nera e la scritta «nessuna paura». Mai visti così tanti, e non sono per il Nunzio apostolico. Una messa blindata. «Eppure - spiega l'arcivescovo Cordes - con i vescovi delle nostre sei diocesi avevamo parlato venerdì sera e la situazione era calma. E' stato un episodio di fanatismo, un problema reale». Il Nunzio dice che minacce non se ne sono avute. A Quetta, forse, secondo un missionario. A Peshawar, nella chiesa di San Michele, padre John Williams aveva ricevuto una lettera dal partito islamico: «tre anni fa, però».

Situazione calma fino a ieri mattina. (...). Il Nunzio apostolico non se l'aspettava. «Dopo l'11 settembre avevamo temuto un gesto sconsiderato dei gruppi più radicali, ma pensavamo che il momento più difficile fosse passato». Ne ha parlato anche sabato con il Presidente Musharraf. «Da ragazzo ha studiato alla "Saint Patrick school" di Karachi e ci conosce. Crede che il ruolo dei cristiani nel Pakistan sia da valorizzare e difendere, sa che noi "vogliamo camminare assieme nella pace". Con l'arcivescovo Cordes siamo rimasti colpiti dalla sua amabilità. "Io voglio vedere il Papa!", ci ha detto». La mattina dopo, ieri, nella chiesa di San Domenico, i kalashnikov hanno sparato sui cattolici indifesi. «Che strano: a poche ore dal nostro incontro con il Presidente - dice a bassa voce il Nunzio - e con l'Arcivescovo inviato da Sua Santità ancora qui. Sono molto rattristato ...» Non può aggiungere altro. I sospetti appartengono ai laici.

\*\*\*\*\*

## IL MATTINO

(29 ottobre 2001)

**«Il ruolo dei cristiani sarà difeso»**

*Il Nunzio Apostolico a Islamabad assicura:*

*Musharraf ci ha promesso protezione.*

La Cattedrale cattolica, che appena si intravede, in un quartiere residenziale di Rawalpindi, sembra d'improvviso un fortino. La circondano le forze speciali dell'antiterrorismo. La sorveglianza, a poca distanza, l'esercito. Non è una domenica come altre e per molti motivi. Il rito del Vespro si annunciava solenne per la partecipazione di Mons. Joseph Cordes, inviato dal Papa presso Musharraf e responsabile delle organizzazioni umanitarie del Vaticano, chiamato a concelebbrare con il Nunzio Apostolico ad Islamabad, Alessandro D'Errico, e il Vescovo Anthony Lobo.

Il massacro di Bahawalpur l'ha trasformata in una messa di requiem. Per due ore più di mille cattolici si immergono nella preghiera e ascoltano. L'omelia di Lobo è un invito al perdono. *"Ama il tuo nemico e non ricambiare il male con il male"*, e l'invocazione che parte dal pulpito. Joseph Cordes userà, in canonica, più o meno le stesse parole per bollare quello che definisce un delitto del fanatismo e che arriva, apparentemente, inaspettato.

La Chiesa, non senza preoccupazioni, si interroga. Il massacro coincide con un impegno appena assunto da Musharraf con la Santa Sede per la difesa delle minoranze cristiane. Credere alla coincidenza costa fatica. Monsignor D'Errico, che lasciò 25 anni fa la sua Napoli per avviarsi lungo le strade della diplomazia vaticana, con molta cautela sembra ammetterlo: *"Ci rattrista che il massacro sia stato compiuto nell'ultimo giorno della visita dell'inviato del Papa. E come se fosse stata gettata benzina sul fuoco"*.

### **D: Sembra insieme addolorato e deluso.**

*"Per la verità già l'11 settembre e poi il 7 ottobre, giorno dell'inizio dei bombardamenti, avevamo temuto qualche gesto sconsiderato da parte dei gruppi più radicali. Adesso pensavamo che il periodo più difficile fosse passato. Il viaggio del Papa in Kazakistan e i suoi appelli alla pace avevano acquietato gli animi e avevano contribuito a far capire a gruppi ostili che noi vogliamo camminare e lavorare insieme. Abbiamo sperato in un momento di distensione e di collaborazione"*.

### **D: Crede che sia ancora possibile?**

*"Non tutti sanno che in questo ultimo mese molti musulmani hanno fatto appello al Santo Padre. Il buonsenso prevarrà. Penso a quanto accaduto dieci anni fa in Iraq. I fratelli musulmani trovarono in Giovanni Paolo II un punto di riferimento"*.

### **D: Molto è affidato, in un momento così delicato, alle doti di equilibrio delle comunità cristiane.**

*"I nostri Vescovi hanno invitato a non farsi prendere da reazioni emozionali. Tutto va letto nella prospettiva spirituale. Bisogna intensificare la preghiera e la testimonianza. E' il nostro contributo alla pace sociale. Un comitato, il "Social Armony", ha il compito di promuovere iniziative che chiariscano la nostra posizione nei confronti della società: noi siamo per il dialogo interreligioso. Noi cristiani abbiamo il dovere di indicare la strada della speranza. Sono parecchi a chiedersi il senso di questa guerra. Dobbiamo dire, con la presenza tra i poveri, gli abbandonati e i rifugiati, che crediamo in qualche cosa di più alto che ci rende fratelli nella solidarietà. Quando mi ha raggiunto la notizia della strage, ho pensato alle nostre Religiose, le Piccole Sorelle di Gesù rimaste a Kabul. Una è di nazionalità francese, una svizzera e l'altra giapponese. Hanno preferito partecipare alla sofferenza del popolo afgano"*.

**D: I cristiani sono stati appena colpiti. Dopo gli incontri con il Presidente Musharraf, in occasione della visita di Mons. Cordes, la condizione dei cattolici in Pakistan risulterà meno precaria?**

*"Musharraf ci ha assicurato che il suo governo farà il possibile per proteggere i diritti delle minoranze. Il Presidente ha fatto i suoi studi nella scuola di San Patrizio a Karachi. Ritiene che il ruolo dei cristiani debba essere valorizzato e difeso. Con impeto ci ha detto che desidera avere un incontro con il Papa".*

\*\*\*\*\*

## IL GIORNALE

(29 ottobre 2001)

### Il nunzio apostolico:

#### "C'è chi vuole gettare benzina sul fuoco

*Mons. D'Errico: "Pensavamo che il peggio fosse passato.*

*E Musharraf ci aveva appena chiesto di vedere il Papa".*

*dal nostro inviato a Rawalpindi*

Un muro di cinta alto due metri. E poi ancora una corona d'alberi d'alto fusto, piantati intorno alla grande costruzione di mattoni rossicci come per dissimularne i contorni. Per pudore, forse. Per non urtare i sentimenti dell'Islam che ribolle intorno. O forse solo per paura. Per quel sentimento oscuro che ogni cattolico si porta addosso, in questa parte del mondo. Anche la targa piazzata ai lati del cancello che da su un vialetto sterrato, non illuminato, ha una sua dimensione minimalista. I soldati di guardia, all'esterno, scrutano attentamente in viso chi entra. All'angolo della via, c'è una camionetta dei reparti speciali. Poliziotti armati di fucile perlustrano il parco e montano di guardia sul sagrato. Un'attenzione lusinghiera, e che però arriva tardi, troppo tardi.

Ma che sfolgorio di luci, ieri sera, nella cattedrale cattolica di Rawalpindi. Doveva essere una festa. Una messa cantata come se ne celebrano poche. Col nunzio apostolico, il Vescovo Anthony Lobo, e l'ospite d'onore: il presidente del Pontificio Consiglio Josef Cordes, responsabile delle organizzazioni umanitarie del Vaticano. Ma le pallottole dei fondamentalisti che a Bahawalpur hanno stroncato la vita di diciotto cristiani hanno spento la festa che c'era negli occhi e nei cuori dei mille che ora si scambiano il segno della pace. Gli uomini da una parte, le donne dall'altra, come è nelle tradizioni di qui. Una comunità striminzita, stretta dall'angoscia di quel che potrà accadere domani. Mille famiglie in una città di due milioni e mezzo di abitanti che cinque volte al giorno pregano rivolti alla Mecca. Mille famiglie decise a resistere, a testimoniare la loro fede a ogni costo. Mille famiglie alle quali il Vescovo Anthony Lobo, all'omelia, rivolge parole di pace, di concordia, di perdono. *"Ama il tuo nemico – ripete – non ricambiare il male con il male"*.

Prudenti, distensive, anche le parole dell'inviato vaticano Cordes. *"Avevo parlato proprio ieri con i nostri vescovi, e la situazione sembrava tranquilla. Quello di Bahawalpur è un episodio di fanatismo. Un brutto segnale. Ma ha ragione il Vescovo Lobo. Non bisogna combattere il male con il male"*. Monsignor Alessandro D'Errico, il nunzio apostolico, è in Pakistan da due anni e mezzo. Napoletano, l'accento l'ha perso nei lunghi anni passati in Polonia, in Brasile, in Grecia. Poi il Pakistan, in una nunziata di frontiera.

*"Quel che è successo - dice - è molto triste. Come se i fondamentalisti, intenzionalmente, avessero deciso di gettare benzina sul fuoco. Da quando sono cominciati i bombardamenti sull'Afghanistan, noi eravamo molto preoccupati. Poi però era passato oltre un mese, e ci eravamo convinti che il peggio era alle spalle. C'era stato il viaggio del Papa in Kazakistan, e quel gesto aveva contribuito ad acquietare gli animi"*. Molti musulmani, ricorda Monsignor D'Errico, si sono rivolti ultimamente al Papa, appellandosi al suo magistero. Compreso il presidente Pervez Musharraf, che non ha mai dimenticato gli anni della sua gioventù, quando a Karachi frequentava la scuola di San Patrizio.

*"L'altra sera - continua il nunzio - siamo stati molto colpiti dall'amabilità del presidente, dal calore con cui ci ha ricevuti. Musharraf ci ha ripetuto che lui crede al ruolo dei cristiani nel Paese, e che farà il possibile perché la loro presenza sia valorizzata e difesa. Pensi che a un certo punto ci ha detto: 'Ma io voglio vedere il Papa' "*.

Alla fine, spera Monsignore, prevarrà il buon senso. *"Come successe in Irak al tempo*



*della Guerra del Golfo, quando gli irakeni compresero che il Santo Padre era un punto di riferimento in cui trovare partecipazione e comprensione". Certo, la missione affidata ai sei vescovi che si dividono la diocesi del Pakistan è difficile. "La comunità cattolica è sotto pressione, ma non dobbiamo farci prendere da reazioni emotive". L'ultimo pensiero del nunzio è per le tre Suore rimaste a Kabul, decise a testimoniare la loro partecipazione alle sofferenze del popolo afgano. "Molti si chiedono il senso di questa guerra. Col nostro impegno a favore dei più poveri, dei rifugiati siamo qui a dire che crediamo in qualcosa di più alto che ci fa fratelli nella solidarietà e nell'impegno per la pace". [Lgul]*

\*\*\*\*\*

## CORRIERE DELLA SERA

(29 ottobre 2001)

**Il nunzio apostolico in Pakistan Alessandro D'Errico:**

**«Credo nel dialogo»**

«Tre missionarie sono ancora a Kabul»  
dal nostro inviato

RAWALPINDI (Pakistan) - Qualche missionario minacciato a Quetta. Una suora espulsa con la falsa accusa d'aver stracciato una pagina del Corano. Una chiesa bruciata, un anno fa. *"Questi morti invece sono benzina sul fuoco"*, sospira Alessandro D'Errico, il nunzio apostolico del Pakistan: *"Una coincidenza, chiamiamola così, con la visita dell'inviato del Santo Padre"*.

Monsignor D'Errico, poche ore prima della strage di protestanti nella chiesa di Bahawalpur, aveva accompagnato dal presidente Musharraf l'inviato del Papa, Josef Cordes: *"Cinquanta minuti di colloquio - racconta al termine d'una messa nella Cattedrale di Rawalpindi, esercito e antiterrorismo a pattugliare le navate - Mi ha colpito il calore di Musharraf, che alla fine ha detto: 'Io voglio vedere il Papa'. Lui crede molto nel ruolo dei cristiani in questo Paese"*. Napoletano, da due anni e mezzo ambasciatore della Santa Sede in Pakistan, monsignor D'Errico non si aspettava questi morti: *"Si pensava che il peggio fosse passato, grazie al viaggio del Papa in Kazakhstan e a tanti segni di pace, per far capire che i cristiani vogliono camminare e lavorare insieme"*. Il nunzio conferma le trattative segrete delle ultime settimane: *"Quel che non si sa è che tanti musulmani in questo mese hanno fatto appello al Santo Padre. Sono sicuro che si realizzerà una situazione analoga a quella dell'Irak, dieci anni fa, quando i musulmani iracheni videro nel Papa un punto cui rivolgersi, per ritrovare voce e comprensione"*. Un pensiero a chi rischia di più: *"A Kabul, alle nostre Piccole sorelle di Gesù che sono missionarie. Una francese, una giapponese, una svizzera. Hanno preferito restare, per partecipare alle sofferenze degli afghani. La gente laggiù capisce quel che fanno queste suore, e le protegge. Hanno capito che il cristiano non è un nemico, ma uno che indica la strada della speranza"*.

## AVVENIRE

(domenica, 11 novembre 2001)

\*\*\*\*\*

### **Il Nunzio in Pakistan:**

**"Vogliamo camminare insieme ai fratelli musulmani.**

**Costi quel che costi!"**

**ROSARIA CAPONE**

\*\*\*\*\*

Tragicamente profetico il messaggio inviato il 20 ottobre da S. E. Sandro D'Errico, Nunzio Apostolico in Pakistan, in occasione della veglia di Preghiera per la Pace, programmata nella Parrocchia di Mons. Nicola Giallaurito. Il Nunzio, ringraziando quanti - Sacerdoti e laici - gli avevano, in modi diversi, manifestato la propria solidarietà, chiedeva preghiere per i cristiani del Pakistan, che stavano vivendo un clima veramente pesante, in una situazione che poteva precipitare da un giorno all'altro. Alla luce dei fatti accaduti il 28 ottobre a Bahawalpur, appare chiaro il perché della preoccupazione presente nel tono del Messaggio.

Raggiunto telefonicamente, S. E. D'Errico ci ha detto: *"Dopo i tragici fatti di Bahawalpur di domenica 28 ottobre, ho ricevuto molti messaggi dalla diocesi (fax, e-mail, telegrammi, lettere). Materialmente non mi è possibile rispondere a tutti. Vorrei farlo tramite il Foglio Diocesano".*

**Come è potuto accadere, gli abbiamo chiesto, che un commando di integralisti islamici sia potuto entrare nella Chiesa di San Domenico e uccidere tanti fedeli? Non avevate avuto sentore di nulla, prima?**

*"In verità - ha risposto - dopo l'11 settembre e poi dopo il 7 ottobre, giorno dell'inizio dei bombardamenti, avevamo temuto qualche gesto sconsiderato da parte di gruppi più radicali. Ma il momento più difficile sembrava fosse passato, anche perché il viaggio del Papa in Kazakistan e i suoi appelli alla pace avevano acquietato gli animi e contribuito a far capire che noi vogliamo camminare e lavorare insieme. Cominciava a farsi strada la speranza di una possibile distensione e collaborazione".*

**Ritiene che quanto accaduto possa segnare un punto di non ritorno?**

*"Assolutamente no! Quanto è accaduto è grave e costituisce un problema reale. Ma riteniamo che sia stato un episodio di fanatismo. Noi non perdiamo di vista la via della speranza e continueremo a percorrerla, anche se, naturalmente, aumenteranno le cautele.*

*Il nostro convincimento è avvalorato dall'atteggiamento di molti musulmani che in quest'ultimo mese hanno fatto appello al Santo Padre. Il buon senso prevarrà. Siamo sicuri che si realizzerà una situazione analoga a quanto accaduto dieci anni fa in Iraq. Allora i musulmani iracheni trovarono in Giovanni Paolo II un punto di riferimento, un'eco della loro voce".*

**Quale sarà il vostro impegno, da domani?**

*"Sarà la volontà di non cedere, né alla paura né alla tentazione di rinunciare a credere in una convivenza pacifica. I nostri Vescovi hanno invitato i fedeli a non farsi prendere da reazioni emozionali. Bisogna piuttosto intensificare la preghiera e la testimonianza della vita, contribuendo alla pace sociale.*

*Un comitato, il "Social Armony", promuoverà iniziative che facciano progredire il dialogo interreligioso e chiariscano il nostro sentire nei confronti della società.*

*Tre nostre religiose, della Congregazione Piccole Sorelle di Gesù, una di nazionalità francese, una Svizzera e la terza giapponese, hanno scelto di restare a Kabul. Hanno voluto partecipare alle sofferenze del popolo afgano per essere segno di speranza. La loro presenza tra i poveri, gli abbandonati, i rifugiati è testimonianza che crediamo in qualche cosa di più alto che ci fa sentire fratelli con tutti. Tutto questo sarà accompagnato dai necessari passi diplomatici e dal coordinamento degli aiuti umanitari".*

**Ritiene che, nonostante l'attuale situazione, si possa parlare di futuro per i cristiani in Pakistan?**

*"Abbiamo ricevuto e riceviamo molti segni di solidarietà dalle Autorità Civili e dai gruppi musulmani. In ogni caso, costi quel che costi, vogliamo camminare insieme ai fratelli musulmani, specialmente in questo periodo difficile. Il Presidente Musharraf, al quale sabato 27 l'Arcivescovo Josef Cordes ha consegnato un Messaggio del Papa, ci ha intrattenuti a colloquio per 50 minuti, assicurandoci che il suo governo farà il possibile per proteggere i diritti delle minoranze. Da ragazzo ha studiato alla "St. Patrick School" di Karachi. Ci conosce e sa che vogliamo camminare assieme nella pace. E' convinto che il ruolo dei cristiani nel Pakistan vada valorizzato e difeso, ed ha espresso il suo desiderio di incontrare il Papa".*

Nel ringraziare Mons. D'Errico, gli abbiamo assicurato che la solidarietà della Diocesi continuerà per i fratelli pakistani e si intensificherà la preghiera.

## Riunione Congiunta dei Vescovi e dei Superiori Maggiori

(Omelia, Lahore, 23 novembre 2001)

\*\*\*\*\*

(originale in inglese)

Consentitemi di dire che per me, come Rappresentante Pontificio, è sempre un'esperienza forte partecipare a Incontri come questo, quando i Responsabili della Chiesa di Dio che è in Pakistan si ritrovano insieme per riflettere, fare il punto della situazione e programmare. Questo Incontro è ancora più importante oggi, per la *difficile situazione* che stiamo vivendo da più di due mesi e per l'opportunità che mi viene offerta di presentare qualche riflessione, che spero possa servire per la vostra programmazione.

In primo luogo vorrei dirVi che porto un *saluto particolare del Santo Padre e dei Superiori*. Nelle settimane scorse i contatti della Nunziatura Apostolica con la Santa Sede sono stati frequenti e intensi. L'impressione è che anche in Vaticano il Pakistan e questa regione sono diventati "il centro del mondo". Il Santo Padre e i Superiori della Segreteria di Stato, della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, di *Cor Unum* e di vari Dicasteri ci seguono da vicino e ci accompagnano: soprattutto con la preghiera, ma anche con molti segni concreti di partecipazione alle sofferenze e alle preoccupazioni delle nostre comunità. Ciò ci incoraggia nel nostro lavoro e ci conferma nella testimonianza che cerchiamo di dare in questi tempi difficili.

Il *Santo Padre* è molto addolorato per le sofferenze causate dalla guerra e dagli attentati terroristici. Perciò ha voluto inviare l'Arcivescovo Josef Paul Cordes per manifestare la Sua vicinanza ai profughi e alle popolazioni colpite, e per esprimere ai Vescovi l'assicurazione della Sua preghiera intensa affinché "*la stella luminosa della pace possa risplendere presto sulla regione*" (*Messaggio ai Vescovi pakistani*). Egli è stato profondamente rattristato dai tragici fatti di Bahawalpur; ed ha voluto dire subito, a caldo, la Sua "*assoluta condanna di questo ulteriore atto tragico d'intolleranza*" (*Messaggio per il massacro di Bahawalpur*). Inoltre, sta pensando ad una più adeguata organizzazione delle nostre strutture pastorali, per rispondere alle sfide della situazione presente. E – come sapete – ha invitato rappresentanti delle diverse religioni del mondo ad un Incontro in Assisi, il prossimo 24 gennaio, per "*pregare insieme... per la promozione di una pace autentica*" (*Angelus, 25 novembre 2001*).

\*\*\*\*\*

Credo che dopo l'11 settembre (attacco terroristico negli Stati Uniti) e il 7 ottobre (inizio dei bombardamenti in Afghanistan), ma soprattutto dopo il 28 ottobre (massacro di Bahawalpur), *molte cose sono cambiate* in Pakistan nella vita delle nostre comunità. Con tutta semplicità, nello spirito di comunione e di partecipazione che anima questo Incontro, come Rappresentante Pontificio sento il dovere di richiamare qualche idea che ho indicato qua e là durante le settimane scorse.

1) Nelle circostanze particolari che stiamo vivendo, si può anche capire che alcuni siamo alquanto preoccupati e un po' presi da naturale timore. Dal punto di vista umano si può pure comprendere che parecchi abbiano pensato di lasciare il Pakistan, in attesa di tempi migliori. Dal punto di vista di una logica del mondo, si può anche capire il grido di vendetta che - per quanto isolato - pur si è levato dopo il 28 ottobre.

Ma come Chiesa, come Pastori, come persone consacrate, credo che abbiamo il dovere

di battere e indicare strade ben diverse. Dinanzi a Dio e alla Chiesa, sono convinto che è assolutamente necessario leggere questi tristi avvenimenti dal punto di vista di una **logica di fede**, che è diversa da quella del mondo (Mt. 16, 22-23). Questa logica ci invita - una volta di più - a mettere Dio al primo posto nella nostra vita e a non lasciarci vincere dalla paura o da reazioni emotive, nonostante le sofferenze e le prove. Come è ben detto nella recente Lettera Pastorale della Conferenza Episcopale, *"la fede ci insegna che, per quanto dobbiamo prendere atto della nostra impotenza, possiamo riporre la nostra fiducia in Dio, che può generare luce dalle tenebre, ordine dal caos, vita dalla morte, bene dal male"*. In altre parole, siamo chiamati al compito difficile di dire concretamente, con la vita di ogni giorno, che - nonostante tutto - crediamo in qualcosa di più alto, che consente di non perdere di vista **la via della speranza** e ci fa fratelli nella solidarietà e nell'impegno per la pace.

*Duc in Altum*, prendi il largo, vola alto: sono gli inviti che abbiamo ascoltato spesso dal Santo Padre, come programma pastorale per gli inizi del terzo millennio. Oggi, nelle speciali circostanze della nostra regione, possiamo capire ancor meglio che questo messaggio è diretto a noi in maniera speciale, a ciascuno di noi.

2) *Duc in Altum*. Nella prospettiva di Dio, nella logica di fede - diversa da quella del mondo - è evidente che non c'è altra strada da seguire che quella del **Vangelo**. Qualcuno sembra un po' confuso. Ma *"il comando di Cristo è molto chiaro. C'è solo una via da seguire, un solo comandamento: amare anche i nostri nemici e pregare per coloro che ci perseguitano"* (Mt. 5, 44) (*Lettera Pastorale della Conferenza Episcopale Pakistana*). Come seguaci di Gesù, siamo chiamati ad amare e perdonare, saldi nella nostra fede in Dio, che è Amore, senza odio per nessuno e con tanto amore per tutti, senza distinzione. Con Gesù crocifisso siamo chiamati a seguire la via della Croce, al fine di completare nel nostro corpo *"ciò che manca ai patimenti di Cristo, a favore del Suo corpo che è la Chiesa"* (1 Col. 1,24): con la viva speranza che con Lui, il Signore Risorto, anche per noi splenderà presto una nuova alba di luce e di pace.

3) *Duc in Altum*. Il *"pensare secondo Dio"* dice anche che è necessario continuare con perseveranza, nonostante tutto, sulla via del **dialogo interreligioso**. Qualche giorno fa, il 9 novembre scorso - e cioè dopo il 28 ottobre - il Santo Padre ha voluto autorevolmente ribadire questa priorità pastorale della Chiesa, in una riflessione sui tragici fatti dell' 11 settembre e di ciò che ne è seguito.

*"Il dialogo non è sempre facile o privo di sofferenza. Le incomprensioni sorgono, e il pregiudizio può esistere anche nel comune accordo, e la mano tesa in segno di amicizia può venir rifiutata. Un'autentica spiritualità del dialogo deve prendere in considerazione queste situazioni e fornire motivazioni per proseguire, anche di fronte ad opposizioni o quando i risultati appaiono mediocri. Sarà sempre necessaria una grande pazienza, poiché i frutti verranno, ma a tempo debito (cfr. Sal. 1,3), quando quanti hanno seminato nelle lacrime mieteranno con giubilo (cfr Sal. 126,5)"*.

Qualcuno ha detto che stiamo assistendo ad uno *scontro di religioni*. Ma - come il Papa ha ripetuto diverse volte, specialmente nel corso della Visita in Kazakhstan e in Armenia - ciò significherebbe falsificare la religione. *"I credenti sanno che, lungi dal compiere il male, sono obbligati a fare il bene, a operare per alleviare la sofferenza umana, a edificare insieme un mondo giusto e armonioso"*. Nella prospettiva del Santo Padre, il dialogo interreligioso è molto importante: per stabilire un fondamento sicuro per la pace, promuovere un rinnovato spirito di comprensione e di cooperazione, incoraggiare la solidarietà e promuovere la giustizia.

In altre parole, nonostante le difficoltà e le sofferenze, dobbiamo oggi riaffermare il nostro impegno per il dialogo, anche per costruire quell'**armonia sociale** che troviamo richiamata così frequentemente nelle dichiarazioni dei nostri Vescovi delle scorse

settimane. Il nostro motto dovrebbe essere "*Camminare insieme e lavorare insieme*": per una civiltà dell'amore, dove non c'è spazio per odio, discriminazione o violenza.

4) *Duc in Altum*. Il compito difficile di leggere i segni dei tempi in una prospettiva spirituale ci richiama altresì la necessità di renderci conto che la pace non è il risultato di sforzi umani. Non è qualcosa che il mondo può assicurare da solo. La pace è soprattutto un dono di Dio, che dobbiamo implorare con umiltà e con fervore.

Perciò è necessario che, come Pastori e come persone consacrate, invitiamo le nostre comunità ad un rinnovato impegno di **preghiera**, di partecipazione ai Sacramenti (e in particolare ai Sacramenti della Penitenza e dell'Eucarestia), di filiale affidamento alla Madre Celeste.

Sono profondamente convinto che questo è per noi tempo di **testimonianza**. Alcune parole di Gesù mi ritornano spesso alla mente in queste settimane: "*Sarete miei testimoni*" (At. 1,8); "*Non abbiate paura*" (Mt. 14,27); "*Non sia turbato il vostro cuore*" (Gv. 14,1); "*Non preoccupatevi di ciò che dovrete dire, ma dite ciò che in quell'ora vi sarà dato: poiché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo*" (Mc. 13,11); "*voi siete il sale della terra ... voi siete la luce del mondo*" (Mt. 5,13-14). I contenuti della nostra testimonianza sono i valori di fede in cui crediamo, che animano la speranza di "*cieli nuovi e terra nuova*". Essi sostengono l'impegno di solidarietà concreta nella vita di ogni giorno, specialmente in favore dei più poveri e delle persone colpite dalla guerra. Siamo chiamati ad essere testimoni di speranza, di dimensione spirituale, di amore, di amore divino. Per quanto "piccolo gregge" in un Paese a grande maggioranza musulmana, siamo ben consapevoli che questo è tempo in cui siamo chiamati a dare con gioia il nostro contributo per l'armonia sociale, il progresso e il benessere del Paese, la pace in questa regione e nel mondo.

Inoltre, è evidente che specialmente in questi momenti di emergenza, dobbiamo essere **uniti nello Spirito**, che dà forza e sapienza: "*Perché tutti siano una sola cosa*" (Gv. 17,21). In questo spirito di unità, è assolutamente necessario che restiamo vicini ai Sacri Pastori, i Vescovi, Pastori del popolo di Dio: aderendo strettamente alle loro direttive, e coordinando con essi iniziative di rilievo o decisioni importanti per le nostre comunità e in particolare per i nostri missionari.

Guardando al futuro, ci auguriamo il meglio. Ma ovviamente nessuno può assicurare che non ci saranno più altre incomprensioni e sofferenze. In ogni caso, l'**esempio del Buon Pastore** che dà la vita per le pecore – non come il mercenario, che fugge quando arriva il lupo (Gv. 10, 11-12) – ci invita a rinnovare con intensità ancora maggiore propositi di fedeltà alla nostra vocazione missionaria, per un servizio incondizionato alla Chiesa, fino alle estreme conseguenze, nella costruzione del Regno di Dio in mezzo a noi, qui oggi.

5) *Duc in Altum*. Recentemente i Vescovi nella loro Lettera Pastorale hanno sottolineato anche che "**il sacrificio dei martiri non sarà vano**". Personalmente sono profondamente convinto di ciò. Come è sempre avvenuto nella storia della Chiesa, anche in Pakistan il sangue dei martiri sarà seme di nuovi sviluppi e di nuove prospettive.

Intanto riscontro già alcuni *segni per una concreta speranza*. E' stato notato, per esempio, che per la prima volta la grande stampa nazionale ha dato ampio risalto ad avvenimenti riguardanti la minoranza cristiana. Sono pervenuti pure numerosi attestati di simpatia e di partecipazione al nostro grande lutto, da tutti gli strati sociali: autorità civili e militari; personalità federali, provinciali e locali; gruppi musulmani e di altre religioni; gente semplice e persone che ricoprono un importante ruolo sociale. Attestati che sono sgorgati spontaneamente dai cuori e ci hanno consolato molto nel nostro dolore.

La nostra speranza è che il sangue dei martiri di Bahawalpur aiuti a far capire che amiamo questo Paese, come tutti i pakistani. Siamo fiduciosi che alla fine tutti comprenderanno che le comunità cristiane desiderano camminare insieme con i credenti di altre religioni; e che, per quanto "piccolo gregge", vogliamo fare la nostra parte: con la testimonianza personale, attraverso le nostre strutture e le nostre organizzazioni, ed anche facendo appello alla concreta solidarietà di cristiani e organizzazioni cristiane del mondo intero.

Come è noto, le nostre organizzazioni caritative stanno facendo del loro meglio per assicurare la necessaria assistenza umanitaria al popolo afgano in Afghanistan e ai rifugiati afgani in Pakistan. Ma continueremo anche a chiedere che esse incrementino la loro presenza in Pakistan, con programmi di assistenza per le popolazioni che accolgono i rifugiati e con progetti di partecipazione al programma governativo di lotta contro la povertà.

Sono fiducioso che alla fine prevarrà il buon senso, grazie anche al sangue dei martiri di Bahawalpur. E anche qui, come avvenne in Iraq al tempo della guerra del Golfo, si capirà che il Santo Padre può essere un punto di riferimento per tutti, senza distinzione, nella ricerca della pace e del dialogo tra le civiltà.

\*\*\*\*\*

Affido queste considerazioni alla vostra meditazione e fin d'ora vi ringrazio per l'attenzione che vorrete darvi. Vi sarei grato se queste riflessioni potessero essere oggetto di meditazione anche nelle comunità affidate alla vostra sollecitudine pastorale. Accompagno con preghiera intensa il vostro cammino: *"Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio"* (Mt. 5,9). Vi benedica il Dio della Pace, con l'abbondanza delle sue benedizioni. E Maria, Regina della Pace e Madre della Chiesa, ottenga per voi e per le nostre comunità i doni dello Spirito Santo: sapienza, coraggio, forza, serenità e pace. Amen.

\*\*\*\*\*



## Riunione della Conferenza Episcopale

(Omelia, Lahore, 22 novembre 2002)

\*\*\*\*\*

(originale in inglese)

1. Domenica prossima sarà l'ultima domenica dell'Anno Liturgico, Solennità di Cristo Re, e ciò in qualche modo ci invita a fare il punto sull'anno che è passato.

Per il Pakistan **non è stato un anno facile**. Ma soprattutto esso non è stato facile per le nostre comunità. Il nuovo millennio si era aperto con gioiose celebrazioni giubilari e molte speranze; poi nubi dense di violenza e di guerra si sono presentate all'orizzonte, specialmente dopo l'undici settembre 2001. E facile ricordare: la guerra a ovest nel vicino Afghanistan, le minacce di guerra nucleare a est, con l'India; le importanti trasformazioni che sono state realizzate nel Paese, che però hanno provocato anche forti tensioni; poi l'ultima "sorpresa" delle elezioni generali, con l'affermazione dei partiti religiosi islamici.

In questo contesto, le nostre comunità - che già vivevano in un'atmosfera precaria - spesso sono minacciate, ed almeno **cinque volte** hanno sperimentato lutti gravi per attacchi terroristici o episodi di violenza. Si può capire allora la preoccupazione e l'apprensione che hanno preso alcuni, guardando al futuro.

2. Cosa dire alle nostre comunità? Con l'anno liturgico che si chiude, il primo dicembre inizierà il tempo di Avvento, e il nostro sguardo spirituale sarà già concentrato sul Natale. Personalmente credo che da un'adeguata riflessione sul Natale può venire una **nuova luce di speranza**: come sempre, ma specialmente nelle particolari circostanze che stiamo vivendo.

Evidentemente il mistero del Figlio di Dio che si fa uomo ci parla del *Padre celeste* che si prende cura di noi, per prenderci per mano e indicarci la strada. E l'Emanuele, il *Dio-con-noi* - 2000 anni fa, come oggi - continua a ripetere: "*Non temete*" (Mt. 14,27), "*Non abbiate paura*" (Lc. 21,9), "*Ho vinto il mondo*" (Gv. 16,33), "*Sarò con voi sempre fino alla fine dei secoli*" (Mt. 28,20).

La contemplazione di Gesù Bambino ci ricorda l'essenziale della Sua missione: egli è *Salvatore e Redentore*. E cioè, Egli è venuto per liberarci dal potere del male, dal "mistero di iniquità" (2 Tess. 2,7), dalle conseguenze del peccato con la sua malizia e le sue stratificazioni sociali.

Perciò con il profeta Isaia siamo invitati a guardare a lui come "*Dio potente*" e "*Principe della Pace*" (Is. 9,5). Egli è sorgente e garante della vera pace: da serenità interiore, ma anche rinsalda i legami tra gli uomini e i popoli, ripetendo con insistenza che siamo tutti figli dell'unico Padre celeste e fratelli dell'unica grande famiglia di Dio.

3. Credo che in Avvento le nostre comunità dovrebbero intensificare la loro **preghiera** al Principe della Pace. Pace e armonia sociale sono soprattutto un dono di Dio, che dobbiamo implorare con umiltà e fervore. Ancora recentemente il Santo Padre nella Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae* ha scritto: "*Le difficoltà che l'orizzonte mondiale presenta in questo avvio di nuovo Millennio ci inducono a pensare che solo un intervento dall'Alto, capace di orientare i cuori di quanti vivono situazioni conflittuali e di quanti reggono le sorti delle Nazioni, può far sperare in un futuro meno oscuro*". Perciò penso che dovremmo invitare i nostri fedeli ad un rinnovato impegno di preghiera, di partecipazione ai Sacramenti, di filiale affidamento alla Madre Celeste in questo Anno del Rosario a lei consacrato.

Ma la contemplazione del Natale invita anche a fare la nostra parte come **operatori di pace**. I pastori, dopo aver contemplato il Principe della Pace ripresero in fretta il

cammino. Come loro, dal Natale possiamo attingere nuove energie per il nostro impegno di testimonianza.

"*Sarete miei testimoni*" (At. 1,8) continua a ripetere Gesù. E questa parola del Maestro dovrà sostenere, nonostante tutto, le nostre opere di solidarietà, specialmente in favore dei più poveri; dovrà animare il nostro impegno sulla via non facile del dialogo inter-religioso, nonostante le difficoltà e le sofferenze dell'anno passato; dovrà confermare il contributo che vogliamo dare - come testimoni di speranza e di amore - per il progresso ed il benessere del Paese.

4. Spetta a noi attingere luce e forza dal Principe della Pace, facendo nostro, una volta di più, il Suo messaggio di servizio e di amore. Maria *Regina della Pace* ci ottenga in questo *Anno del Rosario* gli auspicati doni dello Spirito Santo, per essere oggi e sempre testimoni di speranza e operatori di pace. Amen!

**Cerimonia di proclamazione  
della Prefettura Apostolica di Quetta**  
*(Parole di saluto, Quetta, 7 aprile 2002)*

\*\*\*\*\*

(originale in inglese)

L'erezione della Prefettura Apostolica di Quetta segna una data storica per la Chiesa in Pakistan. Siamo molto grati al Santo Padre per questa importante decisione, nella quale vediamo un segno ulteriore della Sua paterna sollecitudine per noi in Pakistan.

Sua Santità ha accolto volentieri la domanda dei Vescovi per diversi motivi. Anzitutto, come segno di apprezzamento per la crescita sociale ed economica avvenuta nella Provincia del Baluchistan. Ancora qualche giorno fa, alla inaugurazione dei lavori per il nuovo porto di Gwadar, il Presidente della Repubblica Gen. Pervez Musharraf si è fatto voce autorevole della importanza dei progetti che sono stati realizzati o sono in via di realizzazione, che hanno proiettato il Baluchistan in una dimensione nuova, a livello nazionale e agli occhi degli osservatori stranieri.

Né si può dimenticare ciò che è avvenuto dopo l'11 settembre scorso. La vicinanza con il limitrofo Afghanistan, il flusso notevole di profughi, il problema delle persone colpite dalla guerra, hanno ulteriormente richiamato l'attenzione mondiale non solo sul Pakistan in generale, ma sul Baluchistan e su Quetta in particolare. Anche per questo motivo la Santa Sede ha visto ancor più la necessità di creare qui una circoscrizione ecclesiastica autonoma, per un adeguato coordinamento delle iniziative pastorali e umanitarie.

Questo provvedimento del Santo Padre e anche il riconoscimento del ruolo dinamico che la comunità cristiana ha avuto in questa Provincia fin dal secolo scorso, pur con limiti di personale e di mezzi. Il nostro pensiero va in particolare agli Arcivescovi di Karachi, ai Vescovi di Hyderabad, e ai Missionari e alle Missionarie che hanno lavorato in Baluchistan con zelo e abnegazione: prima Mill Hill, Gesuiti e Francescani; poi Oblati di Maria Immacolata, Salesiani, Francescani, Francescane Missionarie di Maria, Domenicane di Santa Caterina da Siena, Suore di San Giuseppe da Chambery.

A nome della Santa Sede desidero esprimere particolare gratitudine alla benemerita Congregazione degli Oblati di Maria Immacolata, che con esemplare spirito ecclesiale ha accettato di assumere la responsabilità della nuova Prefettura Apostolica di Quetta, e di garantire mezzi e personale per la vita di questa nuova Chiesa particolare.

\*\*\*\*\*

Il Santo Padre ha nominato alla guida della nuova Prefettura Apostolica di Quetta P. Victor Gnanapragasam, un missionario oblato che è in Pakistan da 29 anni, ben conosciuto per le sue distinte qualità di sacerdote e religioso.

Felicitazioni e auguri caro P. Victor! Ti accompagniamo con preghiera intensa nella tua missione. Trovi un vasto campo di lavoro: sei chiamato a far sentire la sollecitudine della Chiesa in questa importante Provincia civile. Certo non mancheranno le difficoltà: l'esiguo numero di operatori di pastorale, i poveri e i profughi che bussano alla tua porta, il molto che c'è da organizzare, specialmente nei primi tempi. Ma è bello vederti circondato da tutti i Vescovi del Pakistan, che vogliono esprimerti così la loro comunione di sentimenti, e la loro partecipazione alla tua missione. Lascia ben sperare la collaborazione che Autorità civili e militari hanno offerto alla nuova Prefettura Apostolica di Quetta fin dai primi giorni della sua nascita. E' motivo di incoraggiamento il fatto che oggi sono qui presenti non solo sacerdoti e religiosi, ma anche molti

operatori umanitari, rappresentanti di diverse Organizzazioni caritative ed assistenziali. Il Santo Padre mi ha chiesto di trasmetterti fraterni saluti, con ogni migliore augurio. Ti sia propiziatrice la speciale Benedizione Apostolica che Egli ti invia per mio tramite. Lo Spirito Santo illumini le tue scelte. Maria, Madre della Chiesa e Patrona della tua Congregazione, ottenga le più elette benedizioni per te, i tuoi collaboratori e tutta la Prefettura Apostolica di Quetta.

## **Cerimonia della presa di possesso dell'Arcivescovo Metropolita di Karachi**

*(Parole di saluto, 22 febbraio 2004)*

\*\*\*\*\*

(originare in inglese)

Sono trascorsi quasi quattro anni dal 25 aprile 2000, allorché partecipai qui alla solenne liturgia della Consacrazione Episcopale di Mons. Evarist Pinto. Oggi come allora mi unisco con grande gioia al rendimento di grazie della comunità cristiana di Karachi per le grazie e le benedizioni con le quali Gesù Buon Pastore accompagna il cammino di questa importante Chiesa particolare.

Porto al nuovo Arcivescovo e a tutti voi la benedizione del Santo Padre. Egli conosce bene il ruolo che l'Arcidiocesi di Karachi ha svolto e svolge in seno alla comunità cristiana in Pakistan. Sua Santità è ben consapevole delle difficoltà e degli ostacoli che spesso si presentano in questa grande metropoli. Egli intende raggiungervi soprattutto oggi con la preghiera, auspicando per l'Arcidiocesi e per ciascuno di voi un rinnovato impegno nella testimonianza di vita cristiana, e nuovo impulso alle attività pastorali, sotto la guida del nuovo Arcivescovo.

\*\*\*\*\*

Oggi è una data storica per la Chiesa di Karachi. Come abbiamo sentito dalla Bolla Pontificia, il Santo Padre - dopo aver accolto le dimissioni dell'Arcivescovo Simeon Pereira un anno fa - ha voluto valutare attentamente le necessità dell'Arcidiocesi e alla fine ha scelto Mons. Pinto come vostro quarto Arcivescovo. Così abbiamo assistito al rito suggestivo della consegna del Pastorale al nuovo Arcivescovo, da parte dal nostro caro Arcivescovo Simeon: un gesto che indica in modo simbolico la continuità della successione apostolica e allo stesso tempo l'inizio di una nuova pagina di storia.

Nel contesto solenne di questa liturgia, mi è caro rinnovare al nostro caro Arcivescovo Simeon la gratitudine del Santo Padre, della Santa Sede e della Nunziatura Apostolica per il prezioso servizio episcopale che egli ha reso qui, con semplicità e saggezza, con l'esempio di vita e la dimensione spirituale che ha accompagnato il suo ministero. Caro Arcivescovo Simeon, conserveremo di Lei un caro ricordo: quello di un Pastore fedele, completamente dedicato al popolo di Dio affidato alle sue cure pastorali. La ricorderemo come un Vescovo che ha amato intensamente i sacerdoti, i religiosi, le religiose e i fedeli laici di Karachi. Insieme ai Confratelli nell'Episcopato, Le saremo sempre grati per il servizio che ha reso non soltanto alla Chiesa di Karachi ma a tutta la Chiesa in Pakistan, come Presidente della Conferenza Episcopale e con importanti incarichi a livello nazionale.

\*\*\*\*\*

Cosa posso augurare al nuovo Arcivescovo? Karachi è conosciuta come una metropoli che è centro di intensa attività economica e politica; ma purtroppo sono ben noti anche delicati problemi sociali e di ordine pubblico, che rendono la vita della città non sempre facile. L'Arcidiocesi è impegnata su tanti fronti pastorali: da quello specificamente sacramentale e catechetico, a quello educativo e di opere sociali, che rendono più tangibile l'impegno della Chiesa in favore dei poveri e dei più bisognosi.

Caro Arcivescovo Evarist, certamente non ti mancherà il lavoro pastorale. Ma tu che sei figlio eletto di questa Chiesa particolare e che sei tanto apprezzato per le qualità umane

e spirituali, sai bene che trovi qui sacerdoti qualificati, ben disposti a prestare la loro collaborazione; religiosi e religiose esemplarmente impegnati in tante attività ecclesiali; catechisti e fedeli laici felici di poter fare la loro parte per l'edificazione del Regno di Dio.

Tu che sei conosciuto come eminente professore, sai bene che nei Suoi più recenti documenti il Santo Padre insiste molto sulla spiritualità di comunione. Ti auguriamo fraternamente di vivere questa spiritualità e di promuoverla intensamente tra i sacerdoti, le persone consacrate e i fedeli laici.

Tu sei chiamato a reggere questa importante Arcidiocesi con il tuo esempio di vita e i tuoi consigli, come maestro di dottrina, amministratore dei misteri di Dio per la santificazione delle anime, pastore e guida. Ma sei chiamato a servire questa *portio popoli Dei* anche con l'autorità e la potestà dei successori degli apostoli, che t'impongono d'intervenire e di correggere quando se ne presentasse la necessità. Sei chiamato a continuare la missione di Gesù Buon Pastore che dà la vita per le pecore. La Tua vita appartiene ormai a questo popolo. Guidalo alle sorgenti della Grazia, dissetalo con la freschezza della Parola di salvezza, nutrilo con il pane dell'Eucaristia.

Lo Spirito Santo guidi sempre i tuoi passi. La Vergine Maria, Madre degli Apostoli e Stella della nuova Evangelizzazione, ti assista sempre, per mantenere la Chiesa di Karachi unita nell'amore di Cristo.

**70° Anniversario  
della Cappella dell'Ambasciata d'Italia a Kabul  
e Cerimonia di Proclamazione  
della *Missio sui iuris* in Afghanistan  
(Omelia, Kabul, 8 agosto 2003)**

\*\*\*\*\*

(originale in inglese)

Mi sia consentito di ripetere con il Salmista: "*Questo è il giorno fatto dal Signore: rallegriamoci ed esultiamo*" (Salmo 117, 24). Oggi è veramente il giorno che *il Signore ha fatto per noi* perché abbiamo la gioia di ritrovarci insieme, in questa bella Cappella dell'Ambasciata d'Italia in Kabul, per due motivi di importanza storica. In primo luogo, celebriamo il 70° Anniversario della fondazione della Cappella. Poi, questa fausta ricorrenza è sembrata propizia per un'altra celebrazione, altrettanto importante e storica: oggi rendiamo grazie a Dio – in maniera più solenne e comunitaria – per la decisione presa dal Santo Padre Giovanni Paolo II qualche mese fa di erigere la *Missio sui iuris* in Afghanistan e di nominare come suo *Superiore* il Rev.mo P Giuseppe Moretti, Barnabita.

\*\*\*\*\*

Settant'anni sono trascorsi dal 1933, allorché iniziò qui l'attività pastorale dei Padri Barnabiti. Il Santo Padre Pio XI aveva affidato loro la missione dell'assistenza religiosa e morale dei cattolici della comunità internazionale presente in Afghanistan, ed essi vennero qui in spirito di obbedienza e di servizio ecclesiale.

Attraverso il loro ministero, un gran bene è stato operato, molti frutti sono venuti, molte grazie sono state dispensate in questi settant'anni. Qui c'è una regolare celebrazione della Santa Messa e dei Sacramenti. Qui i cattolici della comunità internazionale possono trovare un punto di riferimento ed una guida sicura per la loro fede e la loro vita spirituale. Qui sono curati e nutriti i contatti ecumenici con fedeli e istituzioni di altre denominazioni cristiane. Ciò ha sostenuto ed aiutato molto il nostro gregge, specialmente in tempi difficili. Il mio pensiero va in particolare alla testimonianza di preghiera e di vita cristiana che i *Fratelli luterani CT (Christusträger)* e le nostre carissime *Piccole Sorelle di Gesù* hanno dato insieme durante momenti di prova. Oggi eleviamo a Dio il nostro rendimento di grazie specialmente per la fruttuosa collaborazione stabilita con il Governo italiano, gli Ambasciatori ed i Funzionari dell'Ambasciata d'Italia a Kabul. Grazie al Trattato Bilaterale tra Italia ed Afghanistan del 1921, l'Ambasciata d'Italia è l'unica missione diplomatica in Kabul ad avere una Cappella ed un Cappellano ufficialmente riconosciuti dal Governo afgano. Per questo motivo, dopo gli avvenimenti del 2001, le Autorità italiane hanno voluto continuare nel solco della tradizione che si continua dal 1933. Personalmente, ricordo con emozione il mio incontro con l'*Ambasciatore Enrico De Maio*, il 22 dicembre 2001, al suo ritorno da Kabul, dove aveva rappresentato la Repubblica Italiana alla Cerimonia di Inaugurazione dell'*Afghanistan Interim Authority*. Mi disse che con la riapertura dell'Ambasciata bisognava pensare anche alla riapertura della Cappella. E aggiunse: "*Questo non è solo un desiderio personale. E' una richiesta ufficiale, che prego di trasmettere alla Santa Sede*". Seguirono incontri ad alto livello e, grazie a Dio, la Cappella fu riaperta nel maggio dello scorso anno.

Vorrei anche, a nome della Santa Sede, esprimere profonda gratitudine alla Congregazione dei Padri Barnabiti che, con esemplare spirito ecclesiale, ha assicurato

mezzi e personale per la cura pastorale e le attività dei cattolici in Afghanistan. Il *Santo Padre Giovanni Paolo II* nel Suo Messaggio per la Celebrazione di oggi scrive che "*ringrazia vivamente i Padri Barnabiti per il loro zelo pastorale*". Caro Padre Moretti, penso che questo sia il segno più eloquente di gratitudine e l'apprezzamento più bello per il prezioso servizio e i molti sacrifici che Lei e i Suoi predecessori hanno dovuto affrontare!

\*\*\*\*\*

"*Questo è il giorno fatto dal Signore: rallegriamoci ed esultiamo*". Il secondo motivo della nostra gioia viene dal fatto che oggi festeggiamo solennemente gli inizi della *Missio sui iuris* in Afghanistan. Sappiamo bene ciò che è avvenuto dopo il 2001, nel contesto della nuova pagina di storia che si è aperta per il presente ed il futuro dell'Afghanistan. Qui sono venuti tanti operatori umanitari di organizzazioni cattoliche e cristiane. Qui sono venuti parecchi contingenti militari dell'ISAF (*International Security Assistance Force*) da Paesi dove la civiltà cristiana ha un grande ruolo. Qui per la prima volta i Padri Barnabiti possono contare sulla collaborazione di un buon gruppo di Cappellani Militari. Qui vengono sempre più frequentemente personalità ecclesiastiche, desiderose di significare con la loro presenza la sollecitudine con cui il mondo cristiano ha seguito e segue le vicende del popolo afgano.

Per queste ragioni, il *Santo Padre Giovanni Paolo II* ha eretto la *Missio sui iuris* in Afghanistan, con Decreto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli del 16 maggio 2002; e questa decisione è stata ben accolta da tutti, a motivo della reale necessità di un adeguato coordinamento della vita pastorale dei cattolici e del lavoro delle organizzazioni umanitarie cattoliche.

Nel Codice di Diritto Canonico, la *Missio sui iuris* è inclusa nella definizione di *Chiesa particolare*, insieme alle Diocesi, alle Prefetture Apostoliche ed ai Vicariati Apostolici. Soprattutto per mancanza di personale, non era possibile pensare ad una diocesi in Afghanistan; la *Missio sui iuris* è un primo importante passo, con la speranza di ulteriori sviluppi. A capo di una *Missio sui iuris* c'è il *Superiore Ecclesiastico*. Pur senza avere carattere episcopale, egli esercita una giurisdizione vera, come quella di un Vescovo diocesano: è lui il Responsabile della vita pastorale e del coordinamento della *Missio*, come il Vescovo in una diocesi.

Grazie a Dio, il Santo Padre ha nominato come Superiore della *Missio sui iuris* in Afghanistan il Rev.mo P. Giuseppe Moretti, come tutti speravamo. Congratulazioni vivissime, caro Padre Giuseppe! Di cuore Le auguriamo ogni bene, accompagnandoLa con preghiera intensa nel Suo delicato ministero. L'attende un grande lavoro. Lei è chiamato a far sentire ancor più la sollecitudine della Chiesa in questo importante Paese. Possiamo facilmente immaginare le difficoltà del Suo apostolato: il numero limitato di operatori pastorali, i poveri ed i rifugiati che bussano alla Sua porta, il programma pastorale da preparare per la nuova *Missio sui iuris*, l'organizzazione delle sue strutture. Ma è bello constatare la buona collaborazione della *Missio* con autorità civili e militari! E' consolante vederLa oggi circondato da una tale eletta assemblea di cappellani militari, diplomatici, ufficiali militari, operatori umanitari! Essi desiderano manifestarLe la loro solidarietà ed assicurare la loro partecipazione al Suo ministero. La speranza - che si fa preghiera - è che questa collaborazione possa crescere e portare frutto, per il bene della *Missio* e del Paese.

\*\*\*\*\*

"*Questo è il giorno fatto dal Signore*". Volgendo il nostro sguardo al futuro, nel contesto di preghiera della celebrazione di oggi, rinnoviamo il nostro impegno di servizio, nel



Paese e nella Chiesa. Ciò significa: fedeltà ai valori cristiani, solidarietà concreta con i poveri ed i più bisognosi, impegno per la pace e per i diritti fondamentali di ogni persona, testimonianza comune con i fratelli cristiani presenti nel Paese e con tutti gli uomini di buona volontà.

Il Santo Padre nel Suo Messaggio invia non soltanto saluti ed auguri, ma anche la Sua Benedizione Apostolica. Possa essa ottenere per tutti noi abbondanza di doni celesti! Lo Spirito Santo illumini i nostri passi! E ci protegga sempre Maria, Madre della Chiesa! Amen!

## **Visita pastorale a Kabul** (Omelia, Kabul, 9 ottobre 2005)

\*\*\*\*\*

(originale in inglese)

Sono lieto di essere con voi oggi. Ho atteso e desiderato molto questa Visita, che ha luogo a due anni dall'ultima. Son voluto ritornare di nuovo a Kabul per capire meglio il processo di trasformazione e di crescita del Paese, e soprattutto per essere testimone diretto del bene largamente dispensato dalle nostre Istituzioni durante questi ultimi anni. Sono grato a P. Giuseppe Moretti per le belle parole che mi ha rivolto e per la sua presentazione della *Missione (Missio sui iuris)* in Afghanistan. Ricordo che due anni fa, quando venni per il settantesimo anniversario di questa bella Cappella e per gli inizi solenni della *Missione*, invitai ad un impegno generoso di servizio, al Paese e alla Chiesa: in termini di fedeltà ai valori cristiani, solidarietà concreta verso i poveri e i più bisognosi, impegno per la pace e i diritti fondamentali di ogni persona, testimonianza comune con gli altri cristiani e con tutti gli uomini di buona volontà. Oggi sono contento di vedere che il buon seme piantato dalla grazia di Dio nei vostri cuori sta portando buoni frutti. Questo incoraggia il nostro servizio e la nostra testimonianza. Con voi rendo grazie a Dio per ciò che state realizzando. E' Lui il Signore della vigna. E' Lui che ispira e sostiene i Suoi operai con la grazia dello Spirito Santo. A Lui ogni onore e gloria nei secoli!

Avverto altresì il gradito dovere di rinnovare profonda gratitudine alla Congregazione dei Padri Barnabiti, che, da più di settanta anni, assicurano mezzi e personale per la cura pastorale dei cattolici in Afghanistan. Grazie, caro Padre Moretti, per il Vostro spirito ecclesiale e il Vostro zelo pastorale. Sappiamo bene che non c'è rosa senza spine, e che non sempre è facile essere alla guida di una comunità cristiana in un Paese missionario di prima linea. La Santa Sede apprezza molto la saggezza che ispira il Suo servizio dinanzi alle sfide dell'ora presente, e conosce bene i grandi sacrifici che insieme ai Suoi predecessori avete dovuto affrontare.

Saluto rispettosamente l'Ambasciatore d'Italia, S.E. il Dott. Ettore Francesco Sequi. Come sapete – grazie all'Accordo Bilaterale tra Italia e Afghanistan del 1921 – l'Ambasciata d'Italia è la sola Missione Diplomatica in Kabul ad avere una Cappella e un Cappellano riconosciuti ufficialmente dal Governo afgano. Per questo motivo, dopo gli eventi del 2001, le Autorità italiane espressero il desiderio di continuare nel solco della tradizione che risale al 1933. Perciò la Cappella fu riaperta nel maggio 2002, quando il compianto Santo Padre Giovanni Paolo II eresse la *Missio sui iuris* in Afghanistan e nominò P. Giuseppe Moretti come suo primo Superiore. Eccellenza, siamo molto grati a Lei e ai suoi Collaboratori, come pure al Suo predecessore, l'Ambasciatore Domenico Giorgi, per la fruttuosa collaborazione di questi anni. La nostra speranza - che accompagniamo con la preghiera - è che essa possa continuare a svilupparsi con gli stessi sentimenti di reciproca intesa, per il bene della Missione e del Paese.

Viva gratitudine vorrei esprimere anche a voi, cari Confratelli nel Sacerdozio Cappellani Militari, e care Religiose; e a voi, Fratelli Luterani CT (*Christusträger*), Operatori Umanitari di *Caritas Internationalis* e delle Organizzazioni caritative cristiane, per lo zelo e la dedizione che ispirano le vostre attività.

Estendo un grande grazie a ciascuno di voi, cari fratelli e sorelle, per la vostra preziosa testimonianza cristiana e per la vostra fedeltà alla vocazione cristiana.

A tutti porto la Benedizione Apostolica del Santo Padre, nella certezza che essa confermerà il bene che è stato fatto e otterrà per voi e le vostre famiglie abbondanza di

doni celesti.

\*\*\*\*\*

Guardando al futuro, vorrei indicare alcune priorità per le attività della Missione e della presenza cristiana in Afghanistan.

1. Anzitutto, nel contesto di ricostruzione del Paese, mi sembra importante rinnovare il nostro *concreto impegno di solidarietà e di carità*.

La icona biblica del Buon Samaritano (Lc. 10, 29-37) e quella del Giudizio Universale (Mt. 25, 31-46) - che presenta Gesù che ritorna alla fine dei tempi e chiede cosa abbiamo fatto per i poveri e i bisognosi - hanno sempre ispirato generose iniziative delle Organizzazioni caritative e assistenziali cristiane, e molte attività di persone singole e di comunità. Lo stesso è avvenuto in questi anni anche *in e per* l'Afghanistan, come ha ricordato P Moretti.

Seguendo la parola di Gesù, siamo convinti che non può esistere una comunità cristiana senza servizio di carità; e questo dovrebbe essere realizzato mettendo da parte pregiudizi umani; e cioè senza discriminazioni di casta o di credo religioso.

Personalmente, ricordo con emozione cosa successe dopo l'11 settembre del 2001, allorché in pochi giorni si attivarono in molti e raccolsero risorse considerevoli, con esemplare spirito di solidarietà, che hanno consentito alle nostre Istituzioni di sponsorizzare e anche di assumersi la responsabilità di parecchi progetti di assistenza per i più bisognosi.

Sono convinto che è nostro dovere continuare su questa strada. Per ovvie ragioni, vorrei sottolineare anche che le iniziative cristiane di solidarietà – quelle realizzate qui in Afghanistan e quelle promosse all'estero in favore dell'Afghanistan – devono avere il naturale punto di riferimento nel Superiore della *Missione*, al fine di un adeguato coordinamento, e anche per confermare la loro natura ecclesiale.

Tra gli elementi che animano il nostro impegno e la nostra speranza per il prossimo futuro, c'è anche quello della tanto attesa e desiderata presenza di una *comunità di Suore di Madre Teresa di Calcutta* (Missionarie della Carità) a Kabul. Madre Teresa è stata per tutti un esempio di servizio disinteressato e senza limiti per i più poveri dei poveri. Siamo fiduciosi che la presenza e le attività delle figlie spirituali di Madre Teresa contribuiranno a ricordare questo importante aspetto della vita e della spiritualità cristiana.

2. La seconda priorità pastorale riguarda il *dialogo interreligioso ed ecumenico*. Consentitemi di menzionare che siamo chiamati a seguire l'esempio di Gesù, che mostrò il Suo amore per tutti senza distinzione, anche per quelli che non appartenevano al Suo popolo. Ecco perché la Chiesa vuole continuare a costruire ponti di amicizia con i seguaci di tutte le religioni, al fine di cercare il bene di ogni persona e della società nel suo insieme. In altre parole, crediamo fermamente nella necessità di camminare insieme e di lavorare insieme con i fratelli e le sorelle di tutti i credi religiosi, e di impegnarci in un dialogo sincero ed autentico, costruito sulla base del rispetto della dignità di ogni persona umana, creata – secondo la nostra fede cristiana – ad immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gen. 1, 26-27).

Per quanto riguarda le relazioni tra cristiani e musulmani, recentemente il Santo Padre Benedetto XVI, quando si è incontrato con i Rappresentanti di alcune Comunità musulmane durante la Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia, ha detto: "*Sono profondamente convinto che dobbiamo affermare, senza cedimenti alle pressioni negative dell'ambiente, i valori del rispetto reciproco, della solidarietà e della pace. La vita di ogni essere umano è sacra sia per i cristiani che per i musulmani. Abbiamo un*

*grande spazio di azione in cui sentirci uniti al servizio dei fondamentali valori morali. La dignità della persona e la difesa dei diritti che da tale dignità scaturiscono devono costituire lo scopo di ogni progetto sociale e di ogni sforzo posto in essere per attuarlo.(...) Solo nel riconoscimento della centralità della persona si può trovare una comune base di intesa, superando eventuali contrapposizioni culturali e neutralizzando la forza dirompente delle ideologie. (...) Insieme, cristiani e musulmani, dobbiamo far fronte alle numerose sfide che il nostro tempo ci propone. (...) Il dialogo interreligioso e interculturale non può ridursi ad una scelta stagionale. Esso è infatti una necessità vitale, da cui dipende in gran parte il nostro futuro".*

Evidentemente quello che il Santo Padre ha detto vale per tutti; ma è ancora più importante per noi qui in questa regione, dove siamo solo un piccolo gregge, in un contesto di grande maggioranza musulmana.

3. Vorrei aggiungere un altro punto. Nei mesi scorsi, siamo stati toccati da alcuni *gesti di grande significato*, che sono venuti dalle più alte Autorità afgane. Mi riferisco in particolare alla partecipazione del Presidente Hamid Karzai ai funerali di S.S. Giovanni Paolo II in Vaticano, nel mese di aprile scorso, e alla Visita del Ministro degli Affari Esteri, Sig. Abdullah Abdullah, a importanti Organizzazioni cattoliche in Italia nel mese di agosto di quest'anno. Inoltre, in occasione della morte di Giovanni Paolo II, molte Autorità civili e religiose sono venute qui per partecipare al servizio religioso organizzato dalla *Missione* e per esprimere le loro condoglianze e il loro apprezzamento per il ruolo avuto da Giovanni Paolo II a livello mondiale. D'altro canto, ad Islamabad la Nunziatura Apostolica (Ambasciata della Santa Sede) ha eccellenti relazioni con l'Ambasciata della Repubblica Islamica di Afghanistan, e in particolare con l'Ambasciatore Dr. Nangyalai Tarzi.

Con tutta semplicità, vorrei dire che è nostra viva speranza - che potenziamo con preghiera intensa durante questa celebrazione eucaristica - che le circostanze possano presto permettere formali *relazioni diplomatiche* tra la Santa Sede e la Repubblica Islamica di Afghanistan.

Per dare maggiore peso a ciò che sto dicendo, permettetemi di riferirmi ancora all'autorità di S.S. Benedetto XVI. In un recente discorso al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, Egli ha fatto menzione delle Delegazioni provenienti da Paesi con cui la Santa Sede non ha relazioni diplomatiche, che hanno partecipato alle cerimonie funebri per Giovanni Paolo II e a quelle per la Sua elezione al Supremo Pontificato. In quella occasione Egli ha detto: "*Avendo apprezzato tali gesti, oggi desidero esprimere la mia gratitudine e rivolgere un saluto deferente alle Autorità civili di quei Paesi, formulando l'auspicio di vederli al più presto rappresentati presso la Sede Apostolica*". Voglia il Signore della storia benedire questa speranza!

Infine, permettetemi di dire pubblicamente che negli anni scorsi P. Moretti ha lavorato molto anche nel presentare ai nostri Superiori i progressi della presenza cristiana in Afghanistan, auspicando un'eventuale *elevazione dello "status" canonico e giuridico della Missione*.

Tutti ci rendiamo conto che attualmente non è possibile pensare all'erezione di una Diocesi con un Vescovo *pleno iure* in Afghanistan, per mancanza di strutture e di personale. Ma la *Missione* fu eretta tre anni fa da S.S. Giovanni Paolo II come primo passo, con la speranza di ulteriori sviluppi. Perciò, oggi vorrei invitarvi tutti a pregare anche per questa intenzione: che presto possa essere possibile ottenere la desiderata elevazione canonica.

\*\*\*\*\*

Carissimi Fratelli e Sorelle, sono felice che questo nostro incontro abbia luogo nel mese

di ottobre, tradizionalmente dedicato alla Beata Vergine Maria. Conosco bene la vostra devozione alla Madonna, che qui è venerata sotto il titolo di *Madre della Divina Provvidenza*. A Lei - Regina della Pace, Madre di Gesù e nostra Madre - affidiamo le nostre speranze e i nostri desideri, certi che Ella non mancherà di continuare ad elargire la Sua materna assistenza. Attraverso di Lei chiediamo che questa Eucaristia –che celebriamo solennemente nell'Anno Eucaristico – possa dare a ciascuno di noi gioiosa perseveranza nella testimonianza dei valori Cristiani e abbondanza di doni celesti.

**Riunione Congiunta  
dei Vescovi e dei Superiori Maggiori**  
(Omelia, Lahore, 9 novembre 2005)

\*\*\*\*\*

(originale in inglese)

Oggi la nostra Riunione annuale è segnata da un'atmosfera di tristezza, perché la memoria del *tragico terremoto* di un mese fa è ancora viva nel Paese e in mezzo a noi. Ancora una volta la forza della natura ha messo in luce due aspetti contrastanti della umana esperienza: da un lato, la estrema debolezza di fronte a un grande cataclisma; dall'altro, una commovente solidarietà, che è stata testimoniata anche qui nel dono di sé per gli altri, al fine di venire incontro, assistere e stare vicino a quanti si sono trovati nel bisogno.

Ottobre è tradizionalmente *mese missionario*. Oggi possiamo ben dire che questo ottobre è stato un bel mese missionario, grazie alla esemplare testimonianza data nelle settimane scorse dalle nostre comunità, in Pakistan ed all'estero. Esse si sono subito adoperate per venire incontro alle persone colpite dal terremoto, in questa grande emergenza umanitaria. Questo è stato per davvero il migliore esempio missionario che si poteva dare. La Chiesa ha testimoniato ancora una volta, anche per coloro che non hanno la nostra stessa fede, che noi cristiani amiamo tutti senza distinzione, perché tutti siamo figli di Dio. Attraverso di voi, vorrei esprimere a tutto il popolo di Dio in Pakistan *viva gratitudine e sincero apprezzamento*, perché tutti hanno dato prova di essere araldi autentici di amore cristiano.

\*\*\*\*\*

Per la meditazione di oggi ho scelto la parabola del Banchetto Nuziale (Mt. 22, 1-14), perché essa mette in risalto due punti che mi sono stati di grande consolazione dinanzi alle sfide che ci troviamo ad affrontare. I termini della parabola sono abbastanza chiari. Il re è Dio stesso, che continua a invitare tutti; gli invitati siamo tutti noi, chiamati a partecipare alla festa, nonostante i nostri alti e bassi; il banchetto è la comunione con Dio a cui siamo invitati, per un'attiva partecipazione nella costruzione del Suo Regno.

Nel triste contesto del tragico terremoto dell'otto ottobre, che ha causato la morte di più di 73 mila persone e la distruzione di tante infrastrutture per miliardi di dollari, questa parabola invita a non trascurare un punto importante della nostra fede. Molti si chiedono qual è la risposta della nostra fede di fronte a simili catastrofi. Ebbene, la risposta a cui siamo invitati da questa parabola è che *il male non viene da Dio*: non può venire da Dio, che al contrario ci chiama con insistenza al Suo banchetto di gioia e di vita eterna. Dio in cui crediamo è Padre premuroso, che ha sempre cura dei Suoi figli, anche quando può apparire lontano da essi. Non c'è padre che voglia il male dei suoi figli. Perciò, il male deve essere frutto di altri, del nemico che semina zizzania (Mt. 13, 39), del principe delle tenebre (Lc. 22, 53). Solo quando entreremo nella vita eterna, saremo fuori da questa difficile fase di confronto tra forze del bene e forse del male.

Inoltre, da altri testi del Vangelo possiamo aggiungere che Dio tollera il male nelle sue varie manifestazioni – come quello che stiamo vivendo in questi giorni di prova – per richiamarci alla *verità della nostra meta finale*: siamo popolo in cammino, pienamente consapevole che questa vita terrena è solo una tappa temporanea verso l'eternità. La vita umana è pellegrinaggio verso la meta eterna. Perciò dovremmo vigilare sempre (Mt. 13, 33) ed essere *pronti per quel giorno* (1 Tess. 5, 4), in modo da poter accogliere il Signore che verrà, e così passare alla vita eterna.

Ovviamente non è facile capire appieno il mistero della sofferenza. Tuttavia, anche un altro elemento è chiaro, come è sottolineato dal Concilio Vaticano II nel Messaggio di chiusura: *"Il Cristo non ha soppresso la sofferenza; non ha neppure voluto svelarne interamente il mistero: l'ha presa su di Lui, e questo è abbastanza perché noi ne comprendiamo tutto il valore"*. In questa ottica di Dio, le vittime della sofferenza diventano i figli prediletti del Regno, i fratelli del Cristo sofferente, *Sua immagine* vivente e trasparente; e con Lui, se lo vogliono, possono salvare il mondo.

Queste riflessioni mi hanno dato conforto nei giorni passati. Anzi, mi hanno dato pace interiore. Credo che possano essere di ispirazione per tutti noi, e dare serenità, anche nei momenti più difficili.

\*\*\*\*\*

C'è un altro motivo che ha suggerito la scelta di questo brano. Sono contento che il tema principale della Riunione Congiunta è la riflessione sulla *"autosufficienza finanziaria della nostra Chiesa"*, che è già iniziata nella Riunione dello scorso anno. Ne sono lieto, perché questo significa che le nostre Chiese particolari stanno prendendo sul serio questa riflessione, e stanno cercando vie concrete per raggiungere questo importante obiettivo.

In questo contesto, meditando sulla parabola di San Matteo, ho focalizzato la mia attenzione anche sull'ultima parte di essa. Potrebbe sorprendere la severità usata nei confronti dell'invitato che arriva alla festa di nozze senza *"abito nuziale"*. Ma il messaggio di Gesù è chiaro: non basta il solo invito da parte del Padre premuroso e misericordioso. Il Padre celeste si aspetta la nostra collaborazione, in termini di *impegno attivo e responsabile*, nelle concrete circostanze in cui siamo collocati dalla Provvidenza Divina. E ciò proprio come abbiamo fatto nelle settimane passate, quando l'emergenza nazionale ha richiesto di attivare le risorse migliori, sia personali che comunitarie; e quando anche i più poveri tra i poveri hanno condiviso tutto quello che avevano con le vittime del terremoto.

Ritengo che una delle tentazioni più comuni e pericolose per i cristiani - e sono certo che sarete d'accordo con me - è quella di essere tiepidi nel rispondere all'invito di Dio. Ebbene, Egli ci vuole vedere con *l'abito nuziale*. Non basta dire "Signore, Signore" per entrare nel Regno di Dio. L'abito nuziale simboleggia la concreta operosità che Dio si attende da noi, utilizzando tutte le risorse a disposizione per costruire insieme il Suo Regno.

Ricorderete che già l'anno scorso ho detto che per una Chiesa che voglia riuscire ad essere autosufficiente economicamente è necessario *accelerare il passo*, per un *cambiamento di mentalità* che faccia diventare i nostri cristiani *protagonisti attivi* della loro vita e della loro storia, senza attendere facili soluzioni di sovvenzionamenti dall'estero. Mi pare urgente incoraggiare una maggiore *partecipazione* a livello locale, e ripensare in maniera adeguata i termini di una *onesta e corretta amministrazione* dei beni ecclesiastici. Soprattutto mi sembra importante concentrare le nostre risorse e le nostre energie solamente sulla realizzazione di *progetti ragionevoli e veramente necessari*, lasciando il resto a tempi migliori.

Ma, una volta di più, vorrei aggiungere che - dall'esperienza che ho maturato in questi anni di servizio in Pakistan - per vedere le nostre Chiese particolari diventare sempre più capaci di rispondere autonomamente alle necessità economiche, abbiamo bisogno di dare dovuta considerazione non solo al campo economico e finanziario, ma pure alla questione delicata del numero e della qualità di *leaders* pastorali, Sacerdoti e Religiosi, in maniera che essi possano assicurare un adeguato dinamismo spirituale e pastorale per le nostre Istituzioni.

Questa sera con voi rendo grazie a Dio per quello che è stato fatto in questi anni. Ma,

insieme a voi, partecipo intensamente anche alle preoccupazioni per le ombre che purtroppo segnano a volte la vita delle nostre comunità.

\*\*\*\*\*

Sono lieto che il nostro tradizionale incontro annuale abbia luogo oggi, quando celebriamo la festa liturgica della *Dedicazione della Basilica Lateranense*. E' festa importante per Roma e per il Vescovo di Roma, successore di Pietro.

Durante questi giorni difficili abbiamo sentito il Santo Padre molto vicino a noi. Appena avuto la notizia del terremoto, nella preghiera dell'*Angelus* di domenica 9 ottobre Egli ha affidato all'amore misericordioso di Dio tutti quelli che sono morti, ed ha espresso la Sua vicinanza di solidarietà con le persone colpite da questo tragico evento. Egli ha pure invitato ad essere celeri e generosi nelle risposte di interventi e di assistenza, ed ha chiesto a Dio coraggio e forza per coloro che sono impegnati in attività di soccorso e di ricostruzione. Poi ha ripetuto l'appello il 26 e il 30 ottobre, invitando tutti a concreti gesti di solidarietà, e a moltiplicare gli sforzi per venire incontro alle popolazioni colpite.

Questo invito del Santo Padre è diretto anche a noi, perché siamo consapevoli che al tramonto della vita saremo giudicati proprio su come siamo stati capaci di riconoscere il Signore nel più povero tra i poveri. Perciò, vi chiedo di trasmettere questo vivo desiderio del Santo Padre alle Comunità affidate alla vostra cura pastorale. Di certo, anche questo impegno di solidarietà aiuterà a costruire una Chiesa sempre più autosufficiente.

Maria, Madre del Perpetuo Soccorso, accompagni i nostri passi! Possa la Sua materna intercessione ottenere divina assistenza per tutti noi!



**Solenne Pontificale di "fine missione"**  
(*Parole di commiato, Islamabad 7 dicembre 2005*)

\*\*\*\*\*

(originale in inglese)

Credo che capita un po' a tutti di vivere momenti in cui non è facile esprimere i propri sentimenti. Momenti come questi, quando, dopo sette anni di intenso servizio, sono qui a prendere commiato da voi e a lasciare il Pakistan per la nuova missione in Bosnia ed Erzegovina, affidatami dal Santo Padre.

Qualche giorno fa, qualcuno ha scritto che la mia missione in Pakistan ed Afghanistan è coincisa con un *periodo "storico"*. Ritengo che questo sia vero, perché in questi ultimi anni ci sono stati importanti avvenimenti sociali e politici, sia in Pakistan che in Afghanistan. Ma anche in campo religioso ed ecclesiastico ci sono stati eventi che hanno segnato profondamente la vita della Chiesa.

Guardando indietro a questi sette anni, ricordo con grande emozione alcuni *momenti di gioia e di crescita della Chiesa*: le consacrazioni episcopali degli Arcivescovi Lawrence Saldanha ed Evarist Pinto, e quelle dei Vescovi Andrew Francis e Max Rodrigues; l'erezione della Prefettura Apostolica di Quetta, con la nomina di P. Victor Gnanapragasam come primo Prefetto Apostolico; l'erezione della *Missio sui iuris* in Afghanistan, con la nomina di P. Giuseppe Moretti come primo Superiore; le nomine dei Rettori dei due Seminari Maggiori Nazionali di Karachi e di Lahore; la nomina del Direttore Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie; le inaugurazioni di tanti Istituzioni Cattoliche: dal "*Renewal Center*" di Lahore (agli inizi della mia missione) alla benedizione della prima pietra per la costruzione della futura sede della Conferenza Episcopale. Per tutto ciò che lo Spirito di Dio ci ha aiutato a realizzare in questi anni, con voi rendo grazie a Dio, domandando nella preghiera che possano venire molti buoni frutti per la crescita della Chiesa.

Ma abbiamo conosciuto anche *tempi difficili e momenti di dolore*. Il pensiero va alla morte prematura dell'Ecc.mo Armando Trindade, Arcivescovo Metropolita di Lahore e Presidente della Conferenza Episcopale; alla grande perdita di vite umane e ai danni causati dal recente terremoto; ai momenti difficili che seguirono la guerra in Afghanistan; agli attacchi contro le comunità cristiane (come ancora è avvenuto qualche giorno fa a Sangla Hill).

Ho cercato di fare il mio meglio per creare un'atmosfera di *armonia sociale, tolleranza religiosa e dialogo tra le civiltà*. A mio avviso, questa è la prima priorità, se si ha a cuore la pace nella regione e lo sviluppo nel Paese. Molte volte ho detto che dovremmo parlare di più su ciò che abbiamo in comune, anziché su ciò che ci divide. Ho trovato molta buona volontà e comprensione tra le autorità pakistane e i colleghi del Corpo Diplomatico. Alcune questioni importanti sono già risolte; altre sono in via di soluzione. Ora, mentre mi appresto a lasciare il Paese, da ciò che mi è stato detto nutro viva speranza che presto le circostanze possano permettere una giusta soluzione anche per queste ultime.

\*\*\*\*\*

Ho viaggiato spesso per visitare Diocesi, Comunità. Religiose e istituzioni laicali. In questo modo ho avuto l'opportunità di conoscere a fondo città e villaggi, tradizioni e situazioni. Mi avete accolto nelle vostre case. Con voi ho avuto la possibilità di conoscere meglio la ricca civiltà di questa nobile terra. Al tempo stesso, viaggiando e soggiornando nelle vostre case, ho conosciuto meglio - e capito meglio - che le strade del nostro "piccolo gregge" sono segnate da serie difficoltà di vita quotidiana e da un

contesto di grande povertà.

Ora, come ultimo contributo del mio servizio di Rappresentante Pontificio in Pakistan ed Afghanistan, permettetemi stasera di fare due raccomandazioni:

*Primo. Non abbiate paura!* Dio in cui crediamo è Principe della Pace: è l'Emmanuele, Dio-con-noi. Dio è con voi! Il Santo Padre e la Santa Sede sono con voi! Con voi ci sono tante persone di buona volontà in tutto il mondo che pregano per voi e cercano di aiutarvi. Guardando indietro, trovo che luci ed ombre spesso hanno camminato insieme anche qui, fianco a fianco, come spesso accade nella vita della Chiesa. Ma molte volte ho sperimentato personalmente che lo Spirito di Dio guida coloro che confidano in Lui, soprattutto nei momenti di difficoltà. Ciò che è importante è che ciascuno faccia la sua parte, e sia disponibile alla chiamata di Dio. Dio richiede la nostra collaborazione: in termini di impegno attivo e responsabile, nelle diverse circostanze in cui noi siamo collocati dalla Sua Provvidenza.

*Seconda raccomandazione.* Durante gli anni scorsi, c'è stata una profonda riflessione sulla questione dell'autosufficienza della Chiesa, sia in termini finanziari, sia per quanto riguarda il numero e la qualità dei suoi Pastori (Sacerdoti diocesani e Religiosi). Molti hanno detto che è assolutamente necessario incoraggiare i cristiani nella regione ad avere un ruolo più attivo nel proprio processo di sviluppo. A questo proposito, consentitemi di ripetere ancora una volta quello che il compianto Santo Padre Giovanni Paolo II scrisse nella Sua Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte*: "*Prendete il largo! Affrettate il passo!*" Guardate al futuro con coraggio e fiducia. Il mio sincero augurio e la mia viva speranza sono che presto sia possibile avere anche in Pakistan ed Afghanistan una Chiesa solida e autosufficiente.

\*\*\*\*\*

Nel contesto di preghiera di questa Celebrazione eucaristica, vorrei estendere la mia gratitudine specialmente al Presidente Gen. Pervez Musharraf, al Primo Ministro Sig. Shaukat Aziz e alle Autorità Federali, per la squisita attenzione che hanno sempre avuto per me e per la Santa Sede. Penso in particolare alla Visita Ufficiale del Presidente Musharraf in Vaticano del 30 settembre 2004; e alle Visite del Presidente e del Primo Ministro in Nunziatura in occasione della scomparsa di Papa Giovanni Paolo II. Conserverò un caro ricordo di ciò che ho vissuto qui e della collaborazione di cui ho potuto giovarmi.

Il Corpo Diplomatico è stato un importante punto di riferimento per me durante questi anni. Ho molto apprezzato l'amicizia fraterna e la comprensione che ho sempre trovato tra i diplomatici. Grazie, cari colleghi!

Un ringraziamento speciale a Lei, caro Arcivescovo Lawrence Saldanha, per la bella omelia che ha proposto per la nostra meditazione e per le toccanti parole che ha voluto avere per me e per la mia missione. Grazie di cuore, cari Confratelli Vescovi, Fratelli nel Sacerdozio, Religiose e Religiosi, distinti Rappresentanti delle diverse Confessioni Religiose, Popolo di Dio qui presente. Sono grato in particolare a P. Asif John e ai suoi collaboratori della Parrocchia Nostra Signora di Fatima, per l'aiuto prezioso che ci hanno dato in questi giorni per organizzare questa celebrazione di commiato. A tutti e a ciascuno di voi - e attraverso voi al Popolo di Dio in Pakistan ed Afghanistan - rinnovo la mia profonda gratitudine per l'accoglienza, la collaborazione e il buon esempio che mi avete dato.

\*\*\*\*\*

Ora è tempo di dirci arrivederci. Un confratello qualche giorno fa mi ha detto che a molti dovrei dire: "*Arrivederci in Paradiso*", perché con molta probabilità non avrò più

modo di rivedere parecchi tra voi. Questo è un po' triste da un punto di vista umano. Ma per molti aspetti è la verità: per le grandi distanze geografiche e per le vie diverse che siamo chiamati a seguire nel nostro servizio alla Chiesa. Ma ciò è anche una verità che dà gioia nell'ottica della speranza cristiana, perché certamente ci ritroveremo in Paradiso. Con Maria, che oggi celebriamo Immacolata sin dal Suo concepimento, vorrei ripetere, con umiltà e fiducia: "*Sia fatta la Tua volontà*".

Arrivederci, dunque! O anche, Arrivederci in Paradiso! Sì, certamente ci vedremo in Paradiso. Lì contempleremo il Signore faccia a faccia e capiremo meglio l'importanza di questi anni nella storia della Chiesa in Pakistan ed Afghanistan. Lì di nuovo – insieme – daremo grazie al Signore per la guida e l'assistenza che non ci ha fatto mancare durante questi anni delicati. E lì potremo vivere la gioia di ritrovarci, nella Comunione dei Santi, insieme a tutti coloro che hanno lavorato qui come servi del Vangelo, per la crescita del Regno di Dio.

Sono certo che mi accompagnerete con preghiera intensa nella mia nuova missione. Vi chiedo di pregare spesso lo Spirito Santo, mio celeste Patrono. Il mio motto episcopale è *Veni Sancte Spiritus (Vieni Spirito Santo)*. Vi domando di invocarLo spesso con questa preghiera, insieme a me. E' una preghiera breve e facile da ricordare. Sono sicuro che porterà molti frutti: non solo per me, ma anche per voi, per la Chiesa in Pakistan e in Afghanistan, e per la Chiesa in Bosnia ed Erzegovina.

Grazie!

**PARTE TERZA**

## **BOSNIA ERZEGOVINA**

**Quinto Anniversario  
della Visita di S.S. Giovanni Paolo II  
a Banja Luka**

*(Omelia, Petriovac-Banja Luka, 22 giugno 2008)*

Come sapete, cinque anni fa, nel giugno del 2003, ero Nunzio Apostolico in Pakistan. Verso la metà di giugno, un amico Ambasciatore mi aveva invitato ad andare da lui la domenica 22 per partecipare attraverso la TV alla Messa del Papa a Banja Luka. Purtroppo non potei accogliere l'invito per impegni pastorali assunti in precedenza. A dire la verità, ci restai un po' male, perché sapevo personalmente della predilezione di Giovanni Paolo II per questa terra.

Quella domenica 22 giugno, durante la Santa Messa che celebrai in una Parrocchia non distante da Islamabad, pregai per il felice esito della Visita Pontificia, e invitai quella Comunità a fare altrettanto. Poi, mentre tornavo a casa, ebbi come una illuminazione: *"Ma - mi dissi - ci sono quattro ore di differenza! Forse riesco a vedere almeno la fine della Messa"*. E così fu. Accesi il televisore quando si era alla distribuzione della Santa Comunione. Ascoltai con devozione le parole del Santo Padre all'*Angelus*. E anch'io mi segnai con il segno della Croce alla sua benedizione. Provai profonda letizia interiore nel vedere tanta partecipazione e tanta gioia. Neppure lontanamente potevo immaginare che, dopo due anni, il Santo Padre Benedetto XVI mi avrebbe chiesto di essere suo Rappresentante proprio in Bosnia ed Erzegovina.

Oggi - a distanza di cinque anni da quella storica giornata – rendo grazie a Dio per la gioia che mi dà di presiedere questa Celebrazione Eucaristica e di rivisitare insieme a voi il ricco messaggio che Giovanni Paolo II lasciò per Banja Luka e per il Paese.

\*\*\*\*\*

Miei cari fratelli e sorelle, nei giorni scorsi ho ripensato a lungo all'importanza di quella Visita Pontificia. In questa Santa Messa - pur nei limiti di brevità che si impongono per un intervento omiletico - vorrei indicare alla vostra considerazione alcuni punti del Messaggio di Giovanni Paolo II a Banja Luka, che ritengo di particolare attualità per la nostra situazione e per il bene del Paese.

1. Anzitutto, vorrei aggiungere la mia personale testimonianza a ciò che molti tra voi ebbero la possibilità di sperimentare e di provare direttamente cinque anni fa. E cioè: Giovanni Paolo II era una persona che *conosceva bene* i problemi di questa regione e *amava profondamente* questi popoli. Egli univa in maniera esemplare la sensibilità slava della sua origine polacca con la responsabilità del Supremo Pastore della Chiesa Cattolica.

Quando ero in servizio a Roma (fino al 1992) e quando ero in Polonia (fino al 1998), l'ho sentito molte volte esprimere la sua amarezza e la sua preoccupazione per ciò che stava succedendo qui, in terra slava, alla fine del ventesimo secolo, in piena Europa. Perciò non esitò a levare incessantemente la sua voce, per richiamare l'attenzione del mondo e dei responsabili della Comunità Internazionale. Per questo motivo, sentì suo dovere attivare le risorse migliori della diplomazia pontificia, affinché la voce del Papa avesse l'eco sperata. E, come ben sapete, si fece premura di seguire personalmente gli interventi degli organismi caritativi cattolici, affinché la vicinanza spirituale si traducesse anche in iniziative e gesti concreti di solidarietà. Così non mi meravigliai il 22 giugno 2003, quando lo sentii gridare a voi e per il mondo: *"Terra di Bosnia ed Erzegovina, il Papa ti porta nel cuore, e ti augura giorni di prosperità e di pace"*.

Ricordate cosa aggiunse? *"Conosco la lunga prova che avete vissuto, il peso della*

*sofferenza che accompagna quotidianamente la vostra vita, la tentazione dello scoraggiamento e della rassegnazione che vi insidia" (Aeroporto). "La vostra patria e la vostra Chiesa hanno vissuto momenti difficili, ed ora occorre lavorare, perché la vita riprenda pienamente ad ogni livello"; bisogna "moltiplicare le iniziative, perché la Bosnia ed Erzegovina torni ad essere terra di riconciliazione, di incontro e di pace" (Omelia, 5).*

2. Secondo elemento di riflessione. Questa *"tentazione dello scoraggiamento e della rassegnazione"* preoccupava profondamente il Santo Padre: come e ancora più degli anni della guerra. Ma da grande *leader* spirituale qual era, nella riflessione e nella preghiera egli aveva maturato alcuni convincimenti fermi, che ripropose anche qui, in vista della tanto auspicata ricostruzione morale e civile della Bosnia ed Erzegovina. *"E' necessario - disse qui ... e la sua parola risuona vibrante e attuale anche oggi – rifare l'uomo dal di dentro... E' nel profondo del cuore ... che deve avvenire il cambiamento, grazie al quale sarà possibile rinnovare il tessuto sociale e instaurare rapporti umani aperti alla collaborazione tra le forze vive del Paese"* (Aeroporto).

Cosa voleva dire Giovanni Paolo II? Cosa significa questo *"rifare l'uomo dal di dentro"*? Voleva dire che non ci sarebbe vera e autentica ricostruzione del Paese se ci si lasciasse guidare dai criteri dell'uomo (del mondo), anziché dai criteri di Dio. I criteri dell'uomo li vediamo troppo spesso intorno a noi: sono criteri di vendetta e di interesse. Ma queste non sono le vie di Dio, che è Amore, e ci invita a fare come Lui, in spirito di amore verso tutti ... nonostante tutto. Questo *"rifare l'uomo dal di dentro"* secondo i criteri di Dio, esige che *"si purifichi la memoria"* e si mettano da parte sospetti e pregiudizi. Richiede che si offra il perdono e si riceva il perdono. Domanda che si sottolinei più ciò che c'è in comune anziché ciò che divide. E si lavori - con fiducia e rinnovata speranza - per un dialogo positivo e costruttivo, con tutte le persone di buona volontà. In breve, come disse il Papa alla cerimonia di congedo all'aeroporto, come sintesi del suo messaggio e come testamento per il Paese, *"perdono, riconciliazione, fraternità: sono queste le solide basi di una società degna dell'uomo e accetta a Dio"*.

Personalmente, a cinque anni di distanza, sono convinto che questo messaggio rimane vivo e attuale: specialmente oggi, quando sono in discussione questioni delicate per il futuro assetto del Paese, nel contesto della tanto desiderata integrazione europea. L'opera difficile da portare a compimento oggi è di costruire una pace giusta: una pace che risponda alle attese e alle speranze dei singoli e di popoli costitutivi, e consenta di vivere finalmente in piena armonia sociale. Perciò, oggi come nel 2003, l'appello del Papa a *"rifare l'uomo dal di dentro"* risuona ancora per noi con la sua urgenza e la sua attualità.

3. Consentitemi di aggiungere una riflessione conclusiva. Giovanni Paolo II non solo vedeva nel cambiamento del cuore la condizione essenziale per la ricostruzione del Paese. Come logica conseguenza di ciò, era convinto di un altro elemento altrettanto importante, che egli pure indicò qui a Banja Luka. E cioè: questo cambiamento del cuore riguarda tutti, senza differenze; e tutti devono sentirsi chiamati a fare la propria parte, con impegno e - se necessario - con sacrificio, pur nella diversificazione dei ruoli e delle responsabilità sociali. Si può capire allora perché già al suo arrivo all'aeroporto, e poi qui durante la Santa Messa –allorché indicò nel Beato Ivan Merz un modello concreto di vita e di azione soprattutto per i giovani, egli fece a voi un appello vibrante. Cosa disse esattamente? *"Il futuro di queste contrade dipende anche da voi. Non cercate altrove una vita più comoda, non fuggite le vostre responsabilità aspettando che altri risolvono i problemi"* (Omelia, 5).

*"Siate voi stessi i primi costruttori del vostro futuro ... Certo la ripresa non è facile. Richiede sacrificio e costanza, richiede l'arte del seminare e la pazienza dell'aspettare"*

(Aeroporto). *"Il vangelo sia il grande criterio che guida i vostri orientamenti e le vostre scelte"* (Omelia, 5).

Mi rendo conto che le parole del Papa poterono e possono lasciare anche un po' perplessi. Certamente – come viene detto spesso – bisogna tenere in considerazione la delicata situazione sociale e politica, e in particolare la difficoltà di trovare lavoro, che spinge molti a cercare altrove un futuro migliore. Ma personalmente non ho alcun dubbio che quelle parole e quell'appello sgorgavano dal suo grande amore per questa terra e per questi popoli, e dalla sua preoccupazione per il futuro del Paese. Come Padre, egli volle invitare affettuosamente ad un impegno ancora maggiore; e come Pastore volle indicare nel Vangelo e nei criteri di Dio il punto di riferimento per far fronte alle difficoltà, specialmente per coloro che hanno un ruolo di guida per questi popoli.

\*\*\*\*\*

Miei cari fratelli e sorelle, il mio augurio - che accompagno con preghiera intensa - è che dalle celebrazioni che hanno marcato con tanta solennità il Quinto Anniversario della Visita di Giovanni Paolo II a Banja Luka possano venire un approfondimento ancora maggiore del messaggio che egli lasciò qui, e ancora maggiore disponibilità a leggere in profondità i segni che la mano di Dio scrive oggi per la Chiesa e per il Paese. Attraverso l'intercessione di Maria Madre della Chiesa, di San Bonaventura celeste Patrono di Banja Luka, e del Beato Ivan Merz, figlio eletto e prediletto di questa terra, domando abbondanza di benedizioni e di grazie per questa diocesi, per il Paese, e per la Chiesa di Dio che è in Bosnia ed Erzegovina. Amen.

**Celebrazione dei 90 anni dalla morte  
e dei 165 anni dalla nascita del Servo di Dio  
Arcivescovo Josip Stadler**  
(*Omelia, Zagabria, 24 ottobre 2008*)

Sono lieto di essere con voi oggi, nella bella e storica città di Zagabria, e di presiedere questa Celebrazione Eucaristica. Ho accolto volentieri l'invito di Madre Maria-Ana, per diversi motivi:

- a. Anzitutto, per esprimere anche così la mia personale stima e gratitudine per le Ancelle del Bambino Gesù, che - tra l'altro - rendono un apprezzato servizio alla Nunziatura Apostolica in Bosnia ed Erzegovina fin dalla sua apertura.
- b. E poi, perché questo anniversario della fondazione della Congregazione quest'anno ha un significato particolare, nel contesto giubilare dei 90 anni dalla morte e dei 165 anni dalla nascita del suo Fondatore, il grande Arcivescovo Servo di Dio Josip Stadler.

Sono lieto di vedere oggi la partecipazione non solo delle tre Province della Congregazione, ma anche di tante personalità - a partire dal Nunzio Apostolico in Croazia, l'Arcivescovo Mario Cassari, mio caro amico e collega degli anni di studi a Roma.

Il mio augurio è che anche da questa celebrazione possano venire luce, sostegno e forza dallo Spirito di Dio, per il bene della Congregazione e della Chiesa, e - in primo luogo - tante e buone vocazioni.

\*\*\*\*\*

Miei cari fratelli e sorelle, personalmente sono convinto che ricorrenze importanti come queste costituiscono come pietre miliari lungo il cammino di una istituzione. Esse sono tappe importanti, che - guardando al passato - invitano a rendere grazie a Dio per le benedizioni e i doni con cui Egli ha accompagnato e accompagna coloro che confidano in Lui. Ma, al tempo stesso - guardando al futuro - invitano a domandare ancora maggiore sostegno divino per far fronte alle sfide che si presentano, oggi come in passato.

Di cosa vogliamo oggi ringraziare Dio, insieme a voi, care Ancelle del Bambino Gesù? Sentiamo il dovere di dire a Lui - eterno Signore della vita e della storia - la nostra gratitudine per ciò che siete, e per ciò che fate per la crescita del Regno di Dio, nell'esercizio del vostro carisma di servizio - dedicato specialmente ai bambini, ai poveri, agli handicappati e agli anziani. Vogliamo rendere grazie, in particolare, per il dono speciale che Egli ha fatto quest'anno alla Congregazione e alla Chiesa, con la chiusura della fase diocesana del processo di beatificazione del vostro Fondatore.

Guardando al futuro, mi pare di capire che ci sono parecchi nuovi progetti di servizio alla Chiesa, nel contesto nuovo che si è creato nella regione, dopo gli anni tristi della prova della seconda metà del secolo scorso. Ebbene, per la stima e l'affetto che ho per voi, oggi vorrei raccomandare alla vostra attenzione e alla vostra meditazione soprattutto due cose, che mi sembrano importanti per la vostra programmazione.

1. *La prima.* Voi siete una famiglia religiosa nata 118 anni fa dallo zelo apostolico e dall'ardore di fede del Servo di Dio Josip Stadler, primo Arcivescovo di Sarajevo. Ora, voi sapete meglio di me che l'Arcivescovo Stadler fu soprattutto un instancabile *uomo di*



*Chiesa*, che dedicò tutta la sua vita alla missione – affidatagli dal Papa Leone XIII – di organizzare le strutture e la vita diocesana dell'Arcidiocesi di Vrhbosna-Sarajevo, che era appena nata nel 1881. Non fu una missione facile. Ma nei 36 anni del suo servizio episcopale a Sarajevo, egli poté realizzare cose impensabili da un punto di vista umano, perché era animato da un grande amore alla Chiesa e da una solida vita spirituale.

Ecco allora la *prima raccomandazione*: continuate ad essere persone che vivono nella Chiesa e per la Chiesa, persone liete di dare il loro contributo alla crescita di questa Chiesa, nonostante le incomprensioni e le amarezze che talvolta potrebbero venire, come non sono mancate in passato.

Ma per realizzare tutto questo, si richiede una *solida vita spirituale*. Perciò, come il vostro grande Fondatore, continuate a vivere e a testimoniare i valori spirituali che hanno costituito la base e il fondamento del suo ministero apostolico. Continuate ad essere persone che privilegiano la preghiera, lo spirito di sacrificio e di penitenza, il primato di Dio sopra ogni cosa. Questi valori sono stati l'anima dell'apostolato dell'Arcivescovo Stadler. E anche per voi devono essere valori irrinunciabili, nonostante la mentalità sempre più secolarizzata che vi circonda, e i ritmi di vita sempre più intensi del vostro ministero.

2. *Seconda raccomandazione*. L'Arcivescovo Stadler non fu solo uomo di Chiesa e di fede, ma anche *uomo della misericordia*, e cioè, dell'amore cristiano vissuto nel concreto delle difficili circostanze che egli trovò a Sarajevo, dopo quattro secoli di dominazione turca. Perciò, insieme a tante opere monumentali che ci ha lasciato, egli volle l'orfanotrofio Betlemme; perciò pensò ad ospizi per persone anziane; perciò volle al centro della vostra spiritualità la contemplazione del Bambino Gesù. E cioè, di Dio che si fa piccolo, per venire incontro a tutti, senza differenze, e in particolare ai piccoli e agli emarginati della società.

Ebbene, lasciate che vi dica che sono convinto che la Chiesa anche oggi ha bisogno di persone come voi; che ci ricordate con il vostro servizio che la missione della Chiesa non può limitarsi solo all'amministrazione dei Sacramenti, e neppure può esaurirsi in una sfera privata di preghiera, pur tanto necessaria. Persone che ci ricordate che la nostra testimonianza deve aprirsi a gesti e opere di amore, perché Dio è Amore, come il Santo Padre Benedetto XVI ci ha ricordato con la sua prima Enciclica.

Ma c'è di più. L'anima del vostro apostolato è la *contemplazione del Bambino Gesù*, di Dio che si fa piccolo per andare incontro ai piccoli. Perciò il vostro servizio dovrebbe sempre avere questa peculiare caratteristica: non deve essere solo umana assistenza sociale; non può limitarsi solo ad umana materna partecipazione al dramma di tanti piccoli e persone emarginate. C'è qualcosa di ben più importante: siete chiamate ad essere annunciatrici e testimoni di Dio Amore: il segno vivente di Dio Amore, che vi chiama a partecipare del suo dinamismo di vita, che è Amore, e vi offre nel Bambino Gesù una icona importante di ispirazione e di grazia.

\*\*\*\*\*

Care Sorelle, guardando indietro ad anni non tanto lontani, purtroppo bisogna costatare che non sempre la vostra testimonianza di amore ha avuto facile accoglienza. E così pure, guardando al futuro, non è difficile prevedere che altrettanto non mancheranno difficoltà e incomprensioni. Ma la fede forte e matura dell'Arcivescovo Stadler vi invita a rinnovare ogni giorno la vostra fiducia in Dio, nostro aiuto e nostra speranza. *Pomo je naša u imenu Gospodina* ("Il nostro aiuto è nel nome del Signore") - egli soleva ripetere. Il mio augurio - che formulo soprattutto in questo giorno così importante per Voi - è che questa stessa fede, questa stessa speranza vi sostengano sempre, soprattutto nei momenti di prova, per il bene della Congregazione e della Chiesa. E così sia!

## 66° Anniversario della morte delle "Martiri della Drina"

(Omelia, Sarajevo, 15 dicembre 2007)

1. Qualche mese fa mi capitò di avere tra le mani la edizione italiana del bel libro di D. Anto Bakovi sulle Martiri della Drina. Lessi il libro con molto profitto. Rimasi scosso dall'orrore della triste vicenda di quel dicembre 1941. Pensai amaramente che lì c'era come un antecedente di ciò che poi si era ripetuto su larga scala negli anni della guerra recente. Ma, in termini di vita spirituale, trassi molto giovamento dall'eroica testimonianza di fedeltà a Dio e alla Chiesa di queste cinque Serve di Dio della Congregazione delle Figlie della Divina Carità.

Oggi, nel 66° anniversario della effusione del loro sangue, sono lieto di essere con voi, per presiedere questa Celebrazione Eucaristica; e ringrazio vivamente Sr. Cristiana e le Suore della Divina Carità per l'invito che mi hanno rivolto.

So bene che questa celebrazione è stata preceduta da una preparazione di tre giorni, che tra l'altro ha visto qui alternarsi tre illustri professori dell'Istituto di Teologia di Sarajevo, per proporre qualche riflessione circa quella vicenda di tenebre e di luce. Anch'io questa sera vorrei aggiungere un piccolo contributo. Ma - per evitare ripetizioni - vorrei farlo a partire dal contesto più ampio della liturgia di questa terza Domenica di Avvento. Nel cammino di preparazione al Natale, i testi liturgici di oggi offrono utili indicazioni di vita cristiana, e mi pare che possano essere lo sfondo migliore nel quale inserire la testimonianza suprema di fedeltà delle nostre martiri.

2. Ecco allora un primo elemento per la nostra meditazione. C'è un senso di *grande gioia* che accompagna tutta la liturgia di questa celebrazione eucaristica. Il motivo della gioia è introdotto con l'invito vibrante di Paolo nell'antifona d'ingresso: "*Rallegratevi sempre nel Signore; ve lo ripeto, rallegratevi*" (Fl 4, 4s). E' ripreso dalla Colletta; ed è sviluppato soprattutto nella prima lettura, tratta dal profeta Isaia: "*Si canti con gioia e con giubilo; si rallegrino il deserto e la terra arida*".

*Perché questa gioia?* Quale ne è il suo fondamento? Da dove essa si origina? La risposta dei testi sacri è scandita più volte: non si tratta di gioia superficiale, puramente emotiva, per qualcosa che ci impressiona o ci esalta. E' gioia profonda, che tocca l'intimo della nostra vita. E' letizia interiore, che viene dalla consapevolezza che *il Signore è vicino* (Antifona d'ingresso), *e viene a liberarci* (Isaia).

E così la buona novella di Dio che è Amore - sulla quale la Chiesa ha meditato per tutto l'anno, seguendo le indicazioni della prima Enciclica del Santo Padre - in questo tempo di Avvento si allarga fino ad essere fondamento di gioia e di speranza (come lo stesso Santo Padre Benedetto XVI ci ha ricordato con la seconda recente Enciclica). In altre parole, Dio che è amore, conosce bene le difficoltà e gli ostacoli, che spesso si frappongono nel cammino che conduce a Lui. E allora manda il Figlio per venirci incontro, darci una mano e liberarci dal potere del male.

Cosa potremmo sperare di più e di meglio? Si capisce allora l'invito di Paolo: "*Ve lo ripeto. Rallegratevi: il Signore è vicino*"; e quello di Isaia: "*Coraggio, non temete. Ecco il vostro Dio viene a salvarvi*".

Questa serenità, questa letizia interiore, accompagnò sempre le nostre Serve di Dio, Martiri della Drina, nella loro fedeltà a Dio e nel loro servizio ai poveri. E non fu offuscata neppure nei momenti difficili della dura prova che dovettero affrontare in quei terribili giorni del dicembre 1941.

3. La seconda lettura aggiunge un altro elemento assai utile per la nostra riflessione e

per la nostra vita spirituale. San Giacomo conosce bene le amarezze, le sofferenze, i dubbi che possono talvolta presentarsi nell'impegno di vita delle comunità cristiane.

Persino *Giovanni il Battista* - il Precursore, "*il più grande tra i nati di donna*" (secondo le parole di Gesù nel Vangelo di oggi) - rimase perplesso dinanzi ai primi segni del manifestarsi di Gesù. Lo attendeva semplicemente diverso: energico e deciso nell'instaurare il Regno di Dio. E il suo dubbio "*Sei tu quello che deve venire o dobbiamo attendere un altro?*" è analogo a quello che ci prende tante volte, quando la testimonianza cristiana sembra non portare i frutti sperati, o quando dobbiamo soffrire prevaricazioni e ingiustizie. Come si può parlare di gioia dinanzi ad avvenimenti di tale crudeltà, come quella del dicembre 1941? Come si può parlare di letizia e di speranza dinanzi agli orrori della guerra recente, o dinanzi alle difficoltà che dopo dodici anni dalla fine della guerra ancora permangono nella costruzione di una pace giusta, che veda legittimate le giuste aspirazioni del popolo croato?

Ebbene San Giacomo indica un elemento prezioso per alimentare e sostenere la speranza, e con essa la gioia. Egli dice: "*Non lamentatevi ... Siate pazienti*". E il motivo è lo stesso: "*Il Signore è vicino*". Ma la *pazienza* di cui parla San Giacomo non è pilatesco *laversi le mani*, e neppure fatalistica rassegnazione dinanzi alle difficoltà. Al contrario, essa è dono dello Spirito (Gal. 5,22) che richiede di *rendere saldi i cuori*, come aggiunge lo stesso San Giacomo. E cioè:

a. Chiede di guardare agli avvenimenti del mondo e della storia con gli occhi di Dio: secondo la sua logica e i suoi tempi; e secondo le sue vie, che non sempre coincidono con le nostre.

b. E intanto - nell'attesa della sua venuta - domanda a tutti e a ciascuno di fare la propria parte, con serietà e responsabilità, nel buon uso dei talenti ricevuti. In altre parole, la pazienza cristiana richiede *perseveranza*; e *gioia* di essere collaboratori di Dio – operosi e tenaci – perché si realizzi il sogno di un mondo migliore, secondo il suo disegno di salvezza.

E così fu anche per le nostre Serve di Dio. Seppero guardare con gli occhi di Dio ai drammatici avvenimenti degli ultimi giorni della loro vita. E ciò fece loro trovare le energie interiori necessarie per rimanere fedeli a Dio, e dare una testimonianza che rimane esemplare per i secoli.

4. Sempre nella seconda lettura c'è anche un altro consiglio prezioso per conservare la serenità e la gioia dello spirito. Avrete notato che San Giacomo aggiunge: "*Fratelli, prendete a modello di pazienza i profeti, che parlano nel nome del Signore*".

Proprio così, soprattutto così mi piace guardare alle martiri della Drina questa sera: come modelli ed esempi per noi e per i nostri tempi. Esse sono modello per la nostra vita e ci parlano nel nome di Dio. Sono modelli di perseveranza e di fedeltà. Sono esempi di serenità e letizia interiore, anche nei momenti di sofferenza e di prova.

Il mio augurio per le Sue Consorelle e per la Congregazione delle Figlie della Divina Carità è che possiamo vederle presto elevate agli onori degli altari. La mia preghiera - che elevo questa sera attraverso la loro intercessione - è che il loro sangue, generosamente versato, continui ad essere seme di cristiani perseveranti, impegnati e responsabili, secondo le migliori tradizioni del popolo croato. E che il loro esempio continui ad ispirare soprattutto i nostri giovani e le nostre giovani per una scelta gioiosa di completa consacrazione a Dio e alla Chiesa. Amen!

**140° Anniversario dell'Abbazia  
dei Trappisti a Banja Luka**  
*(Saluto, Banja Luka, 18 giugno 2009)*

Ringrazio il Vescovo Komarica per le parole di benvenuto. Sono lieto di essere con voi oggi a questo importante Simposio Internazionale per il 140° di fondazione dell'Abbazia dei Trappisti a Banja Luka.

I Superiori della Santa Sede mi hanno incaricato di esprimere vivo apprezzamento al Vescovo Komarica per quanto egli ha voluto organizzare per questa ricorrenza giubilare, e per l'invito che egli ha rivolto alla Santa Sede. In particolare, il Santo Padre Benedetto XVI accompagna con la preghiera ed ogni migliore augurio i lavori del Simposio; e, in segno di spirituale vicinanza e particolare predilezione per i Trappisti e la diocesi di Banja Luka, ha voluto inviare un Messaggio, di cui ho l'onore di dare lettura.

«A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA  
MONS. FRANJO KOMARICA  
VESCOVO DI BANJA LUKA

OCCASIONE CENTOQUARANTESIMO ANNIVERSARIO FONDAZIONE  
ABBZIA DEI TRAPPISTI DI BANJA LUKA SOMMO PONTEFICE RIVOLGE  
BENEAUGURANTE PENSIERO ESPRIMENDO COMPIACIMENTO PER  
FECONDA OPERA PASTORALE SVOLTA ET MENTRE AUSPICA CHE  
SIGNIFICATIVA RICORRENZA SUSCITI GENEROSI PROPOSITI COMUNIONE  
EVANGELIZZAZIONE ET TESTIMONIANZA CRISTIANA INVIA AT VOSTRA  
ECCELLENZA AT MONACI TRAPPISTI ET FEDELI TUTTI IMPLORATA  
BENEDIZIONE APOSTOLICA PEGNO CONTINUA ASSISTENZA DIVINA.

CARDINALE TARCISIO BERTONE  
SEGRETARIO DI STATO DI SUA SANTITÀ»

\*\*\*\*\*

Vorrei aggiungere ancora qualche breve parola. Personalmente sono impressionato da ciò che i Trappisti riuscirono a realizzare in queste terre fino al 1947; e cioè in poco meno di 80 anni dal loro arrivo a Banja Luka, che come sapete avvenne nel 1869. La loro fu una presenza provvidenziale, che portò non solo risveglio in campo religioso, ma anche uno straordinario contributo di cultura e di prosperità economica. Essi non solo aprirono chiese e conventi, ma in pochi anni posero i fondamenti dell'industria moderna di Banja Luka.

Sono lieto di apprendere che su questo contributo parleranno illustri oratori. A me, come Rappresentante Pontificio preme soprattutto sottolineare una cosa. Sappiamo bene che gli anni che seguirono la seconda guerra mondiale furono anni difficili per le Comunità Religiose, che si trovarono - tutte, senza distinzione - ad essere facili bersagli della politica ostile del regime socialista.

Ebbene, credo che il 1947 - allorché furono nazionalizzati qui anche le proprietà dei Trappisti - sia un anno triste non solo per una benemerita famiglia religiosa, come i Trappisti, ma anche per queste terre, che si videro private dello zelo, della competenza, dell'amore disinteressato dei Trappisti, e con ciò dello sviluppo culturale ed economico che essi avevano promosso.

Purtroppo, fino ad oggi non si è potuto trovare una soluzione alle questioni che si sono aperte nel 1947 con la nazionalizzazione dei beni di proprietà dei Trappisti. Come

Rappresentante Pontificio sono confortato dal vedere tanta attenzione per questa ricorrenza giubilare. Il mio augurio - che accompagno con preghiera intensa - è che questo sia non solo un Simposio *commemorativo*, ma un evento che possa anche far intravedere qualche linea di soluzione per i problemi che i Trappisti e la diocesi di Banja Luka hanno purtroppo ereditato da quel triste 1947.

In particolare, oso coltivare una piccola-grande speranza, che è anche un appello, che formulo come Nunzio Apostolico e Co-Presidente della Commissione Mista per l'applicazione dell'Accordo di Base tra la Bosnia ed Erzegovina e la Santa Sede. E cioè, che anche da questo simposio venga una rinnovata consapevolezza dell'*urgenza di una legge sulla restituzione dei beni a suo tempo nazionalizzati*. Personalmente non ho alcun dubbio: essa consentirebbe a istituzioni benemerite, come la Famiglia dei Trappisti e la diocesi di Banja Luka, di riprendere il cammino bruscamente compromesso nel 1947. Sono sicuro che ne verrebbe un gran bene, per Banja Luka e per tutto il Paese. Grazie!

## Riunione della Conferenza Episcopale di Bosnia ed Erzegovina

(Discorso, Banja Luka, 11 luglio 2008)

1. Vorrei esprimere anzitutto viva gratitudine al Vescovo Komarica per la consueta fraterna cordialità con cui ci accoglie, e per tutto ciò che egli ha organizzato per questa Riunione della Conferenza Episcopale. Personalmente vengo sempre con piacere a Banja Luka, perché guardo a questa diocesi come a un punto prioritario della missione che il Santo Padre mi ha affidato. Come ho detto in altre circostanze, i Superiori sanno bene che qui la guerra ha lasciato segni più marcati di lacerazione e di distruzione. E spesso mi domandano di far sentire soprattutto qui la vicinanza spirituale del Santo Padre e il Suo sostegno, insieme all'apprezzamento e alla gratitudine per il Vescovo Komarica per ciò che egli ha fatto nelle difficili circostanze di questa regione.

Sono lieto di apprendere da Mons. Komarica circa ciò che egli chiama "*nuovi positivi segnali*", di cui anche noi abbiamo avuto una qualche percezione, pur nella complessità della situazione e delle questioni che si dibattono qui. Ciò alimenta la speranza e dà nuove motivazioni per un impegno ancora maggiore per fare fronte alle difficoltà. Il Santo Padre e i Superiori sono fiduciosi che - con l'aiuto di Dio - si potrà continuare nel cammino intrapreso, e rinnovano l'invito al Popolo di Dio che è in Banja Luka a voler continuare a fare la propria parte con fiducia, con senso di cristiana responsabilità, e con un atteggiamento di dialogo positivo e costruttivo, come ben ha fatto e sta facendo Mons. Komarica.

Tra i "*nuovi positivi segnali*", o - se si vuole - tra i nuovi motivi di speranza, certamente hanno un posto di rilievo le recenti solenni celebrazioni del *Quinto Anniversario della Visita di Giovanni Paolo II* a Banja Luka. Concordo pienamente con Mons. Komarica che esse sono state un "*segnale forte*". In primo luogo sono il segno della *vitalità* di questa diocesi, pur nella sua difficile situazione, e del ruolo che essa vuole continuare ad avere nella Chiesa e nel Paese. Ma bisogna anche dire che non si può restare indifferenti dinanzi al fatto che a queste celebrazioni hanno partecipato - e con tanta generosità - non solo fedeli cattolici da diverse parti dell'Europa, ma anche il Presidente, il Vice-Presidente e il Primo Ministro della Repubblica Srpska; il Governo di Croazia; le più alte Autorità politiche croate del Paese; rappresentanti di varie organizzazioni e istituzioni sociali.

Come sapete, riteniamo nostro dovere seguire con attenzione e con la necessaria prudenza, i *gesti di apertura* che vengono dalle Autorità della Repubblica Srpska. Concordiamo con Mons. Komarica sul fatto che - in ogni caso - questo deve essere considerato come "*tempo favorevole*"; e conseguentemente deve spingere a intensificare gli sforzi per il futuro della Chiesa in questa diocesi.

Di certo la Santa Sede e la Nunziatura Apostolica continueranno a fare la propria parte. Ma consentitemi di ricordare che Giovanni Paolo II lasciò qui anche un altro messaggio, con chiarezza e con paterno affetto. E cioè: "*Siate voi stessi i primi costruttori del vostro futuro ... Non aspettate che altri risolvano i vostri problemi*". Tra l'altro, proprio questo messaggio era il logo delle celebrazioni del Quinto Anniversario della Visita. L'ho rilevato con piacere e, come ricorderete, ho cercato di valorizzarlo nella omelia che ho tenuto a Petri evac il 22 giugno scorso. Personalmente mi auguro che le celebrazioni del Quinto Anniversario della Visita possano contribuire a far sì che le nostre comunità approfondiscano ancora di più il ricco messaggio che Giovanni Paolo II lasciò a Banja Luka.

2. Allargando lo sguardo alla presenza e alle attività della Chiesa nel Paese, c'è soprattutto un evento dei mesi scorsi che alimenta la speranza di un futuro migliore per

le nostre Comunità: la *Visita Ufficiale dell'Arcivescovo Mamberti* dell'ultima settimana del mese di aprile (26-29 aprile 2008).

Come sapete, il programma è stato molto denso: oltre alle visite e alle celebrazioni a livello ecclesiale, abbiamo incontrato le più alte Autorità dello Stato, il Presidente e il Primo Ministro della Federazione, il Vice-Presidente e il Primo Ministro della Repubblica Srpska, il Vice Alto Rappresentante (in assenza del Sig. Lajčak). Molto importanti sono stati anche gli Incontri con il Consiglio Interreligioso e con il Metropolita Nikolaj, il pomeriggio passato a Mostar con una quindicina di Autorità croate da tutto il Paese.

Mons. Mamberti - come ha scritto al Card. Puljić - è stato favorevolmente impressionato *"dalla vitalità della Chiesa locale e dall'impegno con cui sta rispondendo ai problemi ed alle sfide sia del recente passato sia dell'odierna secolarizzazione"*. E di nuovo ha assicurato che *"la Santa Sede segue con attenzione privilegiata la vita sociale ed ecclesiale del Paese"*.

Nei suoi interventi l'Arcivescovo è stato molto chiaro, e si è preoccupato sempre di presentare non solo le posizioni della Santa Sede su temi di politica internazionale, ma anche e soprattutto i problemi e le aspettative delle nostre comunità. Era contento di aver avuto buona accoglienza dappertutto. Tutti indistintamente – croati, serbi e bosniaci – hanno espresso viva gratitudine alla Santa Sede e alla Chiesa Cattolica per ciò che è stato fatto in questi anni, nelle difficili circostanze della regione, fin dal momento dell'indipendenza del Paese. E tutti hanno assicurato disponibilità e impegno per venire incontro alle questioni che Mons. Mamberti ha sollevato circa il futuro della Chiesa e del popolo croato in Bosnia ed Erzegovina.

Per noi alla Nunziatura Apostolica, la Visita è stata evento di grazia, perché la diuturna vicinanza con il Responsabile della Santa Sede per la Bosnia ed Erzegovina, e la partecipazione alle sue intense attività, da una parte ci hanno consentito di avere una visione più completa della situazione; dall'altra ci hanno permesso anche di fissare qualche punto prioritario per il futuro del nostro servizio.

### 3. Quali sono queste priorità?

a) *A livello ecclesiale... (omissis).*

b) *Nelle relazioni con le Autorità civili:*

- Continueremo a chiedere che si dia adeguata considerazione al principio dei *tre popoli costitutivi*, e a dire le nostre perplessità sulla eventuale adozione in Bosnia ed Erzegovina del principio *"I persona - I voto"*, perché riteniamo che qui questo principio dovrebbe essere armonizzato con quello dei tre popoli costitutivi.

- Per quanto riguarda le *autorità e i politici croati*, ricorderete che Mons. Mamberti ha fatto un discorso molto importante nell'incontro che ha avuto con essi, il pomeriggio di domenica 27 aprile.

Il suo messaggio è stato molto forte, e per noi costituisce un prezioso punto di riferimento: bisogna guardare soprattutto al bene del Paese, e in particolare a quello del popolo croato. Certamente si possono comprendere le differenze di prospettiva, che anzi - se dirette al bene comune - sono anche una ricchezza. Ma quando fossero in discussione gli interessi vitali del nostro popolo, quando si trattasse di questioni morali o di giustizia, o quando si rischiasse di perdere anche il poco che è rimasto, allora soprattutto bisognerebbe essere guidati da principi superiori di unità, salvaguardia della identità croata cattolica, promozione dei valori più cari alla tradizione croata. *"E' l'unione che fa la forza - egli ha detto - e permette di varcare traguardi irraggiungibili per chi agisce isolatamente"*. In breve: *"Una unità che certamente non annulla le legittime diversità, ma che assicura il raggiungimento degli obiettivi comuni"*.

- Soprattutto, continueremo a seguire con tutto l'impegno di cui siamo capaci la delicata fase di *applicazione dell'Accordo di Base*. Come ho menzionato altre volte, ci sono tre

grandi argomenti che bisogna affrontare: 1) Leggi applicative; 2) Accordi complementari; 3) Commissione Mista.

Tutto questo ricordiamo incessantemente alle Autorità politiche. La proposta che abbiamo presentato al Governo è che venga formata al più presto la *Commissione Mista*; e ciò anche al fine di definire il quadro completo degli interventi legislativi di applicazione dell'Accordo. Tutti ci dicono che in linea di principio non si vedono difficoltà. Ciò è stato ripetuto anche all'Arcivescovo Mamberti. Ora ci attendiamo che presto possa essere annunciata la formazione di questa Commissione. D'altra parte Mons. Mamberti ha detto più volte, anche in pubblico, che un po' dappertutto nel mondo la fase applicativa di un Concordato richiede tempi non proprio brevi.

c) C'è poi un punto delicato, al quale la Santa Sede guarda con apprensione, insieme a voi. E cioè, la *questione demografica*, per ciò che riguarda il futuro del popolo croato cattolico in Bosnia ed Erzegovina.

Nei mesi scorsi, in preparazione della Visita di Mons. Mamberti, abbiamo fatto uno studio comparativo dei dati statistici raccolti ogni anno per l'Ufficio Centrale di Statistica della Chiesa; e li abbiamo integrati con una utile documentazione grafica, che il Prof. Vukšić ha presentato la prima volta al "Forum Economico" organizzato dal Card. Puljić a Sarajevo nel dicembre scorso.

I *dati del problema* li conoscete meglio di me:

- dai 760.852 cattolici del 1991 (17, 40% della popolazione), si è passati ai circa 463.000 di oggi;

- il calo riguarda soprattutto l'Arcidiocesi di Vrhbosna-Sarajevo e la diocesi di Banja Luka;

- il dato allarmante - sul quale vorrei richiamare la vostra attenzione - è il rapporto tra battezzati e morti, nel senso che il numero dei morti continua a crescere, mentre diminuisce sempre più il numero dei battezzati. D'altra parte questo è solo la conferma di ciò che già si poteva intuire, perché purtroppo in alcune aree le nostre comunità sono ormai composte in prevalenza da persone di terza età.

Sulle *cause* di questa situazione siete intervenuti molte volte:

- a. i *profughi* non sono ritornati (almeno nel numero che avremmo sperato);

- b. i *giovani* continuano a lasciare il Paese, un po' per la situazione politica e sociale, ma specialmente per mancanza di lavoro;

- c. il *passaporto* della Repubblica di Croazia, che pur è una benedizione, è anche una naturale "tentazione" a lasciare il Paese in ogni momento e senza difficoltà (a differenza di altri, che sono costretti a fare lunghe file dinanzi alle Ambasciate, con la speranza di ottenere un visto).

Ebbene, abbiamo parlato a lungo di tutto ciò con l'Arcivescovo Mamberti, con molta preoccupazione. E riteniamo che tutte le forze vive della Chiesa dovrebbero dare attenzione prioritaria a questa situazione, nella ricerca di opportune linee di azione.

In concreto:

- Riteniamo che bisogna continuare ad insistere a tutti i livelli per il tanto desiderato *ritorno dei profughi*, anche se ci rendiamo conto che - a 13 anni dalla fine della guerra - sembra difficile ipotizzare oggi un "massiccio" rientro di coloro che hanno lasciato il Paese.

- Accanto a ciò, dovremmo concentrarci sulle *condizioni di vita di chi è rimasto*, con la speranza di frenare l'esodo migratorio. Ciò riguarda le necessarie condizioni di sicurezza, ma soprattutto la creazione di posti di lavoro per i nostri giovani.

- Dal punto di vista delle nostre competenze di Chiesa, nella pastorale familiare dovremmo ritornare a presentare la dottrina della Chiesa su natalità e procreazione responsabile, e richiamare a quel senso minimo di fiducia in Dio e nella Sua



Provvidenza, che dovrebbe accompagnare gli sposi cristiani, anche nei momenti di stagnazione economica e di difficoltà sociali.

Una volta di più mi ritorna alla mente il messaggio affettuoso che Giovanni Paolo II lasciò proprio qui a Banja Luka: "*Siate voi stessi i primi costruttori del vostro futuro*". Perciò Egli disse anche parole che potevano e possono lasciare un po' perplessi: "*Non cercate altrove una vita più comoda, non fuggite le vostre responsabilità, aspettando che altri risolvano i problemi*".

Nelle settimane scorse, ripensando a queste parole del *Papa-che-tanto-amava-questa-terra*, mi sono rafforzato nella convinzione che, sì, c'è una parte considerevole di responsabilità che riguarda le Autorità politiche e la Comunità Internazionale, ma certamente c'è ancora parecchio che possiamo e dobbiamo fare noi come Chiesa, in tutte le sue componenti.

E così, se me lo consentite, suggerirei (ma forse si farà già) che si ritorni a parlare di alcuni aspetti di pastorale familiare già a partire dalla Riunione "ad hoc" di lunedì prossimo. E altrettanto urgente riterrei di incoraggiare le nostre organizzazioni (*Caritas*, ecc.) e gli amici all'estero del popolo croato (*Governo di Croazia, imprenditori del "Forum Economico", ecc.*) a fare ancora di più per i nostri giovani; e in particolare a vedere concretamente cosa si può fare per creare per essi posti di lavoro.

\*\*\*\*\*

Vi ringrazio per l'attenzione con cui mi avete seguito. Affido i vostri lavori alla protezione di San Bonaventura e del Beato Ivan Merz, Celesti Patroni di Banja Luka. Domando per il vostro ministero episcopale abbondanza di doni dello Spirito, specialmente durante questo anno paolino. Sono certo che altrettanto farete per me e per i miei Collaboratori, nel servizio che cerchiamo di rendere alla Santa Sede e alla Chiesa in Bosnia ed Erzegovina.

Grazie!

**Incontro annuale dei Sacerdoti diocesani  
dell'Arcidiocesi di Vrhbosna-Sarajevo**  
(Discorso, Sarajevo, 17 settembre 2008)

Ringrazio il Card. Puljić per l'invito che mi ha rivolto a partecipare a questo Incontro Annuale Sacerdotale. Vengo sempre volentieri a simili Incontri per i vincoli sacerdotali che ci legano, per la stima e la gratitudine che ho per voi, ed anche perché queste sono occasioni provvidenziali per dire direttamente a voi qualcosa che mi sta molto a cuore. Alla Nunziatura Apostolica sappiamo bene che questi non sono tempi facili per il popolo croato in Bosnia ed Erzegovina, e di conseguenza per la Comunità Cattolica. Alle difficoltà che già c'erano, mi pare che negli ultimi mesi se ne sono aggiunte almeno altre tre, di notevole gravità:

- la questione dell'appartamento dell'Ordinariato;
- l'insegnamento di religione a Brčko;
- il problema elettorale dei documenti dei profughi croati provenienti da Posavina.

Ebbene, anzitutto vorrei esprimere anche pubblicamente al Cardinale la mia solidarietà e il sostegno della Nunziatura Apostolica; ma anche il mio personale apprezzamento per ciò che sta facendo a tutti i livelli, con la speranza che si giunga ad una positiva soluzione dei problemi. Al tempo stesso, vorrei assicurare - una volta di più - che anche noi, alla Nunziatura Apostolica, stiamo facendo e continueremo a fare la nostra parte. Ma pure a voi, cari Confratelli, come Collaboratori più diretti del Vescovo diocesano, mi preme dire alcune cose:

1. *In primo luogo.* Mi pare che queste difficoltà richiedono anzitutto un ancora maggiore coordinamento e una ancora *maggiore unità* di tutte le forze e di tutte le energie del popolo croato; e, per quel che ci riguarda più direttamente, una ancora maggiore unità dei Sacerdoti con il Vescovo diocesano. Sapete meglio di me che è sempre stato così nella storia della Chiesa, in tempi in prova e di sofferenza. E deve essere così anche per noi oggi, quando siamo ormai a livelli di una certa gravità.

Certo, si possono capire le differenze di prospettiva. Ma ciò non dovrebbe costituire un problema, se si parte da una corretta impostazione spirituale e teologica: perché le differenze sono ispirate dall'unico Spirito, che distribuisce a tutti i suoi carismi, ma in maniera differenziata. Anche l'Arcivescovo Mamberti - ricorderete - ha sottolineato questa necessità. *"E' l'unione che fa la forza - egli ha detto - e permette di varcare traguardi irraggiungibili per chi agisce isolatamente". "Una unità che certamente non annulla le legittime diversità, ma assicura il raggiungimento degli obiettivi comuni"*.

2. *Secondo.* Questo bisogno di maggiore unità richiede anche una maggiore attenzione alle *mutuae relationes* tra Sacerdoti e istituzioni diocesane, e Famiglie Religiose (sia maschili che femminili). Credo che non ho bisogno di dilungarmi su questo punto. Mi pare una cosa ovvia. Solo vorrei ripetere a voi direttamente ciò che ho detto ai Vescovi a Banja Luka (nell'ultima Riunione della Conferenza Episcopale) e ai Religiosi e alle Religiose, nel loro Incontro del 28 agosto. Dopo la Visita dell'Arcivescovo Mamberti la Santa Sede ha tracciato alcune linee prioritarie per la Chiesa in Bosnia ed Erzegovina. Tra esse c'è anche questa: nelle presenti circostanze si vede la necessità di una maggiore intesa e di una migliore collaborazione tra strutture e personale diocesano, e strutture e personale religioso, specialmente in alcune aree del Paese. In altre parole, si vede l'urgenza di chiarire le difficoltà che ancora sussistono, e rafforzare il desiderio di lavorare insieme per l'unica Chiesa di Cristo *"cor unum et anima una"*. E cioè, il desiderio di lavorare insieme *nella Chiesa e per la Chiesa; in questa Chiesa concreta e per questa Chiesa concreta.*

3. *Terzo.* In questo contesto, consentitemi di rivolgere un appello a tutti e a ciascuno di voi. Dinanzi alle difficoltà che vengono dall'esterno, e dinanzi alle incomprensioni e alle tensioni che pur sussistono all'interno della Comunità Cristiana, c'è sempre il rischio dello scoraggiamento; o anche la tentazione di defilarsi, e un po' di lavarsi le mani, pensando che i problemi devono essere risolti dai Vescovi e da coloro che hanno un ruolo di maggiore responsabilità nella Chiesa. Ma sono sicuro che concorderete con me che l'ora presente richiede che ciascuno si senta coinvolto a fare la sua parte, nella Chiesa e nel nostro popolo, con senso di cristiana e sacerdotale responsabilità. C'è chi può fare molto, e chi può fare un po' di meno. E' la parabola dei talenti. Ma se in tutti matura questo senso di personale coinvolgimento, credo che anche per i Vescovi e per i Superiori Religiosi Maggiori sarà più facile trovare le giuste soluzioni che la Santa Sede auspica, per il bene del nostro popolo.

4. *Ultimo punto.* Vorrei aggiungere che parlo spesso con i *Superiori della Santa Sede* circa il difficile momento attuale. Proprio in questi giorni mi hanno detto che il Santo Padre personalmente, ma anche il Card. Bertone e l'Arcivescovo Mamberti, terranno presente tutto questo nei prossimi giorni, quando riceveranno prima la Signora nuovo Ambasciatore di Bosnia ed Erzegovina presso la Santa Sede, e poi la Signora Presidente della Federazione.

Ma i Superiori mi hanno anche chiesto di ricordare a tutti fraternamente di non perdere di vista una *prospettiva positiva di fede*, e di non trascurare i segni di speranza che pur si intravedono, anche se non sono pienamente valorizzati.

Cosa vogliono dire i Superiori? Anzitutto mi ripetono spesso che apprezzano l'impegno di Vescovi, Sacerdoti e Religiosi che - per la parte che loro compete - fanno sentire la loro voce in difesa della giustizia, per la costruzione di una società migliore e di una pace giusta. Ma al tempo stesso sottolineano che il nostro contributo dovrebbe avere una *nota specifica*. Dovremmo essere in grado di fare ciò che altri sembrano non essere in grado di fare: di leggere anche nelle difficoltà i segni che la mano di Dio scrive oggi per il Suo Popolo.

Sono questioni che conoscete meglio di me e non voglio dilungarmi. Solo mi preme di raccomandarvi - a nome dei Superiori - di far sentire al Popolo di Dio, a voi affidato come Pastori del gregge, che *Dio è vicino al Suo Popolo* anche oggi, come lo è sempre stato nei momenti di maggiore difficoltà. Questa è la fede che ha sostenuto il popolo croato nei momenti di prova. Questa fede ha alimentato la speranza, e con essa l'impegno. Questa fede siamo chiamati a nutrire e sostenere anche oggi. D'altra parte era proprio il primo Arcivescovo di Sarajevo che soleva ripetere "*Pomo je naša u imenu Gospodina*" ("*Il nostro aiuto è nel nome del Signore*"). E nel Suo nome abbiamo la certezza che - come tante volte in passato - potremo affrontare le sfide di oggi con serenità cristiana e fiducia nel futuro.

\*\*\*\*\*

Grazie per l'attenzione con cui mi avete seguito. Il Signore benedica con molti frutti di speranza l'Incontro di oggi e il vostro ministero sacerdotale.  
Grazie!

**Festa di San Carlo Borromeo  
al Seminario Maggiore Interdiocesano  
di Sarajevo**

*(Omelia, Sarajevo, 4 novembre 2008)*

Ringrazio il Card. Puljić e i nostri Vescovi per l'invito che mi hanno rivolto a proporre qualche riflessione in questa Santa Messa per i nostri Seminaristi.

Sono lieto che ciò avvenga nella festa di S. Carlo Borromeo, patrono dei Seminari, a me molto cara per i molti ricordi che evoca del periodo in cui anch'io sono stato seminarista. Attraverso la sua intercessione, domando abbondanza di benedizioni e di grazie su tutti voi, e sui vostri Superiori e Professori.

\*\*\*\*\*

Nei giorni scorsi, pensando al nostro incontro, di nuovo ho ringraziato Gesù Eterno Sacerdote per l'esempio di vita sacerdotale che ci viene anche in Bosnia ed Erzegovina da molti degni Sacerdoti, e per lo zelo con cui i nostri Vescovi seguono i loro seminaristi.

Poi mi sono posto soprattutto una domanda: *"Ma oggi, di che tipo di Sacerdote abbiamo bisogno? Quale figura di Sacerdote si attendono le nostre comunità in Bosnia ed Erzegovina?"*.

Questa questione mi ha consentito di rivisitare parecchie esperienze che ho maturato in questi due anni e mezzo di servizio in Bosnia ed Erzegovina, nei contatti frequenti che la Nunziatura Apostolica intrattiene con le nostre comunità. Qui, in questa Santa Messa, nei limiti di tempo consentiti per un'omelia, vorrei almeno abbozzare qualche pista di risposta a questa importante questione.

*"Di quale tipo di Sacerdote abbiamo bisogno?"*. Ecco una prima pista di riflessione: anzitutto di persone che abbiano chiaro *lo specifico della loro identità, della loro missione e del loro ruolo*.

Cosa voglio dire? Forse può essere più facile ricorrere ad una esperienza personale. Partecipai qualche anno fa ad un corso di Esercizi Spirituali per Sacerdoti, ove tra l'altro ci veniva richiesta non solo una riflessione personale, ma anche per gruppi. Nel mio gruppo c'erano parecchi autorevoli e bravi confratelli. Tuttavia, quando si trattò di affrontare questo argomento, restai sorpreso dalle risposte. Sì, erano molto belle e certamente ispirate dai migliori sentimenti - come sempre accade durante i giorni degli Esercizi Spirituali; ma non andavano al centro della questione, a ciò che è essenziale e primario nella vita di un Sacerdote. Si diceva: *"Il sacerdote deve essere uomo per gli altri, persona di amore disinteressato, il difensore del popolo, l'amico dei poveri e dei bisognosi, uomo di preghiera"*. E così via.

Nel mio intervento feci notare che tutte queste risposte andavano bene per tutti, anche per i religiosi e le religiose, e anche per i fedeli laici. E lo stesso vorrei dire anche a voi, che vi preparate con tanto zelo al grande giorno dell'Ordinazione Sacerdotale.

Dov'è allora lo *specifico* dell'identità sacerdotale? Mi pare di poter indicare *due elementi*, che peraltro conoscete bene.

a. Anzitutto lo specifico è nella missione che riceviamo il giorno dell'Ordinazione. Cosa ci chiede la Chiesa quel giorno solenne?

- *celebrare il culto divino*, e soprattutto quei Sacramenti che altri non possono celebrare (Eucaristia e Riconciliazione);

- *annunciare e proclamare la Parola di Dio, in maniera qualificata*, per lo Spirito Santo che riceviamo con l'Ordinazione;

- essere *guide del Popolo di Dio* nelle cose che riguardano Dio.

b. Secondo elemento. Da dove viene questa missione così alta? Dalla consacrazione che si realizza con il Sacramento dell'Ordine. In virtù di essa:

- siamo configurati a Cristo Capo e Pastore (e chiamati ad agire "*in nomine et in persona Christi*"), - per edificare e far crescere il corpo di Cristo, che è la Chiesa,
- come cooperatori dell'Ordine Episcopale.

Sono cose che conoscete molto bene. Solo volevo richiamarle brevemente, perché solo qui c'è ciò che è proprio dell'identità e del ministero sacerdotale; non in altri elementi, che pur molto importanti e suggestivi restano sempre collaterali e comuni a tutti i battezzati.

\*\*\*\*\*

Chiarita questa questione fondamentale, forse capirete meglio perché - quando incontro Sacerdoti e Seminaristi - come Rappresentante Pontificio ritengo mio dovere insistere su alcuni aspetti della vita e del ministero sacerdotale, che mi sembrano la logica conseguenza di quanto ho cercato di esporre; o meglio, l'applicazione di questi principi alla nostra concreta situazione di Chiesa in Bosnia ed Erzegovina.

Quali sono questi aspetti?

1. Abbiamo un *grande tesoro* in vasi di creta (2 Cor 4,7). Il grande tesoro è che il Sacerdote è configurato a Cristo Capo e Pastore, nonostante le sue debolezze. Ma è evidente che il suo ministero - e il vostro futuro ministero - sarà tanto più luminoso, credibile, efficace, quanto più faremo la nostra parte per alimentare la nostra *unione con Gesù Eterno Sacerdote*.

Sapete bene che non è facile, perché siamo *vasi di creta*: la nostra natura umana è quella che è; viviamo in un contesto sempre più edonistico e secolarizzato; i ritmi di vita sono sempre più assorbenti, a scapito di una solida vita spirituale. Ma, dal Sacerdote - *alter Christus* - la Chiesa e le nostre comunità si attendono soprattutto che egli sia *testimone di vita spirituale*: persona che privilegia la preghiera, e con essa lo spirito di sacrificio e di penitenza; una persona che - coerentemente con la sua consacrazione a Dio e da Dio - si sforza di pensare e di agire secondo Dio, e non secondo il mondo; e perciò non cerca il proprio interesse, né quello della sua famiglia; non è animato da sentimenti di vanagloria o di vendetta; ma - com'è nella natura della sua consacrazione - pone il primato di Dio sopra ogni cosa.

2. Configurato a Gesù, Capo e Pastore, il Sacerdote è chiamato ad avere gli stessi sentimenti di Cristo, per la *edificazione* e la *crescita della Chiesa*.

Ho già avuto modo di dire in varie circostanze - e sono lieto di ripeterlo oggi, dinanzi a tutti i Vescovi - che sin dal mio arrivo a Sarajevo due anni e mezzo fa, sono stato colpito dalla solida organizzazione di queste Chiese particolari. E resto ancora più ammirato quando penso che ciò si realizza nonostante i limiti di mezzi e di personale, e nonostante le prove che la Chiesa in questa regione ha dovuto affrontare anche in epoca recente.

Ma neppure posso nascondere che la Santa Sede oggi domanda *un ulteriore sforzo*, chiedendo maggiore attenzione ad alcune spinose questioni, per lo più ereditate dal passato. Mi riferisco in particolare alle *mutuae relationes* tra Sacerdoti e istituzioni diocesane da una parte, e Famiglie Religiose (sia maschili e femminili) dall'altra.

Perciò vorrei ripetere a voi - futuri Sacerdoti - ciò che ho già detto ai Religiosi e alle Religiose nel loro Incontro del 28 agosto, e al Presbiterio di Sarajevo il 17 settembre.

E cioè, dopo la *Visita dell'Arcivescovo Mamberti*, la Santa Sede ha tracciato alcune *linee prioritarie* per la Chiesa in Bosnia ed Erzegovina. Tra esse c'è anche questa: nelle presenti circostanze, si vede la necessità di una migliore collaborazione e di una maggiore intesa tra personale diocesano e religioso, specialmente in alcune aree del Paese. Si vede l'urgenza di chiarire le difficoltà che ancora sussistono, e rafforzare il desiderio di lavorare insieme per l'unica Chiesa di Cristo, "*cor unum et anima una*". Perciò anche a voi viene domandato di *camminare insieme fin da ora nella Chiesa e per la Chiesa*; in *questa Chiesa concreta* e per *questa Chiesa concreta*.

3. Chiamato ad edificare e costruire la Chiesa, il Sacerdote può realizzare la sua missione solo come *cooperatore dell'Ordine Episcopale*: non in maniera autonoma, e tanto meno come "*clericus vagans*".

Ciò comporta la necessità di coltivare sempre sentimenti di filiale devozione e profonda comunione con il proprio Vescovo, con il Collegio Episcopale, con il Santo Padre e la Sede Apostolica. E' un punto importante. Notate che sono tre elementi che vanno insieme e non si possono separare. Vorrei raccomandarli vivamente alla vostra meditazione: sono certo che ne verrà grande giovamento per il vostro futuro ministero.

Ciò richiede anzitutto una interiore e gioiosa *disponibilità a mettersi in discussione*, per il bene della Chiesa, secondo le migliori tradizioni del clero croato. Anche a costo di rinunciare a qualche convincimento personale. Ed anche a costo di mettere da parte qualche posizione alla quale siete più legati.

Talvolta la Chiesa - locale o universale - potrebbe domandarvi di leggere meglio, più in profondità, i segni che la mano di Dio scrive per voi e per la Sua Chiesa in questo Paese. Forse soprattutto in quei momenti dovrete constatare che le vie di Dio non coincidono con le vie dell'uomo. Qui è il difficile dell'*obbedienza sacerdotale*. Ma qui è anche la sua bellezza: l'obbedienza responsabile fa unità; e l'unità fa la forza. In ogni caso, solo così anche voi potrete dare un contributo importante per la crescita della Chiesa in Bosnia ed Erzegovina, in termini di storia che sia conforme alla volontà di Dio.

4. Avrei ancora parecchie cose da dire a voi, giovani speranze della Chiesa. Ma almeno un altro punto sento il bisogno di sottoporre alla vostra attenzione. Il Sacerdote, con la consacrazione sacerdotale è costituito *guida del Popolo di Dio*, a lui affidato dalla Chiesa. Ciò riguarda in primo luogo le cose che riguardano Dio. Ma non solo quelle, perché il vostro futuro ministero sarà al servizio di tutto l'uomo e di un popolo concreto, nelle gioie e nelle sofferenze della vita di ogni giorno.

Questo per noi oggi in Bosnia ed Erzegovina pone questioni delicate, perché - come sapete meglio di me - il popolo croato vive momenti non proprio facili. Mi preme richiamare due aspetti:

a. Certamente siamo chiamati ad essere anche *avvocati e difensori del Popolo di Dio a noi affidato*, per dare a tutti rinnovata speranza. Ma ciò, senza sostituirci a chi ha la responsabilità istituzionale di trovare adeguate soluzioni legislative e organizzative per la comunità civile. Perciò, il nostro contributo dovrebbe riguardare solo *la parte che ci compete*: richiamando i *grandi principi* di giustizia, per la costruzione di una società migliore e di una pace giusta.

b. Il nostro contributo alle questioni sociali o politiche dovrebbe avere una *nota specifica*. E cioè, dovremmo essere in grado di fare ciò che altri non sempre sembrano in grado di fare:

- leggere anche nelle difficoltà i segni della volontà di Dio;

- far sentire al popolo di Dio a noi affidato che Dio è vicino al suo popolo anche oggi, come lo è sempre stato nei momenti di difficoltà.

Questa è la fede che ha sostenuto il popolo croato nei momenti di prova. Questa fede ha alimentato la speranza, ed ha accresciuto l'impegno. Questa fede sarete chiamati a nutrire e sostenere anche voi, nel fedele esercizio del vostro ministero sacerdotale.

\*\*\*\*\*

Devo fermarmi qui. Una volta di più, insieme a voi e ai vostri Vescovi invoco la protezione di Maria Madre della Chiesa, di San Carlo Borromeo e di San Paolo Apostolo (in quest'anno giubilare a lui consacrato). Su ciascuno di voi e sulle vostre intenzioni domando abbondanza di benedizioni, affinché possiate diventare degni operai della vigna del Signore. E così sia!

## **Giornata della Vita Consacrata**

*(Omelia, Sarajevo, 2 febbraio 2009)*

Quaranta giorni dopo Natale, oggi celebriamo la Festa della Presentazione di Gesù al Tempio. Come abbiamo ascoltato dal Vangelo, Maria e Giuseppe portano Gesù al Tempio di Gerusalemme, per consacrarlo al Signore, secondo la legge di Mosè.

La tradizione orientale chiama - quella di oggi - la Festa dell'Incontro. E ciò per due motivi: da una parte è la festa dell'incontro di Dio con il suo popolo: di Dio Amore, che compie le promesse, e in Gesù va incontro al Suo popolo. Ma al tempo stesso è la Festa dell'incontro con Dio di quanti attendono il compimento delle promesse, e riconoscono in Gesù il Messia e il Figlio di Dio.

Nel tempio ci sono due figure venerande - Anna e Simeone - che guidate dallo Spirito di Dio - nell'incontro con Gesù riconoscono Colui che i Profeti avevano annunciato: "Luce per illuminare le genti e gloria del popolo di Israele". Insieme ad essi c'è Maria, alla quale Simeone si rivolge: modello di coloro che aprono il cuore all'incontro con Dio, nonostante le prove, le difficoltà, la spada che trafigge il cuore.

\*\*\*\*\*

Miei cari Fratelli e Sorelle, la festa di oggi - festa dell'Incontro - ci ricorda un elemento fondamentale della vita cristiana. E cioè, la nostra vita di fede deve essere sempre un incontro gioioso, di piena disponibilità a Dio che si fa presente nella storia e nella nostra vita personale. Ciò è vero per tutti i cristiani, ma lo è ancora più per i Religiosi, le Religiose e tutte le persone consacrate, che - nell'incontro con Gesù che li ha chiamati - hanno offerto totalmente la loro vita a Dio e alla Chiesa. Perciò da alcuni anni si celebra proprio oggi la Festa della vita consacrata. Insieme a Maria, Simeone e ad Anna, migliaia di religiosi e laici consacrati rinnovano oggi la loro consacrazione, tenendo tra le mani candele accese: esse sono simbolo di Gesù "luce dei popoli", ma sono anche segno suggestivo della loro esistenza, ardente di fede-speranza-amore, e del loro desiderio di essere candelabri di luce per la Chiesa e il mondo.

\*\*\*\*\*

Care Religiose e cari Religiosi, in questo giorno così importante per voi - pensando a tante situazioni delle Famiglie Religiose in Bosnia ed Erzegovina - vorrei raccomandare alla vostra riflessione tre punti:

a. Il primo. Non dimenticate mai che la vita consacrata è dono speciale dell'amore di Dio per voi. E' Gesù che vi ha chiamati a seguirLo più da vicino, sulla strada della perfezione evangelica. Anche a voi un giorno si è diretta la Sua parola, come al giovane del Vangelo: "Se vuoi essere perfetto, lascia tutto, poi vieni e seguimi" (cfr. Mt. 19,21 e paralleli). E voi avete lasciato tutto, e vivete la vostra consacrazione a Lui con i voti di povertà, di obbedienza e di castità.

Conosco bene le difficoltà e gli ostacoli che talvolta si sono presentati o si presentano lungo il vostro cammino: penso a ciò che è avvenuto anche in tempi recenti - difficili per la Chiesa e per voi - in questa parte di Europa; ma penso anche alle difficoltà che possono sorgere pure all'interno delle comunità cristiane, oggi come in passato. Ebbene, soprattutto allora, soprattutto nelle difficoltà, non esitate a rinnovare la vostra risposta di amore incondizionato e totale; non dimenticate che è Dio - Signore della vita e della storia - che vi ha chiamati. In questa maniera avrete ancor più la interiore ferma certezza di fede che Colui che chiama non farà mancare il Suo aiuto e la Sua grazia a coloro che



confidano in Lui, come è confermato dalla storia recente delle vostre Famiglie Religiose.

b. Un secondo elemento vorrei raccomandare alla vostra riflessione, soprattutto oggi, quando celebrate l'Incontro tra la chiamata di Dio per voi e la risposta incondizionata di amore che Gli avete dato.

La Chiesa in Bosnia ed Erzegovina ha una nota specifica che la distingue, per la sua storia: per vari secoli, in tempi difficili, essa ha potuto continuare la sua presenza e la sua missione in questo Paese soprattutto grazie ai Religiosi, e in particolare ai Francescani. Anche per questo vogliamo ringraziare Dio oggi. Ma a partire da questo, vogliamo domandare nella preghiera che le Religiose e i Religiosi di Bosnia ed Erzegovina possano continuare a dare - oggi e in futuro - un contributo qualificato per la crescita della Chiesa, com'è avvenuto in passato.

Sapete meglio di me che molte sfide si pongono oggi per la Chiesa, e per il popolo croato affidato alla nostra cura pastorale. Ebbene, ciò richiede che tutti senza distinzione, e in particolare coloro che hanno consacrato la loro vita a Dio e alla Chiesa, si sentano ancor più coinvolti a fare la propria parte con senso di cristiana responsabilità.

Così pure - e sono certo che sarete d'accordo con me - è altrettanto importante assicurare un coordinamento ancora maggiore dei carismi che lo Spirito di Dio distribuisce per la edificazione dell'unico corpo di Cristo, che è la Chiesa. Anche per questo motivo ieri sono stato lieto di benedire la nuova sede della Conferenza dei Superiori Maggiori. Il mio augurio - che accompagno con preghiera intensa - è che essa possa rispondere alle necessità del tempo presente e alle attese della Chiesa.

c. In questo contesto, consentitemi di aggiungere ancora una riflessione. Nei giorni scorsi, pensando a questa celebrazione e a quella di ieri (benedizione della sede), mi sono ritornati con insistenza alla mente alcuni punti che il Santo Padre personalmente mi ha indicato, per il bene della Chiesa in Bosnia ed Erzegovina. Come ho già avuto modo di menzionare in altre circostanze, tra essi c'è anche questo: che tutti i membri della Chiesa nel Paese avvertano ancor più l'urgenza e il desiderio di camminare insieme e di lavorare insieme per l'unica Chiesa di Cristo. Qualcuno si domanderà perché il Nunzio Apostolico insiste tanto su questo punto, negli ultimi tempi? Ebbene, la ragione è molto semplice: ciò mi è stato domandato espressamente dal Santo Padre. "Non si stanchi di ripeterlo e di ripetersi - Egli mi ha detto - Questa è la prima priorità oggi per la Chiesa in Bosnia ed Erzegovina".

Ecco allora ciò che vorrei raccomandare a voi con tutta la stima e tutto l'affetto di cui sono capace: continuate ad essere persone che vivono nella Chiesa e per la Chiesa, lieti di dare il vostro contributo per la crescita di questa Chiesa concreta, nelle sue concrete circostanze di vita. E ciò nonostante le amarezze e le incomprensioni che potrebbero venire (dall'esterno come dall'interno), e anche a costo di mettere in discussione - se necessario - qualche convinzione personale. In questa maniera, come in passato, sarete certi di aver dato completamente la vostra vita a Gesù, che oggi vive in questa Chiesa. In altre parole, come i vostri grandi Fondatori, siamo chiamati ad amare questa Chiesa così com'è, e tutti insieme siamo chiamati a farla crescere con il nostro contributo di dedizione e di penitenza, di amore e di fede, di preghiera e di speranza.

\*\*\*\*\*

Miei cari Fratelli e Sorelle, sono lieto di unirmi a voi oggi, nel ringraziamento e nella preghiera di supplica. Rendo grazie a Dio per il gran bene che avete fatto e che fate in Bosnia ed Erzegovina. Insieme a voi - attraverso l'intercessione di Maria, Madre della

Chiesa - domando abbondanza di benedizioni e di grazie su ciascuno di voi, e su tutti i Religiosi e le Religiose di Bosnia ed Erzegovina.

## Celebrazione pre-natalizia per i giovani

(Omelia, Sarajevo, 19 dicembre 2007)

Mi è caro dire anzitutto che sono molto contento di essere con voi oggi. So bene che tradizionalmente questa celebrazione di preparazione al Natale è molto importante per le vostre attività pastorali. Perciò non ho esitato ad accogliere con gioia l'invito che mi avete rivolto, anche perché questo Incontro mi consente di dire a voi direttamente qualcosa che mi sta a cuore.

Desidero in primo luogo porgere a ciascuno di voi e - attraverso voi - alle vostre famiglie, fervidi, cordiali, affettuosi *auguri di Buon Natale*. Auspico che questa sia Festa autenticamente cristiana. E cioè, che il Bambino Gesù nasca nuovamente per voi e per noi anche quest'anno, nella nostra vita personale, nelle famiglie e nelle comunità. Auguro che la luce di Natale si estenda a tutto il Nuovo Anno, e porti soprattutto frutti di speranza e pace per tutti.

\*\*\*\*\*

Nei giorni scorsi, pensando al nostro Incontro e al messaggio che potevo lasciare, la mia riflessione si è concentrata su due elementi.

a. Anzitutto, *Natale è Festa di speranza e di gioia*. Noterete durante il periodo natalizio l'insistenza dei testi sacri sulla gioia. Mi limito ad indicare un episodio molto suggestivo: quello dei Magi. Essi vanno a Betlemme, misteriosamente chiamati dal segno della stella; arrivano alla Grotta dopo tante difficoltà e - nell'essere introdotti a Gesù Bambino - *"sono pervasi da una grande gioia"* (Mt 2,10).

*Perché questa gioia?* Perché si rendono conto che questo è un bambino diverso. E' il Figlio di Dio, che compie le promesse del Padre celeste e ha una missione importante da compiere: quella di annunciare che Dio è Amore. Dio è Padre, che conosce le difficoltà e gli ostacoli che talvolta si frappongono nel nostro cammino verso di Lui; e allora manda il Figlio per liberarci dal male e indicarci la strada.

Quando ero giovane come voi, questa riflessione mi ha fatto tanto bene. Perciò vorrei riproporla a voi questa sera. Sono fiducioso che anche a voi essa darà tanta serenità interiore - tanta gioia, tanta speranza - per affrontare con rinnovate energie le sfide dei tempi presenti. E' una gioia che dovrebbe animare sempre la nostra vita; ma siamo chiamati a irradiarla specialmente in questo tempo di Natale.

b. La seconda riflessione che mi ha guidato in questi giorni è che *Natale è Festa di Pace*. E di nuovo mi limito solo ad indicare un testo biblico, che conoscete molto bene. Gli Angeli sulla grotta cantano non soltanto la gloria di Dio, ma annunciano anche Pace: *"Pace agli uomini che Egli ama"* (Lc. 2,14).

Questo mi pare un messaggio importante, che sentiamo attuale nel *contesto concreto della Bosnia ed Erzegovina*. Voi conoscete la situazione meglio di me. La guerra è finita dodici anni fa, ma ancora non si è riusciti a completare l'opera iniziata. Evidentemente non possiamo accontentarci del fatto che non c'è più la guerra. Più difficile è *costruire la pace*: una pace giusta, che risponda alle attese dei popoli costitutivi e di ciascuno dei suoi membri. Una pace che garantisca armonia sociale, rispetto della dignità delle persone, sicurezza e sviluppo economico. Credo che solo così sarà possibile fermare l'esodo verso il primo mondo - soprattutto dei giovani - che oggi dà tanta preoccupazione, anche perché almeno per il momento sembra irreversibile.

Quando mi si chiede: *"Cosa si può fare in concreto per accelerare la costruzione della pace?"*, amo rispondere che dobbiamo convincerci di alcune cose fondamentali.

a. Anzitutto, dico spesso che bisogna *puntare sui giovani*: perché voi siete meno marcati dall'esperienza traumatica della guerra; e perché voi siete la speranza del futuro di questa società. Perciò mi sforzo di ripetere che bisogna assicurare ai giovani una *educazione* (professionale) *adeguata*, e *possibilità di lavoro*. E aggiungo che è necessario curare che i nostri giovani si sentano responsabili di continuare *le migliori tradizioni di questo Paese*, che è inter-etnico e inter-religioso. E ciò è importante, perché la diversità è ricchezza, non limitazione; e perché crediamo al dialogo, come strumento per fronteggiare insieme le sfide che si presentano oggi per il Paese e per la Chiesa.

b. Altro elemento sul quale insisto spesso è che *tutti e ciascuno siamo chiamati a fare la propria parte*, con impegno serio e senso di cristiana responsabilità. Nessuno può defilarsi. Neppure si può delegare ad altri la propria parte. In altre parole, dobbiamo prendere sul serio la parola di Gesù, che invita a fare buon uso dei talenti ricevuti.

c. E ancora. In questo fare la nostra parte, dobbiamo essere animati dalla *logica di Dio* e non da quella dell'uomo; dalla *logica del Natale*, che è festa di Amore e Pace. I *criteri dell'uomo* li conoscete bene: spesso sono ispirati da tornaconti e interessi, e qualche volta anche da rancori e da odio. I *criteri di Gesù* sono diversi: Dio è Amore, ed esige che noi Suoi Figli ci comportiamo come Lui, nonostante tutto. Anche con i nostri nemici, o con chi ci fa del male: "*Perché se amate soltanto chi vi vuole bene, che merito ne avrete? Fanno così anche i pagani!*" (Mt 5,46).

\*\*\*\*\*

Ecco allora il mio messaggio per voi questa sera, che ci tenevo a presentare personalmente, pur nella brevità dei tempi di un'omelia. Natale invita *alla speranza e alla gioia*. Natale invita *alla pace*, da costruire secondo una logica autenticamente cristiana: logica di amore, non di vendetta; logica di impegno, non di indifferenza.

Ricorderete che il Santo Padre ha fissato intorno a questi due elementi (*Amore e Speranza*) le sue direttive pastorali per la Chiesa, con due grandi Encicliche. Perciò, come Rappresentante Pontificio questa sera vorrei lasciarvi proprio queste *due consegne*: due piste sulle quali vi inviterei a meditare e a pregare specialmente durante il periodo natalizio. C'è tanto bisogno di *speranza* - e voi lo sapete meglio di me. E ancora più, c'è tanto bisogno di amore - amore vero, amore cristiano, che sa perdonare e aiutare tutti senza differenze.

Siate *testimoni di amore*. Siate *testimoni di speranza*. Questo è il mio augurio per voi: per Natale e per il Nuovo Anno. E' l'augurio che accompagno con preghiera intensa, chiedendo per ciascuno di voi abbondanza di benedizioni e di grazie. Amen!

## **Festa patronale di San Giuseppe**

(Omelia, Mostar, 19 marzo 2007)

Desidero anzitutto ringraziare Sua Eccellenza Mons. Ratko Perić per l'invito che mi ha rivolto a proporre qualche elemento di riflessione in questa solenne celebrazione eucaristica. Sono lieto che anche questo anno la festa di San Giuseppe, Patrono della Chiesa universale e Patrono principale della Diocesi di Mostar-Duvno, sia celebrata qui con grande solennità, con la partecipazione dell'Em.mo Cardinale Vinko Puljić, dei Vescovi della Conferenza Episcopale di Bosnia ed Erzegovina, di Vescovi di Paesi vicini, di un gran numero di sacerdoti e religiose, e di una parte eletta del popolo di Dio. A tutti porto la benedizione del Santo Padre, segno della Sua vicinanza spirituale e del Suo sostegno alla Chiesa in Bosnia ed Erzegovina, in questo momento particolare della sua storia, quando essa si trova ad affrontare sfide delicate, di non sempre facile soluzione.

E soprattutto oggi, quando celebriamo anche la festa onomastica di Sua Santità Benedetto XVI, come Rappresentante Pontificio vorrei invitarvi ad intensificare la preghiera per Lui e per la Sua missione di Pastore universale. Egli è Pietro, la roccia su cui è fondata la Chiesa; è il principio e fondamento visibile dell'unità della Chiesa. Il nostro augurio per Lui oggi - che si fa preghiera in questa Eucaristia - è che da tutti sia accolto fedelmente il Suo alto magistero; e per tutti Egli sia un costante punto di riferimento, soprattutto nelle difficoltà in cui talvolta vengono a trovarsi le Chiese particolari e le società civili.

\*\*\*\*\*

Miei cari fratelli e sorelle, della figura di San Giuseppe così come ci viene presentata dai pochi passi di Vangelo che parlano di lui, mi colpiscono soprattutto due aspetti. *In primo luogo*, egli appare nei momenti chiave dell'infanzia di Gesù, ma di lui non è registrata neppure una parola. *In secondo luogo*, si sottolinea sempre la sua piena disponibilità a fare la volontà di Dio.

Così avviene anche nel brano del Vangelo che abbiamo ascoltato. Giuseppe si trova dinanzi ad una situazione umanamente imbarazzante: Maria, sua promessa sposa, attende un bambino. Egli si domanda, come farebbe ogni uomo, cosa deve fare. Riceve un sogno, rivelatore dei disegni di Dio: "*Non temere Giuseppe. Ciò che è avvenuto è opera dello Spirito Santo*". E la sua risposta è pronta e incondizionata: "*Fece come l'angelo del Signore gli aveva ordinato*".

In questo senso possiamo capire una piccola nota dello stesso brano, ove si dice: "*Era un uomo giusto*". Bisogna capire bene questa parola di Matteo. Qui "*giusto*" non è da intendersi nel senso di giustizia distributiva, e cioè di dare a ciascuno il suo. Qui "*giusto*" significa che Giuseppe era un uomo pio: uomo sempre alla ricerca della volontà di Dio, e sempre animato da grandi criteri di amore per il prossimo. In altre parole, anche per Giuseppe, come per Maria sua sposa, alla base della sua vita c'è anzitutto un atteggiamento di fede, come ci viene suggerito dalla seconda lettura. Fede è fidarsi di Dio sempre, in ogni circostanza. Anche e soprattutto nelle difficoltà. Fede è sperare contro ogni speranza, nella rinuncia ai criteri dell'uomo, per un completo abbandono ai criteri di Dio.

\*\*\*\*\*

Nei giorni scorsi, pensando a questa celebrazione, mi chiedevo che cosa può dire in concreto a noi oggi l'esempio di Giuseppe, e in particolare che cosa può dire alla Chiesa di Dio che è in Bosnia ed Erzegovina.

Nelle attuali circostanze difficili che la Chiesa sta affrontando dopo la guerra, il quadro generale lo conoscete meglio di me, che sono qui soltanto da un anno. In questo anno ho potuto constatare con ammirazione come gli uomini di Chiesa - Vescovi, sacerdoti, religiosi, il popolo di Dio che è in Bosnia ed Erzegovina - soprattutto negli anni della guerra si sono adoperati con esemplare spirito di amore verso tutti. E devo dire che ciò mi viene ripetuto spesso anche da alte personalità civili e religiose, le quali sempre tengono a ribadire la loro gratitudine per ciò che la Santa Sede e la Chiesa in Bosnia ed Erzegovina hanno fatto e stanno facendo durante questi anni difficili.

Ma intanto le difficoltà sono lì: il numero dei fedeli è in grave diminuzione, specialmente nella diocesi di Banja Luka e nell'arcidiocesi di Sarajevo; i profughi non ritornano nel numero che avremmo sperato; è difficile trovare lavoro per i nostri giovani; spesso mancano i fondi che sono necessari per portare avanti le nostre opere, e per restaurare gli edifici che erano stati nazionalizzati o che sono stati colpiti durante la guerra.

In queste circostanze, cosa può insegnare a noi l'esempio di San Giuseppe? Vorrei limitarmi a presentare brevemente qualche pista di riflessione, che mi sta particolarmente a cuore.

*Prima pista.* Giuseppe è uomo giusto che confida nel Signore. Egli ci dice che - quali che siano o che saranno le difficoltà che incontreremo - il nostro impegno e il contributo che vogliamo continuare a dare come Chiesa, per il bene di tutto il Paese, devono nutrirsi soprattutto di fede e di preghiera, così come il Santo Padre ci ha ricordato recentemente. Il Santo Padre ha sottolineato che la preghiera non è un aspetto "opzionale" della vita cristiana. Ci ha ricordato che - come farebbe ogni figlio, che sa di avere un padre che si preoccupa di lui - dobbiamo presentare a Dio, che è nostro Padre celeste, le nostre ansie, le nostre difficoltà, le nostre speranze, i nostri desideri, i nostri progetti.

Nella vita del primo Arcivescovo di Sarajevo, il Servo di Dio Josip Stadler, mi ha colpito soprattutto una cosa: il suo grande spirito di preghiera. Una volta il suo Vescovo Ausiliare gli disse: *"Eccellenza! Ma Lei sempre prega e parla di preghiera"*. Egli rispose: *"Il nostro aiuto è nel nome del Signore!"* Questo siamo chiamati a riaffermare anche noi oggi, meditando sulla figura di Giuseppe. E' Dio che guida la storia, e sostiene la sua Chiesa, sempre e dovunque. Egli è il Padre celeste che sa quanti capelli abbiamo sul nostro capo; e sa di cosa abbiamo bisogno, prima ancora che lo chiediamo. *"Il nostro aiuto è nel nome del Signore"*. Questo ritornello, questa preghiera, dobbiamo ripeterli incessantemente, soprattutto nei momenti difficili. E se sarà necessario, dobbiamo accompagnare la preghiera con il digiuno e la penitenza: come facevano i nostri padri, e come faceva Giuseppe da buon israelita. E se posso confidare un'esperienza personale, consentitemi di aggiungere: *"Per favore, provate"*. Vedrete che verrà tanta serenità, tanta pace interiore, tanta rinnovata speranza.

*Seconda pista.* L'esempio di Giuseppe, uomo laborioso, che accompagna lo spirito di fede con lavoro intenso, umile e responsabile, ci dice che ciascuno deve fare la sua parte, nella Chiesa e nel nostro popolo. Nessuno deve esimersi dalla responsabilità di fare la propria parte. Ciascuno deve sentirsi chiamato da Gesù, il Maestro, a fare buon uso dei talenti ricevuti. Noi ci auguriamo che l'Accordo di Base - che è stato firmato l'anno scorso - e che speriamo possa essere ratificato presto dal nuovo Parlamento - porterà nuovi elementi di fiducia e di speranza, per le istituzioni della Chiesa e per le altre Comunità Religiose. Ma in ogni caso, deve essere chiaro che ognuno deve fare la sua parte. Con serietà e responsabilità. Perché come si dice: *"La casa grande si costruisce con piccoli mattoni"*.

*Terza pista.* La vita di Giuseppe, uomo giusto, che cerca di conformare sempre le sue scelte ai criteri di Dio, ci invita a continuare la nostra ricerca, sincera e appassionata, dei criteri di Dio. Così come è avvenuto in passato, secondo le migliori tradizioni del popolo croato dobbiamo cercare sempre in Lui, Padre celeste, e nella Parola di Gesù, il riferimento costante per le questioni che dobbiamo affrontare.

Il Santo Padre ama ripetere: "*Dio è Amore*". Allora, abbiamo il dovere di continuare, nonostante tutto, a fare il possibile per sostenere le nostre opere caritative ed educative. *Dio è Amore*, che pensa al di sopra dei criteri dell'uomo. Perciò, siamo chiamati ad agire come Lui, secondo i Suoi criteri: a diffondere perdono, misericordia e comprensione. *Dio è Principe della Pace*. Ne consegue che abbiamo il dovere di essere come Lui, operatori di pace, annunciatori e costruttori di riconciliazione, lavorando insieme con tutte le persone di buona volontà, cercando insieme la soluzione dei problemi, in spirito di dialogo positivo e costruttivo. *Dio è comunione di vita* nella diversità delle Persone. Questa unità - unità nella diversità - è ciò che vorremmo per il Paese e per il nostro popolo.

Infine, lasciate che vi ripeta: la Santa Sede guarda all'Erzegovina con particolare attenzione, perché qui la situazione è diversa rispetto alla diocesi di Banja Luka e all'arcidiocesi di Sarajevo. Perché qui i cattolici sono in numero maggiore; e in alcune aree sono anche maggioranza. Perché qui possiamo organizzare e organizzarci meglio. E possiamo meglio offrire buon esempio. E' una responsabilità grande, quella dell'Erzegovina, per la quale vorrei richiamare l'attenzione di tutti, nel buon uso che dobbiamo fare dei talenti ricevuti. Ma in particolare, vorrei richiamare l'attenzione di coloro che qui sono rappresentanti del nostro popolo ed esercitano pubblici uffici in Erzegovina.

\*\*\*\*\*

Miei cari fratelli e sorelle, raccomando queste riflessioni alla celeste protezione di San Giuseppe e di Maria, Madre della Chiesa. Attraverso la loro intercessione, chiedo abbondanza di benedizioni e di grazie sulla vostra Diocesi, sul vostro Vescovo, sui degni sacerdoti che lo accompagnano nell'esercizio del Suo ministero episcopale. Domando benedizioni e grazie per i Frati francescani, che hanno tenuto viva la fiaccola della fede in Erzegovina in tempi difficili. Prego per tutti e per ciascuno di voi, per le vostre famiglie, per i giovani, speranza del nostro popolo, e per le persone anziane, che purtroppo crescono in numero sempre maggiore.

Chiedo luce e grazia in particolare sui Pastori della Chiesa, che domani si ritrovano per discutere e programmare la situazione di Bosnia ed Erzegovina. Lo Spirito di Dio li accompagni. Lo Spirito di Dio li illumini. Lo Spirito di Dio li sostenga, sempre e dovunque, per essere degni Pastori del popolo di Dio ad essi affidato. Amen!

**Festa patronale delle  
Suore Francescane Scolastiche di Cristo Re**  
(Omelia, Sarajevo, 22 novembre 2008)

Consentitemi anzitutto di dire, con tutta la semplicità, che sono veramente contento di essere con voi oggi, per celebrare insieme a voi questa solennità di Cristo Re.

Ho accettato volentieri l'invito di Madre Celina per diversi motivi. *In primo luogo* per esprimere anche così a voi, care Sorelle Francescane, la mia personale stima e gratitudine, e - attraverso di me - la stima e la gratitudine della Santa Sede per il prezioso servizio che rendete alla Chiesa con spirito francescano, in tanti campi di apostolato.

Ho accettato l'invito anche per un *altro motivo*. Oggi è la festa di Cristo Re, che è particolarmente importante per voi, Francescane Scolastiche di Cristo Re. Insieme a quella di San Francesco, questa è la vostra festa patronale. Mi auguro che la presenza del Rappresentante Pontificio vi faccia approfondire ancor più - nella vostra consacrazione a Cristo Re dell'Universo - i vincoli di devozione filiale per il Santo Padre e di comunione profonda con tutta la Chiesa.

\*\*\*\*\*

Pensando al nostro incontro di oggi, nei giorni scorsi mi sono posto soprattutto due domande:

1. *Qual è il significato della festa di Cristo Re, per tutta la Chiesa e in particolare per le nostre brave Suore Francescane?*
2. *Quali conseguenze essa può avere per la nostra testimonianza di vita cristiana, nelle circostanze concrete della nostra vita?*

Circa la *prima domanda*, ho trovato utili indicazioni in una pagina di Vangelo, che certamente voi conoscete molto bene, agli inizi della Passione di Gesù. Gesù è dinanzi a Pilato. Vogliono la Sua condanna. Lo accusano di farsi re, contro il potere di Cesare. E allora, Pilato Gli pone la famosa domanda: "*Ma è vero che tu sei re?*". Ed è interessante la risposta di Gesù.

Da una parte afferma e dall'altra specifica: "*Sì, tu lo dici, io sono re; ma, il mio regno non è di questo mondo*".

Ecco allora una prima indicazione, molto importante per la nostra meditazione. Il regno di Gesù, al quale voi siete consacrate, *non è di questo mondo*. Gesù non è re di questa terra. Non abita in un grande palazzo, non ha un esercito, non ha un governo di ministri e di autorità. Il Suo regno non si trova sulle carte geografiche. *E tuttavia egli è re*. Il Suo è un regno spirituale: è il regno della vittoria di Dio contro il male e contro il peccato. E' un regno che nella nostra vita si inizia con il giorno del battesimo, quando attraverso il gesto sacramentale siamo liberati dal peccato e introdotti alla vita di grazia. E' un regno che si alimenta con i sacramenti, in particolare con quelli della penitenza e dell'eucaristia. E' un regno che nella nostra vita dobbiamo realizzare ogni giorno di più, obbedendo alla Sua legge fondamentale dell'amore e del servizio: "*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze; amerai il prossimo tuo come te stesso*".

\*\*\*\*\*

Ritorno ora alla *seconda domanda*. Quali conseguenze può avere questo regno, questa



sovranità di Gesù, questa festa di Cristo Re, nelle circostanze concrete della nostra vita? E' una domanda importante, perché nella mia esperienza di quasi tre anni di servizio in Bosnia ed Erzegovina, mi rendo conto sempre di più che questo è un Paese ancora marcato dalla guerra recente che ha fatto tanta distruzione, ha portato tanti lutti, ha lasciato tanta amarezza e tante riserve nelle relazioni interpersonali ed ha causato tante difficoltà in campo economico, soprattutto per i nostri giovani che non trovano lavoro.

Ebbene, in questo contesto concreto, la solennità di Cristo Re - la festa del Suo Regno Spirituale, del Regno di Dio che vince il peccato e le conseguenze del peccato, del Regno in cui noi siamo inseriti - ci dice che *dobbiamo fare qualcosa*. E lo dice soprattutto a voi care sorelle, che nello spirito francescano vivete la vostra consacrazione a Cristo Re. Questa festa dice che dobbiamo continuare a fare la nostra parte, con rinnovato impegno, per far sì che il Regno di Dio cresca e si affermi, nonostante tutto, nel contesto delle difficoltà che sperimentiamo ogni giorno.

Qualcuno potrebbe domandarsi: *"In concreto che cosa dobbiamo fare?"*. Il discorso sarebbe troppo complesso. Per questa meditazione, come messaggio di questo incontro, vorrei limitarmi a lasciarvi *due consegne*: due piste di riflessione sulle quali vi inviterei a continuare a meditare e a pregare Cristo Re dell'Universo. Sono i due grandi campi concreti d'azione, che il Santo Padre ha indicato alla Chiesa negli anni scorsi.

Ricordate la prima Enciclica del Santo Padre? *Deus Caritas est*; Dio è amore. Ecco la prima consegna. Dio è Amore. E questo esige che noi Suoi figli, dobbiamo fare come Lui: comportarci come Lui, nonostante tutto. Amare significa anche continuare a perdonare, e a testimoniare che vogliamo rendere il nostro servizio a tutti, senza distinzione. Anche ai nostri nemici, perché Gesù ha detto *"Se volete bene soltanto a quelli che sono i vostri amici, a quelli che vi fanno del bene, che merito ne avete? Fanno così anche i pagani"*.

C'è poi la seconda consegna del Santo Padre, quella della sua seconda Enciclica, *Spe salvi*; e cioè *"Salvati dalla Speranza"*. Questa è la seconda consegna per voi, Francescane di Cristo Re, che oggi celebrate la Festa Patronale. C'è bisogno di speranza. Questa è la nostra vocazione. Questa è la missione che dobbiamo esercitare nel concreto della vita di ogni giorno. Dobbiamo dare speranza alla nostra gente. Tanta gente oggi vive confusa, con tanta incertezza per il futuro. Ebbene, noi che abbiamo consacrato la nostra vita a Dio e alla Chiesa, dobbiamo essere capaci di trasmettere questa speranza: che è possibile pensare e realizzare un mondo migliore. Un mondo senza odio, senza guerre, senza violenze. Un mondo in cui possiamo veramente amarci come fratelli - tutti indistintamente: ortodossi, musulmani, ebrei, cattolici - secondo le migliori tradizioni di questo Paese.

\*\*\*\*\*

Queste due consegne mi è caro trasmettere a voi, care Sorelle, nel giorno della vostra festa patronale. Se riusciremo a trasmettere amore e speranza, avremo fatto la nostra parte per la costruzione del Regno di Dio. Perciò, durante questa Santa Messa, affido a Cristo Re le vostre intenzioni; e domando per voi tanta luce e tanta forza spirituale, per essere sempre - come San Francesco - testimoni di amore e di speranza. E così sia!

**Festa patronale di Čerin**  
**(Diocesi di Mostar-Duvno)**  
(Omelia, Čerin, 2 agosto 2008)

Per la nostra meditazione vorrei proporre qualche breve riflessione a partire dal Vangelo che abbiamo ascoltato. La pagina di Luca ci invita a contemplare una bella scena della vita della Madonna. L'Angelo Gabriele saluta Maria come piena di grazia e Le annuncia che diventerà Madre di Gesù, Madre del Salvatore.

Com'è ovvio, Maria resta un po' sorpresa, ma poi acconsente, con la povertà di spirito che ha sempre contraddistinto la sua vita: "*Sono la serva del Signore. Si faccia di me secondo la tua parola*".

\*\*\*\*\*

Cosa può dire a noi questa pagina, nella nostra concreta situazione?

In primo luogo, mi pare importante sottolineare che essa *ci parla di Dio*, del Suo amore per noi Suoi Figli, della Sua fedeltà al patto che aveva stabilito con il Suo popolo.

Tante volte nell'Antico Testamento Egli è intervenuto per incoraggiare e sostenere il Suo Popolo. Ora, attraverso Maria, invia il Figlio Gesù per indicarci la strada da seguire, e liberarci del male che è fuori di noi e dentro di noi.

E perché tanta attenzione e tanta premura per noi? La risposta è molto semplice. Come il Santo Padre ha voluto ricordarci con la sua prima Enciclica, Dio è Padre ricco di amore e misericordia; o più semplicemente, *Dio è Amore*: Amore che sempre attende, sempre cerca, sempre è vicino a chi lo cerca con cuore sincero.

Ebbene, mi pare che questa riflessione dovrebbe darci tanta consolazione e tanta *rinnovata speranza*: soprattutto oggi, quando dobbiamo affrontare tante difficoltà. *Sono tempi non facili*, e lo sapete meglio di me, perché lo sperimentate nella vita di ogni giorno. Sono tempi non facili per le famiglie e per i nostri giovani, perché è tanto difficile trovare per essi lavoro. Sono tempi difficili per il popolo croato, perché diventa sempre più arduo vedere realizzate le sue giuste aspirazioni; perché il numero dei croati nel Paese continua a calare; e ancor più diminuisce il peso che essi hanno nella vita sociale e politica del Paese.

Perciò questa pagina, la contemplazione del mistero di Dio che in Maria una volta di più si rende vicino al suo popolo, vogliamo leggerla soprattutto così: *Dio è vicino al Suo Popolo*, quali che siano o saranno le difficoltà. Dio non ci lascia soli, anche se consente momenti di prova. Dio è Amore, ricco di misericordia e perdono, e sa di cosa abbiamo bisogno, prima ancora che Glielo domandiamo.

Questa è la fede che ha sostenuto il Popolo croato nei momenti di prova. Questa fede oggi siamo chiamati a rinnovare, nella festa di Maria Regina degli Angeli e di Santo Stefano, celeste patrono di Čerin. "*Il nostro aiuto è nel nome del Signore*". E nel Suo nome abbiamo la certezza che - come tante volte in passato - potremo affrontare le sfide di oggi con serenità cristiana e fiducia nel futuro.

\*\*\*\*\*

Vorrei aggiungere un'altra riflessione. Questa pagina di Vangelo non solo ci parla di Dio che è Padre, fedele al Suo patto e vicino al Suo popolo. Ci parla anche di Maria, della sua fede, del suo esempio per noi. Ella non è soltanto la donna prescelta da Dio. Maria è anche colei che ha detto il suo *sì* all'offerta di Dio, e ha saputo *fare la sua parte* nella storia di Gesù: in tutta la vita del Maestro, anche nei momenti di amarezza e di sofferenza.

Perciò, come Lei anche noi siamo chiamati a nutrire di fede, di amore e di speranza la nostra vita. Ma soprattutto, come Lei siamo chiamati a *fare la nostra parte* nelle attuali delicate circostanze del popolo croato, secondo le migliori tradizioni dei nostri padri nella fede. E cioè, con spirito di fede e con senso di cristiana responsabilità.

Qualcuno potrebbe domandarmi: "*Caro Nunzio, in concreto cosa possiamo fare?*". Penso che il discorso è un po' complesso e richiederebbe troppo tempo per una risposta esauriente. Personalmente sono convinto che tutti - senza distinzioni - possono fare molto. Qui vorrei limitarmi soltanto ad alcune brevi indicazioni.

a. *Anzitutto* ritengo che, come persone di fede, come Maria e come il vostro celeste Patrono Santo Stefano, dobbiamo porci maggiormente *in ascolto dello Spirito di Dio che è in noi*. E cioè, fare più spazio a Lui, nel silenzio e nella preghiera, nonostante il frastuono a volte assordante del mondo che ci circonda.

Questo è il messaggio che il Santo Padre ha indicato con chiarezza ai laici cristiani durante la recente Giornata Mondiale della Gioventù. Essere cristiani oggi vuole dire soprattutto *ascoltare* lo Spirito di Dio che è in noi, e *lasciarsi guidare* da Lui.

Personalmente sono certo che se sapremo affrontare con gli occhi della fede le sfide che abbiamo dinanzi a noi, lo Spirito di Dio non mancherà di ispirare con la Sua luce le giuste soluzioni, e di sostenere con la Sua forza il nostro impegno.

b. *Secondo*. Sono convinto che nelle difficoltà è l'unione che fa la forza, e permette di raggiungere traguardi fuori della portata di chi agisce isolatamente. Perciò, come Nunzio e come Pastore, mi piacerebbe vedere *maggiore unità* nel nostro popolo, in tutte le sue componenti, nella Chiesa e nella società.

Il popolo croato è conosciuto come un popolo tenace e creativo. E certamente si possono comprendere le differenze di prospettiva, che sono una ricchezza quando sono ispirate da buone intenzioni.

Ma credo che anche voi sarete d'accordo con me, quando dico che almeno *in circostanze speciali* dovremmo pensare soprattutto al bene del popolo in quanto tale: mettere da parte le divisioni, stare uniti, affrontare insieme le difficoltà, avere spirito positivo e costruttivo.

c. *Terzo*. Recentemente, nell'ultima Riunione della Conferenza Episcopale a Banja Luka, i Vescovi hanno affrontato anche un punto delicato, che riguarda il futuro del popolo croato cattolico in Bosnia ed Erzegovina. E' ciò che chiamiamo la questione demografica. Ciò che preoccupa è che il numero dei croati nel Paese continua a calare; e ancor più preoccupa il fatto che il numero dei morti continua a crescere, mentre diminuisce sempre più il numero dei bambini.

Ebbene, soprattutto in questo campo mi ritorna alla mente il messaggio che *Giovanni Paolo II* lasciò al Paese, cinque anni fa, quando visitò Banja Luka. Ricordate cosa disse, con tanto paterno affetto? "*Siate voi stessi i primi costruttori del vostro futuro*". "*Il futuro di queste terre dipende anche da voi*". "*Non aspettate che altri risolvano i vostri problemi*".

Sono parole che ancora oggi bisogna accogliere con la disponibilità di buoni cristiani e con semplicità di cuore. Penso a tanti giovani che preferiscono non sposarsi; penso alla piaga del divorzio che minaccia anche le famiglie cristiane; penso a tante persone che nella loro vita si lasciano guidare sempre più da criteri umani, anziché da principi di vita spirituale.

Dobbiamo guardare a Maria. Dobbiamo guardare di più alla *Sacra Famiglia*, di cui Ella era l'animatrice. E' Dio che ha voluto la famiglia fin dagli inizi del mondo. E' Dio che l'ha confermata quando volle che il Figlio Gesù venisse al mondo in una famiglia, come ogni uomo.

Certamente oggi ci sono difficoltà non trascurabili: la crisi economica, gli effetti della guerra, l'incertezza per il futuro. Ma è proprio qui che siamo chiamati ad affrontare le difficoltà con spirito di fede.

Perciò vorrei invitare soprattutto i giovani ad approfondire l'importanza del *matrimonio*, e il ruolo della *famiglia* nella Chiesa e nel Popolo di Dio. E ancora di più vorrei invitare gli sposi cristiani a fare come la Sacra Famiglia, che nei momenti difficili ha avuto in Dio e nella Sua Provvidenza il suo punto di riferimento. Di questo oggi c'è tanto bisogno, da parte degli sposi cristiani: *fiducia nella Provvidenza di Dio, apertura alla vita, disponibilità al sacrificio e alle prove che Dio vorrà mandare*.

\*\*\*\*\*

Affido queste intenzioni alla intercessione di Maria Regina degli Angeli e del vostro celeste Patrono Santo Stefano. Chiedo abbondanza di benedizioni e di grazie per tutti voi che siete venuti per questa solenne celebrazione eucaristica.

Il mio augurio è che da questa festa possano venire rinnovate energie spirituali, per continuare con gioia la vostra testimonianza di fede in Dio, nostro aiuto e nostra speranza, e il vostro impegno per un futuro migliore del popolo croato e del Paese. E così sia.

**Festa della dedizione  
della Chiesa parrocchiale di Prozor**  
(Arcidiocesi di Vrhbosna-Sarajevo)  
(Omelia, Prozor, 1° settembre 2007)

Vorrei proporre per la nostra meditazione tre brevi considerazioni, a partire dai testi della liturgia di quest'oggi.

1. Anzitutto, devo dire che durante questa Santa Messa il mio pensiero va soprattutto al periodo che precedette quel grande giorno del 1° settembre dell'anno 1968, quando ci fu la consacrazione di questa bella chiesa parrocchiale da parte dell'*Arcivescovo Čekada*.

Fu un periodo di *grande impegno* da parte di tutti. Come sapete meglio di me, la chiesa parrocchiale precedente era stata bruciata durante la seconda guerra mondiale. Per circa venti anni ci si era dovuti accontentare di soluzioni provvisorie. Tutti vedevano la necessità e l'urgenza di una nuova chiesa, che fosse degna della comunità di Prozor, che è tra le più importanti dell'Arcidiocesi di Sarajevo, anche perché ha dato e continua a dare tante vocazioni sacerdotali e religiose: un edificio sacro che non solo potesse accogliere i fedeli per le celebrazioni liturgiche, ma anche essere il centro naturale della vita spirituale e comunitaria. E così un po' tutti si sobbarcarono anche notevoli sacrifici finanziari, perché in quel tempo non c'era la possibilità di avere aiuti dall'estero.

Era parroco *don Vlado Jurjević*. So bene che qui la comunità di Prozor ha conservato grata e venerata memoria di lui, per il ministero sacerdotale che egli dispensò con semplicità e grande zelo. Fu lui a coordinare i lavori di costruzione della nuova chiesa.

Quel 1° settembre 1968 fu un grande giorno, e ogni anno voi lo celebrate con grande solennità. Oggi ci piace ricordarlo soprattutto come il giorno della *fede di questa comunità*. Fu giorno di grande gioia nella fede, perché la chiesa nuova era il segno materiale del dinamismo spirituale e della devozione del popolo di Dio che è in Prozor.

Sono passati 39 anni. Forse è la prima volta che per questo 1° settembre viene un Rappresentante Pontificio. Ho il piacere di dirvi che per questa ricorrenza porto la *Benedizione del Santo Padre*. Essa è anzitutto per il vostro parroco Don Franjo, che celebra quest'anno 25 anni di sacerdozio; ma è estesa anche ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose che vengono da questa parrocchia, e a tutti coloro che partecipano a questa solenne liturgia eucaristica.

Con la stessa fede dei vostri Padri, oggi vogliamo far nostre le parole che abbiamo ascoltato dalla *prima lettura*: parole ispirate, del re Salomone. Come lui, vogliamo rendere grazie a Dio per tutti i doni e tutte le grazie che il Signore della storia ha elargito a questa comunità. Insieme a Salomone, noi diciamo: "*O Signore, tu mantieni la tua alleanza e la tua misericordia con i tuoi servi che camminano davanti a te. Volgiti alla preghiera dei tuoi servi. Ascolta la preghiera che oggi innalziamo in questo luogo a te consacrato*".

2. Un secondo pensiero mi accompagna durante questa celebrazione. I vostri Padri nella fede, insieme a don Vlado e all'*Arcivescovo Čekada*, vollero una nuova chiesa perché erano convinti che la chiesa parrocchiale esercita un ruolo particolare in una comunità. Ciò è vero non soltanto per loro, ma anche per noi. La chiesa non può essere soltanto un edificio monumentale da consegnare alla storia come segno della fede di un popolo. Per essi e per noi, la chiesa è soprattutto il *luogo privilegiato della presenza di Dio*.

Questa considerazione mi sembra molto importante. E' vero che possiamo cogliere la presenza di Dio in vari modi. Nella bellezza del creato, per esempio. Voi avete la grazia di vivere in un contesto paesaggistico molto bello: qui certamente c'è la mano di Dio. E così pure possiamo cogliere la presenza di Dio nei poveri, nei quali vediamo il volto

sofferente di Gesù. E ancora, possiamo cogliere la presenza di Dio nei gruppi che si riuniscono in preghiera, perché Gesù ha detto: "*Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, sono Io in mezzo a loro*".

Ma qui nella chiesa è diverso: qui si rinnova e si attualizza il *mistero del tempio*, che ha tanto posto nella Sacra Scrittura. Questo è luogo santo, completamente pervaso dalla presenza di Dio. Qui Egli ci accoglie come Padre e Fratello - corpo, sangue, anima e divinità - quando Lo adoriamo nel Sacramento dell'Eucaristia. Qui Egli fa festa, come il Padre del Figlio prodigo, quando veniamo per chiedere perdono nel Sacramento della Penitenza. Qui Egli attende i nuovi nati per la vita della grazia, quando con il Battesimo ci introduce alla comunione con Lui e con la Chiesa.

Questa mi pare una osservazione rilevante da un punto di vista pastorale, perché purtroppo anche nelle nostre comunità talvolta ci troviamo esposti a *spinte secolaristiche*, che banalizzano il mistero del tempio, inteso come luogo privilegiato della presenza di Dio. Sarà capitato anche a voi di sentire che alcune persone affermano che non vedono la necessità di andare in chiesa, perché - dicono - preferiscono una relazione privata, personale, con Dio. Non è così nella prospettiva di Dio, che ci fa dono della Sua presenza. Perciò in questa Santa Messa ripetiamo una volta di più le parole di Salomone: "*Perdona o Signore le infedeltà del tuo popolo. Ascolta e perdona!*".

3. Consentitemi di aggiungere un ultimo pensiero. La seconda lettura è molto bella. E' tratta della prima lettera di San Pietro. Qui l'Apostolo parla di un *edificio spirituale*, il Corpo di Cristo, il popolo di Dio, di cui noi siamo *pietre vive*. E aggiunge: "*Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è scelto*".

Mi pare evidente che questo testo, come tanti altri della Sacra Scrittura, insiste soprattutto su un altro aspetto importante della nostra vita spirituale; e cioè, sulla *dimensione comunitaria* della nostra fede. Noi siamo popolo: popolo che Dio si è scelto, per dar gloria al suo nome.

Se poi a questo testo di san Pietro aggiungiamo le parole di Gesù che abbiamo ascoltato nel Vangelo: "*Tu sei Pietro; su questa pietra edificherò la mia Chiesa*", allora il quadro del nostro cammino di fede comunitaria si completa. Qui Gesù dice chiaramente che la Sua Chiesa – popolo di Dio, di cui siamo parte – è fondata sulla roccia di Pietro. "*Su questa pietra edificherò la mia Chiesa*"; e cioè, sulla roccia di Pietro, degli Apostoli, e dei loro successori: il Papa e i Vescovi, che come gli Apostoli al tempo di Gesù sono chiamati a confermare nella fede i fratelli e a farli crescere in unità.

Questo avevano capito bene i vostri Padri, secondo le migliori tradizioni del popolo croato. Ed anche per questo vollero una chiesa nuova, dove la dimensione comunitaria potesse esprimersi e rafforzarsi.

Siamo Chiesa, popolo che Dio si è scelto. Perciò oggi *dobbiamo pregare* non soltanto per le nostre necessità individuali o personali; e neppure soltanto per i nostri amici e le nostre famiglie. Dobbiamo pregare per tutta la Chiesa di Dio che è in Prozor; per tutto il popolo di Dio, sparso nel mondo; e per tutto il popolo croato che è in Bosnia ed Erzegovina. Dobbiamo pregare intensamente, perché purtroppo sappiamo bene che per molti i tempi non sono facili. Sono difficili soprattutto per i nostri giovani, perché è difficile per essi trovare lavoro, e non soltanto a Prozor. I tempi non sono facili per il popolo croato, perché i profughi non sono ritornati nel numero che speravamo; ed anche perché spesso mancano i mezzi per mantenere le nostre opere e le nostre attività.

Tuttavia, vorrei invitarvi a non demordere e a continuare la vostra testimonianza e il vostro impegno con la tenacia che è caratteristica del popolo croato. Vorrei esortarvi anche ad affrontare queste difficoltà con una *dimensione ancora più spirituale*. L'*Arcivescovo Stadler*, primo Arcivescovo di Sarajevo, che eresse questa parrocchia 101 anni fa, soleva ripetere: "*Il nostro aiuto è nel nome del Signore!*". Questa è la fede del popolo croato: la consapevolezza di essere parte del popolo di Dio; la certezza che c'è il

dito di Dio che guida la storia; la speranza nel Padre Celeste, che sa di cosa abbiamo bisogno e non farà mancare il Suo aiuto. "*Pomoćje naša u imenu Gospodina*" ("*Il nostro aiuto è nel nome del Signore*")! Ricordate sempre questa espressione, come una giaculatoria! Vedrete che ne verrà tanta serenità interiore, che contribuirà a trovare luce e forza nelle difficoltà.

\*\*\*\*\*

Raccomando queste intenzioni al Sacro Cuore di Gesù, vostro celeste Patrono. Chiedo abbondanza di benedizioni e di grazie per tutti voi che siete venuti per questa solenne celebrazione eucaristica, per le altre comunità parrocchiali di Prozor, e per quelle dei comuni vicini che sono rappresentate dai loro parroci e dai loro sacerdoti. Il mio augurio è che da questa Festa possano venire rinnovate energie spirituali, per continuare con gioia la vostra testimonianza di fede in Dio, nostro aiuto e nostra speranza, e il vostro impegno per un futuro migliore del Paese. *Pomoćje naša u imenu Gospodina!* Amen!

## **Festa di Sant'Antonio di Padova**

*(Omelia, Humac, 13 giugno 2009)*

Sono lieto di essere con voi oggi. Ho accettato volentieri l'invito del Guardiano Fra' Miro Šego e del Parroco Fra' Mladen Sesar, per diversi motivi. Anzitutto perché questo è un centro francescano importante. Questo mi ha detto anche il vostro Vescovo, Mons. Ratko Perić, e sono contento di constatarlo di persona oggi. E' importante non solo per la sua storia, ma anche per le iniziative che qui vengono promosse in campo pastorale, culturale, umanitario.

Sono grato alla Provvidenza di Dio per l'opportunità che mi viene offerta di visitare proprio oggi questa parrocchia e questo centro. Come sapete, questo è un anno importante per i Francescani, che celebrano nel mondo intero 800 anni di fondazione. I Francescani hanno fatto e fanno un gran bene nei cinque continenti. Qui, in Bosnia ed Erzegovina, sperimentiamo ogni giorno quanto sia stata provvidenziale la loro presenza in passato, e quanto sia prezioso il contributo che oggi essi danno alla crescita della Chiesa nel nostro Paese.

Il mio augurio, cari Frati Francescani - che formulo con tanto affetto e gratitudine - è che anche in futuro possiate continuare a servire la Chiesa con gioia, come Frate Francesco: con lo stesso zelo, con lo stesso spirito di sacrificio, con la stessa fedeltà al carisma francescano, con lo stesso desiderio di vivere la consacrazione a Dio e ai fratelli in comunione con il Santo Padre, con i Vescovi e con tutta la Chiesa.

\*\*\*\*\*

Ma ovviamente ho accolto volentieri l'invito per l'importanza di questo giorno, festa liturgica di S. Antonio, che è una grande figura di religioso e di Santo.

Come sapete, egli fu contemporaneo di S. Francesco: dunque visse circa 800 anni fa. Nacque a Lisbona nel 1195, in Portogallo; morì a Padova in Italia nel 1231. Fu prima religioso agostiniano; poi - per il desiderio di vivere una vita religiosa più severa - si fece francescano nel 1220, affascinato - come tanti giovani a quel tempo e lungo il corso dei secoli - dal messaggio e dalla figura di Frate Francesco. Morì a Padova all'età di soli 36 anni, vissuti completamente al servizio di Dio e della Chiesa.

Una grande luce emanava dalla sua figura: luce di santità, di dottrina, di attenzione per i più poveri e abbandonati. Già in vita operò molti miracoli; e continuò ad operare tanti prodigi anche dopo la morte. Fu così che fu proclamato presto Santo da papa Gregorio IX, che l'aveva conosciuto in vita. Ed è così che a lui lungo i secoli è ricorso fiducioso il popolo cristiano, per domandare grazie e protezione, specialmente nei momenti di necessità. Come sapete, S. Antonio non è solo Santo e Dottore della Chiesa (*Doctor Evangelicus*); ma tra l'altro è anche patrono dei poveri e degli oppressi, delle donne incinte, dei viaggiatori, dei pescatori, dei marinai, di coloro che sono in cerca di oggetti smarriti.

A lui ricorriamo anche noi oggi, con fiducia e speranza. A lui esprimiamo le nostre ansie e difficoltà, ma pure i nostri desideri e le nostre aspirazioni. A lui raccomandiamo la nostra vita, la vita delle nostre famiglie e delle nostre comunità; e in particolare a lui affidiamo la Chiesa in Bosnia ed Erzegovina, che oggi si trova ad affrontare sfide non sempre facili. Nella fede e nella devozione per Lui - confortata da tanta assistenza che egli ha dato per otto secoli anche qui - siamo certi che anche oggi egli non mancherà di ottenere per noi tante grazie e tante benedizioni.

\*\*\*\*\*

Nei giorni scorsi, pensando al nostro incontro e a questa celebrazione, come Vescovo



della Chiesa di Dio mi sono posto soprattutto una domanda, che ritengo importante per tutti noi. *Che cosa può insegnare a noi oggi S. Antonio?* La risposta è stata facile: come ogni grande figura di Santo, può insegnare molto, anzi moltissimo.

Poi, come Rappresentante Pontificio, pensando alla concreta situazione della Chiesa in Bosnia ed Erzegovina, tra l'altro mi ha colpito un aspetto della sua figura: egli fu un Santo animato da *grande spirito missionario*. Ricordate? Era a Coimbra in Portogallo. Era giovane religioso, avviato a percorrere la strada della teologia e della filosofia. Aveva 25 anni. Nel 1220 giunsero a Coimbra i corpi di cinque Frati francescani decapitati in Marocco, dove essi si erano recati missionari per ordine di Frate Francesco. Fu l'evento che cambiò la sua vita. Con il consenso dei Superiori, si fece francescano anche lui, e subito chiese ed ottenne di partire missionario in Marocco. La parola di Gesù "*Sarete miei testimoni, fino agli estremi confini della terra*" risuonò intensamente nella sua vita. Egli capì che la dimensione missionaria non è un "optional" per la Chiesa. Egli comprese bene che una comunità non può dirsi autenticamente cristiana se resta chiusa in sé stessa, e non allarga la sua visione di fede agli orizzonti della Chiesa e del mondo.

Ebbene, il popolo croato si è distinto nei secoli anche per zelo missionario. Mi sembra importante continuare per questa strada, sostenendo i nostri missionari, e pregando per le missioni. Soprattutto vorrei sottolineare che è importante che anche oggi ciascuno dica a Dio la propria disponibilità a fare come S. Antonio, per annunciare il Vangelo *fino agli estremi confini della terra*.

\*\*\*\*\*

C'è un altro aspetto interessante dello spirito missionario di S. Antonio. Certamente ricorderete come andarono le cose per lui, in quel lontano 1220. Purtroppo egli si ammalò appena partito da Lisbona; e ciò già gli fece intravedere che la Provvidenza aveva un altro disegno su di lui. In più, la nave sulla quale era imbarcato si imbatté in una grande tempesta; e così (pare che) Fra' Antonio non giunse mai in Marocco, ma si trovò in Sicilia, ove guarì in un paio di mesi.

Queste circostanze gli consentirono di approfondire un aspetto importante della spiritualità missionaria, che mi sembra molto attuale per noi, nel contesto concreto della nostra situazione. E cioè: *lo spirito missionario si può vivere non solo partendo per terre lontane, ma anche restando nelle nostre terre*.

Avvenne così un secondo cambiamento nella sua vita: egli capì che il Signore lo voleva missionario tra i popoli cristiani, e non tra i pagani. Divenne un predicatore ardente, invitando con la parola e con l'esempio ad essere fedeli ai comandamenti di Gesù e a fare ciascuno la propria parte per la crescita del Regno di Dio.

*Fare ciascuno la propria parte, essere missionario sempre, nella propria vita, dovunque ... il Signore ci chiama e servirLo.* Questo è un grande insegnamento per noi oggi, come individui e come popolo.

Conoscete meglio di me le difficoltà con le quali dobbiamo confrontarci fuori e dentro gli orizzonti del nostro popolo. *Difficoltà esterne*: la crisi economica, la difficoltà di trovare lavoro, il numero dei croati che diminuisce, l'incertezza per il futuro, le conseguenze della guerra recente. Ma ci sono anche *difficoltà interne* alla Chiesa e al nostro popolo: penso a tante persone che nella loro vita si lasciano guidare sempre più da criteri umani, anziché di vita spirituale; penso alla pratica sacramentale in declino; penso al calo di vocazioni sacerdotali e religiose; penso alla piaga del divorzio, che minaccia anche le famiglie cristiane.

Con il suo esempio, S. Antonio ci dice che è tempo di sentirci anche noi missionari nelle nostre terre. Ci invita a nutrire di fede, di amore, di speranza la nostra vita. Ci dice che come lui siamo chiamati a fare la nostra parte, nella Chiesa e nel nostro popolo.

Dobbiamo fare buon uso dei talenti ricevuti. Non possiamo attendere da altri la soluzione ai nostri problemi. Non possiamo delegare ad altri ciò che il Signore chiede a ciascuno di noi.

\*\*\*\*\*

Questo è l'augurio che accompagno con preghiera intensa. Questo è il messaggio che affido a ciascuno di voi, come insegnamento di questa grande festa. S. Antonio ci insegna che è necessario oggi rinnovare l'impegno a fare ciascuno la sua parte, con generosità, dedizione e gioia. Possa la potente sua intercessione ottenerci luce e forza, per essere "*sale della terra, luce del mondo*", messaggeri e testimoni della Buona Novella nel mondo di oggi. Amen.

## **Festa di San Josemaría Escrivá de Balaguer**

*(Omelia, Forum universitario europeo a Sarajevo, 25 giugno 2009)*

Ho accolto volentieri l'invito del Prof. Caneva a celebrare questa S. Messa nella festa liturgica di S. Josemaría Escrivá de Balaguer, soprattutto per due motivi. Anzitutto ritengo che S. Josemaría sia stato un Santo che ha segnato profondamente il secolo scorso, con la sua opera e il suo apostolato, che per molti aspetti hanno precorso e preparato il Concilio Vaticano II. In secondo luogo, ritengo che il suo messaggio e il suo insegnamento siano molto vivi ad attuali per i nostri tempi: per noi e per tutti i cristiani.

Di lui mi colpiscono due aspetti:

a. Da un *punto di vista umano*, vorrei menzionare le sue qualità di mente e di cuore, e il grande senso organizzativo.

Come sapete, nacque a Barbastro, in Spagna, nel 1902. Ricevette l'ordinazione sacerdotale a 23 anni (nel 1925), poi si trasferì a Madrid per gli studi di giurisprudenza. A 26 anni - nel 1928 - già "vide" con chiarezza che il Signore voleva affidargli una missione particolare: quella di iniziare nella Chiesa un nuovo "cammino", per promuovere la santità di tutti i battezzati attraverso il lavoro ordinario, in mezzo al mondo. Nacque così l'*Opus Dei*, a cui egli si dedicò anima e corpo per tutta la vita. Morì a Roma il 26 giugno 1975 (34 anni fa). In quel momento l'*Opus Dei* era già presente nei cinque continenti, con più di 60.000 membri, di 80 nazionalità (oggi sono 85.000); e i suoi scritti erano già diffusi in milioni di copie e tradotti in decine di lingue.

b. Da un *punto di vista spirituale*, mi colpisce l'intuizione centrale del suo insegnamento, che è alla base dell'*Opus Dei*. E cioè: la santità non è una questione riservata solo ad un gruppo privilegiato, come pur saremmo tentati di pensare: ad alcune persone che hanno avuto da Dio particolari predisposizioni e carismi speciali. Al contrario, tutti i battezzati sono chiamati ad essere santi. E ciò può avvenire - deve avvenire - nelle circostanze concrete della vita di ogni giorno, svolgendo con spirito cristiano i propri impegni, e compiendo coscienziosamente il proprio lavoro. Di lui si può dire che fu il *santo dell'ordinario*, perché era convinto che per chi vive in un'ottica di fede tutto diventa occasione di incontro con Dio e stimolo alla preghiera, e così tutto diventa via e mezzo per la santità.

\*\*\*\*\*

Nei giorni scorsi, pensando alla nostra celebrazione eucaristica in onore di S. Josemaría Escrivá de Balaguer, mi sono posto soprattutto una domanda: *cosa può insegnare a noi oggi il fondatore dell'Opus Dei?* La risposta è stata facile: può insegnare molto, come ogni grande figura di santo. Egli fu un contemplativo in mezzo al mondo: la sua vita interiore e il suo apostolato erano alimentati dalla preghiera e dai sacramenti. Aveva un amore appassionato per l'Eucarestia; faceva della Santa Messa il centro e la radice della sua vita. Aveva una fedeltà assoluta alla Chiesa e al Papa. Nutriva una forte devozione per Maria, San Giuseppe e gli Angeli Custodi. Perciò egli è stato - ed è - modello e ispirazione per tanti cristiani. E certamente può esserlo anche per noi oggi.

Ma soprattutto l'idea centrale del suo apostolato - *santità per tutti, in mezzo al mondo, attraverso il lavoro ordinario* - mi pare particolarmente ispirata da Dio per le necessità dei nostri tempi.

\*\*\*\*\*

Allora mi chiedo: *Come vivere questo suo messaggio? Come incarnare nella nostra vita il suo insegnamento?* Non essendo legato all'*Opus Dei*, e non avendo neppure una conoscenza sufficiente degli scritti di S. Josemaría, vorrei limitarmi ad indicare qualche breve pista di riflessione, richiamando più che altro alcuni elementi del recente magistero dei Papi sulla spiritualità del lavoro.

a. Anzitutto, bisogna chiarire bene il *punto di partenza*: E cioè, è necessario *guardare al lavoro in un'ottica di fede cristiana*, che è ben diversa da quella del mondo.

C'è sempre il rischio di una *visione secolarizzata* del lavoro. Basta guardarsi attorno. Un po' tutti pensano al lavoro solo come mezzo per assicurarsi il necessario per la vita; oppure, come un modo di autoaffermazione nella società. Le conseguenze di questa visione secolarizzata possiamo purtroppo sperimentarle tanto spesso: corruzione senza scrupoli, ingiustizie e prevaricazioni verso le fasce sociali più deboli, tensioni frequenti con gli altri, e anche tanta insoddisfazione e inquietudine.

Al contrario, l'insegnamento di S. Josemaría ci dice che è necessario guardare al lavoro in una prospettiva di fede, che è quella indicata dalla *prima pagina della Sacra Scrittura*, che abbiamo ascoltato: *"Riempite la terra, assoggettatela, dominate sopra i pesci del mare, su tutti gli uccelli del cielo e sopra tutti gli animali che si muovono sopra la terra"*. E cioè, Dio ci vuole *suoi collaboratori*, nell'opera che ha iniziato con la creazione. Poteva fare tutto da solo, una volta per sempre. Ha voluto affidare a noi il compito - la missione - di sviluppare le potenzialità del creato.

In questa luce mi piace leggere anche la *parabola dei talenti*, proposta dal Vangelo. Tutti abbiamo ricevuto dei talenti - chi più, chi meno. Ma tutti abbiamo il dovere di *fare buon uso* dei talenti ricevuti. Nessuno può delegare ad altri le proprie responsabilità. Ciascuno deve sentirsi chiamato a fare la propria parte di collaboratore dell'opera di Dio iniziata con la creazione.

b. Da questo punto di partenza vengono dei *corollari* importanti, che S. Josemaría intuì bene.

1. Compiendo bene - con senso cristiano - il proprio lavoro, siamo in piena comunione con Dio. Così il *lavoro diventa preghiera, via di santificazione*. Perché questa è la preghiera: essere in unione con Dio.

2. Certamente S. Josemaría si rendeva conto delle difficoltà che talvolta si presentano nello svolgimento delle proprie attività, dall'esterno e dentro noi stessi. Ma è soprattutto allora che bisogna guardare a Gesù sulla Croce, e offrire a Lui la nostra sofferenza per la redenzione del mondo. In questo modo il *lavoro diventa mezzo di purificazione personale e di redenzione del mondo*, insieme a Gesù sulla Croce.

3. Il lavoro è partecipazione all'opera di Dio nella creazione, unione profonda con Lui. Ma Dio è Amore; e ci invita a partecipare del suo dinamismo di vita, che è amore. Sicché, ogni cosa che facciamo, siamo chiamati a farla come Lui, *con amore e per amore* verso i fratelli che incontriamo per le strade del mondo. Così il lavoro diventa *via pratica di amore, e di servizio* per il prossimo.

\*\*\*\*\*

Miei cari fratelli e sorelle, consentitemi di invitarvi a pensare in questa prospettiva al lavoro che vi attende, come professionisti del diritto: sarete collaboratori di Dio, per una società più giusta; potrete innalzare a Dio una preghiera intensa, a Lui gradita, con l'adempimento coscienziioso delle vostre responsabilità; potrete con Gesù sulla Croce realizzare il grande mistero della redenzione del mondo; potrete fare un gran bene al

prossimo, servendolo con criteri ispirati all'amore di Dio.

L'augurio che formulo a voi, con tanta fiduciosa speranza, è che anche voi - come tanti che ispirano a S. Josemaría le proprie attività - possiate trovare nella pratica del suo insegnamento tanta gioia interiore e nuove motivazioni per il vostro servizio alla società e alle Nazioni.

Benedica Dio i vostri propositi e le vostre aspirazioni. Possa la potente intercessione di S. Josemaría Escrivá de Balaguer ottenere a voi luce dello Spirito, per "vedere" in profondità la missione grande a cui siete chiamati, Amen!

**Celebrazione di preghiera  
in occasione della  
Giornata Internazionale della Pace**

*(Omelia, Cattedrale Ortodossa di Sarajevo, 21 settembre 2007)*

1. Il brano di Vangelo che abbiamo ascoltato è tratto dal capitolo quinto del Vangelo di San Matteo: e cioè dal primo grande discorso di Gesù, conosciuto come Sermone della Montagna o Discorso delle Beatitudini.

Oggi che celebriamo la Giornata Internazionale della Pace, risuona per noi particolarmente vibrante la settimana delle beatitudini proclamate da Gesù: "*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio*".

Questa parola di Gesù ha ispirato e sostenuto lungo i secoli molte persone di buona volontà; e si dirige anche a noi questa sera, come promessa e come appello:

- come *promessa* del premio, che Dio - Principe della Pace e Giudice giusto - darà a coloro che mettono al servizio della pace il loro tempo e le loro energie;
- e come *appello* ad intensificare il nostro impegno per la pace tra i popoli, specialmente in questa regione e in questo Paese.

2. Mi pare che questo brano sia stato scelto molto opportunamente per la nostra celebrazione di preghiera, nel *contesto concreto della Bosnia ed Erzegovina*. Sono trascorsi dodici anni dalla fine della guerra. Gli Accordi di Dayton hanno avuto il merito di far cessare il fragore e le distruzioni delle armi. Molto è stato fatto in questi anni, in termini di ricostruzione materiale e di riconciliazione tra le parti che erano in conflitto. Ma è pur vero che nella nostra esperienza di ogni giorno, purtroppo, spesso constatiamo che ancora molto resta da fare per completare l'opera iniziata.

Evidentemente non ci si può accontentare del fatto che ora non c'è più la guerra. La pace che vorremmo vedere realizzata è un insieme di *condizioni positive*, che garantiscono ai singoli e alle comunità di esprimersi e svilupparsi con serenità, nel rispetto della dignità umana di ogni persona, in armonia con gli altri, con relazioni ispirate a criteri di giustizia e solidarietà.

3. Si possono capire le divergenze che ancora rimangono nel Paese e gli ostacoli che ancora si frappongono. Ma, nel contesto di preghiera della nostra celebrazione, mi domando - e vorrei proporre alla vostra riflessione di persone di buona volontà e operatori della pace: *Cosa possiamo fare? Quale può essere il nostro contributo alla costruzione di questo tipo di pace - più profonda, più giusta, più stabile - nell'adempimento della nostra missione e nel servizio che rendiamo al Paese?*

Ebbene, pur nei limiti di brevità necessaria di questa meditazione, vorrei indicare *tre condizioni di fondo*, che mi sembrano particolarmente importanti per il nostro contesto.

a. Il Santo Padre Benedetto XVI nel Suo ultimo Messaggio per la Giornata Mondiale cattolica della Pace, del 1° gennaio di quest'anno, ha avuto un'espressione che mi ha colpito molto. Egli dice che oggi più che mai dobbiamo convincerci che la pace è  *dono e impegno*. Ecco allora una 1<sup>a</sup> indicazione. La pace è dono,  *dono di Dio*, perché il Dio in cui crediamo è Principe della Pace; e perché sappiamo per esperienza diretta come essa non può essere costruita soltanto con le nostre attività e iniziative. Perciò bisogna *pregare* per la pace, come stiamo facendo questa sera, supplicando da Dio il dono della pace e – se necessario – accompagnare la preghiera con *opere di penitenza*, secondo le migliori tradizioni delle grandi religioni.

b. Ma la pace è anche *compito*, perché abbiamo il dovere di fare la nostra parte. E' compito che domanda a ciascuno un impegno paziente e costante, inteso a partecipare attivamente e con responsabilità al disegno divino di una famiglia umana ordinata e armoniosa. Purtroppo sappiamo bene come talune persone e alcuni settori sociali incorrono talvolta nel rischio di scoraggiarsi davanti alle difficoltà; o peggio di defilarsi, pensando che il compito è troppo arduo, e deve essere assolto più che altro dai Governi e dalle Istituzioni Specializzate della Comunità Internazionale. Perciò oggi soprattutto dovremmo rinnovare la consapevolezza che tutti e ciascuno siamo chiamati ad un impegno di testimonianza e di azione; ed essere persone che credono nella pace, e mettono a servizio di essa il meglio delle loro risorse.

c. C'è infine un terzo aspetto, che ritengo di primaria importanza. La pace che auspichiamo, e per la quale oggi preghiamo, richiede che - con l'aiuto di Dio e l'impegno di tutti - presto si possano stabilire in pienezza anche qui armoniche relazioni tra i singoli e i popoli costitutivi. Per giungere a ciò, sono convinto che è necessario chiedere a tutti un rinnovato dinamismo di *riconciliazione*.

Evidentemente, qui la questione non è di come trovare la maniera per dimenticare o mettere da parte le lacerazioni e le barriere del recente passato. Sappiamo bene che non è facile giungere a ciò in tempi brevi, perché gli eventi del passato inevitabilmente restano scritti nella memoria dei singoli e delle comunità, almeno per qualche tempo. Piuttosto, la questione è che bisognerebbe guardare al *futuro*, più che al passato; e se il ricordo di esperienze traumatiche continuasse a ripresentarsi, occorre - come ci ha suggerito la lettura - ispirarsi alla *logica dell'amore*, che è purificatrice e innovatrice (di Dio Amore, ricco di misericordia e perdono) – anziché alla *logica della vendetta*, che è devastante e ripetitrice di violenza.

Tale logica esige che si mettano da parte sospetti e pregiudizi, e si lavori con fiducia e rinnovata speranza per un dialogo positivo e costruttivo: specialmente oggi, quando sono in discussione problemi urgenti per il presente e il futuro del Paese.

4. Cara Eminenza, Metropolita Nikolai, La ringrazio per l'invito che mi ha rivolto a proporre qualche riflessione per questa suggestiva assemblea di preghiera. L'ho accolto ben volentieri, perché so che viene da un cuore amico e da un fratello nell'Episcopato che mi è stato sempre vicino, sin dai primi giorni del mio arrivo a Sarajevo.

Insieme a Lei, ai Colleghi del Corpo Diplomatico, alle distinte Autorità e a tutte le persone di buona volontà qui convenute, elevo con fiducia la mia preghiera all'Onnipotente Signore, che guida la storia e i nostri passi. Voglia Dio - Principe della Pace - benedire i nostri desideri e accompagnarci sempre nel nostro impegno di servitori della pace. Amen!

**Apertura della Mostra**  
**"L'arte contro la povertà"**  
(Discorso, Sarajevo, 28 febbraio 2008)

Sono lieto di poter rivolgere il mio cordiale e sincero saluto a tutti voi qui presenti questa sera a questo significativo avvenimento.

Durante la terribile guerra degli anni novanta, tanti cittadini di questo Paese hanno vissuto - e molti stanno ancora vivendo - l'amara esperienza della povertà. Ma è anche vero che in questi anni di prova molte persone ed istituzioni hanno reso una straordinaria testimonianza di solidarietà. Il numero considerevole di artisti che hanno accettato di prendere parte attiva a questa mostra, testimonia come la sensibilità per il mondo dei poveri sia profondamente radicata nell'anima della gente di Bosnia ed Erzegovina. Questo per noi è un segno importante di speranza per un futuro migliore per i cittadini di questo Paese, a cui tutti auguriamo una pace giusta, e un futuro più sicuro e ancora più solidale.

Come sapete, la Santa Sede e la Chiesa in Bosnia ed Erzegovina hanno cercato sempre di essere vicine e solidali con coloro che si trovano in difficoltà. Tra l'altro, quarant'anni fa la Santa Sede ha istituito il Pontificio Consiglio "Giustizia e Pace", e successivamente le Commissioni "Giustizia e Pace" in diversi Paesi del mondo, proprio con lo scopo di dare un significativo contributo in favore dei poveri e degli emarginati. Perciò, a nome della Santa Sede vorrei esprimere viva gratitudine e sincero apprezzamento a tutti coloro che hanno preso parte a questa lodevole iniziativa. Iniziative del genere servono soprattutto a trasmettere un messaggio importante ai poveri: e cioè, che essi non sono e non saranno lasciati soli.

In questa occasione mi ritornano alla mente le parole che il grande Papa, il servo di Dio Giovanni Paolo II, rivolse ai cittadini di Sarajevo e di tutta la Bosnia ed Erzegovina: *"Non siete e non sarete mai soli!"*. Questo messaggio desidero ripetere anche oggi. I poveri non saranno lasciati soli, perché questo è il comandamento di Gesù: *"Amatevi gli uni gli altri, come Io vi ho amati"*. *"Avevo fame e mi avete dato da mangiare; avevo sete e mi avete dato da bere"*.

D'altra parte, i poveri non possono essere lasciati soli per un'esigenza di giustizia, che richiede di dare dovuta considerazione alle esigenze fondamentali della persona umana, senza discriminazione di razza o di religione.

Personalmente sono convinto che anche questa attenzione per i poveri può contribuire alla costruzione della tanto desiderata pace giusta, che resta l'impegno prioritario di tante persone di buona volontà in Bosnia ed Erzegovina. Perciò lasciate che vi ripeta questa sera: la pace è frutto della giustizia; o meglio, la giustizia è condizione essenziale della pace. E la giustizia e la pace domandano anche un sincero impegno di solidarietà verso le fasce più bisognose della società. Ciò mi pare necessario soprattutto oggi, per costruire un futuro migliore per tutti, anche qui in Bosnia ed Erzegovina.

Grazie per l'attenzione. Con sentimenti di gioia e di speranza dichiaro aperta questa mostra. Grazie!



**Forum Economico organizzato  
da Caritas Bosnia ed Erzegovina**  
(Saluto, Sarajevo, 3 dicembre 2007)

Come Rappresentante Pontificio sento il gradito dovere di esprimere a Vostra Eminenza e alla Caritas Nazionale di Bosnia ed Erzegovina apprezzamento e gratitudine per la organizzazione di questo *Forum* economico, che vede oggi a Sarajevo la partecipazione di esperti e persone qualificate del mondo economico croato.

Nei giorni scorsi Vostra Eminenza - con la sollecitudine pastorale che distingue il Suo servizio episcopale - mi diceva che aveva molto a cuore questa iniziativa, perché essa intende dare la possibilità di riflettere sui grandi principi della dottrina sociale della Chiesa; e, al tempo stesso, si augurava che essa potesse offrire un serio contributo alle sfide che si presentano per il Paese, e in particolare per il popolo croato.

Conoscendo la serietà con cui questo *Forum* è stato preparato, desidero augurare meritato successo per i lavori di oggi. Personalmente ritengo che si tratta di una iniziativa importante, almeno per due motivi:

A. Anzitutto, essa è segno di lodevole *attenzione per il magistero sociale della Chiesa*. Com'è noto, i recenti Pontefici hanno dedicato documenti importanti alle questioni sociali. L'attuale Pontefice, il Santo Padre Benedetto XVI, con due grandi Encicliche quest'anno ha invitato tutti i credenti ad esprimere nella vita di ogni giorno la propria fede in *Dio che è Amore e fondamento della nostra speranza*; e a sostanzare questa fede con un rinnovato impegno nelle strutture politiche, economiche e sociali. Insieme a Vostra Eminenza, sono certo che una opportuna riflessione sulla vocazione e sulla missione dei fedeli laici impegnati nel mondo economico, non mancherà di portare buoni frutti pastorali anche in Bosnia ed Erzegovina.

B. Ritengo poi che questa iniziativa sia importante anche per un secondo motivo. Essa dice – una volta di più – la volontà della Chiesa di *continuare a fare la propria parte* nell'opera difficile di ricostruzione del Paese, e di sostegno alle giuste aspirazioni del popolo croato.

In questi quasi due anni di servizio come Rappresentante Pontificio, ho potuto constatare in vari modi come il Popolo di Dio che è in Bosnia ed Erzegovina si è sempre adoperato in spirito di amore verso tutti - senza distinzioni - soprattutto negli anni della guerra. E devo dire che ciò mi viene ripetuto spesso anche da alte personalità, civili e religiose - le quali tengono sempre a ribadire la loro gratitudine per ciò che la Santa Sede e la Chiesa in Bosnia ed Erzegovina hanno fatto e stanno facendo durante questi anni difficili.

Ma intanto le difficoltà sono note: il numero dei croati è in grave diminuzione; i profughi non sono tornati nel numero che avremmo sperato; talvolta mancano condizioni di sicurezza; è difficile trovare lavoro per i nostri giovani; spesso mancano i fondi necessari per realizzare progetti degni di attenzione.

Quando mi si chiede: "*Cosa in concreto possiamo fare?*", amo rispondere che dobbiamo convincerci anzitutto di una cosa. E cioè, che tutti e ciascuno siamo chiamati a fare la propria parte, nella Chiesa e nel nostro popolo, con senso di cristiana responsabilità. In altre parole, ciascuno deve sentirsi chiamato a far buon uso dei talenti ricevuti.

Qualche giorno fa, leggendo l'ultima Enciclica del Santo Padre sulla speranza, trovavo che essa sembra scritta proprio per noi. Perché soprattutto qui c'è bisogno di speranza ... O meglio, di gesti e iniziative che alimentino la speranza della nostra gente, che spesso vive con tanta incertezza per il futuro. Perciò il mio augurio per Voi oggi è che questo *Forum* riesca a proporre piste di speranza per il nostro popolo.

Eminenza, distinti Signori e Signore, accompagno con preghiera intensa i vostri lavori,

e raccomando in particolare allo Spirito Santo i vostri progetti, chiedendo per ciascuno di voi luce e coraggio per portarli a felice compimento. Grazie!

**Benedizione**  
**della sede della Conferenza dei Superiori**  
**e delle Superiore Maggiori**  
*(Parole di saluto, Sarajevo, 1° febbraio 2009)*

Ringrazio Madre Marina Piljić per le parole di benvenuto, e ancor più per l'invito che mi ha rivolto a benedire questa sede della Conferenza dei Superiori e delle Superiore Maggiori. L'ho accolto ben volentieri perché ritengo che l'apertura di questo ufficio segna una tappa importante di storia per le Famiglie Religiose in Bosnia ed Erzegovina, e - più in generale - un altro momento di crescita della Chiesa di Dio in questo Paese. Insieme a voi, sono veramente contento per la realizzazione di questo progetto. Oggi con voi rendo grazie a Dio, e con voi domando nella preghiera che questa sede possa rispondere alle attese delle Famiglie Religiose e della Chiesa.

A dire la verità, la mia gioia è ancora più grande perché - dopo tre anni di servizio in Bosnia ed Erzegovina - vedo oggi realizzato anche un altro punto che mi era stato indicato dalla Santa Sede come prioritario per la mia missione qui: e cioè la necessità di vedere la Conferenza dei Superiori e delle Superiore Maggiori con una propria sede. Perché questa necessità?

- Anzitutto per la logica delle cose. La Conferenza è stata eretta nel 1999 - esattamente 10 anni fa - ed è lodevole tutto ciò che è stato fatto durante questi anni - dopo il 1999 - con il contributo delle varie Famiglie Religiose e con la dedizione dei Presidenti della Conferenza che si sono susseguiti. Ma la logica delle cose era che questa Conferenza avesse un suo proprio ufficio, per assicurare il funzionamento ordinato e regolare di essa, come Madre Marina ha ricordato.

- C'è poi un altro motivo, più specifico per la Chiesa in Bosnia ed Erzegovina. Questa è una Chiesa che ha una nota particolare: esiste oggi per ciò che i Religiosi hanno fatto in passato; ed esiste oggi anche per il contributo prezioso che essi continuano a dare per la sua presenza e le sue attività. Ciò richiede un opportuno coordinamento dei carismi che lo Spirito di Dio distribuisce per la edificazione e la crescita della Chiesa; un luogo - e cioè una sede - che sia segno visibile di unità dei Religiosi e delle Religiose, e al tempo stesso punto facile di riferimento per voi e per gli altri nel cammino che facciamo insieme per la costruzione del Regno di Dio.

Ecco perché, cara Madre Marina, ho insistito tanto in questi anni, e ho avuto tanto a cuore questa questione. Oggi sento il gradito dovere di dire a Lei in particolare la gratitudine mia personale e quella della Santa Sede per ciò che Ella ha fatto in questo campo, con tanto zelo e competenza. Il resto l'ha fatto la Provvidenza. Ho vivo ricordo di quel giorno che è venuta da me per dirmi che si era liberato questo appartamento, che però bisognava acquistare con urgenza. Era necessario procurarsi subito una somma consistente. Lo Spirito Santo ci suggerì di bussare alla porta di RENOVABIS, che accolse con generosità la nostra richiesta. Credo che anche per questo dovremo conservare perenne gratitudine alla Conferenza Episcopale Tedesca, che specialmente attraverso RENOVABIS continua a venirci incontro per tante necessità.

Ora il grosso mi sembra fatto. Tuttavia, vorrei sottolineare che rimane ancora una cosa importante: di far funzionare bene questa sede e di iniziare bene la organizzazione dell'ufficio. Sono sicuro che non mancherà collaborazione e comprensione da parte delle varie Famiglie Religiose per far fronte alle necessità concrete degli inizi di questo ufficio.

Intanto ho la gioia di annunciare un altro segno dell'aiuto della Provvidenza. La Pontificia Opera Missionaria della Propagazione della Fede - alla quale pure ci eravamo

rivolti nei mesi scorsi - ha stabilito per la sede della Conferenza dei Superiori e delle Superiori Maggiori un contributo di 40.000 US \$. L'augurio è che anche questa somma possa servire a guardare con fiducia al lavoro che attende voi e la nuova sede.

Complimenti, allora, cari Religiosi e care Religiose! Il Signore benedica le vostre attività. Domani sarà Giornata della Vita Consacrata: di nuovo pregheremo insieme alla Cattedrale di Sarajevo e di nuovo avremo modo di continuare le nostre riflessioni sulla vostra testimonianza di perfezione evangelica e sul vostro contributo alla crescita della Chiesa in Bosnia ed Erzegovina.

Grazie!

**Conferenza sul Dialogo Interreligioso,  
organizzata dall'UFME  
(*Unio Fratrum Minorum Europae*)  
(Saluto, Sarajevo, 10 ottobre 2007)**

Ringrazio il carissimo Fra' Mijo per l'invito che mi ha rivolto a partecipare alla Sessione di Apertura di questa importante Conferenza.

Come Rappresentante Pontificio, ho la gioia di rivolgere un cordiale e fraterno benvenuto a tutti, e in particolare al Rev.mo Ministro Generale dell'Ordine Franciscano, Fra' José Rodríguez Carballo, che con la sua presenza rende ancora più significativa questa Riunione.

\*\*\*\*\*

Pur nei limiti di tempo indicatimi per questo intervento, stimo opportuno proporre alla vostra attenzione tre brevi considerazioni:

1. Anzitutto, in questa Conferenza vedo un ulteriore segno dell'*attenzione* e della *sollecitudine* con cui l'Ordine Franciscano segue e sostiene il cammino della Chiesa in Bosnia ed Erzegovina.

Dico spesso ai Superiori della Santa Sede che in questo Paese la Chiesa può contare su *due grandi motori*: da una parte il clero diocesano, dall'altra i frati francescani. E altrettanto spesso sono solito aggiungere che dobbiamo tutti ringraziare Dio per quanto i Frati Francescani hanno fatto qui *in tempi difficili*, allorché con zelo e sacrificio essi seppero trovare un "modus vivendi" con le autorità del tempo, che consentì alla Chiesa di poter continuare la sua presenza e le sue attività anche in questa travagliata parte del mondo. D'altra parte anche oggi - quando visito il Paese - constato con gioia il bene operato dalla *Famiglia Franciscana*, con varie forme di attività pastorali e con la testimonianza di consacrazione di tanti religiosi e religiose.

Ovviamente, come spesso accade nelle grandi istituzioni ecclesiastiche, qua e là non manca qualche problema; ma - confortato da ciò che posso vedere e intravedere - sono fiducioso che i Responsabili dell'Ordine continueranno ad adoperarsi per una loro soluzione insieme ai Sacri Pastori, in spirito di fede e di servizio, per il bene della Chiesa e del Paese, secondo le migliori tradizioni del carisma francescano.

2. Questa Conferenza per noi è molto importante anche per il tema che avete scelto.

Sapete bene quanta attenzione viene data al *dialogo interreligioso* dalla Santa Sede e dalle Istituzioni della Comunità Internazionale che lavorano al servizio della pace e dell'armonia tra i popoli. Dal nostro punto di vista, è interessante notare che molti guardano al dialogo interreligioso come strumento assai importante per *rendere minimi i problemi e massimi i vantaggi* nelle questioni di convivenza tra persone di diverse civiltà e religioni.

Tuttavia noi crediamo nel dialogo non solo per motivi sociologici o di necessità pratica, ma anche e soprattutto per le *ragioni teologiche* indicate dal Vaticano II e confermate dal recente magistero pontificio. E cioè: l'unità della famiglia umana, i raggi di verità presenti in altre religioni, la paternità universale di Dio che chiede a tutti i suoi figli un comportamento fraterno, la necessità di fronteggiare insieme le sfide di un mondo sempre più secolarizzato. E ciò ovviamente senza sconfinare in approcci sincretistici, né in riduzioni relativistiche nelle convinzioni di fede.

3. Questa Conferenza è importante specialmente per noi, nel *contesto concreto della Bosnia ed Erzegovina*.

Certamente saprete che nella complessa problematica dei Balcani, tra le note distintive di questo Paese c'è anche il fatto che qui l'Islam ha una presenza considerevole e plurisecolare. Inoltre, soprattutto qui ancora si dibattono spinosi problemi di relazioni tra i popoli costitutivi, che tra l'altro furono tra le cause maggiori della recente guerra fratricida, combattuta senza esclusione di colpi in nome dell'appartenenza etnico-religiosa.

Ebbene, dodici anni sono trascorsi dalla fine della guerra. Gli *Accordi di Dayton* hanno avuto il merito di far cessare il fragore e le distruzioni delle armi. Molto è stato fatto in questi anni, in termini di ricostruzione materiale e di riconciliazione. Ma è pur vero che nella nostra esperienza di ogni giorno purtroppo spesso dobbiamo constatare che ancora resta molto da fare per *completare l'opera iniziata*.

Non ci si può accontentare del fatto che ora non c'è più la guerra. Ora è tempo di pensare ancor più e ancor meglio a come *costruire la pace*: una pace che garantisca ai singoli e alle comunità di esprimersi e svilupparsi in serenità; una pace che rispetti la dignità di ogni persona e consenta di vivere in armonia con gli altri; una pace ispirata a criteri di giustizia e solidarietà.

Per giungere a ciò, come Rappresentante Pontificio spesso dico a tutti senza distinzione - croati, serbi, bosniaci - che è necessario anzitutto un rinnovato *dinamismo di riconciliazione*. E cioè mi sforzo di ripetere che è tempo ormai di mettere definitivamente da parte il passato, o perlomeno di ripensarlo lasciandosi ispirare dalla logica dell'amore - che è purificatrice e innovatrice (di Dio Amore, ricco di misericordia e perdono); è tempo di sottolineare meglio ciò che c'è in comune, anziché ciò che divide; e di riaffermare la disponibilità a camminare insieme con tutte le persone di buona volontà, uscendo dalla spirale dei dubbi e dei sospetti.

In altre parole, sono convinto che c'è bisogno di intensificare l'impegno fiducioso per un *dialogo positivo e costruttivo*, specialmente oggi, quando sono in discussione problemi urgenti per il presente e il futuro del Paese.

Consentitemi un'ultima osservazione. Quando arrivai a Sarajevo, un anno e mezzo fa, feci visita anche all'allora Membro bosniaco-musulmano della Presidenza Collegiale, il Sig. Sulejman Tihić. Venivo dal Pakistan e dall'Afghanistan, ove ero stato Nunzio Apostolico per sette anni. Mi colpì un'osservazione del Sig. Tihić: " Veda, Signor Nunzio - egli disse - Lei viene da Islamabad. Vedrà che *qui l'Islam è diverso*". Aveva ragione; e me ne resi conto assai presto. Direi che qui nel complesso l'Islam è più moderato che altrove, più europeizzato, più disposto a cercare insieme a noi forme di collaborazione e di comune testimonianza.

E così sarete contenti di sapere che la Nunziatura Apostolica intrattiene regolari contatti sia con il *Reisu-l-Ulema* (Gran Mufti), sia con le autorità politiche e con i partiti bosniaco-musulmani. Ma non ci facciamo illusioni, perché a livello più popolare non mancano situazioni e problemi analoghi a quelli di altre parti del mondo. E neppure possiamo nascondere apprensione e preoccupazione per la crescita di gruppi radicali, e di usi e costumi che qui non avevano posto prima della guerra. Ma ciò - dalla nostra prospettiva - conferma ancor più la necessità di accelerare il passo del dialogo, in termini di testimonianza e di azione.

\*\*\*\*\*

Reverendissimo Ministro Generale, cari Confratelli, il mio augurio - che accompagno con preghiera intensa - è che dalla vostra riflessione e dal vostro studio di questi giorni possano venire utili indicazioni non solo per il benemerito Ordine Franciscano, ma anche per la Chiesa e la società civile in Bosnia ed Erzegovina. Affido le mie speranze e

i vostri lavori alla intercessione del grande Frate Francesco. Sia Lui ad ottenerci da Dio - che professiamo Principe della Pace - la forza e la luce di cui abbiamo bisogno, per essere anche qui fedeli servitori della Pace ed efficaci strumenti di dialogo tra i popoli e le religioni.  
Grazie!

**Conferimento della Commenda  
con Placca dell'Ordine Piano al Dott. Haris Silajdži,  
Membro della Presidenza Collegiale  
di Bosnia ed Erzegovina**

*(Discorso, Sarajevo, 12 giugno 2008)*

Dopo la felice conclusione della ratifica dell'Accordo di Base tra la Santa Sede e la Bosnia ed Erzegovina, il Santo Padre Benedetto XVI ha deciso di conferire un'alta e prestigiosa Onorificenza Pontificia agli attuali Membri della Presidenza Collegiale del Paese, nonché ai loro immediati Predecessori, come segno di gratitudine da parte della Sede Apostolica per il lavoro svolto nell'approvazione e successiva ratifica dell'Accordo di Base.

Tale Onorificenza è stata già conferita a due Membri della attuale Presidenza Collegiale e ad altri due della precedente Presidenza dal Ministro degli Affari Esteri della Santa Sede, Arcivescovo Dominique Mamberti, nel corso della sua recente Visita Ufficiale in Bosnia ed Erzegovina.

In quella circostanza, Vostra Eccellenza era fuori del Paese per importanti impegni assunti in precedenza. Perciò oggi, per incarico della Santa Sede, ho l'onore di conferirLe detta alta Onorificenza.

Signor Presidente, sono lieto che questa Cerimonia abbia luogo in un momento importante per la storia del Paese, quando la Bosnia ed Erzegovina si prepara a firmare lo SAA (Accordo di Stabilizzazione e Associazione) con l'Unione Europea. Il mio augurio è che l'applicazione dell'Accordo di Base e il processo di integrazione europea possano contribuire alla costruzione di un futuro ancora migliore di armonia sociale, pace e sviluppo per i popoli che insieme vivono in questo territorio, nonché di pieno inserimento nelle strutture del continente europeo, a cui la Bosnia ed Erzegovina appartiene per la sua geografia e la sua storia.

In particolare formulo a Lei, Signor Presidente, i migliori voti per le Sue attività; e - mi consenta di aggiungere - sono veramente lieto e onorato di annoverarLa oggi nella classe dei Commendatori con Placca dell'Ordine Piano.

Auguri, Signor Presidente!



**Intervista a *Večernji List***  
**in occasione della Ratifica dell'Accordo di Base**  
**tra la Santa Sede e la Bosnia ed Erzegovina**  
*(Sarajevo, 31 ottobre — 1° novembre 2007)*

Il Nunzio Apostolico in Bosnia ed Erzegovina, Arcivescovo Alessandro D'Errico, è molto contento per l'entrata in vigore dell'Accordo di Base tra Santa Sede e Bosnia ed Erzegovina. E' terminata una parte importante del lavoro, ma inizia quella dell'applicazione. L'Accordo è tra gli avvenimenti più importanti dell'ultima decade in Bosnia ed Erzegovina.

**D'ERRICO:** La ratifica è un giorno storico perché segna una tappa importante nelle relazioni tra due soggetti di diritto internazionale. E' come un sigillo, la conferma delle relazioni davvero eccellenti tra Santa Sede e Bosnia ed Erzegovina. Si ricorderà che queste relazioni sono cominciate sin dal momento dell'esistenza della Bosnia ed Erzegovina come Paese indipendente, e si sono incrementate durante e dopo la guerra recente, grazie anche alla particolare attenzione di Giovanni Paolo II per questo Paese. Con l'Accordo ora viene definito il quadro giuridico delle attività e della presenza della Chiesa e della Santa Sede in Bosnia ed Erzegovina. Esso è importante specialmente per il popolo croato cattolico, che ha dato un prezioso contributo allo sviluppo del Paese in alcune aree specifiche, soprattutto nel campo educativo e in quello assistenziale - caritativo.

**Večernji List (VL): L'Accordo può contribuire alla successiva democratizzazione e all'integrazione europea?**

**D'ERRICO:** Mi pare opportuno tener presente il passato da cui è uscita la Bosnia ed Erzegovina: prima il periodo comunista, che poneva molti limiti alle attività della Chiesa e ai diritti umani; poi, il passato recente di forti tensioni tra i gruppi etnici e religiosi. Questo Accordo esprime la ferma volontà delle Autorità del Paese di battere una strada secondo principi democratici riconosciuti a livello internazionale. Dunque contribuisce al processo di democratizzazione. Ovviamente, come ben ha menzionato il Cardinale Bertone il giorno della ratifica, tra i principi democratici hanno un grande posto la libertà religiosa e la pacifica convivenza tra le diverse confessioni religiose. In questo senso l'Accordo giova molto anche all'immagine del Paese, e per questo il Cardinale ha detto che la Santa Sede farà tutto il possibile per appoggiare l'ingresso della Bosnia ed Erzegovina nell'Unione Europea. Il Cardinale ha aggiunto che questo Paese appartiene di diritto all'Europa. Personalmente non ho alcun dubbio: l'Accordo giova al processo di democratizzazione e a quello di integrazione europea.

**VL: Ciò nonostante, la conclusione dell'Accordo è durata troppo tempo, secondo alcuni.**

**D'ERRICO:** Sì. L'elaborazione del Documento ha preso molto tempo perché da ambedue le parti si è voluto procedere con saggezza e prudenza: risolvendo le questioni che bisognava risolvere e cercando di non urtare nessuno. Questo è un Paese che è un crocevia di culture e di religioni; perciò, per la stesura definitiva dell'Accordo si è voluto attendere prima la promulgazione della Legge sulla Libertà Religiosa. Poi, dopo la firma dell'Accordo di Base (19 aprile 2006), la Nunziatura Apostolica ha cercato di portare a termine il lavoro di ratifica con discrezione, tenendo presenti le osservazioni fatte dall'Ufficio dell'Alto Rappresentante della Comunità Internazionale (OHR). La questione chiave era la restituzione dei beni a suo tempo nazionalizzati, di cui si parla all'articolo 10, paragrafo 3. L'OHR aveva notato che il termine stabilito di dieci anni

poneva parecchi problemi per il lavoro della Commissione Interministeriale che prepara la Legge sulla Restituzione. Dopo aver consultato i Vescovi, la Santa Sede ha voluto evitare l'impressione che l'Accordo di Base era stato fatto per interessi finanziari; ed ha accettato il consiglio dell'OHR. Si è arrivati così al Protocollo Addizionale, che mi pare soprattutto un gesto di buona volontà da parte della Santa Sede. Ma il 29 settembre 2006 (data della firma del Protocollo Addizionale) sono stato anche incaricato di dire alle Autorità del Paese che ora ci attendiamo che la preparazione della Legge sulla Restituzione venga presa sul serio, e che sia elaborata al più presto.

**VL: Si può parlare adesso di stato privilegiato per la Chiesa cattolica?**

**D'ERRICO:** Questo Accordo non è e non può essere inteso come un privilegio per la Chiesa Cattolica, o come un gesto di gratitudine verso la Santa Sede per quello che essa ha fatto qui. Noi abbiamo sempre ripetuto che non cerchiamo privilegi, e desideriamo che ciò che è stato concordato per noi sia concesso anche alle altre confessioni religiose: per il principio dell'uguaglianza dei tre popoli costitutivi (bosgnacco-musulmano, serbo-ortodosso e croato-cattolico), e perché crediamo nel dialogo ecumenico ed interreligioso. Inoltre, tra i punti fondamentali dell'insegnamento di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI c'è anche quello che riguarda un rinnovato impegno per una piena armonia tra le comunità religiose: qui c'è il fondamento per la pace "giusta", che cerchiamo di costruire dopo l'Accordo di Dayton.

**VL: Come vede le critiche secondo cui solo l'Accordo con la Chiesa Cattolica, e cioè tra la Santa Sede e Bosnia ed Erzegovina, ha un carattere internazionale?**

**D'ERRICO:** Il fatto è che c'è una differenza importante tra l'Accordo di Base e gli auspicati simili Accordi con le altre comunità religiose. E cioè, solo nel nostro caso ci sono due soggetti di diritto internazionale. Il resto non dipende da noi: spetta alle Autorità del Paese decidere a quale livello stipulare i futuri Accordi con le altre Comunità Religiose. Intanto, però, vorrei far notare che per il principio dell'uguaglianza dei tre popoli costitutivi, proprio dalla dimensione internazionalistica dell'Accordo di Base vengono ulteriori garanzie per tutte le comunità religiose in Bosnia ed Erzegovina; ed anche per gli Accordi che saranno stipulati con esse, perché comunque essi saranno connessi con il nostro Accordo.

**VL: Quali sono le date importanti che hanno portato alla firma dell'Accordo tra Bosnia ed Erzegovina e Santa Sede?**

**D'ERRICO:** Anzitutto il 18 dicembre 2002. Quel giorno fu approvata la Bozza di Accordo dalla Commissione Mista di allora, che era composta da membri della Bosnia ed Erzegovina e della Santa Sede. In buona parte quel testo è rimasto lo stesso fino alla stipulazione. La seconda data importante è il 19 aprile 2006. Ricorreva il primo Anniversario dell'elezione di Benedetto XVI al Supremo Pontificato. Grazie soprattutto al grande impegno del Presidente Ivo Miro Jović, quel giorno fu stipulato l'Accordo di Base. Ho avuto l'onore di firmarlo come Rappresentante della Santa Sede; il Presidente Jović lo firmò come Rappresentante di Bosnia ed Erzegovina. Terza data fondamentale è il 29 settembre 2006, allorché fu firmato il Protocollo Addizionale. Infine, il 25 ottobre 2007, quando è avvenuto lo scambio degli Strumenti di Ratifica in Vaticano, con la conseguente entrata in vigore dell'Accordo.

**VL: Le elezioni hanno cambiato la posizione delle Autorità verso l'Accordo?**

**D'ERRICO:** Dopo le elezioni politiche dell'autunno scorso, tutte le autorità politiche mi avevano detto che erano favorevoli all'Accordo di Base; perciò ci aspettavamo che esso sarebbe stato ratificato verso la fine di giugno di quest'anno. Poi è venuta un'altra sorpresa, e la ratifica è stata rimandata. Alla fine di giugno i Rappresentanti serbi al

Parlamento ci hanno fatto sapere che per il momento non potevano votare in favore del nostro Accordo, a motivo di una recente decisione della Presidenza Collegiale in merito all'Accordo con la Chiesa Ortodossa. In breve, hanno cercato garanzie per l'Accordo con la Chiesa Ortodossa. Abbiamo avuto un ruolo nella soluzione di questa difficoltà, per la fraterna amicizia che ci lega. Anzitutto abbiamo ricordato ai più alti livelli che appoggiamo e desideriamo la stipulazione di simili Accordi con le altre comunità religiose; poi abbiamo mediato tra Comunità Ortodossa e Autorità politiche su alcuni punti controversi. Così abbiamo ottenuto le garanzie richieste dai deputati serbi. Ma abbiamo detto anche che non era conveniente legare la questione dell'Accordo con la Santa Sede con quella dell'Accordo con la Chiesa Ortodossa, perché nel primo caso si tratta di un Accordo internazionale, mentre nel secondo probabilmente si arriverà a un Accordo interno. Esprimo viva gratitudine alle Autorità politiche e ai Rappresentanti della Chiesa Ortodossa per la comprensione che hanno avuto su questo punto; ciò ci ha aiutato a risolvere anche l'ultimo ostacolo.

**VL: E' finita con questo la parte più importante del lavoro della Nunziatura?**

**D'ERRICO:** E' finita la prima fase, molto importante. Ora se ne apre una nuova, quella dell'applicazione dell'Accordo.

**VL: Quali sono le tappe successive?**

**D'ERRICO:** I principi sanciti dall'Accordo devono entrare concretamente nella vita del Paese. Per esempio, il 1° novembre è Solennità di Tutti i Santi, giorno molto importante per i cattolici. Secondo l'Accordo, questo giorno è libero dal lavoro, come altri giorni importanti. Per arrivare a questo, è necessaria una legge applicativa. Analogo discorso si pone circa il trattamento delle scuole cattoliche e l'insegnamento della religione. Oltre alle *leggi applicative*, sono previsti *Accordi complementari*: penso anzitutto all'assistenza pastorale per i militari e le forze dell'ordine. Così pure, è prevista la formazione di una nuova *Commissione Mista*, composta da membri della Bosnia ed Erzegovina e della Santa Sede, che dovrà affrontare altre questioni di comune interesse, e in particolare dovrà avere un ruolo in merito alla preparazione della Legge sulla Restituzione dei beni nazionalizzati, specialmente per ciò che riguarda l'inventario completo di essi. Nei giorni scorsi ho detto al Consigliere Diplomatico del Presidente Komšić che la nostra intenzione è di lavorare con spirito positivo, cercando il bene del Paese, e dando il nostro contributo per soluzioni adeguate alle legittime attese degli interessati.

**VL: Cosa ne pensa della parte del discorso del Cardinale Bertone circa l'ingresso della Bosnia ed Erzegovina nell'Unione Europea?**

**D'ERRICO:** In parte ho già risposto prima. Posso aggiungere che il Cardinale Bertone ha detto anche un'altra cosa importante. E cioè, che le differenze che esistono in Bosnia ed Erzegovina non devono essere motivo di difficoltà. Al contrario, esse possono essere una ricchezza, per il Paese e per l'Europa. Perciò anche oggi, come in passato, il popolo croato cattolico è chiamato a dare il proprio specifico contributo. In questo senso nella prospettiva dell'integrazione europea invitiamo alla collaborazione e all'unità: per noi unità non significa annullare le differenze, ma rispettarle per risolvere i problemi dell'ora presente.

**VL: Il Presidente Komšić ha invitato il Santo Padre a visitare Mostar. E' realistico parlare di questa Visita per un prossimo futuro?**

**D'ERRICO:** Noi speriamo vivamente che le circostanze possano permettere di realizzare questo desiderio. Sarebbe la terza Visita di un Papa negli ultimi 10 anni. E' ancora vivo il ricordo delle Visite di Giovanni Paolo II a Sarajevo e a Banja Luka.

Perciò si può capire l'attesa di Mostar. Tuttavia, penso che è ancora troppo presto per poter parlare di un programma o di una possibile data di questa Visita. Vorrei solo ricordare che le Visite Pontificie sono preparate con molta cura, cercando di tener presenti i diversi aspetti della realtà ecclesiale e politica del Paese.

**VL: Per chi va una particolare menzione per il felice esito dell'Accordo?**

**D'ERRICO:** Molte persone hanno avuto un ruolo: anzitutto i Vescovi; poi i francescani, e con essi i religiosi e le religiose; anche i Monasteri di clausura, che con la loro preghiera ci hanno sostenuto nel nostro lavoro. Non posso dimenticare Parlamentari, Ministri, Capi religiosi (dal Metropolita ortodosso Nikolaj, al Gran Mufti Mustafa Cerić, fino al Presidente della Comunità Ebraica Sig. Jakob Finci). Particolare gratitudine va alle personalità legate alle tre date importanti dell'Accordo. Non sarebbe stato possibile firmare questo Accordo se non ci fosse stato il Presidente Ivo Miro Jović; il Protocollo Addizionale non sarebbe stato possibile se il Presidente Tihić non avesse mostrato molta comprensione; e neppure sarebbe stato possibile concludere il processo di ratifica se il Presidente Komšić non avesse preso a cuore questa questione.

**Conferenza sulla Diplomazia Vaticana  
alla Facoltà di Scienze Politiche  
dell'Università di Sarajevo  
(Sarajevo, 12 febbraio 2009)**

Articolerò la mia esposizione in due parti. Nella *prima* - più generale, ma necessaria - cercherò di rispondere alle questioni che spesso si pongono qua e là in merito alla diplomazia pontificia. Nella *seconda* mi propongo di presentare alcuni temi della diplomazia pontificia contemporanea, per venire poi al contesto più specifico della Bosnia ed Erzegovina e delle nostre attività diplomatiche.

\*\*\*\*\*

Le prime questioni - di base - sono queste: *Cosa è meglio dire: diplomazia della Santa Sede o dello Stato della Città del Vaticano? E come si esercita questa diplomazia, se il Vaticano non ha industria, né commercio, né esercito; e di conseguenza non ha una cooperazione economica o cooperazione militare da offrire?*

Per rispondere a queste questioni, anzitutto mi sembra importante chiarire *cosa si intende per Santa Sede e per Stato della Città del Vaticano*. Nel diritto e nella prassi internazionale *per Santa Sede si intende il Governo Centrale della Chiesa Cattolica (con a capo il Papa), al quale viene riconosciuta sovranità piena e assoluta nella sua missione spirituale* - e perciò il *diritto di legazione* attivo e passivo - come a uno Stato. Attualmente la Santa Sede ha relazioni diplomatiche con 177 Paesi; ma a questo numero bisogna aggiungere ancora qualcosa, come dirò più avanti.

Quali sono i *motivi* per giustificare questo riconoscimento, che attualmente è unico nella storia del diritto internazionale e diplomatico?

Ci sono diverse *teorie internazionalistiche*, che non mi è possibile esporre qui per limiti di tempo. Tuttavia vorrei almeno accennare a una teoria di più facile presentazione, di ordine storico. Come sapete, per molti secoli - dal 754 al 1870 - il Papa è stato anche Sovrano temporale di uno Stato vero e proprio, che si chiamava "*Stati Pontifici*". Esso copriva un territorio abbastanza vasto, che corrispondeva più o meno all'Italia centrale di oggi. Gli Stati Pontifici conobbero serie difficoltà nella seconda metà del XIX secolo. Ricorderete che allora l'Italia aveva una diversa configurazione politica, e comprendeva parecchi piccoli Stati sovrani. Soprattutto nel secolo XIX maturò in tutta la penisola italiana il senso dell'unità d'Italia; e questa unità politica (con la soppressione dei piccoli Stati) si realizzò soprattutto intorno al periodo 1859-1870. L'iniziativa fu presa dal Regno di Sardegna (che aveva la capitale a Torino). Nel giro di pochi anni, le truppe piemontesi conquistarono tutta la penisola. *Roma* - allora capitale degli Stati Pontifici - *fu occupata nel 1870*. Negli anni che seguirono (dopo il 1870), a livello internazionale il Sommo Pontefice continuò di fatto ad esercitare il diritto di legazione attivo e passivo; ma intanto egli si trovava nella difficile situazione di vedere occupati i territori degli Stati Pontifici. Fu così che un po' per volta i Papi che si succedettero in quegli anni maturarono l'idea di rinunciare alla sovranità temporale, per concentrarsi sulla missione spirituale di Capo della Chiesa Cattolica.

La questione fu risolta nel 1929, quando fu stipulato il *Trattato Lateranense* con l'Italia. Con esso fu riconosciuta la sovranità piena e assoluta del Papa nella sua missione spirituale (come a un Capo di Stato); e al tempo stesso fu riconosciuta anche la sua potestà sovrana su un piccolo territorio di Roma, intorno al colle Vaticano. Nacque così lo *Stato della Città del Vaticano* (SCV), che in questa prospettiva è erede degli Stati Pontifici.

Perciò per SCV intendiamo il piccolo territorio (44 ettari) riconosciuto come Stato, per garantire la indipendenza e la sovranità della Santa Sede, e per facilitare la sua missione spirituale ma anche internazionale.

Allora, chi è il soggetto di diritto internazionale, il soggetto della diplomazia pontificia? La Santa Sede o lo Stato della Città del Vaticano?

La risposta è che entrambi sono soggetti di diritto internazionale; e entrambi hanno un unico Sovrano, che è il Papa. Ma lo SCV è certamente atipico nella sua sovranità, perché essa è finalizzata a quella della Santa Sede, come ho cercato di chiarire.

Di conseguenza, dire *diplomazia dello SCV* o *Ambasciata dello SCV* è parecchio limitativo: la diplomazia pontificia è *diplomazia della Santa Sede*; e chi vi parla è un Ambasciatore della Santa Sede. Così pure, il nostro *passaporto* è della Santa Sede; e nella lista diplomatica di tutti i Paesi con i quali abbiamo relazioni diplomatiche, veniamo sotto il nome "Santa Sede".

Tuttavia, direi che è corretto anche parlare di *diplomazia vaticana*, se per "Vaticano" intendiamo non solo lo SCV, ma una maniera più estesa di intendere la Santa Sede, come autorità morale e spirituale nella Comunità Internazionale.

A conferma di ciò, vorrei ricordare che nella lista dei Paesi pubblicata annualmente dall'ONU, al nome "Santa Sede" è aggiunta una specificazione; e cioè, che all'ONU deve essere usato il nome "Santa Sede", eccetto tuttavia ciò che riguarda l'Unione Internazionale delle Telecomunicazioni e l'Unione Universale delle Poste, ove bisogna usare il termine SCV.

\*\*\*\*\*

Ora vorrei dire brevemente qualcosa sulle *Nunziature Apostoliche*. Come sapete, le Ambasciate della Santa Sede hanno il nome di Nunziatura Apostolica; e l'Ambasciatore della Santa Sede ha il nome di Nunzio Apostolico. La parola "Nunzio" è di origine latina. Significa messaggero, inviato; la parola "apostolico" fa riferimento al Papa e alla Sua missione. Perciò il Nunzio Apostolico è l'Inviato del Papa, l'Ambasciatore del Papa e della Santa Sede.

Qui è necessaria una *precisazione*. Dire che il Nunzio Apostolico è l'Ambasciatore della Santa Sede, è sì corretto, per ovvi motivi; ma non dice interamente la sua funzione e la sua missione. E questo per un motivo molto semplice: il Nunzio Apostolico è l'Inviato della Santa Sede, del Papa; ma il Papa e la Santa Sede hanno non solo una funzione diplomatica, ma anche una *funzione spirituale*: di Governo Centrale della Comunità Cattolica. Questi due aspetti, queste due funzioni sono fondamentali per intendere meglio il lavoro di un Nunzio e di una Nunziatura Apostolica.

Dal punto di vista del *diritto interno della Chiesa*, un documento importante per capire e definire le funzioni dei Nunzi Apostolici è quello di Paolo VI, del 1969: la *Sollecitudo Omnium Ecclesiarum*. Questo documento è passato nella sostanza nell'attuale *Codice di Diritto Canonico*, che è in vigore dal 1983. Questi due testi legislativi - di diritto interno alla Chiesa Cattolica - presentano *tre compiti* per la missione del Nunzio Apostolico:

1. Compito *diplomatico*: è quello presso gli Stati e le Organizzazioni Internazionali, analogo a quello di altri Ambasciatori;
2. Compito *ecclesiale*: il Nunzio Apostolico ha anche una missione presso la Comunità Cattolica del Paese al quale è inviato. E' una funzione di coordinamento a livello locale, e di tramite tra le Comunità Cattoliche e il Governo Centrale della Chiesa (Santa Sede);
3. Compito *ecumenico e interreligioso*. Sapete bene che - dopo le incomprensioni del passato - oggi si insiste molto sulla necessità di un dialogo tra le culture e tra le religioni. Parliamo di dialogo *ecumenico*, quando si tratta di relazioni con altre denominazioni religiose cristiane (gli Ortodossi, per es., per ciò che riguarda la Bosnia ed Erzegovina). Parliamo di dialogo *interreligioso*, quando si tratta di relazioni e

contatti con altre religioni non-cristiane, come per esempio l'Islam.

A partire da ciò capirete perché agli inizi della sua missione un Nunzio Apostolico riceve *due Lettere Credenziali*: una per il Capo di Stato al quale è inviato (come gli altri Ambasciatori), e un'altra per il Presidente della Conferenza dei Vescovi della Comunità Cattolica locale (che qui in Bosnia ed Erzegovina è il Card. Vinko Puljić, Arcivescovo Metropolitano di Vrhbosna-Sarajevo). Così è stato anche per me, quando sono arrivato nel 2006.

Da un *punto di vista internazionalistico*, della figura del Nunzio Apostolico si parla espressamente nella *Convenzione di Vienna sulle Relazioni Diplomatiche*, del 1961. L'*art. 14* della Convenzione di Vienna parla di *3 classi* di Capi-Missione; per la prima classe dice espressamente che essa è "*quella di Ambasciatori o Nunzi Apostolici accreditati presso i Capi di Stati, e quella di altri Capi Missione che hanno un rango equivalente*". Poi – e questo è un punto interessante – di nuovo si parla dei Nunzi Apostolici all'*art. 16*. Questo articolo riguarda la *decananza*, l'ordine di precedenza tra i Capi Missione. Orbene, al *par. 1* si stabilisce che i Capi Missione prendono il loro rango secondo la data e l'ora in cui hanno assunto le loro funzioni; poi, al *par. 3* si dice: "*Questo articolo non tocca gli usi che sono accettati o saranno accettati dallo Stato accredittario per ciò che concerne la precedenza del Rappresentante della Santa Sede*".

Vorrei chiarire un po' meglio quest'ultimo punto, circa la decananza. In molti Paesi – soprattutto quelli a maggioranza cattolica (ma non solo quelli) – c'è l'uso di dare al Nunzio Apostolico la precedenza tra i Capi Missione. In altre parole, il Nunzio Apostolico diventa subito Decano del Corpo Diplomatico, dal momento in cui presenta le Credenziali. Questo avviene in tutta l'*America Latina*, in quasi tutta l'*America Centrale*, in parecchi Paesi di *Europa*, in qualche Paese di *Asia* e di *Africa* (Filippine, Costa d'Avorio, Marocco). Tra i *Paesi europei* ci sono tra l'altro: Portogallo, Spagna, Francia, Germania, Belgio, Irlanda, Italia, Malta, Austria, Svizzera, Ungheria, Slovacchia, Polonia. Per i *Balceni*, ciò avviene in Slovenia e in Croazia.

Come ho già accennato, attualmente la Santa Sede ha relazioni diplomatiche con 177 Paesi. Ad essi bisogna aggiungere le Comunità Europee e il Sovrano Militare Ordine di Malta. Poi ci sono Missioni Speciali presso la Federazione Russa e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina. A *livello multilaterale*, la Santa Sede è presente presso una trentina di Organizzazioni Internazionali e Organizzazioni Regionali.

Per i *Balceni*, abbiamo un Nunzio Apostolico residente e Decano di diritto a Ljubjana e Zagabria; un Nunzio Apostolico non-decano a Belgrado e qui a Sarajevo; e un Nunzio Apostolico non residente per Macedonia e Montenegro.

\*\*\*\*\*

Per completare questa breve presentazione delle Nunziature Apostoliche, vorrei anche menzionare *qualche aspetto di minore importanza, ma forse interessante*.

I diplomatici della Santa Sede non vengono reclutati in un solo Paese, ma in tutti e cinque i Continenti. In passato c'era una maggioranza di italiani; negli ultimi anni si sta allargando sempre più il cosiddetto fenomeno di *internazionalizzazione della diplomazia pontificia* (lo stesso Papa viene dalla Germania; Giovanni Paolo II era polacco). Il *motivo* è ovvio, considerando ciò che abbiamo detto circa la Santa Sede come Governo Centrale della Chiesa cattolica, che è sparsa in tutto il mondo. A Sarajevo, il Nunzio Apostolico è italiano, il primo Collaboratore è polacco. La Bosnia ed Erzegovina ha tre diplomatici vaticani (uno è alla Nunziatura Apostolica in Brasile, un altro in Nuova Zelanda, un altro al Protocollo della Casa Pontificia).

La lingua ufficiale della Santa Sede è il *latino*. Tuttavia essa viene usata solo nei documenti più solenni; così le mie due Lettere Credenziali sono scritte in latino. Di

fatto, se andate in Vaticano, troverete che si parla soprattutto *italiano* (per ovvie ragioni). Come lingue di lavoro sono in uso anche l'inglese, il francese, lo spagnolo, il portoghese e il tedesco.

Il doppio accreditamento di un Nunzio Apostolico (presso lo Stato e presso la Comunità Cattolica locale) fa sì che un Nunzio Apostolico è *sempre a casa sua*; nel senso che viene accolto dalla Comunità Cattolica locale anzitutto come un Arcivescovo, che è l'Inviato personale del Papa. Perciò, quando viaggiamo praticamente non andiamo mai in alberghi, ma siamo sempre ospiti di Vescovi/Sacerdoti/Religiosi del posto. Per la mia esperienza, trovo che ciò è molto utile: ci consente di capire meglio la mentalità del posto e di partecipare naturalmente alla vita di ogni giorno delle popolazioni locali. A mio avviso, anche questo è uno dei tanti piccoli segreti della diplomazia vaticana: nel senso che partiamo - diciamo così - avvantaggiati rispetto ai nostri colleghi di altri Paesi, perché non siamo mai considerati "stranieri".

Questo è anche il motivo per cui il personale diplomatico di una Nunziatura Apostolica è sempre *ridotto al minimo*: il Nunzio Apostolico, uno o al massimo due o tre Collaboratori di ruolo diplomatico. Per il resto, continuamente ci sentiamo ripetere dai nostri Superiori della Segreteria di Stato che dobbiamo trovare, valorizzare e coinvolgere personale locale della Comunità Cattolica.

\*\*\*\*\*

Prima di chiudere questa prima parte, vorrei almeno accennare ad un'altra questione. Spesso si dice che *la diplomazia pontificia è tra le più antiche*. Alcuni dicono anzi che è *la più antica in assoluto*. E' corretto? Forse sì.

Intanto bisogna considerare che inviati e ambascerie tra Sovrani sono vecchi come il mondo. Ma ricorderete che come *data di nascita* della *diplomazia moderna* - e cioè di inviati e missioni permanenti - un po' tutti prendono il 1445, allorché l'allora Repubblica di Venezia aprì una missione diplomatica permanente a Firenze. Nel giro di pochi anni, fecero altrettanto parecchi Stati, e anche gli Stati Pontifici. Per la nostra diplomazia, l'anno 1500 è una tappa importante, perché fu allora che si aprirono le prime due Nunziature Apostoliche nel senso moderno: a Venezia e a Parigi. Dunque, mi sembra corretto dire che la diplomazia pontificia è *tra le più antiche*.

Al limite si potrebbe anche dire che la diplomazia pontificia è la più antica in assoluto, perché già molto prima del 1445 i Papi avevano istituzionalizzato una forma di missione permanente. Mi riferisco a ciò che i Sommi Pontefici usavano fare nel Medio Evo, inviando un proprio Rappresentante presso la *Corte di Costantinopoli* (che aveva preso il posto di Roma come guida dell'Impero Romano, a partire dal 536). Questo inviato papale era chiamato *Apocrisario*. Un po' per volta gli Apocrisari furono inviati anche presso i nuovi Regni che apparirono in Europa, alla caduta dell'Impero Romano. Particolare importanza ebbe l'Apocrisario presso la *Corte dei Franchi*.

Qualche studioso fa notare che la figura dell'Apocrisario non può essere equiparata "*sic et simpliciter*" ad un Nunzio Apostolico: perché l'Apocrisario poneva in contatto due Autorità *complementari* in seno ad una *medesima* società (Chiesa e Stato), e non due Autorità della medesima natura (cioè due Governi sovrani). In ogni caso, tutti sono d'accordo nell'affermare che questa figura - dell'Apocrisario - rappresenta certamente un *primo passo* verso la nomina dei moderni Nunzi Apostolici, che venne a partire dal 1500, come ho menzionato, quando il Papa ormai non era solo Capo della Chiesa Cattolica, ma anche Sovrano degli Stati Pontifici.

Allo stesso modo, un po' tutti sono d'accordo nel riconoscere che la nostra *Scuola Diplomatica* è la più antica in assoluto. Essa si chiama *Pontificia Accademia Ecclesiastica*, e si trova al centro di Roma (in un palazzo extraterritoriale) alle spalle del Pantheon. Fu istituita da Papa Clemente XI nel 1701. Pochi anni fa ha celebrato il terzo



centenario di fondazione, con la partecipazione di Giovanni Paolo II e delle più alte autorità della Santa Sede. La Pontificia Accademia Ecclesiastica ha alunni che vengono dai cinque continenti (circa trenta ogni anno, per almeno due anni di corso).

\*\*\*\*\*

In questa *seconda parte*, vorrei presentare a grandi linee alcuni *principi* che guidano la diplomazia vaticana; e poi venire più specificamente alle nostre attività diplomatiche in Bosnia ed Erzegovina.

**1° principio.** La Santa Sede ha piena consapevolezza del suo *ruolo singolare* nella Comunità Internazionale: si tratta - come ho cercato di esporre nella prima parte - di un'autorità spirituale, morale, non temporale. Un'autorità che viene al Papa dal fatto di essere Capo della Chiesa Cattolica. Spesso i Sommi Pontefici hanno parlato del ruolo della Santa Sede come "*esperta in umanità*", "*coscienza morale*" dell'umanità. Questo è il campo proprio di competenza della Santa Sede: non questioni di interessi economici o militari, né di schieramenti politici.

Certamente ci rendiamo conto che talvolta non è facile partecipare ad assisi di diplomazia multilaterale o a negoziati bilaterali senza una cooperazione economica o militare da offrire in contropartita. Ma crediamo fermamente nella *forza delle idee e della ragione*. E in ciò siamo incoraggiati dai risultati a volta sorprendenti ottenuti dalla nostra diplomazia disarmata: come nel corso della mediazione tra Argentina e Cile (a partire dal 1979); oppure quando pensiamo a ciò che può essere stato il ruolo avuto dalla Santa Sede - di cui si parla tanto spesso - nel declino dei regimi comunisti del secolo scorso.

Qualche volta è più difficile. E allora c'è un "martirio della pazienza" da esercitare, come diceva il grande Cardinale Agostino Casaroli, che fu il primo Segretario di Stato di Giovanni Paolo II, per molti anni. E con pazienza continuiamo a proporre le nostre idee, e ad attendere tempi migliori.

**2° principio.** Al centro e alla base della nostra diplomazia poniamo la *persona umana*, senza differenze di razza, di cultura o di religione; e, di conseguenza, i *diritti fondamentali* della persona. Per citarne alcuni - i più frequenti nei nostri interventi - il diritto alla vita, all'educazione, alla libertà, alla partecipazione nella vita politica. Particolare importanza diamo alla *libertà di coscienza e di religione*: ogni persona deve essere libera di esprimersi secondo quanto gli viene ispirato o dettato dalla propria coscienza; e deve essere libera di scegliere e praticare la propria religione, non solo a livello privato, ma anche a livello pubblico e sociale. Perciò, quali che siano i sistemi politici, giuridici o economici, riteniamo che essi dovrebbero porsi al servizio della persona umana e mai "sopra" o "contro" di essa.

**3° principio.** A livello di aggregazione di gruppi e di popoli, riteniamo che non ci sia un *modello stereotipato* da offrire. Siamo contrari ad ogni forma di *neo-colonialismo* politico o culturale, che cercasse di imporre un sistema che funziona in ben altre condizioni di economia, politica e storia. In altre parole, non proponiamo nessun sistema politico o costituzionale come il migliore in assoluto. Tuttavia, in termini generali, riteniamo che gli *ideali democratici* meglio garantiscono la *partecipazione* dei cittadini al processo politico, e meglio assicurano la necessaria *corresponsabilità* nel destino del proprio Paese.

**4° principio.** A livello di relazioni internazionali, sosteniamo gli sforzi della *diplomazia multilaterale* e il rispetto del *diritto internazionale*. Dal nostro punto di vista, come

avviene per i singoli, anche le relazioni tra gli Stati devono essere regolate da giustizia, solidarietà, uso della ragione, leggi giuste; e *non* dalla violenza, dalla forza, dalle intimidazioni e dalle pressioni.

Questo è il motivo per il quale la Santa Sede ha sempre sostenuto il *ruolo dell'ONU*. Ed è per questo motivo che i Papi hanno sempre fatto visita all'ONU (Benedetto XVI è stato a New York nell'aprile dello scorso anno). Ovviamente l'ONU lo intendiamo *non* come un centro burocratico-amministrativo, ma come un *centro morale*, dove tutti i Paesi e tutti i Popoli del mondo sviluppano la consapevolezza di costituire come una grande famiglia, la *Famiglia delle Nazioni*. E ciò richiede rispetto, fiducia, sostegno reciproco, specialmente per i Paesi più poveri e più deboli, analogamente a ciò che avviene in una famiglia.

**5° principio.** Alla luce di tutto ciò, riteniamo che *la guerra* non costituisce una soluzione per i conflitti, che purtroppo emergono sulla scena internazionale con regolare periodicità. La guerra andrebbe sempre evitata e scongiurata, perché la violenza è ripetitrice di violenza.

Crediamo nella forza e nella possibilità del *dialogo* e del *negoziato*, e proponiamo che bisogna sempre fare tutto il possibile per giungere ad una piena *riconciliazione* tra le parti in conflitto, attraverso opportune vie diplomatiche.

Perciò condanniamo il *terrorismo* e ogni forma di violenza che venisse esercitata per far valere i propri diritti. Per casi eccezionali, quando proprio fosse inevitabile il ricorso alle armi, per adempiere il dovere di proteggere lo Stato o la Comunità Internazionale (*diritto di difesa*), diciamo che questo uso della forza deve essere ben definito e limitato da specifici *criteri umanitari*. E ciò per evitare - tanto per essere chiari - gli abusi e i crimini che in epoca recente si sono avuti anche in Europa, anche nei Balcani, e anche in Bosnia ed Erzegovina.

In termini positivi, crediamo nella necessità di promuovere sempre - *a livello preventivo* - le condizioni necessarie per una *pace giusta* e per una solidale armonia sociale e internazionale. In altre parole, una pace che non significa solo assenza di guerra, ma un insieme di condizioni positive, che garantiscano ai singoli, alle comunità e agli Stati, di esprimersi e svilupparsi con serenità, nel rispetto della dignità della persona umana, in armonia con gli altri, con relazioni ispirate a criteri di giustizia e di solidarietà.

\*\*\*\*\*

Questi sono i principi più importanti che guidano l'azione diplomatica della Santa Sede a livello internazionale. Questi principi hanno guidato e guidano la *diplomazia pontificia anche in Bosnia ed Erzegovina*, fin dalla sua indipendenza.

Vorrei menzionare subito che la Santa Sede è stata *tra i primi a riconoscere l'indipendenza della Bosnia ed Erzegovina*. Certamente ricorderete che formali relazioni diplomatiche furono stabilite subito, già nel 1992.

La Santa Sede ha sempre guardato - e continua a guardare - alla Bosnia ed Erzegovina con *attenzione privilegiata*: perché questo Paese costituisce un singolare punto di incontro di diverse civiltà e religioni. Ciò porta a ricchezza di tradizioni, cultura, storia; ma può portare anche a notevoli tensioni, come in epoca recente, quando la guerra causò tanta distruzione e tanta sofferenza.

Suppongo che già sapete della viva partecipazione e del grande impegno di *Giovanni Paolo II* in favore della Bosnia ed Erzegovina, durante e dopo la guerra. Giovanni Paolo II - da slavo qual era - conosceva bene i problemi e amava profondamente questi popoli. Quando ero in servizio alla Nunziatura Apostolica in Italia (fino al 1992) e poi alla Nunziatura Apostolica in Polonia (fino al 1998), molte volte lo sentii esprimere la sua amarezza e la sua preoccupazione per ciò che stava succedendo qui, in terra slava, alla

fine del XX° secolo, in piena Europa. Perciò egli non esitò a levare incessantemente la sua voce, per richiamare l'attenzione del mondo e della Comunità Internazionale. Per questo motivo sentì suo dovere attivare le risorse migliori della diplomazia pontificia, affinché la voce del Papa avesse gli effetti sperati. E, come sapete, si fece premura di seguire e incoraggiare personalmente gli interventi degli organismi caritativi cattolici del mondo intero, affinché la vicinanza spirituale si traducesse anche in iniziative e gesti concreti di solidarietà.

Egli desiderò ardentemente di venire in Bosnia ed Erzegovina, affinché la sua voce potesse avere un'eco più diretta e più vasta. Non gli fu possibile realizzare questo suo desiderio per alcuni anni. Poi, la sua prima Visita a Sarajevo fu organizzata per il 1997. Quando tutto era pronto, vennero nuovi campanelli di allarme, a pochi giorni dalla partenza: i servizi segreti di Paesi amici informarono la diplomazia vaticana che avevano conoscenza certa di un piano per uccidere il Papa a Sarajevo (dico tutto questo sulla base di documentata informazione). Ma questa volta il Papa fu irremovibile. *"Andiamo lo stesso - egli disse - Devo andare a Sarajevo. E poi, tutti dobbiamo morire una volta"*. E così si realizzò la *prima* Visita di Giovanni Paolo II in Bosnia ed Erzegovina. La *seconda* ebbe luogo a Banja Luka nel 2003.

\*\*\*\*\*

Come guardiamo oggi agli *Accordi di Dayton*, dopo più di tredici anni dalla fine della guerra? Una cosa mi sembra ovvia. Agli Accordi di Dayton bisogna riconoscere il *merito* di aver fatto cessare le distruzioni della guerra. Molto è stato fatto in questi anni, in termini di ricostruzione materiale e di riconciliazione. Ma è pur vero che nella nostra esperienza di ogni giorno purtroppo dobbiamo constatare che resta ancora molto da fare, e bisogna *completare l'opera* iniziata tredici anni fa.

Evidentemente, non ci si può accontentare del fatto che non c'è più la guerra. Ora è tempo di pensare ancor più e ancor meglio a come costruire una pace giusta: una pace che garantisca ai singoli e ai popoli costitutivi di esprimersi, rapportarsi, e avere un ruolo nel Paese al meglio delle loro possibilità. In questo senso speriamo molto che le *riforme costituzionali* attualmente allo studio riescano a trovare i giusti equilibri e i meccanismi necessari per garantire a ciascun popolo i rispettivi diritti e doveri, assicurando loro pari opportunità, attraverso strutture democratiche in grado di contrastare la tentazione di prevaricare gli uni sugli altri.

Per giungere a ciò, diciamo spesso a tutti senza distinzione – croati, serbi, bosgnacchi – che è necessario anzitutto un rinnovato dinamismo di *riconciliazione*. Personalmente mi sforzo di ripetere che è tempo ormai di mettere definitivamente da parte il passato, e di sottolineare più ciò che c'è in comune, anziché ciò che divide; di riaffermare la disponibilità a camminare insieme con tutte le persone di buona volontà, uscendo dalla spirale dei dubbi e dei sospetti. In altre parole, siamo convinti che c'è bisogno di mettere da parte rancori e pregiudizi, recuperare in pienezza lo *"spirito di Sarajevo"*, e lavorare con fiducia e rinnovata speranza per un *dialogo positivo e costruttivo*, specialmente oggi, quando sono in discussione problemi urgenti per il presente e il futuro del Paese.

Personalmente sono *ottimista*. Credo in questo Paese e nella gente di questo Paese. Dico spesso che è semplicemente incredibile ciò che è stato fatto in questi tredici anni; e ciò incoraggia a guardare innanzi con rinnovato impegno e rinnovata speranza. Qui sono arrivato nel febbraio 2006 (dunque tre anni fa). Venivo da Pakistan e Afghanistan, dove le difficoltà erano ancora maggiori. Qui ho trovato buona accoglienza dappertutto, sia presso le Autorità civili, sia presso le Autorità religiose.

Ma cerco di essere anche *realista*, perché mi rendo conto che non è facile mettere da parte le lacerazioni scaturite da ingiustizie subite e le barriere del recente passato. Mi rendo conto che ci sono ancora parecchie difficoltà, specialmente in alcuni settori della

vita pubblica, e soprattutto a livello più basso, ove - per ovvi motivi - più visibili rimangono gli effetti della guerra. *La mia speranza* è che i *leaders* politici e religiosi - con l'assistenza della Comunità Internazionale - *da una parte* riescano a trovare l'intesa di cui c'è tanto bisogno, e a proporre giuste soluzioni per i problemi del Paese; e *dall'altra* riescano a trasmettere a tutti i livelli quelle convinzioni di dialogo, armonia, tolleranza, sulle quali parliamo spesso insieme.

\*\*\*\*\*

In questo contesto - di *difficoltà* che ancora permangono, ma anche di tanti *segni di speranza* - guardo ai molti *gesti di attenzione* delle Autorità di Bosnia ed Erzegovina verso la Santa Sede. Esse sanno bene che nella Santa Sede hanno un amico sincero e disinteressato, che ha fatto e fa molto per questo Paese. Penso a ciò che un po' tutti mi dicono spesso, anche in termini di *gratitudine*, per il ruolo che la Santa Sede ha avuto in questo periodo delicato di storia.

E penso anche alle *Visite Ufficiali* in Vaticano, che le più alte Autorità del Paese hanno fatto in questi anni. Per fermarmi alle ultime, vorrei menzionare la Visita del Presidente Komšić (25 ottobre 2007), la Visita del *Premier* della *Republika Srpska* (7 settembre 2007), la Visita del Ministro degli Affari Esteri (luglio 2007), la Visita della Sig.ra Presidente della Federazione di Bosnia ed Erzegovina (30 settembre 2008).

\*\*\*\*\*

In questa luce si può capire anche l'*Accordo di Base* tra la Bosnia ed Erzegovina e la Santa Sede, che è stato firmato il 19 aprile 2006, e ratificato il 25 ottobre 2007 insieme al relativo *Protocollo Addizionale* (il *Protocollo Addizionale* era stato firmato il 29 settembre 2006). Ogni trattato internazionale segna una tappa importante nelle relazioni tra due soggetti di diritto internazionale. Nel nostro caso, l'Accordo è come un sigillo di conferma dei rapporti davvero eccellenti tra la Bosnia ed Erzegovina e la Santa Sede.

Tuttavia, mi preme aggiungere che a nostro avviso questo Accordo ha una specifica *rilevanza storica*. Mi riferisco al passato da cui è uscita la Bosnia ed Erzegovina: prima il periodo comunista, che poneva molti limiti alle Comunità Religiose; poi il passato recente di forti tensioni tra esse, dopo l'indipendenza. Ora con l'Accordo è stato definito il quadro giuridico delle attività e della presenza della Chiesa e della Santa Sede in Bosnia ed Erzegovina; e perciò questo Trattato dice la ferma volontà delle Autorità del Paese di battere una "*strada nuova*", secondo principi democratici riconosciuti e livello internazionale.

A motivo di ciò, siamo convinti che l'Accordo giova molto all'*immagine del Paese*, e di conseguenza al processo di *integrazione europea*. Presenta la Bosnia ed Erzegovina come un Paese democratico, secondo *standards* europei, che riconosce e rispetta i diritti umani fondamentali, specialmente per ciò che riguarda il diritto alla libertà di religione e la pacifica convivenza tra le Comunità Religiose. Di ciò è persuaso il Santo Padre Benedetto XVI; e me lo ha ripetuto di nuovo agli inizi del mese di dicembre scorso. E ne è convinto anche il Cardinale Segretario di Stato, che tra l'altro sottolineò proprio questo aspetto nel suo discorso alla Cerimonia dello Scambio degli Strumenti di Ratifica, che ebbe luogo in Vaticano il 25 ottobre 2007.

A scanso di equivoci, consentitemi di aggiungere un elemento, che peraltro ho già presentato in varie circostanze. *Questo Accordo non può essere inteso come un privilegio* per la Chiesa Cattolica. Fin dalla fase negoziale abbiamo sottolineato proprio questo: che non cerchiamo privilegi, e domandiamo che ciò che viene concordato per noi sia concesso anche alle altre confessioni religiose.

I *motivi* di questa nostra richiesta sono molto semplici: anzitutto il principio di

uguaglianza dei tre popoli costitutivi (serbo-ortodosso, bosgnacco-musulmano e croato-cattolico); e poi perché crediamo nel dialogo ecumenico e interreligioso, e nella necessità di una piena armonia tra le Comunità Religiose. Questa è la ragione per la quale ben volentieri abbiamo fatto la nostra parte, ai più alti livelli, affinché si superassero le difficoltà che si erano presentate per la stipulazione di un simile Accordo con la Chiesa Ortodossa.

Ora, insieme al Governo, siamo impegnati a seguire la *fase di applicazione dell'Accordo*. Il lavoro è altrettanto impegnativo: si tratta di far entrare nell'ordinamento giuridico del Paese i principi stabiliti da questo trattato internazionale. Abbiamo proposto *leggi applicative* e *Accordi complementari* (previsti dall'Accordo di Base). Per facilitare il lavoro, il 29 luglio 2008 è stata annunciata la formazione di una Commissione Mista, composta da cinque membri della Bosnia ed Erzegovina (quattro Ministri e un Vice-Ministro) e cinque della Santa Sede (i Co-Presidenti della Commissione sono il Ministro Halilović e il Nunzio Apostolico).

Per completezza, devo menzionare che la Commissione Mista dovrà avere un ruolo anche in merito alla preparazione della *Legge sulla Restituzione dei beni a suo tempo nazionalizzati*, specialmente per ciò che riguarda l'inventario completo di essi. E una volta di più vorrei assicurare che è nostra intenzione di affrontare le questioni ancora aperte con spirito positivo, cercando il bene del Paese e dando il nostro contributo per soluzioni adeguate alle legittime attese degli interessati.

\*\*\*\*\*

Vi ringrazio per l'attenzione con cui mi avete seguito. Particolare gratitudine desidero esprimere al Prof. Safet Halilović, Ministro per i Diritti Umani e i Profughi, per l'invito che mi ha rivolto a presentare oggi qualche riflessione sulla Diplomazia Vaticana. A tutti auguro pieno successo nelle vostre attività accademiche, tanto importanti per il futuro delle relazioni internazionali e diplomatiche della Bosnia ed Erzegovina.

Un augurio particolare mi è caro rivolgere al Ministro Halilović, che è anche Co-Presidente della Commissione Mista per l'applicazione dell'Accordo di Base, e a tutti i membri della Commissione: l'augurio che possiamo continuare la nostra collaborazione con la medesima disponibilità e la medesima apertura dei mesi scorsi, per il bene delle Comunità Religiose e del Paese.

Grazie!

**APPENDICE**

**ACCORDO DI BASE  
TRA LA SANTA SEDE  
E LA BOSNIA ED ERZEGOVINA**

**COMUNICATO DELLA SALA STAMPA  
DELLA SANTA SEDE**  
(27 aprile 2006)

**FIRMA DI ACCORDO  
TRA SANTA SEDE E BOSNIA ED ERZEGOVINA**

Mercoledì 19 aprile, primo anniversario dell'elezione di Sua Santità Benedetto XVI, è stato firmato nel Palazzo della Presidenza di Sarajevo un Accordo di Base fra la Santa Sede e la Bosnia ed Erzegovina, con cui vengono confermati alcuni principi e definite alcune disposizioni circa questioni di interesse comune.

Per la Santa Sede ha firmato l'Ecc.mo Mons. **Alessandro D'Errico**, Nunzio Apostolico a Sarajevo, e per la Bosnia ed Erzegovina il Sig. **Ivo Miro Jović**, Membro croato della Presidenza collegiale del Paese.



**Il Nunzio Apostolico Alessandro D'Errico e il Sig. Ivo Miro Jović  
firmano l'Accordo di Base (alle spalle del Nunzio il Card. Vinko Puljić)**

Hanno partecipato al solenne atto:

**- da parte ecclesiastica:** S. Em. il Sig. Cardinale Vinko Puljić, Arcivescovo di Vrhbosna (Sarajevo); S.E. Mons. Franjo Komarica, Vescovo di Banja-Luka; S.E. Mons. Ratko Perić, Vescovo di Mostar-Duvno e Amministratore Apostolico di Trebinje-Mrkan; S.E. Mons. Pero Sudar, Vescovo Ausiliare di Vrhbosna; Mons. Waldemar S. Sommertag, Segretario della Nunziatura Apostolica; Mons. Ivo Tomašević, Segretario della Conferenza Episcopale; Mons. Mato Zovkić, Vicario Generale di Vrhbosna; Mons. Anto Orlovac, Vicario Generale di Banja Luka; i Provinciali Francescani di Sarajevo Fra' Mijo Džolan e di Mostar Fra' Slavko Soldo e Don Ante Luburić, Cancelliere della Diocesi di Mostar-Duvno.

**- da parte statale:** il Sig. Mladen Ivanić, Ministro degli Affari Esteri; il Sig. Mirsad Kebo, Ministro per i Diritti Umani ed i Rifugiati; il Sig. Bariša Čolak, Ministro della Sicurezza; la Sig.ra Ljerka Marić, Ministro delle Finanze; il Sig. Slobodan Kovačević, Ministro di Grazia e Giustizia; il Sig. Velimir Jukić, Vice-Presidente della Camera dei Popoli; S.E. Miroslav Palameta, Ambasciatore della Bosnia ed Erzegovina presso la Santa Sede, ed un buon numero di alti funzionari della Presidenza e di altri Ministeri ed Istituzioni dello Stato.

L'Accordo tra la Santa Sede e la Bosnia ed Erzegovina, prendendo atto della rispettiva indipendenza e autonomia dello Stato e della Chiesa e della loro disponibilità alla mutua

collaborazione, fissa il quadro giuridico dei reciproci rapporti. In particolare, vengono regolati la posizione giuridica della Chiesa cattolica nella società civile; la libertà e indipendenza nell'attività apostolica e nella regolazione degli ambiti di propria competenza; la libertà di culto e di azione nei campi culturale, educativo, pastorale, caritativo e dei mass-media. Il testo prevede anche la gestione di scuole cattoliche di ogni grado; l'assistenza spirituale alle forze armate, nelle prigioni e negli ospedali; l'organizzazione di strutture cattoliche sanitarie e caritative.

L'Accordo entrerà in vigore dopo lo scambio degli strumenti di ratifica.



**Basic Agreement  
between the Holy See  
and Bosnia and Herzegovina**  
(originale in inglese)

The Holy See and Bosnia and Herzegovina,

- wishing to establish the juridical framework of relations between the Catholic Church and Bosnia and Herzegovina;
  - with reference on the part of Bosnia and Herzegovina to the constitutional principles by which it was created, and on the part of the Holy See to the documents of the Second Vatican Council and the norms of canon law;
  - mindful of the centuries-old presence of the Catholic Church in Bosnia and Herzegovina and of her current role in social, cultural and educational fields;
  - respecting internationally recognized principles concerning the distinction between religion and the state and concerning freedom of religion;
- have established by mutual agreement what follows:

Article 1

Bosnia and Herzegovina and the Holy See reaffirm that the state and the Catholic Church, each in its proper sphere, are independent and autonomous, and they commit themselves to total respect for this principle in their relations and to mutual cooperation for integral human development, both spiritual and material, and for the promotion of the common good.

Article 2

1. Bosnia and Herzegovina recognizes the public juridical personality of the Catholic Church.
2. Bosnia and Herzegovina also recognizes the public juridical personality of all ecclesiastical institutions which possess such juridical personality in conformity with the norms of canon law.
3. The competent ecclesiastical authority may establish, modify, abolish or recognize ecclesiastical juridical persons according to the norms of canon law. It informs the competent agency of the civil administration accordingly, in order that registration be made according to the applicable civil norms.

Article 3

Bosnia and Herzegovina guarantees to the Catholic Church and to her juridical and physical persons the freedom to communicate and to maintain contacts with the Holy See, with the Episcopal Conferences of other countries, and also with particular Churches, institutions and persons both within the state and abroad.

Article 4

Respecting the right to freedom of religion, Bosnia and Herzegovina recognizes the free exercise by the Catholic Church, and by her communities of whatever rite, of her apostolic mission, in particular with regard to divine worship, governance, teaching and the activity of the associations indicated in Article 13.

Article 5

The competent ecclesiastical authority has the exclusive right to regulate freely its proper ecclesiastical order, to establish, alter and suppress ecclesiastical provinces, archdioceses, dioceses, apostolic administrations, territorial prelatures, territorial

abbacies, personal prelatures, parishes, institutes of consecrated life and societies of apostolic life, as well as other ecclesiastical juridical persons.

#### Article 6

1. The Catholic Church is responsible for all ecclesiastical appointments and the conferring of ecclesiastical offices, in conformity with the norms of canon law.
2. The appointment, transfer and removal of Bishops is the exclusive competence of the Holy See.

#### Article 7

1. Bosnia and Herzegovina guarantees to the Catholic Church the freedom to conduct worship.
2. Bosnia and Herzegovina guarantees the inviolability of places of worship: churches, chapels and their respective annexes.
3. Only for grave reasons and with the explicit agreement of the ecclesiastical authority may such places be destined for other uses
4. The competent authority of Bosnia and Herzegovina cannot take security measures in the aforementioned places without previous authorization from the competent ecclesiastical authority, unless such action is urgently needed for the defence of life or health or to preserve goods of particular artistic or historical value.
5. In the event that public worship is conducted in places other than those indicated in section 2 above (as in the case of processions, pilgrimage; or other activities), the ecclesiastical authorities will inform the competent authorities of Bosnia and Herzegovina, who are obliged to guarantee public order and safety.

#### Article 8

1. In the case of a judicial inquiry into alleged offences against the penal code on the part of a cleric, a religious man or woman, the judicial authorities of Bosnia and Herzegovina will inform the competent ecclesiastical authorities beforehand.
2. In every case, the seal of Confession is inviolable.

#### Article 9

1. Sundays and the following feast-days will be classed as non-working day, for Catholics throughout the country according to the law of Bosnia and Herzegovina:
  - a) 6 January, the Epiphany of the Lord;
  - b) Corpus Christi;
  - c) 15 August, Assumption of the Blessed Virgin Mary;
  - d) 1 November, All Saints;
  - e) 25 December, Christmas Day.
2. The two interested parties will come to an agreement on any changes to the feast-days, should this prove necessary.

#### Article 10

1. Ecclesiastical juridical persons may acquire, possess, use and usufruct or alienate moveable and immoveable goods, and may also acquire and alienate patrimonial rights, according to the norms of canon law and the legislation of Bosnia and Herzegovina.
2. The juridical persons indicated in section 1 may institute foundations. Their activity, as far as its civil effects are concerned, is regulated according to the legal norms of Bosnia and Herzegovina.
3. Bosnia and Herzegovina will restore to the Catholic Church within ten years from the entry into effect of this Agreement all immoveable goods nationalized or seized without adequate compensation. For goods which cannot be restored, Bosnia and Herzegovina

will give just compensation, to be agreed upon by the authorities and those with legitimate title to the properties.

#### Article 11

1. The Catholic Church has the right to construct churches and ecclesiastical buildings and to enlarge or alter those already in existence, according to the laws in force in Bosnia and Herzegovina.
2. The diocesan Bishop decides when it is necessary to construct ecclesiastical buildings within the territory of his diocese, by norm of canon law, and he proposes where they are to be located; and the competent authorities of Bosnia and Herzegovina will agree unless there are objective reasons not to do so.
3. The competent authorities in Bosnia and Herzegovina will not consider requests for the construction of Catholic ecclesiastical buildings in the absence of the diocesan Bishop's written approval (cf. section 2 above).

#### Article 12

1. The Catholic Church is guaranteed the freedom to own, print, publish and distribute books, newspapers, journals, as well as audiovisual material, and also any other activity connected with her mission.
2. The Catholic Church has the right to establish and to administer in her own name radio and television stations, in conformity with the laws of Bosnia and Herzegovina.
3. The Catholic Church also has access to the public communications media (newspapers, radio, television, internet).

#### Article 13

1. Bosnia and Herzegovina recognizes the right of the Catholic faithful to form associations, in conformity with canonical norms, according to the Church's proper purposes. As far as the civil effects of their activities are concerned, such associations are to be regulated in conformity with the legal norms of Bosnia and Herzegovina.
2. Bosnia and Herzegovina guarantees to Catholics and to their associations and institutions full freedom of action and of public activity, both in speech and in writing.

#### Article 14

1. The Catholic Church has the right to establish educational institutions at all levels and to administer them according to its own norms, while respecting the legal dispositions of Bosnia and Herzegovina.
2. Bosnia and Herzegovina will accord to such institutions the same rights that are guaranteed to state institutions, including financial treatment and the recognition of academic degrees and any university qualifications obtained.
3. Bosnia and Herzegovina guarantees to the pupils and students of educational institutions (cf. section 1 above) the same rights as pupils and students of state educational institutions of the equivalent level. The same rule also applies to the teaching and non-teaching staff of such institutes.

#### Article 15

1. Bosnia and Herzegovina recognizes and guarantees to the Catholic Church the right to pastoral care of Catholic faithful who are members of the armed forces and the forces of public order, and of those who are resident in penal institutions, in hospitals, in orphanages and in any institute of medical and social assistance, whether public or private.
2. Pastoral activity in the armed forces and in the forces of public order, and in the public institutions listed in section 1 above, will be regulated by appropriate

Agreements between the competent ecclesiastical authorities and Bosnia and Herzegovina.

#### Article 16

1. Bosnia and Herzegovina, in the light of the principle of freedom of religion, recognizes the fundamental right of parents to see to the religious education of their children; and it guarantees within the framework of the academic programme and in conformity with the wishes of parents or guardians, the teaching of the Catholic religion in all public schools, elementary, middle and higher, and in pre-school centres, as a required subject for those who choose it, under the same conditions as other required subjects.
2. In collaboration with the competent Church authorities, the educational authorities will allow parents and adult students the possibility to avail themselves freely of such teaching at the time of registration for the academic year, in such a way that their decision does not give rise to any form of academic discrimination.
3. The teaching of the Catholic religion will be carried out by teachers who are suitable, with the canonical mandate of the local diocesan Bishop, and in possession of the qualifications required for the particular level of school by the laws in force in Bosnia and Herzegovina, with respect for all the rights and duties pertaining thereto. In the case of withdrawal of the canonical mandate by the diocesan Bishop, the teacher will not be able to continue teaching the Catholic religion.
4. Teachers of religion are full members of the teaching staff of the educational institutions mentioned in section 1 of this Article.
5. The programmes and the content of the teaching of the Catholic religion, as well as the text-books and didactic material must be prepared and approved by the Episcopal Conference of Bosnia and Herzegovina. The ways in which the teaching of the Catholic religion is conducted will be object of a particular agreement between the competent authorities of Bosnia and Herzegovina and the Episcopal Conference.

#### Article 17

1. The Catholic Church may freely organize institutions intended to provide charitable activity and social assistance, in conformity with the relevant civil norms.
2. Ecclesiastical institutions or institutions dependent on the Church for purposes of charitable assistance are regulated in conformity with their own statutes and they enjoy the same rights and privileges and the same treatment as the state institutions established for the same purpose.
3. The Catholic Church and Bosnia and Herzegovina will reach an agreement about mutual cooperation between their respective institutions for charitable assistance.
4. As far as civil effects are concerned, the institutions listed in section 1 of this Article will be regulated according to the legal norms of Bosnia and Herzegovina.

#### Article 18

1. Bosnia and Herzegovina and the Holy See will resolve, by common accord, through diplomatic means, any doubts or difficulties which might arise in the interpretation and application of the provisions of the present Agreement.
2. Matters of common interest that require new or additional solutions will be addressed by a Mixed Commission set up for the purpose, composed of representatives of the two parties, which will submit its proposals for the approval of the respective authorities.

#### Article 19

1. The present Agreement, drawn up in English, will be signed in duplicate, will be ratified according to the proper procedural norms of the contracting Parties and will take

effect at the moment of the exchange of instruments of ratification.

2. Should one of the contracting parties consider that the circumstances in which the present Agreement was established have changed radically, in such a way as to necessitate modifications, negotiations to that effect are to be initiated.

Signed in Sarajevo, on 19<sup>th</sup> April 2006

for the Holy See  
+ Alessandro D'Errico

for Bosnia and Herzegovina  
Ivo Miro Jović

**ACCORDO DI BASE**  
**tra la Santa Sede**  
**e la Bosnia ed Erzegovina**  
(traduzione dall'originale in inglese)

La Santa Sede e la Bosnia ed Erzegovina,

- volendo stabilire il quadro giuridico delle relazioni tra la Chiesa Cattolica e la Bosnia ed Erzegovina,
  - facendo riferimento, la Bosnia ed Erzegovina ai principi costituzionali della sua creazione; e la Santa Sede ai documenti del Concilio Vaticano Secondo e alle norme del Diritto Canonico;
  - tenendo presente il plurisecolare radicamento della Chiesa Cattolica nella Bosnia ed Erzegovina e il suo ruolo attuale in campo sociale, culturale e pedagogico;
  - richiamandosi ai principi internazionalmente riconosciuti sulla distinzione fra religione e stato e sulla libertà di religione;
- hanno stabilito di comune accordo quanto segue:

**Articolo 1**

La Bosnia ed Erzegovina e la Santa Sede riaffermano che lo Stato e la Chiesa Cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e autonomi, impegnandosi al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti e alla reciproca collaborazione per lo sviluppo integrale, spirituale e materiale dell'uomo e per la promozione del bene comune.

**Articolo 2**

1. La Bosnia ed Erzegovina riconosce la personalità giuridica pubblica della Chiesa Cattolica.
2. La Bosnia ed Erzegovina riconosce anche la personalità giuridica pubblica di tutte le istituzioni ecclesiastiche che hanno tale personalità giuridica in conformità alle norme del Diritto Canonico.
3. L'Autorità ecclesiastica competente può erigere, modificare, abolire o riconoscere le persone giuridiche ecclesiastiche, secondo le norme del Diritto Canonico. Essa ne informa il competente organo dell'amministrazione civile, per la relativa registrazione, secondo le apposite norme civili.

**Articolo 3**

La Bosnia ed Erzegovina garantisce alla Chiesa Cattolica e alle sue persone giuridiche e fisiche la libertà di comunicare e di mantenere contatti con la Santa Sede, con le Conferenze Episcopali di altri Paesi, come pure con le Chiese particolari, istituzioni e persone sia all'interno dello Stato che all'estero.

**Articolo 4**

Nel rispetto del diritto alla libertà di religione, la Bosnia ed Erzegovina riconosce alla Chiesa Cattolica, e alle sue comunità di qualsiasi rito, il libero esercizio della sua missione apostolica, in particolare per quanto riguarda il culto divino, il governo, l'insegnamento e l'attività delle associazioni di cui all'Art. 13.

**Articolo 5**

È diritto esclusivo della competente Autorità ecclesiastica regolare liberamente l'ordinamento ecclesiastico proprio, erigere, mutare e sopprimere province ecclesiastiche, arcidiocesi, diocesi, amministrazioni apostoliche, prelature territoriali, abbazie territoriali, prelature personali, parrocchie, istituti di vita consacrata e società di

vita apostolica, nonché altre persone giuridiche ecclesiastiche.

#### Articolo 6

1. Spettano alla Chiesa Cattolica tutte le nomine ecclesiastiche ed il conferimento degli uffici ecclesiastici, in conformità alle norme del Diritto Canonico.
2. La nomina, il trasferimento e la rimozione dei Vescovi competono esclusivamente alla Santa Sede.

#### Articolo 7

1. La Bosnia ed Erzegovina garantisce alla Chiesa Cattolica la libertà di esercitare il culto.
2. La Bosnia ed Erzegovina garantisce l'inviolabilità dei luoghi di culto: chiese, cappelle e rispettivi annessi.
3. Solo per motivi gravi e con l'esplicito accordo dell'autorità ecclesiastica, si possono destinare tali luoghi ad altra finalità.
4. La competente Autorità della Bosnia ed Erzegovina non può prendere provvedimenti di sicurezza nei luoghi menzionati senza previa autorizzazione dell'Autorità ecclesiastica competente, a meno che ciò fosse urgente per la difesa della vita e della salute o per salvare dei beni di particolare valore artistico o storico.
5. In vista dell'esercizio del culto pubblico in luoghi diversi da quelli indicati al comma 2 (come nel caso di processioni, pellegrinaggi o altri atti), le Autorità ecclesiastiche ne informeranno le competenti autorità della Bosnia ed Erzegovina, le quali hanno l'obbligo di garantire l'ordine pubblico e la sicurezza.

#### Articolo 8

1. Nel caso di una istruttoria su di un chierico, un religioso o una religiosa, per eventuali reati contemplati dal Codice penale, le Autorità giudiziarie della Bosnia ed Erzegovina ne informeranno previamente le autorità ecclesiastiche competenti.
2. In ogni caso, il segreto della Confessione è inviolabile.

#### Articolo 9

1. Saranno regolati con una legge della Bosnia ed Erzegovina, come giorni liberi dal lavoro per i cattolici in tutto il Paese, le domeniche e i seguenti giorni festivi:
  - a) 6 gennaio, Epifania del Signore;
  - b) Corpus Domini;
  - c) 15 agosto, Assunzione della B. V. Maria;
  - d) 1° novembre, Tutti i Santi;
  - e) 25 dicembre, Natale del Signore.
2. Le due Parti interessate si metteranno d'accordo circa eventuali modifiche dei giorni festivi, qualora se ne presenti la necessità.

#### Articolo 10

1. Le persone giuridiche ecclesiastiche possono acquistare, possedere, usufruire o alienare beni mobili e immobili, così come acquisire ed alienare diritti patrimoniali, secondo le norme canoniche e quelle della legislazione della Bosnia ed Erzegovina.
2. Le persone giuridiche di cui al comma 1, possono istituire fondazioni. La loro attività, per quanto riguarda gli effetti civili, si regola secondo le norme legali della Bosnia ed Erzegovina.
3. La Bosnia ed Erzegovina restituirà alla Chiesa Cattolica entro dieci anni dall'entrata in vigore di questo Accordo tutti i beni immobili nazionalizzati o presi senza ricompenso adeguato. Per i beni che non potranno essere restituiti la Bosnia ed Erzegovina darà un compenso giusto, accordato tra le Autorità ed i legittimi titolari

delle proprietà.

#### Articolo 11

1. La Chiesa Cattolica ha il diritto di costruire chiese ed edifici ecclesiastici e di ampliare o modificare quelli già esistenti, secondo le leggi vigenti nella Bosnia ed Erzegovina.
2. Il Vescovo diocesano decide sulla necessità di costruire edifici ecclesiastici nel territorio della propria Diocesi, a norma del Diritto Canonico, e ne propone il luogo; e le autorità competenti della Bosnia ed Erzegovina lo accetteranno a meno che non vi siano ragioni obiettive contrarie.
3. Le competenti Autorità della Bosnia ed Erzegovina non prenderanno in considerazione le domande per la costruzione di edifici ecclesiastici cattolici prive di approvazione scritta del Vescovo diocesano, di cui al comma 2.

#### Articolo 12

1. Alla Chiesa Cattolica sono garantite la libertà di possedere, stampare, pubblicare e divulgare libri, giornali, riviste, oltre che materiale audiovisivo, come pure qualsiasi altra attività connessa con la sua missione.
2. La Chiesa Cattolica ha il diritto di istituire e di gestire in proprio radio e televisione, in conformità alle leggi della Bosnia ed Erzegovina.
3. La Chiesa Cattolica ha accesso anche ai mezzi di comunicazione pubblici (giornali, radio, televisione, internet).

#### Articolo 13

1. La Bosnia ed Erzegovina riconosce il diritto dei fedeli cattolici di formare associazioni, in conformità alle norme canoniche, secondo gli scopi propri della Chiesa. Per quanto riguarda gli effetti civili delle loro attività, tali associazioni si regolano in conformità alle norme legali della Bosnia ed Erzegovina.
2. La Bosnia ed Erzegovina garantisce ai cattolici e alle loro associazioni ed istituzioni la piena libertà di azione e di attività pubblica, sia in modo verbale che per iscritto.

#### Articolo 14

1. La Chiesa Cattolica ha il diritto di erigere istituzioni educative di qualunque grado e di gestirle secondo le proprie norme, nel rispetto delle disposizioni legali della Bosnia ed Erzegovina.
2. La Bosnia ed Erzegovina riserverà a tali istituzioni gli stessi diritti garantiti a quelle statali, compreso il trattamento finanziario e il riconoscimento dei titoli scolastici e diplomi universitari conseguiti.
3. La Bosnia ed Erzegovina garantisce agli alunni ed agli studenti delle istituzioni educative di cui al comma 1, gli stessi diritti degli alunni e degli studenti delle istituzioni educative statali del corrispondente grado. La stessa regola vale anche per il personale docente e non docente di tali istituti.

#### Articolo 15

1. La Bosnia ed Erzegovina riconosce e garantisce alla Chiesa Cattolica il diritto alla cura pastorale dei fedeli cattolici membri delle Forze Armate e delle Forze dell'ordine pubblico, come pure di quanti soggiornano negli istituti penitenziari, negli ospedali, negli orfanotrofi ed in ogni istituto di assistenza medica e sociale di carattere pubblico o privato.
2. L'attività pastorale nelle Forze Armate e nelle Forze dell'ordine pubblico, come pure negli istituti di carattere pubblico menzionati al comma 1, verrà regolata con appropriati Accordi tra le competenti Autorità ecclesiastiche e la Bosnia ed Erzegovina.



#### Articolo 16

1. La Bosnia ed Erzegovina, alla luce del principio della libertà di religione, riconosce il diritto fondamentale dei genitori all'educazione religiosa dei figli; e garantisce nel quadro del programma scolastico e in conformità con la volontà dei genitori, o dei tutori, l'insegnamento della religione cattolica in tutte le scuole pubbliche, elementari, medie e superiori e nei centri prescolastici, come materia obbligatoria per coloro che la scelgono, con le medesime condizioni delle altre materie obbligatorie.
2. In collaborazione con le competenti Autorità della Chiesa, le Autorità scolastiche daranno la possibilità ai genitori ed agli alunni maggiorenni di avvalersi liberamente di tale insegnamento al momento dell'iscrizione all'anno scolastico, secondo modalità tali che la loro decisione non susciti alcuna forma di discriminazione nel campo dell'attività scolastica.
3. L'insegnamento della religione cattolica sarà impartito da insegnanti qualificati, con il mandato canonico del Vescovo diocesano del luogo, e in possesso dei requisiti contemplati per il determinato grado di scuola dalle leggi vigenti della Bosnia ed Erzegovina, attenendosi a tutti i diritti e doveri derivanti. In caso di ritiro del mandato canonico da parte del Vescovo diocesano, l'insegnante non potrà continuare l'insegnamento della religione cattolica.
4. Gli insegnanti di religione sono inseriti a tutti gli effetti nel corpo docente delle istituzioni educative di cui al comma 1 di quest'Articolo.
5. I programmi ed i contenuti dell'insegnamento della religione cattolica, i libri di testo e il materiale didattico devono essere preparati e approvati dalla Conferenza Episcopale di Bosnia ed Erzegovina. Le modalità di svolgimento dell'insegnamento della religione cattolica saranno oggetto di particolare intesa tra le competenti Autorità della Bosnia ed Erzegovina e la stessa Conferenza Episcopale.

#### Articolo 17

1. La Chiesa Cattolica può liberamente organizzare istituzioni intese ad assicurare attività caritative ed assistenza sociale, conformi alle rispettive norme civili.
2. Le istituzioni ecclesiastiche o le istituzioni che dipendono dalla Chiesa a scopo assistenziale caritativo, si regolano in conformità ai propri statuti e godono degli stessi diritti e privilegi e dello stesso trattamento delle istituzioni statali fondate per le stesse finalità.
3. La Chiesa Cattolica e la Bosnia ed Erzegovina si accorderanno sulla mutua collaborazione delle proprie istituzioni assistenziali - caritative.
4. Per quanto riguarda gli effetti civili, le istituzioni di cui al comma 1 di questo Articolo si regoleranno secondo le norme legali della Bosnia ed Erzegovina.

#### Articolo 18

1. La Bosnia ed Erzegovina e la Santa Sede risolveranno di comune accordo, per via diplomatica, dubbi o difficoltà che potrebbero sorgere nell'interpretazione e nell'applicazione delle disposizioni del presente Accordo.
2. Le materie di comune interesse che richiedono soluzioni nuove o supplementari verranno trattate da una apposita Commissione Mista, composta da rappresentanti delle due Parti, la quale sottoporrà le sue proposte all'approvazione delle rispettive Autorità.

#### Articolo 19

1. Il presente Accordo, redatto in lingua inglese, sarà firmato in duplice esemplare, sarà ratificato secondo le norme procedurali proprie delle Parti contraenti ed entrerà in vigore al momento dello scambio degli strumenti di ratifica.
2. Nel caso che una delle Parti contraenti consideri che siano radicalmente mutate le

circostanze nelle quali si è stipulato il presente Accordo, così da rendere necessarie modifiche, sarà dato inizio ai relativi negoziati.

Firmato a Sarajevo, il 19 aprile 2006

per la Santa Sede  
+ Alessandro D'Errico

per la Bosnia ed Erzegovina  
Ivo Miro Jović

**Additional Protocol**  
**to the Basic Agreement between**  
**the Holy See and Bosnia and Herzegovina**  
(originale in inglese)

The Holy See and Bosnia and Herzegovina, desiring to avoid all difficulties of interpretation of the Basic Agreement signed on 19<sup>th</sup> April 2006 in Sarajevo and to ensure the precise application of Art. 10 § 3 of the same Basic Agreement, declare:

1. The restitution of immovable or nationalized goods seized without adequate compensation, including the term of their restitution, will be implemented in conformity with the law that shall regulate the matter of restitution in Bosnia and Herzegovina.
2. For the identification of immovable goods to be transferred to ecclesiastical ownership or to be adequately compensated, a Mixed Commission will be established, composed of representatives of the two parties.
3. In conformity with Art. 18 of the Basic Agreement, matters that require new or additional solutions will be addressed by common accord through the Mixed Commission, which will submit its proposals for the approval of the respective authorities.

This Additional Protocol forms an integral part of the Basic Agreement between the Holy See and Bosnia and Herzegovina and shall be ratified together with the same Basic Agreement.

The present Protocol, drawn up in English, will be signed in duplicate, and will take effect together with the Basic Agreement between the Holy See and Bosnia and Herzegovina.

Signed in Sarajevo, on the twenty-ninth of September, 2006.

for the Holy See  
+ Alessandro D'Errico

for Bosnia and Herzegovina  
Ivo Miro Jović

**PROTOCOLLO ADDIZIONALE**  
**all'Accordo di Base**  
**tra le Santa Sede e la Bosnia ed Erzegovina**  
(traduzione dall'originale in inglese)

La Santa Sede e la Bosnia ed Erzegovina, desiderando evitare ogni difficoltà d'interpretazione dell'Accordo di Base firmato il 19 aprile 2006 a Sarajevo ed assicurare la corretta applicazione dell'Art. 10 § 3 dello stesso Accordo di Base, dichiarano:

1. La restituzione dei beni immobili o nazionalizzati senza ricompenso adeguato, avverrà in conformità con la legge che regolerà la materia della restituzione in Bosnia ed Erzegovina, incluso il periodo della loro restituzione.
2. Per l'identificazione dei beni immobili da trasferire in proprietà ecclesiastica o da ricompensare adeguatamente, verrà stabilita una Commissione Mista, composta da rappresentanti delle due parti.
3. In conformità con l'Art. 18 dell'Accordo di Base, materie che richiedono soluzioni nuove o supplementari saranno trattate di comune accordo attraverso la Commissione Mista, che sottoporrà le sue proposte all'approvazione delle rispettive autorità.

Il Protocollo Addizionale fa parte integrante dell'Accordo di Base tra la Santa Sede e la Bosnia ed Erzegovina e dovrà essere ratificato assieme all'Accordo di Base.

Il presente Protocollo, redatto in lingua inglese, sarà firmato in duplice esemplare ed entrerà in vigore assieme all'Accordo di Base tra la Santa Sede e la Bosnia ed Erzegovina

Sarajevo, 29 settembre 2006.

per la Santa Sede  
+ Alessandro D'Errico

per la Bosnia ed Erzegovina  
Ivo Miro Jović

**COMUNICATO**  
**DELLA NUNZIATURA APOSTOLICA**  
**(29 settembre 2006)**

**FIRMA DI PROTOCOLLO ADDIZIONALE**  
**ALL'ACCORDO DI BASE**  
**TRA LA SANTA SEDE E LA BOSNIA ED ERZEGOVINA**

Nel Palazzo della Presidenza della Bosnia ed Erzegovina a Sarajevo, il 19 aprile 2006 è stato firmato l'Accordo di Base tra la Santa Sede e la Bosnia ed Erzegovina, con cui si stabiliva il quadro giuridico delle relazioni tra la Chiesa cattolica e la Bosnia ed Erzegovina e si prevedeva la soluzione di diverse questioni legate alla Chiesa cattolica. L'Accordo doveva essere inviato al Parlamento per iniziare il processo di ratifica.

Dopo la firma dell'Accordo, l'Ufficio dell'Alto Rappresentante ha comunicato qualche perplessità in merito al comma 3 dell'articolo 10, in cui si diceva: *"La Bosnia ed Erzegovina restituirà alla Chiesa Cattolica entro dieci anni dall'entrata in vigore di questo Accordo tutti i beni immobili nazionalizzati o presi senza ricompenso adeguato. Per i beni che non potranno essere restituiti, la Bosnia ed Erzegovina darà un compenso giusto, accordato tra le autorità ed i legittimi titolari delle proprietà."*

Dopo intense trattative tra la Santa Sede, i Rappresentanti delle Autorità Statali e l'Ufficio dell'Alto Rappresentante, il 29 settembre 2006 il Nunzio Apostolico Alessandro D'Errico e il Membro della Presidenza collegiale Ivo Miro Jović hanno firmato un Protocollo Addizionale, per rimuovere ogni ostacolo al processo di ratifica.

Desiderando evitare ogni difficoltà d'interpretazione circa l'Accordo di Base ed assicurare la corretta applicazione dell'articolo 10 comma 3, con questo Protocollo in tre punti si dichiara quanto segue:

**Primo:** la restituzione degli immobili o dei beni nazionalizzati senza ricompenso adeguato avverrà in conformità con la legge con cui si regolerà la materia della restituzione in Bosnia ed Erzegovina, incluso il periodo della loro restituzione.

**Secondo:** per l'identificazione dei beni immobili da trasferire in proprietà ecclesiastica o da ricompensare adeguatamente, sarà stabilita una Commissione Mista, composta di rappresentanti delle due parti.

**Terzo:** in conformità con l'articolo 18 dell'Accordo di Base, materie che richiedono soluzioni nuove o supplementari saranno trattate di comune accordo attraverso la Commissione Mista, che sottoporrà le sue proposte all'approvazione delle rispettive autorità.

Il testo di questo documento stabilisce anche che il Protocollo, redatto in lingua inglese e firmato in due esemplari, fa parte integrante dell'Accordo di Base tra la Santa Sede e la Bosnia ed Erzegovina, dovrà essere ratificato insieme all'Accordo, ed entrerà in vigore insieme con esso.

Il Nunzio Apostolico ha detto che ora la Santa Sede si augura che il prossimo Parlamento possa procedere al più presto alla ratifica dell'Accordo di Base, e che simili Accordi possano essere stipulati anche con le altre denominazioni religiose. Egli ha aggiunto che la Santa Sede auspica che la legge sulla restituzione possa essere approvata in tempi brevi.

**Comunicato del Nunzio Apostolico,  
Arcivescovo Alessandro D'Errico,  
dopo il voto parlamentare  
sulla ratifica dell'Accordo di Base  
(Sarajevo, 30 luglio 2007)**

Apprendo con gioia la bella notizia del voto favorevole della Camera dei Popoli alla ratifica dell'Accordo di Base tra la Santa Sede e la Bosnia ed Erzegovina e del relativo Protocollo Addizionale. Siamo felici perché l'Accordo di Base è un trattato importante, che stabilisce il quadro giuridico della presenza e delle attività della Chiesa Cattolica e della Santa Sede in Bosnia ed Erzegovina.

Nella ratifica vediamo la conferma delle eccellenti relazioni tra la Santa Sede e la Bosnia ed Erzegovina, fin dall'inizio della sua esistenza. Ma essa è anche il riconoscimento del qualificato contributo che le Comunità cattoliche locali hanno dato e continuano ad offrire per lo sviluppo del Paese, in campo sociale, culturale e pedagogico.

Siamo certi che l'Accordo gioverà all'immagine del Paese a livello internazionale. Aiuterà a presentare la Bosnia ed Erzegovina come un Paese che vuole camminare risolutamente sulla via per l'Europa, nel riconoscimento dei principi di libertà religiosa e di pacifica convivenza tra le comunità etnico-religiose che compongono il Paese. Perciò è nostro vivo desiderio che simili Accordi vengano stipulati presto anche con le altre Comunità Religiose.

A nome della Santa Sede vorrei ringraziare vivamente tutti coloro che hanno contribuito al felice esito dei negoziati: alte Autorità civili, Capi religiosi, politici, varie istituzioni governative e parlamentari.

Il nostro augurio è che le relazioni tra le Parti Contraenti possano continuare a svilupparsi negli anni futuri; e che questo Accordo possa ispirare sentimenti di ancor maggiore comprensione reciproca e fruttuosa collaborazione tra le Comunità etniche e religiose della Bosnia ed Erzegovina.

**L'Accordo di Base tra la Santa Sede  
e la Bosnia ed Erzegovina  
in rapporto alle Comunità Ortodossa e Musulmana**

*(Conferenza del Rev.mo Mons. Pietro Parolin,  
allora Sotto-Segretario dei Rapporti della Santa Sede con gli Stati,  
alla Pontificia Università San Tommaso d'Aquino)  
Roma, 27 maggio 2009.*

Ringrazio vivamente gli organizzatori per l'invito a partecipare a questo convegno su *"The Holy See and the States of Post-Communist Europe. Key Aspects of their Relations Twenty Years after the Fall of the Berlin Wall"* e rivolgo un deferente e cordiale saluto a tutti i partecipanti.

Mi è stato chiesto di intervenire su *"The Basic Agreement of the Holy See with Bosnia and Herzegovina, in relation to the Orthodox and Muslim Communities"*.

Com'è noto, la Santa Sede stipula Accordi bilaterali con gli Stati per assicurare, a livello di diritto internazionale, un quadro giuridico adeguato per la presenza e le attività delle comunità cattoliche locali. Al riguardo, mi sembra utile aggiungere due osservazioni generali:

1. Ben lungi dall'assistere a quel "tramonto dei concordati" pronosticato da numerose teorie dopo il Concilio Vaticano II, siamo stati testimoni negli ultimi decenni di una "rifioritura dell'attività pattizia" della Santa Sede. Se nel quarantennio che va dal 1950 al 1989 sono stati stipulati 85 Accordi (nelle diverse forme di Concordati, Accordi-quadro, Protocolli, Note reversali, Modus Vivendi, Avenant, ecc.), con una media di 19 Accordi per ogni decade, nella sola ultima decade del secolo, dal '90 al 2000, se ne registrano quasi una cinquantina e il ritmo è continuato anche nella decade in corso.

2. Inoltre, l'attività pattizia della Santa Sede ha mutato area geografica. Nel quarantennio che va dal '50 al 2000, essa ha interessato principalmente l'Europa occidentale (56) e l'America Latina (20), mentre in seguito si è spostata nell'Europa centro-orientale, cioè nei Paesi già facenti parte del blocco socialista. Ed in effetti, il trapasso dal regime comunista a quello democratico ha richiesto una precisa rifondazione dell'assetto giuridico degli Stati: nuove Costituzioni, nuovi Codici civili, penali, commerciali e processuali, come pure una nuova impostazione dell'atteggiamento verso il fattore religioso e, in particolare, verso le istituzioni e le comunità religiose organizzate. Ciascun ordinamento, quindi, ha cercato di ridefinire i propri rapporti con le confessioni religiose.

In tale orizzonte si colloca *"L'Accordo di Base tra la Santa Sede e la Bosnia ed Erzegovina"* (firmato il 19 aprile 2006), con il relativo *"Protocollo addizionale"* (firmato il 29 settembre 2006), entrambi entrati in vigore il 25 ottobre 2007. Quest'Accordo, tenendo conto della composizione multietnica e multireligiosa della Bosnia ed Erzegovina, è importante anche per i rapporti della Chiesa Cattolica con la Comunità ortodossa e con la Comunità musulmana.

Questa relazione si articola in tre parti. Nella prima presento la situazione storica recente delle comunità religiose in Bosnia ed Erzegovina, nel contesto di quella realtà politica e sociale. Nella seconda parte cerco di ripercorrere le fasi più importanti del processo di preparazione, firma, ratifica e applicazione dell'Accordo di Base e del relativo Protocollo Addizionale. Nella terza mi soffermo sul significato dell'Accordo in senso ecumenico e interreligioso.

I

**DAL COMUNISMO – ATTRAVERSO LA GUERRA  
VERSO LA DEMOCRAZIA.**

In tutti i Paesi dell'Europa a regime comunista, in conseguenza dell'ideologia marxista secondo cui la religione era vista come "*affare privato*" e – secondo la ben nota espressione – come "*oppio del popolo*"; era in vigore la prassi della separazione ostile o "*separazione ateista*" tra Stato e Comunità religiose. Essa ha comportato la più totale emarginazione del fenomeno religioso rispetto alla realtà sociale e quasi la sua riduzione alla clandestinità – dal momento che lo Stato comunista cercava di ridurre ai minimi termini la presenza della Chiesa perfino nella vita privata dei cittadini – e si è tradotta nel più vistoso tentativo di scristianizzazione compiuto da uno Stato totalitario nell'epoca contemporanea. L'esperienza del separatismo ateista di derivazione sovietica fu esportato ed imposto anche nei Paesi dell'est europeo nel secondo dopoguerra (con la formazione del blocco politico- militare dei cosiddetti Stati socialisti), anche se non con gli stessi caratteri e lo stesso rigore assunti nell'URSS. I regimi ponevano, comunque, molti limiti all'esistenza e alle attività delle Comunità religiose, non raramente anche con persecuzioni e, di conseguenza, anche la libertà religiosa dei singoli cittadini era molto coartata, se non del tutto eliminata. Tale era la situazione anche in Bosnia ed Erzegovina, una delle Repubbliche della ex-Jugoslavia socialista. Soprattutto nei primi decenni dopo la seconda guerra mondiale, il regime era alquanto rigido: molti religiosi e fedeli di tutte le religioni furono perseguitati, incarcerati o uccisi; i beni furono nazionalizzati; le scuole e la stampa gestite dalle Comunità religiose furono proibite, ecc. In una fase successiva, durante l'ultimo decennio del regime comunista, la posizione delle Comunità religiose migliorò un poco, grazie alla "*legge sulla posizione giuridica delle comunità religiose*" del 1976; tuttavia lo Stato non abbandonò la propria posizione sostanzialmente ostile.

Dopo il periodo comunista, nel 1992, in Bosnia ed Erzegovina sopravvenne purtroppo la triste realtà della guerra fratricida, terminata soltanto alla fine del 1995 con l'Accordo di Pace di Dayton. In questo periodo di scontro, la religione non raramente fu manipolata, e qualche volta anche invocata come mezzo per identificare il nemico. Naturalmente, molte ragioni favorivano simili prese di posizione, e in particolare il fatto che, caduto il regime comunista, quella società si trovò improvvisamente a dover affrontare la guerra, ancor prima di aver potuto organizzarsi con leggi democratiche, e aver risolto almeno alcuni dei problemi più importanti.

Dopo l'Accordo di Dayton emerse una nuova realtà politica, intesa a incamminare la Bosnia ed Erzegovina sulla via della democrazia e del rispetto dei diritti umani. Il Paese voleva chiudere definitivamente con il passato comunista e favorire il ritorno ad una pacifica convivenza tra le componenti etnico-religiose. Evidentemente a livello legale questo era possibile soltanto attraverso un lungo processo legislativo, in grado di dotare il Paese di nuovi strumenti normativi. Perciò non è da meravigliarsi che fino a poco tempo fa fossero ancora in vigore, almeno formalmente, parecchie leggi del vecchio regime.

Questo mutamento di situazione politica, leggi e prassi quotidiana, da una parte, permette l'applicazione dei principi e delle regole di democrazia, e contribuisce alla costruzione dell'armonia sociale; dall'altra, giova molto al processo di integrazione europea della Bosnia ed Erzegovina. Questa è la grande aspirazione di oggi della Bosnia ed Erzegovina, che per la sua storia è sempre appartenuta all'Europa, come peraltro disse il Segretario di Stato, il Cardinale Tarcisio Bertone, in occasione dello scambio degli strumenti di ratifica dell'Accordo di Base tra la Santa Sede e la Bosnia ed Erzegovina.

In questo contesto, l'Accordo assume particolare rilevanza. Esso non solo è importante, ma ha anche un significato "storico" – com'è stato detto da più parti; non solo è un segno ulteriore della particolare sollecitudine della Santa Sede per la Comunità cattolica locale, tanto provata nella sua storia recente, ma evidenzia anche che le Autorità di Bosnia ed Erzegovina vogliono battere una strada "nuova", secondo principi



democratici riconosciuti a livello internazionale; in particolare è la conferma che esse intendono dare la giusta rilevanza al principio della libertà religiosa, per giungere anche per questa via alla tanto desiderata e necessaria armonia sociale nel Paese.

## **II**

### **PREPARAZIONE, FIRMA, RATIFICA E APPLICAZIONE DELL'ACCORDO DI BASE E DEL PROTOCOLLO ADDIZIONALE.**

Il riconoscimento dell'indipendenza politica della Bosnia ed Erzegovina da parte della Comunità internazionale avvenne nel 1992. Grazie alla sollecitudine di Giovanni Paolo II, la Santa Sede fu tra i primi a stabilire relazioni diplomatiche con la Bosnia ed Erzegovina, nominando all'inizio un Nunzio Apostolico non residente, per passare successivamente, nel periodo del dopoguerra, alla nomina di un Nunzio residente.

#### **I lavori preparatori sull'Accordo**

Poco dopo la prima visita di Giovanni Paolo II in Bosnia ed Erzegovina (del 1997, a Sarajevo), nacque l'idea di un Accordo con la Santa Sede, che potesse offrire un quadro giuridico di base per le attività della Chiesa Cattolica locale.

L'anno 2002 segna una tappa importante. Di comune accordo furono costituite due Commissioni, una ecclesiastica e una governativa, con l'incarico di preparare una bozza di Accordo. La Commissione ecclesiastica era guidata dall'allora Nunzio Apostolico in Bosnia ed Erzegovina, l'Arcivescovo Giuseppe Leanza (ora Nunzio Apostolico in Irlanda); la Commissione governativa era guidata dal Sig. Ivica Mišić, già Vice-Ministro degli Affari Esteri e allora Ambasciatore di Bosnia ed Erzegovina presso la Santa Sede.

Le due Commissioni conclusero i lavori il 18 dicembre 2002, con una proposta che fu presentata alle rispettive autorità competenti. Si sperava di poter firmare l'Accordo sei mesi dopo, in occasione della visita di Giovanni Paolo II a Banja Luka del 23 giugno 2003. Ciò non fu possibile per le perplessità avanzate da alcuni ambienti politici e religiosi. Le difficoltà non riguardavano tanto il contenuto del testo proposto, quanto piuttosto il dubbio che un Accordo con la Santa Sede potesse favorire o privilegiare la Chiesa Cattolica in uno Stato multireligioso e multietnico. Intanto, nel 2003 l'Arcivescovo Santos Abril y Castelló era succeduto all'Arcivescovo Leanza come Nunzio Apostolico in Bosnia ed Erzegovina.

#### **La legge sulla libertà religiosa**

Parallelamente all'*iter* dell'Accordo, presso i competenti Uffici dello Stato era in corso l'elaborazione di una "*Legge sulla libertà religiosa e sullo stato giuridico delle Comunità religiose in Bosnia ed Erzegovina*". La circostanza, tenendo conto anche delle già ricordate perplessità, consigliò di rimandare i lavori sull'Accordo con la Santa Sede a un tempo successivo alla promulgazione di tale legge. Essa entrò in vigore a metà marzo del 2004.

#### **La ripresa dei negoziati**

Dal marzo 2004 a più riprese e in diversi modi si cercò di rispondere ai dubbi che erano stati sollevati in precedenza circa la opportunità di un Accordo con la Santa Sede. In particolare furono sottolineati seguenti punti:

L'Accordo doveva essere visto nell'interesse del Paese, poiché poteva offrire a livello internazionale un'immagine positiva e democratica della Bosnia ed Erzegovina, uscita da una dittatura comunista che ostacolava l'esercizio della libertà religiosa, e da una guerra nella quale anche la diversa appartenenza religiosa non raramente era stata invocata per confrontarsi e combattersi.

a. L'Accordo non si opponeva, ma poteva rappresentare uno sviluppo ed una ulteriore garanzia giuridica rispetto alla legge sulle Comunità religiose, mediante la quale la Bosnia ed Erzegovina si era impegnata a riconoscere e a rispettare la libertà religiosa di ogni singolo cittadino, ed il principio di uguaglianza davanti alla legge delle tre Confessioni religiose costitutive del Paese (Islam, Ortodossia e Cattolicesimo).

b. Neppure il principio di uguaglianza dei tre popoli costitutivi si opponeva all'Accordo, perché esso impone un differenziato trattamento giuridico nel caso di fattispecie giuridiche differenti. L'Autorità alla quale fa capo la Chiesa Cattolica è anche un soggetto di diritto internazionale, cioè la Santa Sede, per cui il rapporto bilaterale si può esprimere anche nella forma di un Accordo internazionale.

c. Tali presupposti, e la necessità di stabilire un quadro giuridico adeguato per il reale esercizio dei diritti dei cittadini nell'ambito religioso, hanno portato parecchi Paesi vicini, nei quali la questione religiosa ora si è normalizzata, a firmare simili Accordi con la Santa Sede.

d. Fu così costituito un Gruppo di Lavoro governativo, che nel mese di febbraio del 2006 presentò al Consiglio dei Ministri una proposta di Accordo con la Santa Sede, molto simile a quella del 2002.

Il nuovo Nunzio Apostolico, l'Arcivescovo Alessandro D'Errico (nominato alla fine del 2005), in diverse occasioni - sia nei contatti con le più alte autorità, sia in interventi pubblici - insistette su alcuni punti perché si superassero le perplessità che ancora restavano in alcuni ambienti: a) la Santa Sede non chiede privilegi, ma desidera soltanto - con un trattato internazionale, com'è nella sua tradizione - regolare giuridicamente le attività della Chiesa cattolica; b) inoltre, essa si augura che simili Accordi possano essere firmati presto anche con altre Comunità religiose, nel rispetto dell'uguaglianza dei tre popoli costitutivi, ed anche per favorire la necessaria armonia sociale ed il dialogo ecumenico e interreligioso.

### **La firma dell'Accordo**

Il Consiglio dei Ministri approvò la bozza di Accordo il 21 febbraio 2006; due giorni dopo la stessa bozza, con poche varianti, fu approvata anche nella Presidenza Collegiale.

Per la soluzione delle ultime difficoltà contribuirono molto due altri elementi. Anzitutto l'impegno profuso dal Sig. Ivo Miro Jović nel corso del suo mandato di Presidente di turno della Presidenza Collegiale (otto mesi, fino alla fine di febbraio 2006). Poi, la visita in Vaticano del nuovo Presidente di turno della Presidenza Collegiale, il Sig. Sulejman Tihić, alla fine di marzo 2006: nei suoi incontri con il Santo Padre Benedetto XVI e l'allora Segretario di Stato, Card. Angelo Sodano, si discusse anche dell'Accordo e furono apportati gli ultimi ritocchi.

Inizialmente si pensava ad un testo in quattro versioni autentiche (italiana, croata, bosniaca e serba). Nella fase finale delle trattative però, per evitare in futuro eventuali problemi d'interpretazione, fu accettata la proposta della Santa Sede che il testo autentico dell'Accordo fosse redatto solo in inglese, secondo la possibilità offerta dalla legge della Bosnia ed Erzegovina sulla procedura di stipulazione e di applicazione dei Trattati internazionali.

L'Accordo di Base tra la Santa Sede e la Bosnia ed Erzegovina fu firmato al Palazzo Presidenziale di Sarajevo il 19 aprile 2006, nel primo anniversario dell'elezione del Santo Padre Benedetto XVI al Supremo Pontificato. Erano presenti tutti i membri della Conferenza Episcopale e numerosi rappresentanti dello Stato. Per la Bosnia ed Erzegovina firmò il Sig. Ivo Miro Jović, Membro della Presidenza Collegiale; e per la Santa Sede l'Arcivescovo Alessandro D'Errico, Nunzio Apostolico in Bosnia ed Erzegovina.

### **La reazione dell'Ufficio dell'Alto rappresentante**

Il giorno successivo alla cerimonia della firma dell'Accordo, l'Ufficio dell'Alto rappresentante della Comunità Internazionale in Bosnia ed Erzegovina fece presente una difficoltà, che mai era stata sollevata in precedenza. Cioè, che i dieci anni previsti all'articolo 10 comma 3 dell'Accordo per la restituzione dei beni della Chiesa a suo tempo nazionalizzati, sembravano troppo pochi, perché una tale scadenza avrebbe potuto mettere a rischio il fragile sistema economico del Paese. L'Alto Rappresentante proponeva quindici anni come termine per la futura restituzione, anche perché così era previsto da una Commissione interministeriale che stava preparando una proposta di legge sulla restituzione.

### **Il Protocollo Addizionale e la ratifica**

Durante l'estate 2006 ci furono intense trattative con l'Ufficio dell'Alto Rappresentante e le più alte Autorità del Paese, al fine di risolvere questa difficoltà. Dopo aver consultato i Vescovi, per evitare l'impressione che la Chiesa Cattolica fosse interessata all'Accordo per questioni materiali, la Santa Sede rinunciò ad ogni termine di scadenza, e si disse disposta a rimandare questo aspetto della questione alla futura legge che dovrà regolare la restituzione di tutti i beni nazionalizzati (e non soltanto quelli della Chiesa Cattolica). La proposta della Santa Sede fu accettata e si giunse alla firma di un Protocollo Addizionale come parte integrante dell'Accordo di Base. Essa ebbe luogo il 29 settembre 2006 a Sarajevo, nella sede della Nunziatura Apostolica. Anche il Protocollo Addizionale fu firmato dal Sig. Ivo Miro Jović e dal Nunzio Apostolico Arcivescovo Alessandro D'Errico. Tuttavia, in quella circostanza il medesimo Rappresentante Pontificio fu incaricato di comunicare all'Alto Rappresentante e alle Autorità del Paese che il Protocollo Addizionale doveva essere considerato come un gesto di buona volontà da parte della Santa Sede, e che ora essa auspicava vivamente che la legge sulla restituzione potesse essere approvata in tempi brevi.

Dopo il necessario *iter* parlamentare, nella seduta della Presidenza collegiale svoltasi il 20 agosto 2007 all'unanimità fu presa la deliberazione sulla ratifica dell'Accordo di Base e del Protocollo Addizionale. La solenne cerimonia dello scambio degli strumenti di ratifica ebbe luogo in Vaticano il 25 ottobre 2007, tra il Cardinale Segretario di Stato Tarcisio Bertone e il Presidente di turno della Presidenza Collegiale Sig. Željko Komšić.

### **Il contenuto dell'Accordo**

L'Accordo di Base con la Bosnia ed Erzegovina è composto da un preambolo e 19 articoli. Come nella maggior parte dei Concordati o di simili Accordi della Santa Sede con gli Stati, nel preambolo si menzionano alcuni principi (e in particolare quello di autonomia ed indipendenza dello Stato e della Chiesa, nonché quello della loro disponibilità alla mutua collaborazione). Poi, nei 19 articoli si regolano la questione della personalità giuridica delle istituzioni ecclesiastiche, il libero esercizio della missione della Chiesa, la libertà di culto, l'inviolabilità del segreto confessionale, la costruzione degli edifici sacri, i giorni non lavorativi per i cattolici, il diritto di acquistare possedere usufruire o alienare beni mobili e immobili, l'organizzazione di strutture cattoliche educative ed assistenziali, l'insegnamento della religione, il diritto ad avere *media* propri e accesso a quelli pubblici. Secondo il Protocollo Addizionale, la restituzione dei beni a suo tempo nazionalizzati, sarà eseguita in conformità alla legge che regolerà tale materia, anche per ciò che riguarda il periodo della loro restituzione.

### **La questione dei matrimoni**

Le varie bozze conservarono a lungo un articolo che prevedeva gli effetti civili del matrimonio religioso, come di solito avviene in simili Accordi della Santa Sede con gli Stati. Tuttavia, i Vescovi locali chiesero che il matrimonio canonico non avesse effetti

civili, in considerazione della complessità multietnica e multireligiosa della Bosnia ed Erzegovina, che consigliava di tener del tutto separati i due fori in materia matrimoniale.

### **La Commissione Mista per l'applicazione dell'Accordo**

Per una serie di circostanze, fino ad oggi (maggio 2009) l'Accordo di Base - nonostante sia entrato in vigore nel 2007 - è rimasto al livello dei principi. Da qualche mese si lavora intensamente per la fase applicativa. L'avvio della fase applicativa fu al centro degli incontri che il Segretario per i Rapporti della Santa Sede con gli Stati, l'Arcivescovo Dominique Mamberti, ebbe a Sarajevo durante la sua visita Ufficiale di un anno fa (26 - 29 aprile 2008). In particolare, egli propose che si formasse al più presto la Commissione Mista prevista dall'Accordo di Base e dal Protocollo Addizionale. La proposta fu ben accolta dalle Autorità di Sarajevo, e il 29 luglio 2008 fu annunciata la formazione della Commissione Mista.

Essa è composta da dieci membri, con cinque rappresentanti per ciascuna delle due parti. Il Ministro per i Diritti umani e i Rifugiati, Sig. Safet Halilović è Co-Presidente per la parte statale (gli altri quattro membri della Bosnia ed Erzegovina sono: il Ministro degli Affari Esteri, Sig. Sven Alkalaj; il Ministro degli Affari Civili, Sig. Sredoje Nović; il Ministro della Giustizia, Sig. Bariša Čolak; il Vice-Ministro delle Finanze, Sig. Fuad Kasumovi ). Per la Santa Sede il Co-Presidente è il Nunzio Apostolico, Arcivescovo Alessandro D'Errico (gli altri membri sono: il Vescovo Ausiliare di Sarajevo, Mons. Pero Sudar; il Segretario della Nunziatura Apostolica, Mons. Waldemar Stanislaw Sommertag; il Ministro Provinciale dei Francescani di Erzegovina, Fra' Ivan Sesar; il Prof. Don Tomo Vukšić).

La prima riunione della Commissione ebbe luogo il 17 dicembre 2008. Sin ad oggi si sono avute tre riunioni; ne sono previste dieci per quest'anno. La Commissione ha un mandato di due anni (fino al mese di settembre del 2010). E' stato concordato di lavorare in tre aree: la prima riguarda le leggi applicative dell'Accordo; la seconda si riferisce alla preparazione degli Accordi complementari previsti dall'Accordo di Base; la terza concerne la legge sulla restituzione dei beni a suo tempo nazionalizzati, per ciò che è di competenza della Commissione (secondo quanto è stabilito dal Protocollo Addizionale).

## **III CONTRIBUTO DELL'ACCORDO DI BASE AL DIALOGO ECUMENICO E INTERRELIGIOSO**

Vorrei ora accennare all'importanza dell'Accordo in rapporto alla Comunità ortodossa e a quella musulmana, nel contesto multietnico e multiconfessionale del Paese.

Secondo le stime dell'Agenzia per la Statistica di Bosnia ed Erzegovina, oggi il Paese conta circa 3.843.000 abitanti, di cui il 13% sono cattolici. Certamente è un Paese piccolo dal punto di vista statistico. Tuttavia, tenendo conto della sua posizione geografica e della secolare composizione multietnica e multiconfessionale della popolazione, non c'è dubbio che si tratta di un Paese di notevole importanza, al quale – come disse il Card. Bertone nel discorso summenzionato – *"la Santa Sede guarda con privilegiata attenzione"*. In esso tradizionalmente convivono tre popoli costitutivi: i croati, i serbi e i bosniaci. I croati per lo più sono cattolici, i serbi sono ortodossi e i bosniaci sono musulmani. Così la linea che definisce l'appartenenza ad una Comunità etnica, quasi regolarmente coincide anche con quella che riguarda la fede religiosa. In questo Paese dunque s'incontrano, s'incrociano e convivono tre popoli diversi e tre religioni differenti. I loro appartenenti sono sparsi e spesso mescolati nei villaggi e nelle città, anche se non dappertutto in misura eguale.

Vorrei pure sottolineare che storicamente in Bosnia ed Erzegovina da secoli coesistono

anche tre culture e civiltà diverse: quella mediterranea e mitteleuropea dei cattolici, quella ottomana dei musulmani e quella orientale-bizantina degli ortodossi. E come accade un po' dappertutto dove si vive una vicinanza duratura di elementi culturali diversi, anche in Bosnia ed Erzegovina è nato un *novum* culturale: una società in cui – come scrisse uno scrittore di prestigio (Miroslav Krleža) – "si sono mescolati vino latino e olio bizantino".

Questa convivenza di elementi diversi non sempre è stata felice, e talvolta ha portato ad aspri confronti e tensioni, come in epoca recente, quando la guerra fratricida causò tanta distruzione e tanta sofferenza. Ora, a quasi 14 anni dall'Accordo di Pace di Dayton, resta ancora parecchio da fare, in termini di ricostruzione materiale e morale. Dal nostro punto di vista sembra necessario pensare ancor più e ancor meglio a come costruire una pace "giusta" e una piena armonia sociale: una pace che garantisca ai singoli e ai popoli costitutivi di esprimersi, rapportarsi, e avere un ruolo nel Paese al meglio delle loro possibilità. Per giungere a ciò, pare necessario un rinnovato dinamismo di riconciliazione tra tutte le parti sociali (politiche, etniche e religiose). C'è da lavorare con fiducia e rinnovata speranza, per un dialogo positivo e costruttivo, specialmente oggi, quando sono in discussione questioni urgenti per il presente e il futuro del Paese.

In questa prospettiva, mi sembra importante il fatto che anche la Chiesa ortodossa autocefala serba qualche mese fa abbia stipulato con la Bosnia ed Erzegovina un Accordo per la Comunità ortodossa presente nel Paese, molto simile all'Accordo con la Santa Sede. Anzi, non è un mistero che l'Accordo con la Chiesa ortodossa si ispira in moltissimi punti ad esso e si è generalmente d'accordo nel dire che il nostro Accordo è servito da modello per la Chiesa Ortodossa, nella sua ricerca di un quadro giuridico adeguato in Bosnia ed Erzegovina.

Ma non c'è solo questo! Quando si era giunti (nel 2007) alla decisione presidenziale per la firma di questo Accordo con la Chiesa ortodossa, le cose si complicarono per l'articolo che riguarda l'insegnamento della religione nelle scuole. Il Sig. Komšić, Membro della Presidenza Collegiale, all'inizio votò contro quest'Accordo, già controfirmato dal Patriarca di Belgrado, proprio a motivo della formulazione riguardante l'insegnamento della religione ortodossa nelle scuole. Ebbene, su richiesta delle Autorità ortodosse, fu proprio il Nunzio Apostolico ad adoperarsi presso il Sig. Komšić per la soluzione della difficoltà. Questi si disse disposto a cambiare il suo voto se l'articolo controverso avesse riportato esattamente (e senza le aggiunte che si erano sovrapposte) la formulazione dell'Accordo con la Santa Sede. Così la questione fu risolta e si giunse alla firma dell'Accordo con la Chiesa ortodossa. Ovviamente ne siamo felici, perché lo spirito di dialogo ha portato buon frutto; e siamo fiduciosi che anche questo gioverà alla crescita della fiducia reciproca e alla collaborazione tra le due Comunità.

Per quanto concerne la Comunità islamica di Bosnia ed Erzegovina, alla fine del processo di elaborazione dell'Accordo di Base essa non era contraria alla sua stipulazione. Tuttavia non pensava a un simile Accordo con lo Stato, perché riteneva sufficiente la legge sulla libertà religiosa e sullo stato giuridico delle Comunità religiose, che ho sopra menzionato. Da qualche tempo però, anche la Comunità islamica si è dichiarata interessata a un simile Accordo con lo Stato, per meglio definire il quadro giuridico delle sue attività. E se l'Accordo con la Santa Sede potrà servire da modello, di certo la Comunità cattolica ne sarà ben contenta.

Devo anche far menzione di un'altra questione, che spesso viene sollevata; e cioè, quella che riguarda il livello di simili Accordi tra lo Stato e le altre Comunità religiose. Certamente non si può trascurare la differenza che viene dal fatto che solo nel nostro Accordo ci sono due soggetti di diritto internazionale (la Bosnia ed Erzegovina e la Santa Sede). Noi abbiamo detto e ripetiamo il nostro vivo desiderio che anche le altre Comunità religiose possano vedere ben definito il quadro giuridico della loro presenza

nel Paese. Il resto non dipende da noi. Intanto però vorrei far notare che, per il principio di eguaglianza dei tre popoli costitutivi, proprio dalla dimensione internazionale dell'Accordo di Base con la Santa Sede vengono comunque ulteriori garanzie per tutte le Comunità religiose nel Paese, ed anche per gli Accordi che saranno stipulati con esse, perché comunque anche questi saranno connessi con il nostro Accordo.

Consentitemi di aggiungere ancora un elemento significativo per la prospettiva ecumenica e interreligiosa. Dopo qualche perplessità iniziale (che ho menzionato nella seconda parte di questa Relazione), la stipulazione dell'Accordo di Base tra la Bosnia ed Erzegovina e la Santa Sede è stata appoggiata da tutte le Comunità religiose e da tutti i partiti politici. Così esso è stato sempre votato all'unanimità in tutte le istanze del suo *iter* procedurale - al Consiglio dei Ministri, alla Camera dei Rappresentanti (Camera bassa), alla Camera dei Popoli (Camera alta) e alla Presidenza collegiale. Qualcuno ha detto e scritto che l'Accordo di Base costituisce un felice esempio della possibilità di dialogo e di collaborazione in Bosnia ed Erzegovina. Il nostro augurio è che questo esempio rafforzi la convinzione che è possibile anche oggi - come in passato - una collaborazione costruttiva in Bosnia ed Erzegovina, pur nella differenziazione multi-etnica e multi-religiosa che caratterizza il Paese, e pur tra le ferite che ancora sussistono per la guerra recente.

Per ciò che la Chiesa cattolica e la Santa Sede hanno contribuito per il consolidamento dell'armonia sociale attraverso l'Accordo di Base, siamo grati alla Provvidenza di Dio. Ma non ne facciamo un vanto, perché anche nelle nostre attività a livello internazionale abbiamo sempre presente l'insegnamento del Divin Maestro, che ci ha chiesto di ripetere incessantemente: *"Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"* (Lc. 17,10).

**Intervista del Nunzio Apostolico  
a "Katolički Tjednik"  
(Sarajevo, 10 agosto 2009)**

**La Commissione Mista come modello per le altre Istituzioni.**

*Un Nunzio Apostolico è il rappresentante personale del Santo Padre in un Paese, a livello ecclesiale e diplomatico (in qualità di Ambasciatore della Santa Sede). La Bosnia ed Erzegovina finora ha avuto quattro Nunzi Apostolici. L'Arcivescovo Alessandro D'Errico detiene tale incarico dal 21 novembre 2005. Egli è noto per il suo impegno pastorale e per il suo amore verso questo Paese e i suoi popoli. Egli è anche Co-Presidente della Commissione Mista per l'applicazione dell'Accordo di Base tra la Santa Sede e la BiH, insieme al Ministro Halilović. Sebbene i suoi impegni non gli lasciano molto tempo libero, per noi è riuscito a trovare alcuni minuti per spiegarci il lavoro della Commissione Mista.*

**Nei mesi scorsi i media hanno parlato spesso della Commissione Mista per l'applicazione dell'Accordo di Base e del Protocollo Addizionale tra la Santa Sede e la Bosnia ed Erzegovina. Può dirci come e perché è nata la Commissione?**

**D'ERRICO:** L'Accordo di Base e il Protocollo Addizionale furono ratificati il 25 ottobre 2007. Per una serie di circostanze essi erano rimasti a livello di principi; e molti si domandavano a cosa erano serviti. Quando l'Arcivescovo Mamberti (il "Ministro degli Affari Esteri" della Santa Sede) venne in visita ufficiale nell'aprile 2008, nei contatti che ebbe con le più alte Autorità del Paese, chiese anche che si accelerasse la fase applicativa dell'Accordo di Base. A questo scopo, egli propose che si formasse al più presto la *Commissione Mista* prevista dall'Art. 18 dell'Accordo di Base e dal Protocollo Addizionale. La proposta fu accolta dalle Autorità di Sarajevo, e il 29 luglio 2008 fu annunciata la formazione della Commissione.

**Chi sono i membri della Commissione Mista?**

**D'ERRICO:** La *Commissione* è composta da dieci membri: cinque rappresentanti della Bosnia ed Erzegovina, e cinque rappresentati della Santa Sede. Il Ministro per i Diritti Umani e i Profughi, Dott. Safet Halilović, è Co-Presidente per la parte statale. Gli altri quattro membri statali sono: il Ministro della Giustizia, Sig. Barisa Čolak; il Ministro degli Affari Esteri, Sig. Sven Alkalaj; il Ministro degli Affari Civili, Sig. Sredoje Nović; il Vice-Ministro delle Finanze, Sig. Fuad Kasumović.

Per la Santa Sede, il Co-Presidente è il Nunzio Apostolico. Gli altri membri sono: il Vescovo Ausiliare di Sarajevo, Mons. Pero Sudar; il Consigliere della Nunziatura Apostolica, Mons. Waldemar Stanislaw Sommertag; il Ministro Provinciale dei Francescani di Erzegovina, Fra' Ivan Sesar; il Prof. Don Tomo Vuksić.

**E' contento del lavoro di questi mesi?**

**D'ERRICO:** Grazie a Dio, abbiamo potuto lavorare con intensità e buona volontà da parte di tutti. Credo che le cose stiano andando anche un po' meglio di quanto si poteva sperare. Dal dicembre scorso - quando ebbe luogo la prima riunione della *Commissione* - abbiamo avuto finora sei sedute; la settima è prevista per il mese di settembre. Pertanto, mi pare che il ritmo stabilito di dieci riunioni per quest'anno finora è stato rispettato.

A mio avviso, la cosa più importante è che si è stabilita un'atmosfera di fiducia e di buona collaborazione. Ciò che ci sorprende di più è che i membri della parte statale dicono spesso che questa *Commissione* dovrebbe essere indicata come modello per le

altre istituzioni governative e per quelle delle Comunità Religiose: per la serietà con cui si sta portando avanti il lavoro, e per la maniera positiva di affrontare le questioni allo studio. Altrettanto spesso essi ripetono che altrove raramente avviene ciò che sta avvenendo nelle attività della *Commissione*; e cioè, che tutto viene approvato all'unanimità, e tutti partecipano attivamente e responsabilmente allo studio e alla discussione degli argomenti all'ordine del giorno.

#### **Avete dovuto superare particolari difficoltà?**

**D'ERRICO:** Certamente c'è stata anche qualche difficoltà. Per esempio, ci siamo resi conto subito che i cinque membri governativi (due musulmani, un ortodosso, un ebreo e un cattolico) qualche volta non hanno conoscenza di tutte le istituzioni ecclesiastiche di cui parliamo noi rappresentanti della Santa Sede. Così pure, a volte non possono comprendere appieno la nostra terminologia canonica. Ma ciò era prevedibile, a motivo della composizione multietnica e multiconfessionale della *Commissione*, che rispecchia quella della Bosnia ed Erzegovina.

Ma devo dire che abbiamo trovato sempre sincera disponibilità a cercare soluzioni di comune accordo, per il bene del Paese e dei popoli che lo costituiscono. Inoltre, vorrei menzionare che il Ministro Halilović è molto competente in materia di Diritto Internazionale (di cui è Ordinario alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Sarajevo), e conosce bene le questioni delle Comunità Religiose (le cui attività sono seguite a livello statale dal Ministero di cui egli è il responsabile). E ciò aiuta molto a collocare le questioni nella giusta prospettiva.

#### **Come funziona il lavoro della Commissione?**

**D'ERRICO:** Abbiamo una riunione ogni mese, una volta al Palazzo delle Istituzioni governative di Sarajevo, una volta alla Nunziatura Apostolica. Presiedono i due Co-Presidenti; ma devo dire che veramente tutti i membri della *Commissione* prendono parte attiva alle discussioni e alle decisioni.

Le prime sedute furono dedicate all'approvazione di un *Regolamento di lavoro* e dell'*Agenda* delle attività. Ciò è stato molto opportuno, per determinare bene le competenze e il programma generale della *Commissione*. E' stato concordato di lavorare in tre aree: la prima riguarda le *leggi applicative* dell'Accordo; la seconda si riferisce alla preparazione degli *Accordi complementari* previsti dall'Accordo di Base; la terza concerne la *legge sulla restituzione* dei beni a suo tempo nazionalizzati, per ciò che è di competenza della *Commissione* (secondo quanto è stabilito dal Protocollo Addizionale). Al di là delle sedute mensili, i due Co-Presidenti sono in costante contatto: soprattutto per preparare l'ordine del giorno e i documenti necessari per le riunioni, ed anche per stabilire una data precisa per ciascuna di esse (e ciò non è sempre facile, per i molti impegni dei membri della *Commissione*).

Qualche volta, per accelerare il ritmo del lavoro, all'interno della *Commissione* si costituisce un *Gruppo di Lavoro* per una questione specifica. Così, per esempio, è stata preziosa l'attività svolta dal Gruppo di lavoro incaricato di preparare una Bozza di Accordo per L'Ordinariato Militare. Lì il Ministro Čolak, il Vescovo Sudar e il Prof. Vukčić hanno dato un contributo determinante. Molto importante è anche il ruolo del *Team di appoggio*, formato da quattro esperti del Ministero dei Diritti Umani e i Profughi, che ha compiti amministrativi e tecnici, di supporto alle attività della *Commissione*.

#### **Quali sono i criteri che ispirano i membri ecclesiastici nelle trattative, che supponiamo non sono sempre facili?**

**D'ERRICO:** Nel corso delle negoziazioni ci ispiriamo ad alcuni criteri di base: a) *insistenza*, sul fatto che la Santa Sede non chiede privilegi per la Comunità Cattolica,



ma soltanto di definire un quadro giuridico adeguato per le sue attività, con l'auspicio che ciò venga esteso anche alle altre Comunità Religiose; b) *chiarezza*, nel domandare l'attuazione di ciò che è stato stabilito con l'Accordo di Base e il relativo Protocollo Addizionale; c) *fermezza*, per quanto riguarda le prerogative esclusive della Santa Sede (come, per esempio, per ciò che si riferisce alla nomina dei Vescovi o all'erezione di un Ordinariato Militare); d) *comprensione e flessibilità*, circa gli aspetti pratici di una proficua collaborazione.

**Si può già parlare di qualche risultato conseguito dalla Commissione, o si dovrà attendere la conclusione delle sue attività, prima delle elezioni politiche del prossimo anno?**

**D'ERRICO:** Noi speriamo che per il mese di settembre del 2010 riusciremo a completare tutto il lavoro che abbiamo in agenda. Intanto però alcuni risultati concreti sono già venuti. Anzitutto è stata preparata, discussa e approvata la **Bozza di Accordo con la Santa Sede per la erezione di un Ordinariato Militare** (AB. 15). Ora la *Bozza* è all'esame del Consiglio dei Ministri, per il consueto *iter* procedurale internazionalistico di firma e di ratifica.

Per quanto riguarda i **giorni non lavorativi per i cattolici** (AB. 9), dopo la discussione in *Commissione*, il Ministro Novi ha preparato una proposta di legge, che si estende anche alle altre denominazioni religiose. Essa è stata già approvata dal Consiglio dei Ministri, ed ora è al Parlamento.

**Abbiamo discusso pure questioni di competenza del Ministero della Giustizia:** inviolabilità e sicurezza dei luoghi di culto (AB. 7); inviolabilità del segreto confessionale (AB. 8); istruttoria giudiziale contro una persona ecclesiastica (AB. 8); costruzione di edifici sacri (AB. 11). In seguito a ciò, il Consiglio dei Ministri ha incaricato il Ministro della Giustizia di preparare i necessari *emendamenti* per le leggi esistenti a livello statale, insieme ad una *ordinanza ministeriale* che obbliga i livelli più bassi (Entità e Cantoni) a fare altrettanto entro un preciso lasso di tempo.

**Quali saranno i prossimi punti all'ordine del giorno della Commissione?**

**D'ERRICO:** Siamo già d'accordo che a settembre discuteremo dei **media ecclesiastici** (AB. 12) e delle **istituzioni caritative ecclesiastiche** (AB. 17).

**Vostra Eccellenza sa bene che c'è una grande attesa circa la legge sulla restituzione dei beni a suo tempo nazionalizzati. Lei ha fatto menzione di questa legge come un'area di lavoro della Commissione. Può dirci qualcosa di più?**

**D'ERRICO:** A scanso di equivoci, devo dire che la competenza della *Commissione* in questo campo è alquanto limitata. Non siamo chiamati a preparare una bozza di legge: questa deve essere proposta e approvata dalle competenti istituzioni statali. A quanto mi risulta, recentemente il Ministro della Giustizia, Sig. Bariša Čolak, ha preparato un nuovo disegno di legge a questo riguardo, e ci auguriamo che esso possa essere approvato al più presto dal Parlamento. Invece, secondo il Protocollo Addizionale, la *Commissione Mista* ha il compito di preparare l'*inventario* dei beni da trasferire in proprietà ecclesiastica o da ricompensare adeguatamente. Secondo l'agenda di lavoro della *Commissione*, affronteremo questo punto agli inizi del prossimo anno.

**Vostra Eccellenza pensa che si riuscirà a terminare tutto il lavoro in agenda?**

**D'ERRICO:** Recentemente il Ministro Halilović – Co-Presidente della *Commissione Mista* – mi ha detto che *ora*, dopo questi mesi di buona collaborazione, è fiducioso che entro il mese di settembre 2010 (quando scadrà il mandato della Commissione) potremo completare tutto il lavoro che abbiamo in agenda. Questa è anche la nostra speranza. Di certo faremo tutto il possibile per adempiere nel modo migliore al mandato che ci è

stato affidato. Siamo convinti che anche il lavoro della *Commissione* gioverà molto all'immagine del Paese, e di conseguenza al processo di integrazione europea. Esso contribuirà a presentare la Bosnia ed Erzegovina come un Paese democratico secondo *standard* europei: un Paese che riconosce e rispetta i diritti umani fondamentali, e dà la giusta rilevanza al principio di libertà religiosa, per giungere anche per questa via alla tanto necessaria armonia sociale nel Paese.

**L'Accordo di Base e il lavoro della Commissione Mista saranno utili anche per le altre Comunità Religiose?**

**D'ERRICO:** Sì, credo proprio di sì. Intanto, siamo contenti del fatto che il nostro Accordo di Base sia già servito anche in senso ecumenico, perché - come sapete - qualche mese dopo di noi, anche la Chiesa Ortodossa ha stipulato un Accordo analogo con lo Stato, che in molti aspetti s'ispira al nostro Accordo. Credo che non è necessario dilungarmi su questo punto. Mi limito a rimandare alla conferenza che Mons. Parolin - "Vice-Ministro degli Esteri" della Santa Sede - ha tenuto a Roma il 27 maggio. Tra l'altro egli ha detto che saremo altrettanto felici se il nostro Accordo potrà continuare a servire da modello per futuri Accordi dello Stato con altre Comunità Religiose.

Ebbene, anche nel lavoro della Commissione Mista ci ispiriamo agli stessi sentimenti, come ho menzionato poco fa. Non cerchiamo privilegi, ma solo di definire un quadro giuridico adeguato per la vita e le attività della Comunità Cattolica, e più in generale delle Comunità Religiose. Ci viene ripetuto spesso che questo lavoro è più facile per noi, perché possiamo giovarci dell'esperienza plurisecolare della diplomazia pontificia in questo campo. Ma anche i membri della parte statale apprezzano molto che le nostre posizioni hanno sempre una prospettiva ecumenica e inter-religiosa. Siamo fiduciosi che anche questo nostro impegno gioverà alla crescita della fiducia reciproca e alla collaborazione tra le Comunità Religiose. E se il lavoro della *Commissione Mista* potrà servire in qualche modo da modello nell'applicazione degli Accordi con le altre Comunità Religiose (già stipulati o che saranno stipulati), la nostra gioia sarà ancora maggiore.



**Basilica Pontificia S. Sossio L. e M. - Frattamaggiore  
dove è stato battezzato Mons. Alessandro D'Errico.**



**Giovanni Paolo II conferisce l'Ordinazione Episcopale ad Alessandro D'Errico.**



**In San Pietro dopo l'Ordinazione.**



**Mons. Alessandro D'Errico con Sua Santità Giovanni Paolo II.**



**Corteo in occasione della celebrazione Pontificale nella Chiesa di S. Sossio.**



Roma, 14 Novembre 1998 - Bolla di nomina episcopale.



Bolla di istituzione di relazioni diplomatiche tra Santa Sede e Bosnia ed Erzegovina.





Icona della prima pagina del *Corriere della Sera* del 29 ottobre 2001.



Icona del *Il Giornale* del 29 Ottobre 2001.



**23 Ottobre 2005 - Visita Pastorale in Pakistan  
insieme al vescovo di Faisalabad, S. E. Mons. Joseph Counts.**



**23 Ottobre 2005 - Visita Pastorale in Pakistan.**





**22 Novembre 2005, Rawalpindi (Pakistan). Incontro con l'Arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams, allora Primate della Chiesa Anglicana.**



**Incontro con l'allora Presidente del Pakistan Gen. Pervez Musharraf.**



**Incontro con l'allora Presidente del Pakistan Gen. Pervez Musharraf.**



**Visita Pastorale in Pakistan.**



**Visita Pastorale in Afghanistan (insieme con l'allora Comandante del Contingente Italiano, Col. Gerardo Restaino).**



**Visita Pastorale in Pakistan.**



**Visita Pastorale in Pakistan.**





**Incontro a Kabul con membri della famiglia reale. A sinistra, P. Moretti e l'allora Ambasciatore d'Italia in Afghanistan, Dott. Domenico Giorgi.**



**Visita Pastorale a Kabul.**



**Visita Pastorale in Afghanistan  
con il Dott. Gino Strada e una delle vittime delle mine.**



**Visita Pastorale in Afghanistan con il Dott. Gino Strada.**



**Visita ai sobborghi di Kabul, in un blindato del contingente militare italiano.**



**Visita in un villaggio non distante da Kabul. Alla destra di Mons. D'Errico c'è l'allora Ambasciatore d'Italia in Afghanistan, Dott. Domenico Giorgi; alla sinistra, P. Giuseppe Moretti, Superiore della Missione.**





**Visita Pastorale a Kabul. Mons. D'Errico conferisce le "insegne" al Superiore della Missione, P. Giuseppe Moretti.**



**Visita Pastorale in Afghanistan (insieme con l'allora Comandante del Contingente Italiano, Col. Gerardo Restaino).**



**Arrivo all'aeroporto di Kabul con volo dei servizi umanitari dell'ONU. Alla sinistra del Nunzio c'è il Superiore della Missione in Afghanistan, il barnabita P. Giuseppe Moretti; alla destra il Comandante Gerardo Restaino, e Mons. Javier Herrera Corona, allora Segretario della Nunziatura Apostolica in Pakistan.**



**Incontro a Kabul con le Piccole Sorelle di Gesù.**



**Accoglienza all'aeroporto di Sarajevo da parte del Card. Puljić e dell'addetto al Cerimoniale della Bosnia ed Erzegovina.**



**Accoglienza nella Nunziatura Apostolica di Sarajevo: a sinistra il Card. Puljić, il Nunzio Apostolico Alessandro D'Errico.**



Prima pagina di un giornale cattolico di Sarajevo sulla firma dell'Accordo di Base.



Nota informativa de L'Osservatore Romano sull'Accordo di Base.





**Prima pagina di un giornale di Sarajevo.**



**Incontro con il Gran Mufti di Bosnia ed Erzegovina, Dott. Mustafa Cerić.  
Alla destra del Nunzio c'è il Vescovo Ausiliare di Sarajevo, S.E. Mons. Pero Sudar.**



**Incontro con l'Arcivescovo Metropolita ortodosso di Sarajevo.  
S. Em. Nikolaj Mrña.**



**Il Nunzio Apostolico in visita al Membro della Presidenza Collegiale  
di Bosnia ed Erzegovina, Sig. Haris Silajdzic.**



**Il Nunzio Apostolico in visita al Membro della Presidenza Collegiale di Bosnia ed Erzegovina, Sig. Nebojša Radmanović.**



**Il Nunzio Apostolico in visita all'allora Presidente della Presidenza Collegiale di Bosnia ed Erzegovina, Sig. Ivo Miro Jović.**



**Il Nunzio Apostolico in visita al Membro della Presidenza Collegiale di Bosnia ed Erzegovina, Sig. Željko Komšić.**



**Il Nunzio Apostolico con il Card. Vinko Puljić, Arcivescovo di Vrhbosna Sarajevo, e il Card. Josip Bozanić, Arcivescovo di Zagabria.**





**Mons. D'Errico con S.S. Benedetto XVI.**



**Prima pagina di un giornale di Sarajevo.**



**Anno 2008 - Processione del Corpus Domini.  
Sagrato della Basilica Pontificia di S. Sossio L. e M.**



**Anno 2008 - Processione del Corpus Domini.  
Sagrato della Basilica Pontificia di S. Sossio L. e M.**



**Stemma dell'Arcivescovo Mons. Alessandro D'Errico.**

*La presente raccolta antologica permette di farsi un'idea "sulla figura, sul ruolo e sulle funzioni di un Nunzio Apostolico" ... Lo stesso titolo del libro 'Diplomazia e Servizio Pastorale' "favorisce una immediata comprensione del ruolo di un Nunzio Apostolico, che non è da intendersi riduttivamente come 'attività diplomatica', ma anche e soprattutto come servizio alla Chiesa e al dialogo interreligioso ed ecumenico ... Negli anni a venire, l'opera del Nunzio D'Errico nel nostro Paese sarà ricordata soprattutto per ciò che egli ha fatto per la felice conclusione delle trattative per l'Accordo di Base tra la Santa Sede e la Bosnia ed Erzegovina, e di quelle per il relativo Protocollo Addizionale. Così pure certamente non si dimenticherà il ruolo determinante che egli sta svolgendo come Co-Presidente della Commissione Mista ... Tuttavia ... il raggio di azione del suo impegno è ben più vasto. E sono lieto di renderne testimonianza, come Presidente della Conferenza Episcopale. Io lo ricorderò soprattutto come un Pastore zelante, nel servizio che rende alla Santa Sede e alle Chiese particolari; e con una preziosa esperienza missionaria ... Per me questa è la giusta prospettiva per capire certi temi ricorrenti nei suoi interventi, le sue frequenti visite alle nostre comunità sparse nel Paese, le relazioni che egli intrattiene anche con le altre Comunità Religiose. In breve, per lui la "diplomazia" è strumento di servizio ecclesiale; ed egli è prima di tutto un uomo di Chiesa ... Vorrei pure sottolineare l'eccellente capacità di comunicazione del Nunzio Apostolico con tutte le strutture socio-politiche ed interreligiose, come anche dentro la Chiesa. La sua brillante gentilezza apre le porte dei cuori, per un lavoro fruttuoso. Perciò ha ottenuto tanti buoni risultati nelle relazioni con le strutture statali; inoltre ha creato anche un bel rapporto con il Metropolita ortodosso di Sarajevo Mons. Nikolaj Mrda ... Per speciali ricorrenze vogliono averlo in mezzo a loro anche i Parroci, e le nostre comunità religiose, maschili e femminili. Sono particolarmente onorati i futuri Sacerdoti quando si incontrano con lui, perché la sua parola e la sua presenza infondono fiducia e speranza. Pertanto, sono felice che questi discorsi siano ora raccolti in un unico volume, in maniera che possa restare una traccia luminosa delle intense attività di Mons. D'Errico, come diplomatico, come Arcivescovo e come uomo".*

(Dalla prefazione del Card. PULJIĆ)

**Alessandro D'Errico** (1950, Frattamaggiore, provincia di Napoli e Diocesi di Aversa), dopo aver frequentato i Seminari di Aversa, Salerno e Posillipo (Napoli), fu ordinato Sacerdote ad Aversa il 24 marzo 1974. Ha conseguito titoli accademici in Teologia (alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli), Diritto Canonico (alla Pontificia Università Lateranense di Roma), Filosofia (alla Università degli Studi di Napoli) e Diplomazia Ecclesiastica (alla Pontificia Accademia Ecclesiastica di Roma). Entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede nel 1977, ha prestato la sua opera presso le Nunziature Apostoliche in **Thailandia** (1977-1981), **Brasile** (1981-1984), **Grecia** (1984-1986), **Italia** (1987-1992) e **Polonia** (1992-1998), e alla Prefettura della Casa Pontificia in **Vaticano** (1986-1987). Insieme alle attività diplomatiche, ha sempre coltivato la dimensione pastorale del suo ministero sacerdotale, maturando una vasta esperienza non solo in campo parrocchiale (ove ha ininterrottamente prestato la sua collaborazione), ma anche in aree specifiche di apostolato. A **Bangkok** si è occupato in particolare di pastorale giovanile; a **Brasilia**, di assistenza spirituale al movimento JOIA (Jovens Organizando e Istituindo Amor); ad **Atene**, di gruppi interconfessionali; a **Varsavia**, delle attività del Centro Culturale dei Barnabiti; a **Roma**, di corsi di preparazione al matrimonio; a **Frattamaggiore**, di associazioni e movimenti laicali (AGESCI, Parola di Vita, Dives in Misericordia, ecc.). Il 14 novembre 1998 S.S. Giovanni Paolo II lo nominò Arcivescovo titolare di Carini e Nunzio Apostolico in **Pakistan**. Il medesimo Sommo Pontefice gli conferì l'Ordinazione Episcopale nella Patriarcale Basilica di San Pietro in Vaticano il 6 gennaio 1999. Durante il suo servizio

di Rappresentante Pontificio in Pakistan, è stato incaricato di seguire anche la vita e le attività della Chiesa in **Afghanistan**. Il 21 novembre 2005 S.S. Benedetto XVI lo ha nominato Nunzio Apostolico in **Bosnia ed Erzegovina**, dove attualmente svolge la sua missione.